GUERIN SPORTIVO 30

NELL'INTERNO
Il doppio maxiposter souvenir del Mundial
Dossier esclusivo: i giornali prima e dopo
Tuttocoppe

SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - ANNO LXX N. 30 (398)
28 LUGLIO-3 AGOSTO 1982 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70 L. 1.500

CABRINI ESCLUSIVO

ANTONIO E CONSUELO CABRINI - Foto di Guido Zucchi

Breve l'estate felice dei Campioni del Mondo

AZZURRO

Alla «Fiorita» di Cesena il 6-7-8 agosto

PRIMO TORNEO GUERIN SPORTIVO

Stelle del Mundial 82 - Memorial Dino Manuzzi

Con la partecipazione di...

AZ '67
(Olanda)

Atletico Mineiro
(Brasile)

Cesena
(Italia)

Roma
(Italia)

IL PROGRAMMA

Venerdì 6 agosto
Cesena-Roma (ore 20,30)
Sabato 7 agosto
Atletico Mineiro-AZ '67 (ore 20,30)
Domenica 8 agosto
Finale primo posto (ore 18,30)

e i campioni

CONTI E FALCAO

Bruno Conti
Roberto Pruzzo
Pietro Vierchowod
Paulo Roberto Falcao
Luisinho
Reinaldo
Toninho Cerezo
Joao Leite
Eder
Herbert Prohaska
Walter Schachner
Kees Kist
e tanti altri
famosi calciatori

INDICE

di **Italo Cucci**

ALLODI E BEARZOT

Chi li vuole nemici

LA VITTORIA dell'Italia al Mundial forse non ha insegnato nulla. Dico forse perché spero ancora che tante cose lette in questi giorni non rispondano al vero: mi riferisco all'indecorosa montatura di una presunta sfida Allodi-Bearzot, non voluta dai due sfidanti ma da chi — all'interno o all'esterno della struttura che li racchiude, il settore tecnico federale — ha in qualche modo trovato lo spunto per avvelenare la coda del trionfale Campionato del Mondo. Enzo Bearzot, appena presentato come eroe di Spagna '82 dai suoi stessi abituali denigratori, ha immediatamente subìto la prima ritorsione di costoro che, con molta abilità, lo hanno riproposto come meschino facitore di vendette. Federico Sordillo, che dal Mundial aveva ricevuto una solenne quanto felice lezione, ha perduto l'occasione per dimostrare la capacità equilibratrice che dovrebbe essere la qualità prima del Presidente federale. Senza volere — me lo auguro — ha avvalorato la tesi di chi — pochi minuti dopo la finalissima di Madrid — già narrava di un Bearzot in cerca di vendette, dando la sensazione — Sordillo — che siano in atto epurazioni e cacce alle streghe. «Ha vinto Bearzot», «Allodi esautorato»: questi i titoli dei giornali. E quanta ipocrisia, quanta libidine di avvertire l'ingenuo Enzo che il suo futuro sarà ancor più duro del passato per questa sua presunta volontà d'essere nominato dittatore dopo il trionfo, come i Cesari che poi s'avviavano ad esercitare il potere sempre timorosi di finire pugnalati dai sicari degli avversari spodestati. E che insulto al buon senso, se tutto ciò che si legge è vero! Il calcio italiano, nelle sue strutture di vertice, è povero di personaggi altamente qualificati: certamente lo sono Allodi e Bearzot, che noi stimiamo anche se li sappiamo divisi da una profonda inimicizia nata — se non vado errato — fin dai tempi di Ludwisburg '74 e che riteniamo sanabile nell'interesse del calcio italiano. Abbiamo proposto più d'una volta un incontro chiarificatore fra Allodi e Bearzot, torneremo alla carica sapendo di poter dimostrare ad entrambi che il dissidio è artatamente vivificato da chi ha interesse a sfruttarlo in vari settori. Nel frattempo, desideriamo solo far sapere a Sordillo e ai consiglieri federali che commetterebbero un grave errore se favorissero ulteriormente questa speculazione, disperdendo i risultati di anni di lavoro svolti da due personaggi che — nella peggiore delle ipotesi — possono continuare ad agire parallelamente, senza incontrarsi, comunque senza incrociare le armi. Così come pare avviarsi a conclusione, la vicenda Allodi-Bearzot ha tutta l'aria di essersi sviluppata sotto la regia del carneade Fascetti, il tecnico linguacciuto cui taluni han dato credito al punto di fargli procurare discredito al calcio italiano. Un epilogo troppo squallido per una storia esaltante come quella del Mundial.

L'Associazione Calciatori al nostro direttore

L'Associazione Italiana Calciatori, per mano del suo presidente avvocato Sergio Campana, ha consegnato al nostro direttore Italo Cucci una targa come riconoscimento per la sua battaglia a favore dei calciatori azzurri nel momento in cui erano al centro di astiose polemiche mosse in particolare da alcuni uomini politici. La motivazione è semplice: «A Italo Cucci con gratitudine e stima». Il direttore del «Guerino», che non è solito ricevere premi, ha accolto il pensiero dell'A.I.C. come uno dei più importanti riconoscimenti ottenuti in oltre vent'anni di attività nel mondo del calcio.

GUERIN SPORTIVO
SETTIMANALE DI CRITICA
E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

Anno LXX N. 30 (398)
28-7/3-8 1982 - L. 1.500
(arr. il doppio) sped. in
abbonamento post. gr. II/70

Direttore editoriale
ITALO CUCCI

ITALO CUCCI direttore responsabile
Adalberto Bortolotti vicedirettore

REDAZIONE: **Domenico Carratelli, Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Marco Montanari, Stefano Tura.** Guerin Basket: **Aldo Giordani.** Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segreteria di Redazione: **Sergio Sricchia.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Pier Paolo Cioni, Gianni Gherardi, Alfio Tofanelli.

COMMENTATORI: Oreste del Buono, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55..11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI (50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L.32.000 - Estero annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c.c.p. n. 10163400 intestato a : Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva: CEPE s.r.l. Direzione Generale Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) 20121 Milano - Tel. 666.381 (centralino con ricerca automatica). Agenzie: Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Roma, e Centro Sud, Parigi.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Mondo Sport srl» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero; Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 3 - 20090Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

LETTERE di **Italo Cucci**

ITALIANI CAMPIONI DEL MONDO

Chi ha vinto?

□ Caro Italo, non a caso il tuo nome ti definisce: infatti, ti si può considerare il più sportivamente italiano fra i giornalisti. Per questo ti scrivo, io, donna non più molto giovane, insegnante, madre di famiglia; una famiglia (padre, insegnante presso un Istituto Magistrale, figlia ventiquattrenne, studentessa della Facoltà di Medicina all' Università di Firenze, figlio, liceale, quindicenne, militante come allievo in una squadra di calcio locale, fedele, accanito lettore del «Guerino») in cui si lavora, si studia, e ci si interessa a tutti gli avvenimenti attuali, sui quali discutiamo appassionatamente, anche polemicamente e dove, di volta in volta, si formano e si sciolgono... i partiti. I Campionati Mondiali di calcio ci hanno visti, come del resto la stragrande maggioranza degli italiani, seguire con enorme interesse, non solo lo svolgimento delle varie partite, ma anche i commenti le interviste, le relazioni che hanno preceduto e seguito questo importante avvenimento. Soprattutto molto seguito è stato il cosiddetto «Processo al Mundial», che ha voluto essere l'apoteosi del settimanale «Processo del lunedì». Ora, noi (questa volta tutti d'accordo) osserviamo: perché «processo»? Con quale diritto alcune persone, sia pure esperte nel... ramo, si ritengono in grado di emettere dei giudizi, anche arroganti, su persone o fatti? I processi vengono intentati a chi si suppone colpevole, ci sembra, e siamo testimoni con quanta cautela i Magistrati condannano i veri colpevoli! Se la definizione, poi, è scherzosa, perché allora, quelle stolide, feroci, drammatiche accuse da parte di quasi tutti i partecipanti compresi gli attori di chiara fama, che, certamente credevano, così, di rinsaldarla? Mi dirai: rivolgere a me queste domande è inutile, io ho sempre fatto parte della difesa! È vero, ed è per questo che ti sto scrivendo questa lettera sconclusionata; ma soprattutto per tentare di comprendere perché, i conduttori della trasmissione abbiano avuto la bocca un po' troppo grande (leggero eufemismo) nell'emettere giudizi. Lo hanno fatto per invidia, per gelosia verso ragazzi giovani, forti, pagati moltissimo? Oppure perché credevano di rendersi popolari, interpretando il «pensiero della gente»? Forse è così, e allora io vorrei dire loro, parafrasando Giuseppe Giusti, poeta della nostra Toscana: studiate «psicologia» che il diavolo vi porti! O che non sanno, questi signori, che la gente prova verso i calciatori gli stessi sentimenti dei genitori verso i figli, degli insegnanti verso gli allievi? Li sgridano, li richiamano all'ordine, li puniscono, ma per affetto, non per odio o rancore! Guai se altri lo fanno! Allora divengono i loro più strenui difensori. Così è stato: gli italiani, pazzi di gioia, hanno osannato i vincitori, che prima, con affetto rimproveravano di non essere propriamente... all' altezza. E questi signori che erano venuti per beffare sono stati beffati. Lo abbiamo visto dai loro musi lunghi, dalla insincerità con la quale accompagnavano le inevitabili parole di elogio. Da parte nostra, noi, abbiamo la coscienza pulita come te; abbiamo creduto nei nostri ragazzi fin dall'inizio, soffrendo delle critiche ingiuste, plaudendo a Italo Cucci che, con una dialettica sobria, efficace, precisa, ha mandato in bestia perfino due parlamentari. La tua rivista che prima veniva letta dai nostri figli e solo sporadicamente da «anziani» ora viene scorsa, parola per parola, in tutti i suoi interessanti articoli, in tutte le spiritosissime rubriche.
Se permetti, ti invio (che barba!) questa mia, diciamo, poesia. Se vuoi cestinarla, fa pure. Ma non farmi il «processo» come quello in questione, ti prego!

E MI VESTII D'AZZURRO

E mi vestii d'azzurro;
di verde giada,
madreperla cangiante
e vivido corallo
il collo m'adornai;
e gli undici ragazzi,
trepidando,
seguii col cuore.

Fin dai giorni incerti di Vigo
mai la fede mancò;
mai turbata o scossa, la fede,
da fanatici, ottusi profeti di sconfitta.

E venne Barcellona
e, con un nodo in gola,
gli occhi di lacrime lucenti
li guardai:
erano in piedi, sull'attenti,
la mente e il cuore tesi
ai propri cari,
all'Italia, alla vittoria,
mentre l'aria s'empiva delle note
dell'inno tanto caro!

E scrutai i loro sguardi:
duri, o smarriti, o fieri, o sicuri...

E fu il primo trionfo,
e il secondo,
e... Madrid!

Dal primo sparuto gruppo di vessilli,
le migliaia di oggi
che sventolano, non per l'aria
— ch'è ferma nel sole cocente —
ma per le mani fremis
degl'italiani:
poveri o ricchi,
sofisticati intellettuali,
donne finora ignare del gioco del pallone,
bimbi, fortunati per questa gioia
che dona un ricordo stupendo
ai loro anni futuri.

L'intransigente C.T.,
alzato in trionfo con l'aurea coppa,
ci sembrò bello
come il superbo
condottiero dei Mille.

E l'Italia si vestì d'azzurro,
cingendo fiera il suo collo
col verde dei monti,
il bianco delle nevi,
il fuoco dei vulcani:
un'unica enorme bandiera
tornò negli occhi,
nei cuori,
nella pazza gioia degl'Italiani.

Gioia irripetibile,
prorompente,
che soverchiò i dolori,
le proccupazioni quotidiane
tutto arso
nella pipa del «vecchio-giovane» Presidente
e in quella, nuova fiammante,
di Bearzot.

LOREDANA IERI - VANNESCHI

Il corteo dei vincitori

□ Caro Direttore, la logorrea italiota ha colpito ancora. Vinto il MUNDIAL alla maniera forte, ci siamo ritrovati il solito gregge di pecoroni insaziabili pronti a trasformare la vittoria sportiva in vessillo elettorale. Il brasiliano Coelho aveva appena decretato il trionfo azzurro e già i criticonzi di regime, i galoppini per elezione e i tirapiedi di professione erano allo specchio a strofinare medaglie e lustrini da ostentare con la colpevole complicità della televisione di Stato. Sono prepotentemente risbocciati i sociologi della domenica a farci notare che abbiamo dimostrato al mondo che siamo capaci di vincere un Mondiale di calcio anche senza l'ala protettiva di un dittatore: come se Mussolini avesse passato a Piola e Colaussi i palloni decisivi della vittoria francese del 1938. Che desolazione! Poi tutti i politici a spellarsi le mani: di premi non ne vuole parlare più nessuno. Alla Camera e al Senato si sta lottizzando il trionfo del Bernabeu, alla faccia di chi ha creato tutti i presupposti e lo scatenarsi di questo trionfo. L'esplosione di autentico entusiasmo popolare è stata scientemente deviata «ad usum delphini»: a qualcuno fa piacere raccontare la barzelletta del ritrovato spirito unitario nazionale. Balle! L'italiano nasce castrato, vive assillato e muore dimenticato: Droga, Brigate Rosse, Scandali «non stop», Corruzione Istituzionalizzata, Scala Mobile immobilizzata e Aumenti del costo della Morte, questi sono i luoghi comuni della nostra società. Siamo spesso, a torto o a ragione, derisi a livello internazionale: un ministro inglese non meno di due mesi fa aveva affermato che le Malvinas sarebbero tornate britanniche se gli argentini avessero riesumato l'«hanimus italicus» originario. Quando Tardelli ha sciabolato in rete la palla del 2 a 0 sui poveri tedeschi ci siamo ritrovati orgogliosi di essere italiani: il mondo, dopo anni di beffe e di vituperi (in gran parte giustificati), ci ha dovuto applaudire. In questo momento è il solo motivo d'orgoglio nazionale. Ma il Mundial non l'ha vinto il Governo Spadolini. Soprattutto l'hanno perduto gli ipocondriaci della carta stampata: i professori dell'Università della Pedata Nazionale, per la quale sarebbe necessario il numero chiuso, si nascondono dietro i titoloni roboanti e foto-poster giganti di Paolo Rossi, poco prima definito fantasma. Le idiozie che sono state dette e scritte rimangono, ed è giusto così; nel calcio, come nella vita, le fattucchiere ed i maghi non servono più.
Servono persone serie, professionisti lucidi e coscienti, come Enzo Bearzot. Il «mago» Herrera non ne ha azzeccata una... ma ad H.H. si deve perdonare per via di Coppe e Scudetti conquistati a mani basse in casa interista.
Ma perché dobbiamo perdonare ai maghetti dell' Elzeviro? Perché dobbiamo dare credito a chi si è servito del suo tesserino di professionista per inventare i rapporti omosex fra Rossi e Cabrini? Perché dobbiamo pagare lo stipendio (leggi canone TV) agli sciacalli a mezzo busto che hanno letto i bollettini di guerra da Vigo? Perché dobbiamo subire la logorrea da prima pagina dei capimanipoli della carta stampata divertiti a fare il solletico ad Enzo Bearzot, colpevole di essere uno dei pochi uomini in Italia convinto delle sue poche, ma chiarissime idee e della necessità di portarle avanti fino in fondo. Ci fosse stato un solo pennivendolo disposto a sedersi al tavolo di Bearzot per capire l'iter di una preparazione studiata e non inventata: bisognava assolutamente attaccare, versare fiumi d'inutile e velenoso inchiostro sulla Nazionale. Adesso son tutti figli del Mundial, han tutti contribuito, han tutti stimolato la meninge dell'ex-ottenebrato CT. La verità è che non han capito un tubo: nessuno ha posto l'accento sul fatto che era un Mundial a 24 squadre, con 6 partite da disputare prima di un' eventuale finalissima; nessuno s'è portato dall'

Italia assieme ai pedalini e allo spazzolino un termometro e, soprattutto, nessuno di quanti per lavoro (non dico volontariamente professione) hanno conosciuto Bearzot ha saputo cogliere la sua principale convinzione. Il Commissario Tecnico della Nazionale non può, in Italia almeno, agire come un allenatore di Club, se lo facesse commetterebbe il duplice errore di rinnegare la sua funzione e di devitalizzare il suo potenziale tecnico e umano. Il CT italiano deve solo mettere insieme i tasselli già predisposti di un mosaico (leggi campionato): il suo vero compito è quello di smussare gli angoli, di infondere calma, di non creare dualismi e di mantenere unita la truppa. Sembra poco, invece è tanto, oserei dire tutto. Bearzot non è un genio, non ha inventato niente di nuovo nel calcio: si è limitato a creare l'atmosfera magica dell'amicizia fra i suoi giocatori. Ha atteso senza tentennamenti la risurrezione di Tardelli e di Paolo Rossi, ha creduto nei presunti scarponi Oriali e Marini e se n'è fregato delle critiche a Zoff per i tiri da lontano del fine Argentina. Sembra poco, adesso; invece è stato tutto. Un mundial non si vince per caso: ci vogliono attributi virili in mezzo alle gambe, altro che omosex! Quindi, se Pertini, da uomo sincero e corretto, ha rifiutato di reggere la Coppa dinnanzi ai fotografi del Quirinale, a maggior ragione sarà cosa buona e giusta che scrivani e politicanti abbiamo il buon gusto ed il pudore di guardarla da lontano: España 1982 non li riguarda!

PINUCCIO CHIEPPA - Via Littardi - IMPERIA

Quella notte

□ Caro Italo, sono le 4 della notte che ha sancito l'Italia CAMPIONE DEL MONDO per la terza volta consegnando alla storia un'impresa epica ed indimenticabile. Dopo ore e ore di festeggiamenti per le vie e le piazze di Bologna che mai come oggi avevo visto così bella e piena di gente, dopo aver ballato, urlato, gioito, pianto, mi chiudo nel silenzio del mio studio per scrivere al giornale e al giornalista che da 7 anni mi indicano come deve essere vista e inquadrata l'ottica sportiva nel mondo moderno. Non l'hai scritto né sul «Carlino» né sul «Guerino» perché non sei presuntuoso, ma questa vittoria oltre che degli splendidi alfieri azzurri e del loro C.T. dal volto umano è anche un po' tua prima di altri tuoi colleghi. L'inchiostro velenoso con cui essi hanno scritto pagine tanto aspre quanto (ora) ridicole e il loro goffo comportamento fatto di scuse che sanno tanto di vischiosa ruffianeria mi fanno inferocire; come molti politicanti (non il presidente Pertini che con il suo genuino entusiasmo si fa amare da tutti) che ora, in prima fila, si sperticheranno in lodi incondizionate all'uno e all'altro per poi riservarsi acidule prese di posizione che sembrano avere solo nella presunzione la loro genesi. Sono forse gli unici italiani a non meritare il titolo di campione del mondo! Avranno anch'essi esultato al gol di Rossi nella finale ma non hanno, per me, avvertito quella strana sensazione di gioia irrefrenabile e di lucida pazzia quando è stato inquadrato Tardelli correre e urlare. In quel momento a me è venuta la pelle d'oca e un brivido mi è corso su e giù per la schiena. Pazzo tifo? No, sana passione sportiva mista ad orgoglio nazionale. Festeggiamo i grandi eroi del Bernabeu: Zoff, un mito per un misero portiere di una misera squadra amatoriale come la mia; Rossi, più forte e più uomo dell'Argentina (è assurdo dire per merito della squalifica); Conti il funambolo, la difesa tutta e Antognoni, Graziani, Altobelli, Causio... Sono già le 5 della mattina e ancora in centro c'è festa; odo clacson che ancora celebrano questa splendida notte nella quale, pur avendo vent'anni, ho pianto come un bambino abbracciato ai miei amici, allibiti anch'essi nel vedere gli azzurri campeones do mundo! Le lacrime sgorgavano ed ero molto felice, di certo un po' pazzo; qualcuno ha portato del vino e anch'io ho bevuto avidamente. Nell'oblio ho dimenticato tutti i problemi che più o meno hanno gli uomini del 20. secolo e che almeno per questa notte erano solo un brutto ricordo. Grande, eccezionale 11 luglio 1982! Sono molto contento di partire per l'Inghilterra per trascorrere un mese di vacanza-studio. Abbraccerò i connazionali che già si trovano ad Eastbourne (il ridente paesino dove da due anni passo le vacanze) e con orgoglio ostenterò il piccolo tricolore legato allo zaino soprattutto per il fatto che la nostra vittoria è sportiva, mentre l'Union Jack è stata sventolata recentemente per una vittoria indegna ed atroce. Sì, forse sono più contento per questo: italiani furbi, poveri, catenacciari ma non assassini, ipocriti, e almeno per questa volta onesti.

LEONARDO IANNACCI - BOLOGNA

Viva Bearzot

□ Caro Italo, scrivo appena conclusa la folle notte di gioia «Mundial»: l'Italia ha vinto, nettamente, senza favoritismi, eliminando direttamente le 4 squadre più forti del mondo. La nazionale ci ha dato una prova di forza e serietà, vincendo, come si è detto, contro tutto e contro tutti. Ora tutti giustamente acclamano Bearzot, interpretando il suo «conservatorismo» come una ferrea convinzione nella squadra in cui credeva, forse dimenticandosi che fino a pochi giorni prima lo avevano criticato aspramente, alcuni fino a chiedere addirittura la estromissione di Rossi, oppure interpretando le loro critiche come una sferzata morale agli azzurri. È stata insomma l'ennesima dimostrazione di come i nostri giornalisti e critici cerchino sempre di aver ragione. Ma il vero vincitore è stato Bearzot, che poteva prendersi anche una rivincita verso i suoi denigratori, ma che si è accontentato della vittoria in cuor suo, come pure Rossi, cui non si volevano nemmeno dare le giuste scusanti nelle prime partite. Vincitore è stato pure il «guerino» con la sua coerenza, l'obiettività, la competenza e soprattutto la misura nei giudizi verso i nostri, la comprensione e la fiducia in Bearzot e nei giocatori.

LUCA GATTORONCHIERO - LA SPEZIA

Chi è campione

□ Carissimo Direttore, innanzitutto abbracciamoci forte perché siamo «Campioni del Mondo» grazie ai vestiti d'azzurro e al loro domatore incompreso quasi da tutti: Enzo Bearzot. Forse Lei, mi potrà capire meglio di chiunque altro in questo momento di massima gioia, poiché è stato uno dei pochi a credere nel nostro c.t., ora osannato facilmente da quei quattro scribacchini che dopo la prima fase di Vigo volevano la sua testa. Sono d'accordo quando si dice che in quei momenti nessuno dava un centesimo per la nostra nazionale, ma proprio lì bisognava creare intorno alla squadra quell'alone di tranquillità che invece è mancato. E non mi si dica, per favore, che quella è stata una critica costruttiva, cari signori giornalisti!!! Almeno non si può considerare tale, il rompere quotidianamente le balle a Paolo Rossi e punzecchiarlo con domande provocatorie fino ad ottenere lo scoop di prima pagina: «Paolo Rossi è scoppiato in lacrime!!!». Non si può considerare tale fare le bizzochere pettegole andando a sfottere Graziani e Altobelli diventati da affiatati amici, nemici. Non si può considerare tale quel fischiare continuo nelle orecchie di Massaro e Dossena che in fin dei conti essi meritavano un posto fisso in prima squadra spingendo la giovane mezz'ala viola a ribellarsi contro Bearzot & C. Ed infine non si può considerare tale lo spargere la voce dei famosi 60 milioni di premio suscitando le ire inconsulte indovinate un po' di chi? Di alcuni onorevoli ministri che per guadagnare tale cifra chissà quante sedute dovranno affrontare in Parlamento! Pensate un po' da quale pulpito viene la predica! E tutto ciò si svolge in un clima di tensione confermato, poi, dai pareggi con Perù e Camerun. È proprio con quest'ultima formazione, che alcuni giornalisti hanno toccato la punta massima del loro cretinismo ideologico. Questi signori avevano sperato in un'altra Corea ma la loro festa è stata parzialmente guastata da quel bel colpo di testa di Graziani che aveva temporaneamente portato in vantaggio la squadra azzurra. Dopo la qualificazione tutto sembrava divenuto facile per questi denigratori. Ma nel «girone di ferro» l'Italia dapprima ridicolizzava i testardi argentini e poi stroncava il Brasile con la sua arma migliore: il ritmo. Gli ultimi due incontri con Polonia e Germania sono storia recente: titoli a caratteri cubitali inneggiavano alle prodezze di Bearzot e degli azzurri dimostrando in questo contesto di essere caduti proprio nel ridicolo. Un ridicolo che sa di mancanza di professionalità e serietà, doti che invece hanno dimostrato i nostri giocatori. Proprio oggi che il calcio italiano si è assiso ai vertici mondiali, il giornalismo italiano ha toccato il fondo. Sta a Lei e a poche altre persone serie riorganizzare le file e riflettere su quanto è accaduto in questo incredibile Mundial in cui ne abbiamo viste veramente di tutti i colori; tre su tutti: il bianco, il rosso e il verde.

GIANFRANCO GRECO - LECCE

All'amico Brera

□ Egregio Direttore, il nostro beneamato Gianni Brera ha almeno un doppio privilegio rispetto a quei «pochi accigliati lettori che lo fanno divertire quando l'accusano di avere scritto che il Brasile ci avrebbe mandati a casa» (La Repubblica del 14 luglio - pag. 21): il primo è che lui può dire quello che vuole e scriverlo sul giornale perché tanto le lettere che gli inviano coloro che non pensano allo stesso modo vengono cestinate; il secondo è quello di possedere (beato lui!) una dialettica tale che, anche se non confonde le idee, procura il piacere della lettura persino in chi non sempre condivide le sue opinioni: ed io l'ammiro proprio per l'abilità dei suoi mezzi espressivi, certamente non comuni. Ma, al di là dei giudizi via via affiorati sui calciatori azzurri, che pure sono diventati e meritatamente campioni del mondo (cioè, se sono dei «poveri cristi» miracolati dalla Madonna, che possono «solo annullare il gioco dei loro avversari» oppure sono degli autentici eroi che «parevano scesi da Marte» per il «gran gioco» contro quello «meno brillante dei brasiliani» quelle tra virgolette sono parole sue), a me personalmente non sembra affatto che un giornalista della fama di Gianni Brera verrebbe deprezzato dal suo giornale se lui, ad esempio, confermasse pubblicamente che è onesto e pertanto (vorrei proprio leggerlo in uno dei suoi prossimi articoli) indosserà davvero il saio dei flagellanti e andrà in pellegrinaggio al Tibidabo per ringraziare la Madonna del miracolo operato «in prode ai suoi carissimi brocchetti di italianuzzi». Attenti, però: egli ha fatto voto (scherza coi fanti, ma non scherzar coi santi) di intraprendere un pellegrinaggio al Tibidabo e non di seguire la processione di San Bartolomeo il mese di agosto al suo paese, come ha poi scritto su «La Repubblica» del 6 luglio dopo la meravigliosa vittoria dell'Italia sul Brasile. Chiedo scusa della confidenza nel ricordare a Gianni Brera quel voto: credo proprio che non ci scherzerà sopra (ho detto che l'ammiro molto e i suoi articoli sul Mundial '82 li conservo tutti).

ALBERTO DI NOIA - UDINE

di **Gualtiero Zanetti**

IL CAMPIONATO SEGUIRÀ LA NAZIONALE?

Zona vietata

SERGIO CAMPANA, il sindacalista dei calciatori, nel corso di una seria e completa intervista, fra l'altro, ha dichiarato: **«Adesso tutti dicono: io l'avevo detto che vincevamo ed è uno spettacolo avvilente. Sulla stessa linea mettiamoci i dirigenti federali che, prima, prendono le distanze e poi fanno proclami attribuendosi fette di merito che assolutamente non hanno... Questa vittoria dovrebbe insegnare qualcosa, ma non ci spero molto... Temo che il campionato cancellerà la portata, soprattutto morale, dell' impresa, merito dei giocatori, di Bearzot e basta»**. Osservazioni impeccabili, otto volte su dieci i sindacati servono, se sanno condurre discorsi intelligenti.

BENEFICENZA. Campana teme che il campionato cancellerà «anche» la portata tecnica dell'impresa spagnola (quella morale, con l' entrata in campo di altri pericolosi personaggi, in soccorso ai ventitre che hanno vinto il mondiale, è già cancellata) e prima che ciò avvenga conviene fare il punto della situazione tecnica del nostro football, in rapporto anche a quello che gli altri Paesi hanno dimostrato. In primo luogo, va detto che non disponiamo di una base di calciatori del valore dei sedici impiegati in Spagna: è logico pretendere che un paese dalle nostre tradizioni calcistiche sia in grado di esprimere almeno undici elementi realmente da nazionale, perché in un ambiente dove si nasce professionisti, l'attrazione per il football milionario porta sui campi legioni di ragazzini (sospinti dai genitori...). E mentre un tempo tutte le nazionali avevano tre o quattro assi e dei buoni comprimari, oggi la Spagna ha dimostrato che, di assi autentici, ne esiste si e no uno per squadra, per giunta logoro dodici mesi l'anno per continua, ossessiva ricerca di guadagni diretti ed indiretti. Keegan, Rummenigge, Maradona, Muller e altri (pochi) elementi di prima grandezza, sono approdati in Spagna col medico al capezzale, afflitti da malanni muscolari, da superallenamento, da troppa fatica per i tanti tornei, per campionati eccessivamente lunghi, per viaggi che non finiscono mai. Ardiles e altri, tre giorni dopo il termine dei mondiali, erano già in Sudafrica, ingaggiati a suon di dollari, per esibizioni chiaramente truffaldine. poi esistono gli incontri «a scopo benefico»: si parla di reppresentative continentali da mettere a confronto «per la fame nel mondo», «per i bambini abbandonati» e adesso vediamo un Antognoni che vuole (e ottiene) di andare a Nuova York il 6 agosto per indossare la maglia di «europeo». È scorretto montare la testa di ragazzi economicamente appagati, rovinando l'attività dei club, con l'etichetta della filantropia da dame di San Vincenzo. Raramente le spese coprono l'impresa: si faccia una colletta fra le varie federazioni e si raccoglierà molto di più. Ma c'è la questione della pubblicità sommersa, dalla persuasione occulta a fruttare migliaia di dollari, che i bambini abbandonati non vedranno mai.

TATTICA. Dunque, gli italiani, in Spagna, erano meglio amministrati. Qui non parliamo del medico, di Rossi, ecc.: tutto già detto. È stato il comportamento tattico degli azzurri, l' arma sicuramente vincente e tutto si è potuto svolgere con regolarità mentre i grandi stranieri (a eccezione dei brasiliani) erano a pezzi ed erano pochi, noi disponevamo di cinque elementi eccezionali, due oltre la media e altri cinque disponibili al sacrificio più completo. Ridotte all'essenziale, le reinvenzioni di Bearzot sono state pochissime, forse nessuno di altissima genialità, tutte razionali, meditate, prevedibili, ma l'importante è che altri non ci abbiano pensato, per presunzione, o ignoranza. Subito Bearzot ha messo i concorrenti sulla strada sbagliata, a) dicendo di voler abolire il catenaccio; b) promettendo di giocare anche a zona, nei marcamenti degli avversari; c) negando di voler tornare alle tre punte effettive, alle ali tradizionali che stanno ben aperte accanto alle linee laterali, per costringere le difese avversarie a temere minacce ovunque e non solo sul centro. Poi, sul campo, tutto differente e un gioco che discendeva integralmente dalle caratteristiche antiche del calciatore italiano, che non potrà mai proiettarsi nell'offensivismo scriteriato degli altri, anche perché sin da bambino gli hanno detto di seguire l'avversario, anche quando va a bere. D'altro canto, soltanto dei folli come Santana o Menotti possono pensare di «giocare la loro partita» a prescindere dalla presenza, nella formazione avversaria, di un Maradona o di un Rossi. Ancora oggi Santana dice di aver fatto controllare Rossi come si doveva, nonostante i tre gol messi a segno dall'italiano (mai, in ottanta anni, un giocatore aveva infilato tre gol al Brasile). Ebbene, Bearzot deve aver detto a Graziani e a Conti di comportarsi come ali pure, con la cautela di controllare da vicino il loro terzino quando il pallone lo amministravano gli avversari. Tutti, fra Zoff e il pallone — come abbiamo detto — e una volta conquistata l'iniziativa, lo smarcamento si realizzava automaticamente, in dipendenza del fatto che gli altri non marcavano assiduamente. Quindi, Bearzot deve aver ricordato a Gentile, Bergomi, Collovati, Cabrini e Marini od Oriali, che per prima cosa si doveva impedire con tutti i mezzi che gli avversari si muovessero a loro agio, che potessero manovrare il pallone con tranquillità, come deve un difensore autentico, non un difensore «moderno» che si proietta in avanti anche quando dinanzi alla porta avversaria ci sono già sette-otto compagni. Da ultimo — e Bearzot ci perdoni l'impertinenza — Tardelli è stato finalmente liberato dall'incubo di essere un difensore, con la maglia di attaccante, appostato sul miglior attaccante avversario: pensassero gli altri a fermarlo e così Tardelli ha fatto anche gol.

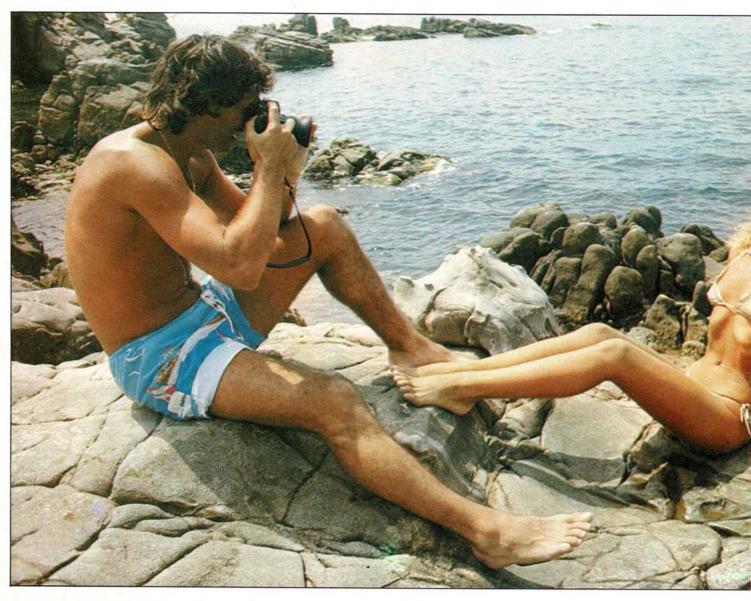
CONTROPIEDE. Insomma, Bearzot più che sul campo, ha fatto contropiede sull'opinione pubblica e sui suoi colleghi stranieri che anche nella maniera di elogiarlo, hanno dimostrato di non aver capito niente. Questo breve riassunto per arrivare al prossimo campionato, al gioco che vedremo, alle lezioni che potranno aver imparato i nostri tecnici, i quali, bisogna dirlo subito, non hanno a disposizione il meglio del nostro calcio, quindi qualche alibi potranno sempre invocarlo. Per prima cosa speriamo che si smetta di lanciarsi in elogi stupidi alla cosiddetta zona (**«Io non marco, a patto che neanche tu mi marchi, sennò che zona posso praticare?»**). Che in un calcio da campionato, non potrà mai esistere. Al massimo risulterà utile in quelle partite amichevoli che anno la grande caratteristica di non radunare pubblico. Liedholm, il sostenitore della famosa zona in una intervista a Gianni Mura si è lasciato sfuggire questa frasa: **«...Noi, alla Roma, possiamo perfino giocare a uomo, tanto nessuno se ne accorge»**. Come patente di incompetenza a certa parte della critica, non c'è male. Infatti lo scorso anno, in tanti si scioglievano di fronte alla zona della Roma che poi era tale soltanto dalle parti di Pruzzo, non certo dinanzi a Tancredi, dove si giocava perennemente a coppie fisse. La verità è che la Roma piaceva perché disponeva di ottimi elementi. Purtroppo, da quanto si legge, nessuno ci ha detto che attaccherà con tre punte, che un'ala si porterà al centro nei vari momenti in cui un terzino si porta sul fondo: rivedremo, in sostanza, gli spettacoli degli scorsi campionati anche da parte di quelle squadre che pur dovrebbero tentare di vincere, se non altro per cercare di inseguire un rendimento pari ai soldi spesi in estate. Gli azzurri, con tre punte, sono stati elogiati per la bontà del loro metodo difensivo. L'unico che è andato di pari passo con i convincimenti (adesso) vincenti di Bearzot, è stato Mazzone che il «suo» campionato lo ha vinto mirabilmente. Ma gli altri? Già si sono visti errori inconcepibili nella campagna acquisti: spendere per difensori stranieri (a eccezione di Passarella) non ci è sembrato giusto. La Fiorentina riprende con Massaro ala che sta a centrocampo e, la Roma, con una selva di centrocampisti che strabilieranno nella zona del terreno di gioco dalla quale raramente si può segnare. Abbiamo gli attacchi a «coppie di punte» — la «Gaziani-Bertoni», la «Altobelli-Juary», eccetera — quindi avremo sempre una parte del campo deserta, che non serve e difese che possono stringere al centro, per cautelarsi meglio. Nel discorso non va inserita la Juventus, che magari avrà problemi di ordine opposto, ma le notizie che giungono dai vari ritiri, non promettono nulla di buono. Potrebbe aver ragione Campana: la lezione del mondiale rischia di andare perduta. Nel calcio d'oggi ha successo il «già visto», con le variazioni imposte dalle caratteristiche personali degli elementi a disposizione. Il resto è solo fumo negli occhi per interviste senza senso, per parlare senza dire. Infatti, la migliore della settimana, è di Gianni Mura che ha detto a Liedholm («Repubblica» di sabato 24): **«Secondo me lei attua il silenzio-stampa da vent'anni, però parlando, così non se ne accorge quasi nessuno»**. Il simpatico svedese ha risposto: **«Divertente, però questo lo dice lei»**. Invece lo dicono tutti e i suoi colleghi allenatori hanno imparato a imitarlo in maniera egregia. Conta il campo e la cosa ci preoccupa, non le dichiarazioni che saranno a continuo commento di un campionato immaginario, esaltante, che però sinora, dal punto di vista tecnico, non è mai esistito. Magari fossimo in errore, come è capitato al sottoscritto prima dei Mondiali.

Abbiamo raggiunto vicino Cefalù, sulla costa palermitana, il cremonese campione del mondo e la sua splendida giovane moglie, finalmente soli dopo l'esaltante ma dura avventura spagnola. Una coppia campione di felicità e di abbronzatura

I bronzi di Cefalù

di **Mimmo Caratelli** - Foto di **Guido Zucchi**

Le vacanze dei calciatori sono già terminate. La gran parte dei professionisti del pallone è al lavoro nei ritiri delle rispettive squadre. Sono giunti, dai loro Paesi, anche i «secondi stranieri». Qualche giorno di vacanza in più hanno potuto goderlo quei «nazionali» che hanno giocato il Mundial in Spagna. Non solo gli stranieri, ma anche i nostri azzurri. Una giustificata coda di vacanze per chi ha dovuto cominciarle più tardi degli altri. Fra gli ultimi «bronzi al sole» della nostra squadra campione del mondo abbiamo scelto Antonio Cabrini e Giuseppe Bergomi, il primo in Sicilia, con la moglie, e il secondo a Jesolo, tra zii e cugini. Due giovani azzurri, e Bergomi il più giovane di tutti, che hanno fatto delle loro vacanze «mondiali» soprattutto un periodo di relax e di riposo, di sana vita al sole, come si addice a due professionisti campioni del mondo.

ANTONIO E CONSUELO CABRINI A POLLINA DI CEFALÙ

In copertina/segue

CEFALÙ. L'abbronzatura è quella di Spagna, dei raggi filtrati dal cielo grigio della Galizia nei giorni bui, sul terrazzo d'erba della Casa del Baròn, del sole catalano che inondava strapotente e trionfale la piscina del «Castillo» in quel paese lieto sulle colline barcellonesi che è stato San Feliù de Llobregat nei giorni delle belle ballate con argentini e brasiliani, del gran sole di Madrid sul terrazzo dell'hotel di Barajas prima della finale con la Germania. È abbronzatura mundial, dorata come la Coppa Fifa, splendida come può esserla sulla faccia di Antonio Cabrini, cremonese campione del mondo. Con la moglie Consuelo, bionda, felice, possessiva, Cabrini si è calato sino a questo ultimo parallelo Valtur, sulla costa palermitana, lontano dagli occhi delle sue mille tifose e lontano dal cuore dei suoi centomila sostenitori, per consumare in pace e bagni di mare uno dei ventidue riposi del guerriero della Nazionale italiana campione del mondo, riposi fatti di fotografi depistati, di giornalisti messi alla porta, di finte Sardegne, di indirizzi fasulli, di fughe e di ripari segreti, come è giusto che sia nel mezzo di una estate che per i protagonisti del Mundiale 82 riduce all'osso i giorni di vacanza fra una Spagna ancora «nella carne», formicolante di tossine, e la scoraggiante, deprimente imminenza dei ritiri precampionato dietro i quali si annidano, perfidi e pericolosi, la nausea del pallone, i postumi della grande abbuffata iberica, il rigetto fisiologico di allenamenti e partite. **«Ma no! Ma no!** — protesta Cabrini, campione del mondo di calcio e di abbronzatura siculo-spagnola — **«Ma no! Io una partita me la farei subito, senza molto baccano, senza pestare troppo, ma una partitina allegra me la farei, anzi ne ho già una in programma».**

LA PARTITA. E infatti nella dolce sera da gattopardi di mare, qui, a Pollina, fra scogli neri e spiagge bianche, una luce calante e il cosmo Valtur di banane in testa e gonnellini colorati delle Haway, pubblico meraviglioso, brillante di oli e di creme, Antonio Cabrini cremonese campione del mondo, e del bel mondo, gioca in ciabatte la sua prima partita di calcio dopo il Mundial 82, segnando tre gol, partita che sciaguratamente non resterà in nessun almanacco. Risulta invece una cosina garbata e, tanto per far felice tutti, far strillare le signore e riproporre il brivido a chi sa, Antonio Cabrini numero quattro azzurro in Spagna e casacca di tela senza numero in Sicilia, sbaglia con studiata, cinematografica, clamorosa ciabattata il suo rigore da spiaggia, architettato ludibrio notturno sotto il cielo di Cefalù, lontano da viziose telecamere. Parte dolce e largo il «destro» del cremonese abbondantemente a lato della canna verde che è il palo destro della porta Valtur del felice commendatore brianzolo prestatosi a fare lo Schumacher d'occasione con identica folta capigliatura, occhi assassini e baffetti vagamente teutonici, comunque di un notevole biondastro. Ride divertita Consuelo che, come direbbero cronache più ovvie o forse solo più attente, «se lo mangia con gli occhi». Lei molto bella, splendida, una Lady Melanina da Olimpo dell'

abbronzatura (io miserevolmente bianchiccio, un piccolo Boniek per darvi un'idea, bianchiccio-polacco, ecco). Consuelo Benzi, non contessa di Cavour ma di Milano Marittima, è la regina della partita.

IL RIGORE. Ma insomma, bell' Antonio, qual è stato il tuo pensiero dopo che hai sbagliato il rigore che ha fatto sussultare Pertini, creato panico da Pordenone e Caltanissetta e bloccato per un attimo l'ormai leggendario, caro, indimenticabile e taumaturgico muovere di labbra di don Enzo Bearzot? Quali sono stati la tua disperazione e il ruo rancore e la tua voglia suicida? Sarà che le onde vengono su lievi, su questa spiaggia di Cefalù, a Pollina, sarà che il cielo è di velluto, e gira per il villaggio un vecchio che dice di essere Omero, sarà per mille altre magie di questo posto organizzato da Dio e dalla Valtur, ma Cabrini dice esattamente questo: **«Nessuna disperazione, amico mio, ma solo un giretto di ritorno, dal dischetto verso il centrocampo, un giretto tranquillo, nessun pensiero, solo quello che bisognava darci sotto da quel momento perché l'avevo fatta grossa, ma succede».** «E per carità — dice ancora il Bronzo di Cefalù — **non è che tanta spensieratezza dipendesse dalla certezza che poi, comunque, avremmo battuto i tedeschi e vinto la finale. Nessuna certezza. Però, ecco, eravamo molto calmi. E io, dopo il rigore sbagliato, sono rimasto calmo».** A raccontarla così sembra un nonsenso mentre Pertini, quella sera, si amareggiava nel «parterre de rois» del «Santiago Bernabeu» a Madrid. **«Ora, amico, lasciami godere queste vacanze, lasciami in pace. Fammi sbagliare i rigori con i miei amici di questo villaggio, sulla spiaggia e in acqua. E non chiedermi niente più. Ma è possibile che non abbiate niente altro da fare, voi giornalisti? Non sapendo che cosa chiedermi, ora che il Mundial è finito, ora che le moviole sono ferme, ora che i processi sono rimandati, m'hanno chiesto quali sono i miei programmi di marito. Capisci? Vogliono la mia scaletta familiare, il mio palinsesto domestico! Se voglio un figlio, se ne voglio due, quando lo voglio, quando lo faccio. Accidenti a voi! A mia moglie hanno persino domandato se, vinto il Mundial, non desideri per caso due gemelli. Ma si può?».** Poi, insistendo, posso ben riferire che figli non ce ne sono nei programmi immediati dei coniugi Cabrini. È ancora presto, lui ha 23 anni e lei 20. Vogliono spassarsela, come è giusto che se la spassino due giovani per giunta inseguiti e tormentati da giornalisti da interrogatorio mundial. I figli, come il cielo, possono attendere. Li faranno con comodo, Antonio e Consuelo, al momento giusto. Ora c'è questo sole, c'è questa pazza voglia di correre e di volersi bene, lui in bermuda biancoazzurri, lei con un nastrino viola tra i capelli, leggeri orecchini d'oro, tre fili di collana, uno verde, uno bianco, uno rosso, ricordo di Spagna.

LA VACANZA. Vita di mare senza stravizi nell'organizzata stravaganza del villaggio turistico, pasti misurati, bere poco, bagni e sole per i coniugi Cabrini, fiesta y felicidad il giorno 20, anniversario del matrimonio. Questa cuccagna finirà tra poco. Dietro l'angolo di Cabrini c'è pur sempre Villar Perosa. Ma c'è anche, a completare le giornate del pallone, quando verrà la stagione dei calci, il conforto e la calda atmosfera di casa Cabrini sulla collina torinese, un «flipper» per il passatempo preferito di lui, un bel libro per lei. Qui al villaggio, qualcheautografo firmato con grazia. Una signora si è molto meravigliata vedendolo firmare con la mano sinistra. **«Mancino, lei?»**, ha esclamato la Lana Turner Valtur. E lui: **«Mancino, di mano e di piede»**, rimanendogli in gola un «per servirla» e una grossa risata. Ecco, dunque, in pochi spiccioli di curiosità, la vacanza di Antonio e Consuelo Cabrini su questo meraviglioso lido siciliano non lontano da Palermo, una sola compagnia professionale, quella di Claudio Prandelli di Orzinuovi, Brescia, uno della banda dell' Atalanta, come Tavola, come Fanna, gli amici del giro più stretto di Antonio Cabrini campione del mondo. E quella vecchia storia di ragazzo di campagna, **«Oh, certo. La terra è il mio terminale, la campagna dove mio padre lavora è il mio sogno. Ma c'è tempo. ora ci sarà da battere terre più ostiche, i campi d' Europa per questa benedetta coppa dei campioni».** Si lascia sfuggire l' accenno professionale e se ne pente subito, afferra per una mano Consuelo e punta dritto verso il mare blu. Fossi un giornalista spagnolo, dopo questo pezzo che è solo di appoggio come si dice in gergo, al magnifico foto servizio del baffutissimo amico Guido Zucchi, avrei almeno un ultimo squillo, quello di un titolo che riscatterebbe tutto questo bla-bla di mare. E il titolo sarebbe: **«Ahora me Consuelo».** Firmato, naturalmente, Antonio Cabrini, campione del mondo. Da Pollina, Cefalù, Sicilia. □

QUESTA L'HA SCATTATA PROPRIO IL CAMPIONE DEL MONDO RUBANDO IL MESTIERE AL NOSTRO FOTOGRAFO

BERGOMI A JESOLO (FotoDiamanti)

DOPO SPAGNA 82/GIUSEPPE BERGOMI

Fino al 30 febbraio 1981 era una delle tante promesse dell'Inter. Poi sono arrivati l'esordio, la Coppa dei Campioni, la Coppa Uefa, il titolo mondiale, e oggi «lo zio» è per tutti l'emblema della Nazionale di domani

Il Cavaliere del futuro

di **Marco Montanari**

JESOLO. Scusi, Cavalier Bergomi, permette una domanda? Lui ti guarda, sorride, scuote la testa: il successo non lo ha cambiato. Non c'era riuscito quando esordì diciassettenne in campionato, e poi in Coppa dei Campioni, quando fu promosso titolare dell'Inter a furor di popolo e di risultati, quando indossò a Lipsia —appena diciottenne— la maglia della Nazionale «vera», quella che sarebbe diventata pochi mesi dopo Campione del Mondo. È un ragazzo insensibile? No, assolutamente. È un ragazzo che sa cosa significhi soffrire, in campo ma soprattutto fuori. E allora si gode questi momenti di gloria in tutta tranquillità, non lo troverai mai a fare passerella per il centro di Milano, a «offrirsi» agli occhi vogliosi dei tifosi. Ha trascorso dieci giorni di ferie —gli unici che gli sono stati concessi quest'anno— a Jesolo. Dice: donne e champagne. No: zie e cuginette. Poi tanta tranquillità, qualche sabbiatura per rimettere a posto quella benedetta caviglia che lo ha fatto soffrire in Spagna, e la vacanza era già finita, si doveva tornare al lavoro.

L'INTERVISTA. È dura essere Campione del Mondo?

«Per certi versi sì, perché è ovvio che hai dei doveri nei confronti di tutti, perché ti senti caricato di una responsabilità pesantissima. Però, poi, quando sei da solo e ci pensi, pensi a quella fantastica notte, a quando tutto intorno a noi era magico, incredibile, allora ti rilasci, capisci che il gioco vale la candela».

— Dovevate far ridere il mondo, invece lo avete conquistato...

«A essere sinceri noi non avevamo mai detto che saremmo andati in Spagna a fare i comici, semmai lo aveva detto qualcun altro che adesso gioisce insieme a tutti, forse addirittura di più. Se poi diciamo che questo successo è venuto inaspettato ci sto, perché battere Argentina, Brasile, Polonia e Germania Ovest non è impresa di tutti i giorni».

— A chi hai dedicato la vittoria?

«A chi ci criticava sempre e comunque, per partito preso. Poi, molto più semplicemente, a chi mi vuol bene, a mia madre e a mio fratello che mi hanno seguito passo dopo passo, alla gente di Settala, il mio paese. Un successo così importante non lo puoi tenere per te, lo devi regalare anche agli altri».

GIUSEPPE E LA MAMMA

— Esordio in Serie A a diciassette anni, esordio in Nazionale a diciotto (aveva fatto meglio solo Renzo De Vecchi del Milan, che esordì sedicenne) e adesso pure Campione del Mondo come il grande Pelé, che conquistò il primo titolo nel 1958 in Svezia: dire che hai bruciato le tappe è poco..

«Ho fatto tutto così in fretta che nemmeno io me ne rendo conto. Due anni fa ero un ragazzino della Primavera dell'Inter, oggi sono uno dei ventidue migliori calciatori del Mondo...».

— E uno dei diciottenni più pagati...

«Sì, i...settanta milioni per pareggiare col Camerun e via di questo passo. Se togli il premio che ci riconoscerà la Federazione per la vittoria in Spagna, io guadagno esattemente un terzo di quello che guadagnano gli altri calciatori: ti sembra troppo?».

— Come avete preso la polemica sui vostri premi?

«Né più né meno di come abbiamo preso le altre: tanta rabbia e tantissima voglia di rispondere con i fatti alle parole. Ci siamo riusciti, una soddisfazione in più».

— Ogni tanto si sente dire che in Nazionale ci si va solo se graditi al «clan Juventus»...

«Balle messe in giro tanto per creare qualche incomprensione. Io sono arrivato e ho subito legato con tutti, altro che "clan" e "mafia". Anzi, se devo essere sincero quello con cui ho legato di più si chiama Zoff, e mi risulta che giochi nella Juve da qualche tempo...».

— Zoff e Bergomi, il passato e il futuro della Nazionale...

«Come età forse, ma Dino ha dimostrato in Spagna di essere ancora quel grande campione che tutti conoscono e ammirano».

— Però non è eterno...

«Mi dispiace, personaggi come lui non se ne trovano in giro. Un vero peccato per noi, per il calcio italiano in genere e un grosso problema per Bearzot».

AI LETTORI

Avvertiamo i lettori delle nostre testate che le richieste di arretrati con pagamento tramite conto corrente debbono essere compilate — oltre che con il numero esatto che si vuole ricevere — con l'indicazione della rivista: specificando, cioè, se si tratta del Guerin Sportivo, di Autosprint oppure di Motosprint. Ci scusiamo, inoltre, per i notevoli ritardi subiti dalle spedizioni del Market causati dalle ferie del personale addetto a questo settore e dagli scioperi attualmente in corso nel nostro stabilimento per il rinnovo del contratto nazionale dei grafici.

IL RITORNO TRIONFALE

LA MAGLIA «MAGICA»

DALL'ALBUM DEI RICORDI

CON LA BANDIERA DEL... MILAN

Bergomi/segue

— Quanti meriti ha il c.t. in questo successo?

«Tanti, tantissimi. Bearzot è un uomo eccezionale, sa creare un' armonia all'interno della squadra come nessun altro potrebbe fare. E poi non dimentichiamoci il suo acume tattico, tutte quelle mosse che ci hanno permesso di mettere la museruola a dei grandi campioni».

— Per esempio Bergomi su Lato, o Bergomi su Rummenigge...

«Il mister ha avuto fiducia in me, mi ha affidato due avversari imprevedibili, gente esperta. Tutto è andato bene, merito mio ma merito anche suo che ha capito le mie caratteristiche e non mi ha buttato allo sbaraglio».

— Dai Mondiali agli Europei il passo è breve...

«Già, si torna a lottare, a soffrire perché adesso non possiamo prenderci il lusso di sbagliare. Se sapremo ripetere le belle prove fornite in Spagna non ci saranno problemi: siamo o non siamo i più forti del Mondo?».

— Dai Mondiali al campionato il passo è ancora più breve...

«Altro appuntamento importante, guai se il campionato dovesse risultare monotono o poco spettacolare. Vincendo in Spagna ci siamo caricati anche di questa responsabilità: adesso la gente verrà allo stadio e pretenderà giustamente uno spettacolo all' altezza del nostro titolo».

— Un pronostico...

«Juventus, è ovvio, e poi Fiorentina e Inter sullo stesso piano. La sorpresa potrebbe venire dall' Udinese che si è rinforzata molto: se Ferrari riuscirà a mettere insieme i pezzi da novanta che ha a disposizione saranno dolori per tutti».

— Calcio, calcio, sempre calcio: e il Bergomi fuori dal campo cos'ha da dire?

«Bé, il Bergomi "borghese" è quello che ha ricevuto meno soddisfazioni e più grattacapi. Sai, non è un tipo molto spigliato, e allora tutta quella gente che ti viene a chiedere l'autografo...».

— Un luogo comune: il calciatore piace alle donne...

«Forse è così, vorrà dire che sono un'eccezione».

— Bergomi è un cuore solitario?

«Sono timido, tremendamente timido. Già con i tifosi o con i giornalisti faccio fatica, figurati con una ragazza...».

Ne arrivano due, di ragazze: una tedesca, un'altra australiana con sangue napoletano nelle vene. Vogliono l'autografo, sorridono, ci tengono a far vedere che hanno conosciuto un Campione del Mondo. Lui firma, mostra parte della dentatura e poi si gira, quasi si sottrae a quegli occhi che sembrano chiedere qualcosa.

«Vedi, forse un altro ne avrebbe approfittato, 'stasera cosa fai?', 'come ti chiami?' eccetera eccetera. Io no, resto qui a firmare autografi e magari ci faccio una brutta figura».

Lui, il Cavaliere dall'aria distaccata, trova più difficile marcare una ragazza piuttosto che Rummenigge. L'altra faccia della Coppa. Quella del Mondo, naturalmente... □

LA SUA SCHEDA

Giuseppe Bergomi è nato a Milano il 22 dicembre 1963.
Arrivato all'Inter nel 1977, ha fatto tutta la trafila nelle giovanili nerazzurre fino ad arrivare all'esordio il 22 febbraio 1981 nel corso di Inter-Como 2-1. L'esordio in Nazionale A risale al 14 aprile scorso, quando fu schierato da Bearzot durante Germania Est-Italia 1-0.

DOPO SPAGNA 82/PARLA MARCHESI

Dobbiamo continuare sulla strada della Nazionale, dice il nuovo tecnico dell'Inter che individua nella felice combinazione di tre situazioni il successo degli azzurri al Mundial. Ed ora la riprova nelle Coppe europee di club

La lezione di Bearzot

di **Luca Argentieri**

CASTEL DEL PIANO. Niente squilli di fanfara, niente marce trionfali: Rino Marchesi non è proprio il tipo. In questo ricorda molto il suo predecessore, Bersellini, che in cinque anni trascorsi all'Inter non ha mai alzato più di tanto il tono della voce. Marchesi è come lui. Con calma, con prudenza, con cautela esasperata dalla considerazione per una piazza «mangiallenatori» come Milano, Marchesi sta studiando a tavolino l'Inter del futuro. Lavora sull'Inter e si porta dietro l' entusiasmo per il mondiale di Spagna che, come conseguenza principale, porterà una maggiore responsabilità anche sulle sue spalle. È questa, infatti, la sua teoria: **«La vittoria al Mondiale ha esaltato il calcio italiano, ed è stata magnifica. Adesso, nel futuro prossimo, noi tecnici italiani abbiamo anche dei doveri precisi; dobbiamo assolutamente confermare quanto di buono è stato fatto dagli azzurri. Orgogliosi, dunque, ma anche responsabili dovremmo essere perché il pubblico si attende un miglioramento del gioco, e glielo dobbiamo regalare; si attende anche un miglioramento, e li capisco, nei risultati delle Coppe Europee, e questi risultati proprio non devono sfuggirci. Dobbiamo continuare sulla strada della Nazionale».**

IL MONDIALE, dal punto di vista tecnico: Marchesi lo ha analizzato a lungo, lo ha studiato, lo ha meditato, e può trarre le sue conclusioni essenziali. **«Una squadra, in campo, deve presentarsi al meglio in tre situazioni: tecnica, atletica e tattica. Quando solo una di queste componenti manca, la squadra non è più grande, si dissolve, rischia di accusare battute a vuoto. L'Italia in questo è stata perfetta, completa. Altre squadre non lo sono state, ad esempio la Francia stessa, che si è fatta rimontare dal 3 a 1 al 3 a 3 con la Germania. Ad una squadra italiana, nei supplementari, questo difficilmente sarebbe accaduto: ed è un altro punto che ritorna ad onore nostro, del calcio di casa nostra».** A parte questo, dice Marchesi nell'aria fresca di Castel del Piano, niente altro di nuovo: no, tutto il resto era abbastanza scontato, grandi novità non ce ne sono state. L'unica novità piacevole è il risultato dell'Italia Campione del Mondo. **«Così il nostro torneo, che già era forse il più difficile di tutti i campionati di calcio, diventa anche il più importante. Quindi vincerlo sarà un titolo di merito maggiore, e parteciparvi anche».**

DA LUI si aspettano molto. Si aspetta molto Fraizzoli, col suo esuberante entusiasmo da tifoso alle prime armi: scherzando, il giorno della presentazione in Foro Buonaparte, diceva: **«Fra sette, otto mesi anche la sua fotografia con tutta la squadra potrebbe essere appesa i questa sala».** Nella Sala del Consiglio dell'Inter ci sono solo le fotografie delle squadre neroazzurre campioni d'Italia. Marchesi ha sorriso, abbassando gli occhi, cercando di non addentrarsi troppo in un discorso difficile. Eppure crede in questa squadra, almeno ci crede sulla carta, e già questo è importante: **«Le squadre voglio vederle sul campo, questo è chiaro. Però, se devo essere sincero, questa Inter mi sembra interessante, ed è un dato di fatto, e già qualcosa che mi conforta. La campagna di rafforzamento è stata condotta secondo linee precise, e non posso non dirmi contento.**

segue

Vecchia e nuova Inter. Da sinistra: Del Prati, Bini, Juary, Marchesi, Bagni, Beccalossi, Baresi, Sabato

JUARY E BECCALOSSI

La nostra Spagna è il campionato

CASTEL DEL PIANO. Due modi diversi di lasciarsi alle spalle un Mondiale visto solo in televisione, due modi diversi di essere delusi: Evaristo Beccalossi e Juary Dos Santos si avviano verso una nuova stagione senza pensare troppo alla mancata partecipazione in Spagna. Però Juary l'ha presa alla sua maniera, alla brasilanana: è stata una sorpresa per tutti questo ragazzo nato a un passo da Copacabana, pupillo di Pelè, che si è presentato all'Inter con tutta la sua carica, la sua allegria, il suo buon umore. Juary, pensando al Mondiale che ha fatto piangere migliaia di suoi connazionali, ha sorriso: **«Per me è stata una delusione: io volevo andarci, speravo di poterci andare. Però, visto come sono andate le cose, è stato meglio restare a casa, no? Poi, eliminato il Brasile, ho potuto tranquillamente fare il tifo per l'Italia...».** Se Juary c'è rimasto male, certo non lo dà a vedere. È pronto a far dimenticare ai tifosi di Milano un personaggio che a lungo era rimasto nel cuore di tutti: Jair Da Costa. **«Però, abbiate pazienza, non facciamo i paragoni».** Lui vuol essere Juary e basta. Per il momento ci sta riuscendo bene.

BECCALOSSI, invece, si trascina dietro il peso di una polemica forse esagerata. Qui, a Castel del Piano, ha stupito tutti presentandosi già in peso forma; soprattutto ha stupito Armando Onesti, che da cinque anni è preparatore atletico dell' Inter, e che mai aveva visto Beccalossi in simili magnifiche condizioni. La polemica, però, gli è rimasta addosso. Beccalossi ha voluto subito precisare, sottolineare rimarcare la sua situazione: **«Secondo me, di tutta questa storia con Bearzot, io sono diventato una vittima. In questo senso: una volta sola ho parlato, mi sono sfogato, ho detto la mia opinione: però quella voce, quella presa di posizione, è stata strumentalizzata da gente che voleva attaccare Bearzot, ed alla quale non importava assolutamente niente di Beccalossi. Io sono stato per tanti solo un pretesto, un mezzo, per attaccare ancora il CT. E questo non mi sta bene perché rovina la mia immagine, mi fa passare per un piantagrane, e io piantagrane non sono».** E così, un calcio al Mondiale di giugno, Beccalossi e Juary sono pronti a guidare l'Inter del prossimo anno. Dice Juary, e sorride, ancora: **«La Juventus? Dico che è favorita solo perché tutti gli altri lo dicono, ma così, perché non voglio fare l'originale a ogni costo. Se devo essere sincero, per me la Juventus è uguale, perfettamente uguale a tutte le altre squadre del campionato».** E Beccalossi invece, pensando ai compagni che presto lo raggiungeranno, vestiti del titolo di Campioni del Mondo, dimostra le sue intenzioni, che sembrano più bellicose del solito: **«È ora che vinca di nuovo qualcosa anch'io. Uno scudetto, una Coppa Italia in cinque anni. Ma da troppo tempo sono rimasto a secco: perciò dico a me stesso, e lo dico ai miei compagni, che questo potrebbe essere l'anno dello scudetto. Noi non siamo inferiori alla Juventus, siamo all'altezza, su questo non c'è dubbio. E da questo presupposto dobbiamo partire per batterci».**

L'ANNUNCIO di Beccalossi è con-

segue

Marchesi/segue

Staremo a vedere». Si è parlato a lungo, in questi giorni di ritiro sulle pendici del Monte Amiata, della Juventus. È un argomento che tiene banco, nell'estate del calcio che conta. La Juventus, allora: per qualcuno ha già vinto il campionato, per qualcun altro è addirittura inutile partecipare, altri ancora ritengono che si giocherà soltanto per il secondo posto. Ad ipotesi del genere, Marchesi sobriamente si ribella: **«Ma perché? Che motivo ci sarebbe? Mi hanno chiesto anche se firmerei per il secondo posto, in questo momento: non posso farlo, nemmeno sul piano delle ipotesi. Il calcio è anche imprevisto: se togliete ad un allenatore di calcio il gusto del risultato a sorpresa, di un risultato che premia i suoi sforzi, è come impedirgli di lavorare a modo suo. Questo sicuramente non può piacermi: la Juventus è uno squadrone, ha un attacco formidabile, una difesa che è collaudata da anni di calcio ad alto livello. Però, la Juventus deve calcolare che, come si è rafforzata lei, anche le sue avversarie si sono rafforzate. Per cui battaglia ci sarà, questo è certo. Su una cosa potrei scommettere: il campionato non finirà dopo poche settimane, come ho già sentito dire».**

È PRESTO, è molto presto, per anticipare come sarà l'Inter di Marchesi: però un'idea c'è, ed è su questa soprattutto che Marchesi sta lavorando. Portando Salvatore Bagni (grande delusione dello scorso anno) in un ruolo di centrocampo, Marchesi potrebbe far giocare Oriali, eroe della finale mondiale, come terzino sinistro, in propulsione, al posto di Baresi. Marini potrebbe rimanere nel suo ruolo di centromediano metodista, il centrocampo verrebbe completato da Hansi Muller e dall'appoggio di Beccalossi. Bini libero, Collovati e Bergomi i due marcatori, Altobelli e Juary le due punte. In panchina, e sempre pronti ad entrare, Beppe Baresi, Sabato, Bergamaschi. Sono uomini sui quali Marchesi punta molto, perché della panchina ha un concetto tutto particolare, e ci tiene a ribadirlo: **«Bisogna sdrammatizzare. Al calcio ormai si gioca in 13, e si debbono saper usare 15 uomini. È questa la mia teoria. Non vorrei che qualcuno tra i ragazzi pensi che la panchina sia una punizione, o che la sostituzione durante la gara sia una nota di demerito. Tutt'altro: ci sono dei motivi precisi sia per l'una sia per l'altra soluzione, e bisogna affrontare questo tipo di discorso con la massima disciplina e la massima serenità. Questo per me sarà molto importante: non dimentichiamo che, fin quando ci sarà possibile, dovremo giocare su tre fonti, campionato, Coppa delle Coppe e Coppa Italia. Avremo bisogno di tutti gli uomini a disposizione».** Comunque, l'esperimento di Bagni centrocampista lo attira molto. In seconda battuta, Marchesi vuol vedere anche Sabato, gioiellino di Catanzaro. Su di lui ha avuto referenze eccezionali: ne parla benissimo Bruno Pace, ne parlano benissimo tutti i suoi compagni di squadra, a cominciare da Braglia, il «ribelle» della squadra calabrese quest'anno, che si rifiutava di siglare il nuovo accordo anche perché imputava a Merlo la cessione del pilastro della squadra, Sabato appunto. **«Sabato è un giocatore che ha futuro, di questo sono certo, e potrebbe anche tornarmi utile presto».**

MARCHESI chiederà a Muller, l'elemento più delicato dell'ossatura della nuova squadra, di vestire i panni del leader, del trascinatore: **«Se qualcuno emerge naturalmente, e Muller ha queste caratteristiche, ben venga: una squadra di calcio ha sempre bisogno di un leader, anche se la compattezza di questa Inter mi dà ugualmente fiducia. Ma Muller ha le doti naturali per diventare il faro di questa squadra: e si tratterebbe sicuramente, di un ulteriore, enorme passo avanti».** □

Juary/segue

fortato da una teoria precisa: la squadra c'è, è già disegnata, è già competitiva anche nei sogni di mezza estate: **«Dunque, con Muller al centro del campo, ha ragione Fraizzoli a dire che potremmo ricalcare la vecchia Inter. Muller potrebbe essere proprio come Suarez, il fulcro di tutta la squadra. E sapete chi ci guadagnerà più di tutti, dal fatto di avere un grande giocatore come punto di riferimento? Il sottocritto, proprio io, sissignori: perché mi sentirò coperto alle spalle, e potrò giocare nella zona che preferisco, attaccato alle due punte, con la porta vicina, e questo mi esalta, mi diverte, mi carica. Sono sicuro che sarò diverso, che sarò ancora più continuo. Anche perché ai Mondiali ho imparato una grande cosa: che bisogna prendere calci senza aprire mai bocca. Me lo ha insegnato Maradona: ha reagito solo a cinque minuti dalla fine del suo Mondiale, ha fatto un fallaccio su Batista. Ma, fino ad allora, Maradona era stato perfetto, aveva incassato e portato a casa. Così bisogna fare, così devo imparare anch'io».** È facile in estate animarsi di buoni propositi, ma in questo Beccalossi c'è sicuramente qualcosa diverso: è forse la determinazione, è forse la convinzione dei propri mezzi, è forse la delusione per un traguardo che certi suoi compagni hanno raggiunto, e che avrebbe potuto tagliare anche lui, se solo avesse scelto il silenzio invece della strada della polemica. Adesso è troppo tardi per pensare a queste cose, lo ammette anche Beccalossi e sorride: **«Nazionale? In teoria per me non c'è posto. Però io spero sempre, l'importante è giocare bene, e fare il mio dovere all'Inter. E, poi, pazienza in fondo, ci sono tanti giocatori bravi che in Nazionale non ci sono andati mai».**

l. a.

CALCIODONNE

Aggancio

E, SORPRENDENTEMENTE, nella sesta di ritorno, l'aggancio! Imprevisto e imprevedibile, il Lecce battendo il Piacenza ha raggiunto in vetta alla classifica il Gorgonzola che ha pareggiato con l'ultima in classifica. Una sorta di Davide e Golia dove l'Aurora ha scagliato carattere con la sua fionda imbrigliando un Golia che ha colpito quattro pali (un vero e proprio assalto) sotto un'acquazzone che ha imperversato dall'inizio alla fine dell'incontro. Così l'Aurora Mombretto ha avuto il suo giorno di gloria imprimendo un nuovo corso a questo campionato che ormai davano tutti per deciso nello scontro diretto. D'ora in poi ogni passo falso potrà essere decisivo ed è il Gorgonzola ad andare a Lecce. Da non sottovalutare la presenza dei Marmi Trani appena ad un punto. Il Trani ribatte la Roma (lo aveva già fatto all'andata) e continua a mantenere il passo mentre la società romana scende sempre più in basso ormai vicinissima alla retrocessione. La Puglia presenta così ben due squadre all'arrivo in volata, ma anche il Trani deve andare a Lecce. Quindi Campionesse d'Italia in carica favorite anche dal fattore campo. In coda oltre al già citato Mombretto è il Monza a riscattarsi anche se a caro prezzo. Perde infatti il suo pezzo pregiato: Ileana Colzani riporta la sospetta frattura della tibia e del perone. La squadra lombarda guadagna due preziosissimi punti contro il Verona che è ora in cattive acque. Per il resto il Tigullio batte il Sarcedo e ora le due squadre sono a pari punti, mentre la Lazio strapazza il Giugliano. Il Cagliari riposava e quindi è ora a ben cinque punti dalla testa: troppi per qualsiasi velleità tricolore. □

RISULTATI (6. giornata di ritorno): Fiamma Monza-Sartori Fiat Verona 1-0; Giolli Gelati Roma-Marmi Trani 1-3: Smalvic Fiamma Sarcedo-Tigullio 1-3; Aurora Mombretto-Gorgonzola 0-0; Lazio-Giugliano 4-2; Piacenza-Alaska Gelati Lecce 1-2. Riposava il Flase Cagliari.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gorgonzola	**29**	17	12	5	0	41	4
Alaska Gelati	**29**	17	14	1	2	35	8
Marmi Trani	**28**	18	13	2	3	30	10
Flase Cagliari	**24**	17	10	4	3	32	16
Lazio	**22**	17	9	4	4	23	13
Piacenza	**20**	17	8	4	5	24	18
Giugliano	**17**	18	6	5	7	20	19
Smalvic Fiamma	**12**	18	5	2	11	15	34
Tigullio	**12**	18	5	2	11	16	37
Giolli Gelati	**10**	17	3	4	10	8	20
Sartori Fiat	**10**	18	4	2	12	14	28
Fiamma Monza	**8**	17	2	4	12	11	30
Aurora Mombretto	**7**	18	2	3	13	7	27

PROSSIMO TURNO (31 luglio): Verona-Giolli Gelati Roma; Fiamma Monza-Smalvic Fiamma Sarcedo; Aurora Mombretto-Tigullio; Alaska Lecce-Giugliano; Piacenza-Lazio; Gorgonzola-Flase Cagliari. Riposa il Marmi Trani.

ALTRI SERVIZI DI CALCIODONNE A PAGINA 80

PRONOSTICI TOTIP

di **Marco Montanari**

1. CORSA - ROMA (Trotto)
Anche se con tutte le incognite relative al rientro, Forrestal (Gruppo 1) pretende i favori del pronostico, potendo contare tra l'altro sul Villach e Mariamari come compagni di... scheda. Principali oppositori saranno Dumrek e Saica (Gruppo 2), che potrebbero tentare il colpo a sorpresa.

2. CORSA - CESENA (Trotto)
Come qualità spicca Caleidoscopio (Gruppo 1), ma la concorrenza è piuttosto agguerrita. Ad attendere eventuali (e sempre possibili) svarioni dell'allievo di Walter Castellani saranno Musich (Gruppo 2) e l'intero Gruppo X, che ha nel grigio Gufidaun la punta di diamante. Da seguire con interesse la prova del rientrante Edmondo.

3. CORSA - MONTECATINI (Trotto)
Per la regolarità e per la discreta forma piace molto Galingi (Gruppo 1), anche se cresce di categoria. Alternativa al favorito il Gruppo X, con in particolare Brinèd e Steiner, mentre del Gruppo 2 è da tenere in considerazione Aiuto, cavallo di buona levatura.

4. CORSA - TRIESTE (Trotto)
Corsa piuttosto difficile da decifrare per il semplice motivo che a Trieste in questo periodo non si è corso (la riapertura è stata infatti spostata a mercoledì 28 luglio, quando era prevista per il 21). Per i titoli complessivi si può propendere per Campione (Gruppo 1), che però dovrà fare attenzione all'intero Gruppo X e al ben situato Sportivo (Gruppo 2).

5. CORSA - FOLLONICA (Trotto)
Cesena (Gruppo 2) si stacca nettamente dalla compagnia, e se dovesse riuscire a conquistare il comando in breve sarebbe disco rosso per tutti gli altri. Alternativa più probabile è Valtoce (Gruppo 1).

6. CORSA - NAPOLI (Galoppo)
È un match fra Alfredo Alfredo (Gruppo 1) e Scintilla Blu (Gruppo X). Difficile «battezzare» il vincente.

La colonna vincente della scorsa settimana (concorso numero 30): X-X; 1-2; 2-X; 1-2; 1-X; 1-X. Ai 12 vincitori con 12 punti vanno L. 12.334.800; ai 354 vincitori con 11 punti vanno L. 405.000; ai 4.063 vincitori con 10 punti vanno L. 34.500.

Sistema integrale - 2 triple e 4 doppie

DOPO SPAGNA 82/PARLA LIEDHOLM

A Brunico, lo svedese prepara la Roma alle grandi sfide del campionato e intanto rivive il «suo» Mundial. Ha imparato ad apprezzare Bearzot, rivaluta i critici spietati e spiega come il Brasile abbia potuto perdere un titolo già vinto

Il Vangelo di zio Liddas

di **Marco Morelli**

BRUNICO. Niente solleone, niente scirocco: sono uno dei tanti giornalisti che ha perso il Mundial e che ha avuto immediatamente bisogno d'essere ricoverato in una pensione di montagna per ossigenarsi, per combattere all'aria pura la nevrosi da pronostico sbagliato, la paurosa depressione contratta in Spagna. Il medico mi ha consigliato la Brunico di Liedholm, e i panorami e i gerani dell'Alto Adige. Ecco, sto già meglio, non leggo nulla, non ho più gente maligna a ricordarmi quando vagheggiavo pomodori e aeroporti clandestini per il ritorno dalla Spagna di Bearzot, e fingo pure di non sapere che il prestigioso settimanale statunitense «Time» ha dedicato una pagina agli azzurri con il titolo **«Improvvisamente tutto il mondo è italiano»**. È stato prorio Liedholm a chiedermi se volevo dare un'occhiata all'ennesima foto apparsa sullo scibile calcistico, che mostra l'esultanza di Zoff con il trofeo da campione del mondo... Quando finirà l'insopportabile can-can? Quali rimedi usano, dove sono andati a dimenticare, a consolarsi, Camilla Cederna e Pirastu, il caro De Cesari e gli altri implacabili fustigatori di troppi «processi del lunedì»? Chiedo a Liedholm se ha notizie.

CRITICI. Liedholm è l'unico allenatore che di questi tempi giura di voler bene ai critici del football. **«Bisognerebbe ringraziarli** — cerca di farmi sorridere — **soprattutto quando sono cattivi e ingiusti, perché determinano una formidabile reazione in quei personaggi che attaccano... Chissà che la Federazione non organizzi una festa in loro onore: in fondo, la Nazionale ha vinto anche perché ha lottato tutta unita contro chi non la credeva capace... Gli esperti sono nati come funghi e anch'io che ero tornato in vacanza a Waldemarsvik, dove sono nato, ho dovuto raggiungere Stoccolma per lavorare tra commenti e collaborazioni più di quanto mi capita da allenatore. Siamo tutti viziosi di previsioni, ma non è ancora nato chi insegna a prevedere esattamente il futuro o chi spiega come si possono leggere le stelle. Con l'Italia però io mi sono salvato in corner: sono un incosciente che lascia sempre aperta una porta alla speranza... La maggior parte di voi, invece, chiude la porta anche quando è aperta...».** A nome della categoria sconfitta clamorosamente da quel genio incompreso di Bearzot, riconosco a denti stretti che zio Liddas ha ragione. E con lui mi confesso, come se fossi dallo psicanalista. Il Barone, del resto, con i sessantanni sorpassati con la saggezza antica, con 19 anni di panchina alle spalle, non ha mai bisogno di vendette, sa comprendere perfino l'ingratitudine altrui e perdonare... **«Se io faccio del bene** — ha sempre affermato — **a un giovane calciatore, a chiunque capita, è perché mi piace, mi diverte. Non merito dunque riconoscenza, il vantaggio è tutto mio. Via caro amico, non farne un dramma! Anch'io in qualche momento di umana debolezza ho raccontato che Faccini poteva diventare una specie di Gigi Riva e che Scarnecchia aveva i cromosomi di Reesembrink. Via, non farne una malattia, passa tutto...».**

CABARET. È riposante ascoltare Liedholm, quando ci si sente sotto esaurimento nervoso. Non spadroneggia mai, e se decide di insultare il prossimo usa le maniere soavi, le battute da cabaret, le frasi tipo: **«Ma alla Cederna, e agli altri oracoli delle gazzette sportive del maggio scorso, bisognerebbe dare la medaglia... o no? Forse, se le penne più famose e sferzanti si occupassero della nostra Roma, riusciremmo finalmente anche noi a vincere lo scudetto dopo quarant'anni. In fondo era da 44 anni che l'Italia aspettava il gran giorno, l'11 luglio. Scherzi a parte, mi sono piaciuti soprattutto quei cronisti che pubblicamente hanno riconosciuto i loro errori. Mi sono piaciuti meno quelli che, dopo aver combinato la**

frittata, hanno cercato di spiegare, come se niente fosse, che in fondo proprio grazie alle loro frustate, la Nazionale si è svegliata... E chissà, poi, se Pato, il fratello di Falcao, avrà il coraggio di tornare... Da tante televisioni private ha ripetuto e urlato coi suoi modi folkloristici che era meglio consigliare all'Italia di non partire per Vigo. No, io non sono preoccupato per Falcao... Falcao torna il 31 luglio... Io invece sono preoccupato per Pato suo fratello di latte. Ai romanisti non potrà più parlare di calcio: aveva anche garantito che il Brasile avrebbe scherzato contro Rossi e gli altri, vincendo con almeno tre gol di scarto». Chiedo a Liedholm come ha potuto salvarsi, sfuggire al coro dei «de profundis». Siamo sulla veranda di Brunico e lui pacioso, con una birra davanti, racconta: «Ho usato il buon senso e magari adesso, a Stoccolma, mi considerano un mago. Dopo il primo turno ho spiegato che l'Italia aveva giocato furbescamente al risparmio e che era giusto perché, col gran caldo, è sempre meglio conservare il più possibile le energie. Ma sono piaciuto soprattutto quando alla televisione svedese ho garantito che gli azzurri erano stati proprio fortunati a capitare in mezzo a Argentina e Brasile.

Non bisogna mai dare all'Italia il vantaggio di affrontare squadre che in partenza si sentono più forti. E i sudamericani hanno sempre perso quando sono stati traditi dall'eccessiva sicurezza... Era facile, non ti pare, azzeccare?...».

LA ZONA. Lo guardo stralunato, mi impongo di provocarlo. Chiedo: smetterai o no, caro Liddas, di imporre alla Roma la zona totale, in omaggio a Bearzot? Per te che hai sempre insegnato, che sei sempre stato all'avanguardia, è arrivato il momento di imparare da altri, a sessant'anni? Mi guarda con tenerezza, e con la massima calma risponde: «Ai mondiali non ci sono state novità tattiche, né ci potevano essere. Nel calcio nulla si inventa e nulla si distrugge. Sì, semmai ho apprezzato la zona dei brasiliani e dei francesi, ma per il resto niente di inedito sotto il sole... L'Uruguay, nel 1924, adottava un misto zona-uomo nelle marcature come hanno fatto gli azzurri. Solo che, allora, gli avversari ti aspettavano perché gli atleti non ne volevano sapere di fare pressing, avevano meno resistenza alla fatica, erano meno addestrati».

— E allora dove stanno i meriti di Bearzot, che adesso definiscono genio incompreso...

«Bearzot ha dato alla Nazionale il gusto di giocare la palla, di saperla tenere a lungo anche all'attacco che è poi una intelligente forma di difesa. Il terzo titolo mondiale dell'Italia è il più importante: finalmente abbiamo dimostrato di avere un gioco che è proprio un gioco, non di poter vincere come è capitato di tanto in tanto, negli ultimi trent'anni, soltanto con il catenaccio, con le marcature rigide, con l'unica capacità di distruggere quello che costruivano gli avversari.

Prima, col catenaccio, i nostri difensori non partecipavano, rinunciavano a giocare, e stavano attaccati al loro «nemico» per 90 minuti. Bearzot ha avuto successo perché viaggiando molto ha imparato, ha studiato, ha visto il miglior football possibile. Poi ha avuto il gran merito di insistere su Rossi e di resistere contro tutto e tutti nei suoi convincimenti.

DUE NAZIONALI E UNO SVEDESE: CONTI, LIEDHOLM E FALCAO

— Ma Liedholm, prima, non hai mai stimato Bearzot... E gli hai pure rimproverato di non portare in Spagna Pruzzo...

«Io ero uno dei tanti italiani che non conoscevano bene il commissario tecnico. In Italia, il commissario tecnico entra in ballo solo dieci giorni prima di una partita della Nazionale e va sui giornali ancora per dieci giorni, dopo l'impegno, per ricevere elogi o critiche. Ora abbiamo capito tutti: Bearzot soltanto conosceva il suo ambiente e voleva creare una coscienza di squadra. Io stesso, quando escluse Pruzzo, dissi che non condividevo ma che probabilmente aveva le sue ragioni. Gli servivano rincalzi che non dessero fastidio, che ci fossero e non ci fossero, che non brontolassero come capita d'abitudine allo stesso Pruzzo».

— Fa bene adesso a restare Bearzot?

«Sbaglierebbe se andasse via. All'estero è il tecnico italiano più famoso, famoso come lo è stato Vittorio Pozzo. Qualsiasi risultato otterrà in futuro andrà bene. Ha avuto anche l'aiuto del destino, ma la buona sorte aiuta i generali più abili».

— Quale buona sorte?...

«Beh, avrebbe avuto più problemi se in finale fosse arrivata la Francia, come meritava. Anche l'Inghilterra meritava più della Germania. E Derwall ha sbagliato a non mettere dall'inizio Hrubesch; in più aveva Rummenigge e Muller acciaccati, irriconoscibili...».

— C'è dell'altro?

«Le parate di Zoff contro il Brasile: sono state le più belle in assoluto dei mondiali. È stato Zoff a mettere in crisi Falcao e ho dovuto telefonargli più volte, a Paulo Roberto, per ricordargli che anche al Brasile può capitare di addormentarsi... Ma al Brasile resta in dote il gioco più bello, quello che paga più a lungo. Purtroppo Falcao ancora non sa spiegarsi come sia stato possibile... E allora io ho anche ricordato che quello sbaglio di Luisinho, in occasione del secondo gol di Rossi, quando voleva passargli la palla per vie interne, non lo commette un bambino dei Nag. Il Brasile è così, è giocherellone, con i suoi meravigliosi complessi di superiorità...».

BARNARD. Mi sento quasi guarito. Liedholm è un vecchio rassicurante Barnard del pallone. È un ministro che ci tiene al passato come al futuro, ai ricordi come alle previsioni da Nostradamus. Sentite come plana sul campionato con procedimento indolore. Dice: «No, la Juve non strangolerà la prossima stagione, non farà caterve di gol come noi del Gre-No-Li nell'irripetibile Milan degli anni '50. Una volta mi applaudirono perché finalmente dopo quattro mesi non avevo indovinato un passaggio; e un'altra volta Nordhal andò in gol trascinandosi dietro, in rete, pure il centromediano che doveva controllarlo, come fosse una piuma. La Juve vincerà soltanto per la terza volta consecutiva il campionato. Ma questo, sulla carta è facile da immaginare pure ad un ragazzino. Ha aggiunto alla squadra, che ha conquistato per due anni di seguito lo scudetto, il trio Boniek-Rossi-Platini, e allora basta tirare le somme. Noi della Roma, l'Inter, la Fiorentina, il Napoli, l'Ascoli, l'Udinese, il Torino partiamo tutti alla pari, pronti a lottare per il secondo posto... Ma queste sono previsioni e anche il Brasile sulla carta doveva stravincere in Spagna. E allora su, allegri, perché il livello medio è molto migliorato e tutte le squadre della serie A con due stranieri sono nettamente più forti. Io non ho mai avuto a disposizione una Roma con tante possibilità e se l'avessi avuta due anni fa avrei prenotato subito lo scudetto... Siamo tutti Juve-dipendenti ma ci saranno da settembre più gol, più spettacolo, più divertimento.

E le formazioni più deboli oseranno maggiormente perché proprio i Mondiali hanno dimostrato, con le imprese dei Paesi africani che, nel calcio, non si può essere mai sicuri di nulla. Io sono contento di andare ancora in panchina, alla mia età. E mi auguro che Giordano e gli altri siano amnistiati e sento che Pruzzo, nonostante Rossi, Diaz e compagnia bella, può vincere per la terza volta consecutiva il titolo di capocannoniere. E sento che la Juve trionferà nella Coppa dei Campioni e magari, concentrandosi al massimo sulla Coppa, farà divertire in campionato anche la concorrenza più qualificata... L'ideale sarebbe: Juve con la Coppa e Roma con lo scudetto...». Basta così. A Brunico l'aria è frizzante e di tanto in tanto arrivano sbuffi improvvisi di pioggia. Mi è ritornato l'appetito e non soffro più di insonnia: dottor Liedholm, le spiace se torno anche domani? □

di **Italo Moscati**

CREPI L'ASTROLOGO

Le previsioni teutoniche

CREPI L'ASTROLOGO! Compro un settimanale, molto elegante, molto fantasioso. Sono i giorni della passione, ossia sono i giorni del Mundial (come archiviarli?) in cui la trepidazione per gli azzurri si confonde con la speranza sempre più concreta di vincere il titolo. Il settimanale, che pubblica previsioni astrologiche accompagnate da narrativi ritratti di personaggi toccati dal favore delle stelle, presenta la conclusione del proprio astrologo di fiducia, Marcello Zoani: vincerà la Germania Occidentale. Se lo dice lui, se lo dice uno che sa leggere nel firmamento senza alzare gli occhi, potrebbe essere vero, e piombo in una sorta di subitaneo, per fortuna breve scoramento. Il tempo addolcisce l'amarezza della previsione ma ci sono i risultati della Germania stessa a riaprire la ferita, e ad allargarla. Troppo stentata la marcia dei tedeschi, osservavo; stentata ma sicura; vuoi vedere che, nella finalissima, ci buggereranno e l'astrologo avrà avuto ragione? Fin qui la prima parte del dramma. Seconda parte, sala delle feste dell'Hotel des Bains, Lido di Venezia. È una di quelle giornate che Thomas Mann descrive così bene in «Morte a Venezia», il romanzo diventato film per merito di Luchino Visconti. Gravita sulla laguna un'afa pesante che sembra un respiro funebre, mentre nelle strade la gente s'incolla l'una nell'altra a causa del sudore e delle vischiose esalazioni dei canali; i turisti si accalcano agli approdi dei traghetti, per essere forse trasportati in qualche imprevedibile girone infernale; gli sportivi, tutti, si stanno mettendo in coda davanti ai televisori e alcune gondole ostentano un ventidue pollici a colori con suono stereofonico. Nella sala delle feste, c'è suspense. Figura di un signore tedesco, alta, magra, ieratica, vagamente somigliante al professor Ascenbach di Thomas Mann (ma dov'è il biondo, efebico Tazio, suo oggetto d'amore?) si mescola ai camerieri, ai portieri di notte e di giorno, alle carampane accampate sui sofà, alle cocottes mollemente sdraiate sui tappeti. Mi siedo e cerco di concentrarmi sul video.

LA PARTITA è piena di alti e bassi, i commenti sono insopportabili. Tutti Bearzot, tutti esperti, tutti più bravi dei ricchi professionisti che lavorano la palla a regola d'arte (e sono i nostri, gli azzurri). Mi guardo in giro in cerca di solidarietà: un po' di silenzio mi farebbe godere in pace. Incontro due occhi mefistofelici. Sono quelli di Paolo Pietroni, il direttore di «Amica», colui che ha commissionato l'oroscopo al rispettabile signor Zoani. Si capisce, e non è la finalissima, Italia-Germania, che sta interrogandosi sullo spazio dato al vaticinio antinazionale. Lo capisco da come osserva e da come risponde ai miei cenni d'intesa. Anche lui amerebbe soffrire e gioire in tranquillità. Strano personaggio, questo Pietroni, mi trovo a pensare. Deve prediligere il rischio e deve provare un certo gusto nelle messe in scena. Il suo giornale lo rispecchia freddamente, anche se è costruito con una lucidità che non lascia campo alle propensioni, alle simpatie, ai segreti troppo personali. La partita va avanti e il tormento è strettamente apparentato con la soddisfazione, nonostante l'aumento delle carampane e delle cocottes nel salone delle feste, dall'aria ormai irrespirabile, quasi marcia, come nelle calli veneziane. Pietroni medita, probabilmente, sulle previsioni del suo astrologo di fiducia. Altre riflessioni si aggiungono. Perché un appassionato di calcio è tanto curioso di sapere in anticipo come va a finire da interpellare un astrologo? Non perde quel qualcosa in più che fa diverso lo sportivo da colui che pianifica la propria vita e cerca ad ogni costo una assicurazione polivalente? Non rivela una eccessiva fiducia nella lettura del futuro mentre si sa che il mondo è bello perché la palla è rotonda?

LA PARTITA è al secondo tempo e le emozioni non sono terminate, anzi. La tensione è in aumento. L'albergo è abbandonato dal personale: non credo, però, che in quel giorno sia avvenuto il furto di un miliardo di valori nelle cassette «di sicurezza» del Des Bains. (Peccato. Sarebbe stato un motivo di eccitazione in più. Con un Poirot o con Maigret che fanno chiudere a chiave la porta e interrogano i testimoni, cioè tutti, personale e ospiti). Il barista assiste all'incontro scuotendo lo shaker con il ritmo delle azioni sul terreno di gioco. Il pianista ha le mani sollevate sulla tastiera, rigide, pronte a scattare, come se fosse rimasto paralizzato. La governante finge di sistemare le tende e i fiori, disturbando gli spettatori, e non si lascia sfuggire un passaggio, un tiro, soffocando in gola «oooh» di ammirazione o di disperazione. Ritorno su Pietroni che se ne sta impassibile. Mi viene in mente, all'improvviso, l'illuminazione. Credo che me l'abbia suggerita la smorfia di dolore e rapidamente ricondotta ad un mefistofelico, dolcissimo brivido sulle labbra. Ecco, mi ricordo che lui stesso mi ha detto di aver fatto l'attore. O meglio, no, sono stato io che ho letto sul dorso della copertina di un suo romanzo che c'era stato un avvio teatrale, neppure spregevole, al contrario, serio e impegnativo in una compagnia professionistica di rispetto. Ecco, Pietroni, che si affida agli astrologi, che è riuscito a dedicare un numero del suo giornale alla grande Marylin conquistando solitari e maschissimi lettori della più lontana periferia insieme ad effemminatissimi docenti in moda e truccatura, è un uomo di teatro, è un regista. I numeri del suo giornale sono frutto di una regia. Non sono semplicemente impaginati, si appoggiano, sulla scenografia dell'illustrazione, sull'andamento drammaturgico che fonde pubblico e privato, dramma a ironia, sulla recitazione dei giornalisti e dei personaggi intervistati, sulle luci e gli spot dell'eleganza, sull'apertura e chiusura del sipario con la copertina che promette e mantiene il tema. Ecco, il regista, un direttore che sa «mettersi in scena», si svela anche nella delicata faccenda dell'astrologo. Lo ha fatto apposta, ma non come accorgimento scaramantico, come trovata per sedurre e burlare i gonzi, come strizzatina d'occhio... alla moda. Nossignore, lo ha fatto per se stesso. Per avere torto, una volta, pregustandone il piacere. Per rappresentare prima l'azzardo (motivato per chi crede nei segni zodiacali), quindi l'onda lunga della gioia della vittoria, senza passare per l'illusione. Inventore di illusionismi, l'ex attore che ha scelto di fare il regista sulla ribalta della carta stampata, ha curato un meccanismo elementare, e comunque sofisticatissimo, per togliere di mezzo la scomodità e il panico dell'illusione. La partita è alle battute conclusive. I minuti scorrono lenti e pressoché un silenzio assoluto è sceso dagli ottocenteschi lampadari di Murano diffondendosi nel salone. L'Italia è calma e sorniona, calcolatrice e piena di sensibilità, asciutta e impetuosa, severa e carica di simpatia. Il Brasile è ridotto al ritmo lento del maestro Gambara, nota canzone di Alberto Sordi del periodo di «Mammamia che impressione!», ovvero post-parrocchiale. L'Italia danza un tango glaciale con spunti rock. Crepi l'astrologo! Nessuno, in quell'albergo, al Lido coperto da nuvole verdi di rabbia per chi sogna sulla terra davanti al televisore, sa come andranno le cose, non sa che l'Italia vincerà. Pietroni ed io, insieme probabilmente a qualcun altro, sappiamo che il signor Zoani si è pronunciato per la Germania. Crepi l'astrologo! Il pallone, come lo hanno calciato con la testa e i piedi gli azzurri, ha eclissato i segni e ha dato coraggio ai sogni. Grazie, pallone, per il colpo di scena.

di **Oliviero Beha**

A RENZO NOSTINI

Stoccata e fuga

CARO NOSTINI, ingegnere Renzo, debbo chiederle ben due venie prima di rivolgerle quest'epistola estiva. La prima è appunto il carattere estivo della stessa, che le anticipo un po' sconnessa (ma non troppo, solo all'apparenza...), balzana, sgretolata, sgretolantesi: faccia conto di una camminata sotto il sole nella macchia mediterranea, si vede oltre e non si vede, sudore, polvere leggera, pietre ballerine, terreno scrostato sotto i passi. La seconda, per cui forse mi perdonerà più a fatica, è che scrivo a lei, presidente della Federscherma più o meno a vita, da quando almeno me la ricordo «onestamente» in ballo, senza parlarle di scherma, o parlandone lateralmente, come pura occasione.

MA COME, penserà lei, già i giornali solitamente se ne disinteressano, lo spazio riservato al mio sport è poco, sembra caduto dalla luna quando si vince una medaglia, adesso ho ospitato i Mondiali che mi sono costati un occhio e c'è stato pure lo sciopero della TV, perché sono un tipo sfortunato... dove eravamo? (lei perde il filo ogni tanto, eh, ingegnere) ah, sì, e lei mi indirizza una lettera per parlar poco di scherma? Le par bello? E di cosa mi vuol parlare, sentiamo?

BEH, CARO Nostini, intanto già su questa sua eccezione, immaginaria ma che ritengo prossima alla realtà, si potrebbe montare un saggio, o un «caso da discutere»: il rapporto tra federazioni importanti ma non primarie, nell'interesse popolare, e la stampa meriterebbero un bel seminario, o una bella indagine, teorico-pratica. Come e perché, al di là dell'evidenza di un discorso calcio-dipendente, funziona questo ghetto dell'informazione, qual è la competenza che si ha di scherma in Italia, come reagisce la Federazione a questo silenzio (o para-silenzio), che importanza vi dà, come si alleva i suoi campioncini in questo senso, cioè come «se li cresce» in rapporto alla pubblicità a mezzo stampa del loro operato, e anche — lei me lo consentirà, ingegnere, giacché non da oggi ci conosciamo e ognuno per il suo verso qualcosa sappiamo della vegetazione attorno alle Federazioni — come si reagisce, pubblicamente e non, a questa ignoranza di stampa (denunciandola, fregandosene, trovando il sistema di convertire qualcuno alla fede da pedana?)...

TEMA DENSO, implicanze complicanze strafottenze, un futuro da decifrare. Le comunico anche, così, su due piedi, una piccola e forse stupida riflessione che ho fatto quando il disgraziato Smirnov ha lasciato la vita appesa a una lama rotta: la scherma è andata in prima pagina su tutti i giornali, come nessun oro ha mai fatto accadere, e mi domandavo quale sia l'argine tra notizia e cattiva notizia, se non si sia tutti preda di una sindrome venuta da lontano per cui in realtà è la cattiva notizia che è notizia, è una morte di Smirnov e non la sua stoccata vincente che giornalisticamente aleggia, evocata involontariamente... Riflessione che con la scherma c'entra poco, lo so: e la venia iniziale mi serve a che lei non eccepisca su questo, anche perché se avessi voluto trattare il problema inerente alla sua disciplina materiali-sicurezza-spirito ecc., non ci sarebbe stato bisogno della premessa.

MA DUNQUE di che cosa le volevo parlare? Beh, essenzialmente l'idea della lettera m'è venuta leggendo una sua dichiarazione calcistizzata, prima dei suoi Mondiali e dopo, subito dopo, il Mundial vinto da Bearzot e soci. Se non ricordo male, si trattava di un abbinamento entusiastico, qualcosa tipo **«Adesso tireremo fuori i nostri Rossi»**; consonante con altri squilli del genere mi pare di Enzo Rossi, CT dell'atletica, come sempre ispirato dall'omonomia (o cognonimia, Enzo, so che sei un tipo pignolo...). Ora io avrei voluto essere nella sua testa, ingegnere, magari per conto del «Reader's digest», sa, una specie di «sono il cervello di Renzo» o «ve lo dice il fegato del presidente»: non tanto per quello che ha dichiarato o dichiarerà sull'argomento, ma perché mi è parso essere stata rimossa una congrua manciata di anni d'un colpo: precisamente la manciata di anni in cui nelle federazioni italiane, che sviluppavano il loro numero, direi senza troppo forzare «in tutte le federazioni italiane», esisteva un fortissimo pregiudizio anti-calcio.

AFFERMATO o meno, con parole pubbliche o ammiccamenti privati (un personaggio della stazza sportiva di Carraro se l'opportunità non glielo impedisse potrebbe raccontare cosa gli consti in proposito, e cosa constasse a Franchi, e cosa a Onesti...), l'atteggiamento era **«Ma che vuole questo calcio, la rovina sportiva della nazione, sì, vabbé;, i soldi del Totocalcio li fa girare lui, ma siamo come ricattati, e tutti parlano solo di calcio, e mentre noi sembriamo solo, come siamo, dei presidenti di federazione, il capo del calcio pare sempre un boss...»**, eccetera. Quando non trasparivano netti, ahimé, i segni dell'invidia — e non è il suo caso, Nostini, ovviamente, se no non le avrei indirizzato una lettera così, una lettera «soft» del genere di quelle rimproveratemi perché non abbastanza cattive (consiglio di leggere un saggio di Borges su «cattiveria delle parole, crudeltà degli argomenti», magari edito da Feltrinelli) — c'era abbastanza del vero in molte accuse, non che critiche.

PER ESEMPIO il calcio non era, né è ora che vince un Mundial, un modello di sport, non cura la parte sportiva come dovrebbe, è un'azienda importante di spettacolo sportivo e finisce lì, o quasi: ma adesso il mio timore è che, con la celerità stupendamente italiana del soccorso ai vincitori di cui il governo laico è stato il primo e più fedele interprete, si getti la maschera e nelle altre federazioni si accentui la calcio-dipendenza, nemmeno più adombrata dietro lo schermo della malevolenza. Temo che ora, sempre ignorando o sottovalutando l'importanza dell'attività di base che non dà popolarità né i soldi televisivi degli sponsor, ci si butti sempre e solo verso il grande avvenimento di cassetta, profittando dei tempi d'oro del Coni che irrora di miliardi come mai, nella storia. Per questo avrei voluto essere nella sua testa, quando diceva una cosa calcistica di genere comune, prima di mondiali di scherma assai costosi. Non cambi arma, Nostini, non è da lei... Cordialità.

La squadra italiana di fioretto femminile campione del mondo: da sinistra, **Margherita Zalaffi, Annarita Sparaciari, Clara Mochi, Dorina Vaccaroni, Carla Cicconetti**

SPECIALE COPPE

Spagna 82 si è risolta in un trionfo del calcio europeo che ha piazzato le sue rappresentanti ai primi quattro posti. È una patente di nobiltà per le tre Coppe che ripropongono la sfida a livello di club con vecchie e nuove attrazioni

L'altro Mundial

Diego Maradona

Johan Cruijff

IL RITORNO del grande calcio di Coppa si inserisce in un'Europa elettrizzata dal trionfale esito del recente Mundial, che ha visto le potenze sudamericane uscire di scena prima delle semifinali e il Vecchio Continente recitare da mattatore la fase conclusiva. Ora la sfida si ripropone a livello di club: e non v'è dubbio — per fare un esempio — che l'Inghilterra, monopolizzatrice da sei anni della Coppa dei Campioni, voglia riaffermare un'immagine un po' sbiadita a livello di rappresentativa nazionale. Così le squadre italiane — cinque nell'occasione, il meglio del nostro calcio — saranno nel mirino di tutti. Poi ci sono attrazioni particolari: Maradona, che debutta nelle Coppe europee dopo il clamoroso passaggio al Barcellona, Crujiff che torna a guidare la carica dei lancieri bianchi dell'Ajax.

COPPA CAMPIONI

Hvidovre
Juventus

Hvidovre Copenaghen

15 settembre a Copenaghen
29 settembre a Torino

COPPA COPPE

Inter
Slovan

Slovan Bratislava

15 settembre a Milano
29 settembre a Bratislava

COPPA UEFA

Roma
Ipswich Town

Un. Craiova
Fiorentina

Dinamo Tbilisi
Napoli

Ipswich Town

15 settembre a Roma
29 settembre a Ipswich

Universitatea Craiova

15 settembre a Craiova
29 settembre a Firenze

Dinamo Tbilisi

15 settembre a Tbilisi
29 settembre a Napoli

COPPA DEI CAMPIONI/HVIDOVRE-JUVENTUS

A Copenaghen non si fanno illusioni sul risultato, ma hanno accolto con entusiasmo il sorteggio: il presidente infatti aveva acceso due candele, chiedendo la Juve. Il «tutto esaurito» risolverà i problemi del club

Per grazia ricevuta

di **Frits Ahlstrom**

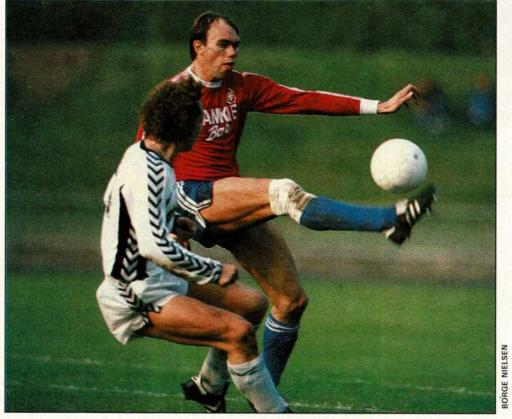
STEN ZIEGLER, RIENTRATO DALL'AJAX

IL PORTIERE JAN MADSEN

MICHAEL CHRISTENSEN (a destra)

COPENAGHEN. La mattina del sorteggio di Zurigo, Erik Madsen, presidente del Hvidovre, è entrato in chiesa, si è fatto il segno della Croce, ha acceso due candele e ha chiesto la grazia che alla sua squadra toccasse in sorte la Juventus. Poche ore più tardi, il signor Madsen vedeva soddisfatta la sua richiesta che significava, al di là del risultato, un ottimo affare sul piano economico visto che i 48.000 posti dell'Idraetsparken di Copenaghen si possono considerare fin d'ora tutti venduti. L'incontro con Rossi e compagni infatti, il Hvidovre lo giocherà in questo stadio in quanto quello di sua proprietà (solo 13000 posti) risulterebbe assolutamente insufficiente per un incontro tanto importante.

UN REGALO. Interrogato a caldo sul sorteggio, Erik Madsen ha detto papale papale: **«Meglio di così non poteva andarci: incontrare la Juve, per noi, significa aver ricevuto, pur se con largo anticipo, il più bel regalo di Natale. Secondo me, i bianconeri vinceranno la Coppa dei Campioni perché sono più forti della stessa nazionale azzurra che ha vinto il Campionato del Mondo. So benissimo che non abbiamo possibilità di rovesciare un pronostico che ci vuole largamente battuti ma non importa: per noi sarebbe sufficiente ripetere il 2-2 che ottenemmo nel '67 col Real Madrid ma penso che sarà impossibile».** A questo punto sarà bene ricordare che quando il Hvidovre incontrò il Real Madrid, a vedere la partita andarono 42.000 persone per un pubblico che è ancora il record danese a livello di incontri di club: **«Con la Juventus** — dice ancora Erik Madsen — **questo primato sarà certamente battuto e questo ci aiuterà a risolvere molti dei nostri problemi economici-finanziari. E Hvidovre-Juventus sarà l'ideale avanspettacolo di Danimàrca-Inghilterra di Coppa Europa che si giocherà nello stesso stadio la settimana successiva».**

segue

BÖRGE NIELSEN

TUTTI GLI UOMINI DI JOHN SINDING

NOME	ETÀ	RUOLO
Jan MADSEN	31	p
Lars JENSEN	20	p
Finn JOHANSEN	21	d
Boerge NIELSEN	28	d
Michael CHRISTENSEN	25	d
Steen HANSEN	21	d
Helge JENSEN	29	d
Claus MOESTRUP	25	d
Jan Verner HANSEN	21	d
Sten ZIEGLER	32	d
Bo FOSGAARD	26	c
Klaus NOERREGAARD	29	c
Gunther LINDHAL	29	c
Joergen JACOBSEN	24	c
Claus GRANDLUND	25	a
Henrik JENSEN	22	a
Michael MANNICKE	22	a
Jesper REUTEMANN	19	a
Per STEFFENSEN	19	a
Flemming LARSEN	20	a
Bjarne VINSLOEV	21	a
Jesper PETERSEN	21	a

Henrik Jensen (in alto), **Steen Hansen,** a sinistra, **ed Erik Madsen, il presidente,** sopra. Nella pagina accanto **la formazione: Cyril, Sinding Johansen, Granlund, L. Jensen, Madsen, Lindahl, Christensen, Pettersson, Enegaard** (in alto); **Steffensen, Reutemann, H. Jensen, Moestrup, Manniche, Vinslov, Nielsen, S. Hansen** (in mezzo); **Larsen, Henrik Jensen, Norregaard, Jacobsen, Verner Hansen, Fosgard e Krogh** (in basso)

Hvidovre/segue

EUFORIA. La notizia che il Hvidovre incontrerà la Juventus ha riempito di gioia anche i giocatori: **«Ed è una cosa poco meno che incomprensibile** — ha detto il portiere Jan Madsen — **visto che il nostro destino è fissato sin d'ora. Ma giocare contro la squadra più forte di un calcio che è campione del mondo è un' esperienza che capita troppo di rado per non perdere la testa dalla gioia. Per quanto mi riguarda, pur non temendo nessuno degli juventini, so benissimo che rischio di prenderne di più che in ogni altra partita. Ma che importa? Giocare contro avversari di quel valore è prima di tutto esaltante e poi entusiasmante»**. Più realista è invece John Sinding, l' allenatore: **«Io penso** — dice — **che con l'aiuto dei 40.000 che verranno ad applaudirci potremo anche fare una buona figura. Vincere no, questo è certo, ma contribuire al divertimento del pubblico sì. E io sarei soddisfatto anche perché, nella mia squadra, credo ciecamente»**.

CONTRO LA STORIA. Nel '73 il Hvidovre vinse il campionato, cedette il suo miglior attaccante (Hans Aabech) al Bruges e fu retrocesso; lo scorso anno ha ripetuto l'exploit ma ha perso il suo migliore, Joergen Kirk, che è passato al B 1903, altro club di Copenaghen. Si ripeterà la retrocessione di allora? **«Spero proprio di no** — dice Sinding — **prima di tutto perché la squadra, nel suo complesso, è ancora competitiva e poi perché, siccome il mio contratto scade alla fine della stagione, non vorrei assolutamente lasciare al mio successore la rogna di riportarla su»**. John Sinding, ad ogni modo, sta vivendo un periodo molto difficile: i giocatori infortunati sono in larga maggioranza al punto che, nella prima metà del campionato, ha dovuto mandare in campo moltissime riserve. Per il big match con la Juve, ad ogni modo, la maggior parte di essi sarà sicuramente recuperata anche se continuerà a mancare Michael Mannicke, ossia il più forte attaccante della squadra. Gli altri, invece, dovrebbero esserci tutti, compresi Henrik Jensen, un attaccante che ricorda molto Simonsen, e Sten Ziegler che è tornato a casa dopo tre stagioni giocate in Olanda nelle file dell'Ajax.

FIGLIO D'ARTE. Ex giornalista, Erik Madsen adora il calcio britannico con una decisa preferenza per quello del Tottenham malgrado faccia parte del direttivo del Charlton, squadra londinese di Seconda Divisione. Come giornalista, Madsen è... figlio d'arte in quanto i suoi genitori erano i proprietari del Hvidovre Avis, un settimanale che vendeva cinquantamila copie la settimana: e mentre Madsen junior scriveva colonne e colonne di sport, Madsen senior si dedicava alla politica e polemizzava con il figlio che, ad un certo punto, passò alla... concorrenza rappresentata nella fattispedie dall'Ekstra Bladet. Rientrato al giornale di famiglia, ben presto Madsen divenne un vero e proprio «opinion maker» al punto che era lui a fare la formazione quando scriveva sul suo giornale undici nomi uno in fila all'altro.

AVANGUARDIA. Con le sue idee, Madsen è sempre stato all' avanguardia e, nelle polemiche sul Hvidovre, ha sempre vinto come quando, dovendo scegliere tra i suoi suggerimenti e le preferenze dell'allenatore, il club non ebbe dubbi: licenziò il «mister»! E quando, nel '78, in Danimarca fu introdotto il proferessionismo, il Hvidovre, pur militando in Seconda Divisione, fu uno dei primi a schierarsi da questa parte grazie alla sponsorizzazione che Madsen gli trovò con un ristorante. Promosso in Prima Divisione nel 1980, nello stesso anno vinse la Coppa e in quello successivo il titolo assoluto grazie all'1-0 sull'Ikast ottenuto su punizione da Steen Hansen.

SEMIPRO MA RICCHI. Tutti i calciatori del Hvidovre sono semiprofessionisti: col calcio, però, guadagnano sufficientemente per riuscire a dire di no alle molte offerte allettanti che puntualmente arrivano dall'estero: della squadra che lo scorso anno ha vinto il campionato, ad esempio, il portiere Jan Madson era richiesto dal Beveren e dal Waterschei in Belgio mentre sui centrocampisti Klaus Noerregard e Steen Hansen avevano messo gli occhi il Rodi e il Dundee United. Feijenoord, Aberdeen, Twente Enschede e Innsbruck hanno fatto ponti d'oro a Michael Mannicke ma senza risultati, esattamente come è capitato a Feijenoord, Liverpool e Glasgow Rangers con Henrik Jensen. **«E tutto questo** — dice giustamente orgoglioso Erik Madsen — **è un bene non solo per la mia squadra ma anche per tutto il calcio danese che ha il diritto-dovere di tenersi ben stretti i giocatori buoni su cui contare.**

f.a.

IL HVIDOVRE IN EUROPA

Stagione	Coppa / Turno	Risultati
1966/67	**COPPA DELLE FIERE**	
	16. Eintracht Francoforte-HVIDOVRE	5-1 2-2
1967/68	**COPPA DEI CAMPIONI**	
	16. Basilea-HVIDOVRE	1-2 3-3
	8. HVIDOVRE-Real Madrid	2-2 1-4
1969/70	**COPPA DELLE FIERE**	
	32. HVIDOVRE-Porto	1-2 0-2
1972/73	**COPPA UEFA**	
	32. HVIDOVRE-Helsinki IFK	rinuncia IFK
	16. Borussia Mönchengladbach-HVIDOVRE	3-0 3-1
1974/75	**COPPA DEI CAMPIONI**	
	16. HVIDOVRE-Ruch Chorzow	0-0 1-2
1980/81	**COPPA DELLE COPPE**	
	16. HVIDOVRE-Fram Reykjavik	1-0 2-0
	8. HVIDOVRE-Feyenoord Rotterdam	1-2 0-1

							IN CASA						FUORI CASA					
	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S
COPPA DEI CAMPIONI	6	1	3	2	9	12	3	0	3	0	5	5	3	1	0	2	4	7
COPPA DELLE COPPE	4	2	0	2	4	3	2	1	0	1	2	2	2	1	0	1	2	1
COPPA UEFA	6	0	1	5	5	17	3	0	1	2	4	7	3	0	0	3	1	10

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: **Aston Villa** (Inghilterra) - **Finale:** 25 maggio 1983

INCONTRO PRELIMINARE:

DINAMO BUCAREST (Romania)	**VALERENGEN** (Norvegia)

Primo turno: andata 15 settembre; ritorno 29 settembre

STANDARD LIEGI (Belgio)	**RABA ETO GYOER** (Ungheria)
DINAMO BERLINO (Germania Est)	**AMBURGO** (Germania Ovest)
HVIDOVRE (Danimarca)	**JUVENTUS** (Italia)
GRASSHOPPERS (Svizzera)	**DINAMO KIEV** (URSS)
LIVERPOOL (Inghilterra)	**DUNDALK** (Eire)
CELTIC (Scozia)	**AJAX** (Olanda)
MONACO (Francia)	**CSKA** (Bulgaria)
ASTON VILLA (Inghilterra)	**BESIKTAS** (Turchia)
VIKINGUR (Islanda)	**REAL SOCIEDAD** (Spagna)
AVENIR BEGGEN (Lussemburgo)	**RAPID VIENNA** (Austria)
HIBERNIANS (Malta)	**WIDZEW LODZ** (Polonia)
OMONIA NICOSIA (Cipro)	**HJK** (Finlandia)
17 NENTORI (Albania)	**LINFIELD** (Irlanda del Nord)
OLYMPIAKOS (Grecia)	**OESTERS VAXJOE** (Svezia)
DINAMO ZAGABRIA (Jugoslavia)	**SPORTING LISBONA** (Portogallo)
VINCITORE PRELIMINARE	**DUKLA PRAGA** (Cecoslovacchia)

COPPA DELLE COPPE

Detentore: **BARCELLONA** (Spagna) - **Finale:** 11 maggio 1983

INCONTRI PRELIMINARI:

ABERDEEN (Scozia)	**SION** (Svizzera) ❶
SWANSEA (Galles)	**BRAGA** (Portogallo) ❷

Primo turno: andata 15 settembre; ritorno 29 settembre

LILLESTROEM (Norvegia)	**STELLA ROSSA** (Jugoslavia)
BARCELLONA (Spagna)	**APOLLON** (Cipro)
TORPEDO MOSCA (URSS)	**BAYERN** (Germania Ovest)
BAIA MARE (Romania)	**REAL MADRID** (Spagna)
AUSTRIA VIENNA (Austria)	**PANATHINAIKOS** (Grecia)
INTER (Italia)	**SLOVAN** (Cecoslovacchia)
TOTTENHAM (Inghilterra)	**COLERAINE** (Irlanda del Nord)
GOTEBORG (Svezia)	**UJPESTI DOZSA** (Ungheria)
LIMERIK (Eire)	**AZ 67** (Olanda)
DINAMO DRESDA (Germania Est)	**-1983 COPENHAGEN** (Danimarca)
WATERSCHEI (Belgio)	**RED BOYS** (Lussemburgo)
IBV (Islanda)	**LECH POZNAN** (Polonia)
KUUSYSI 69 (Finlandia)	**GALATASARAY** (Turchia)
VINCENTE ❶	**SLIEMA** (Malta)
VINCENTE ❷	**DINAMO TIRANA** (Albania)
PARIS S.G. (Francia)	**LOKOMOTIV SOFIA** (Bulgaria)

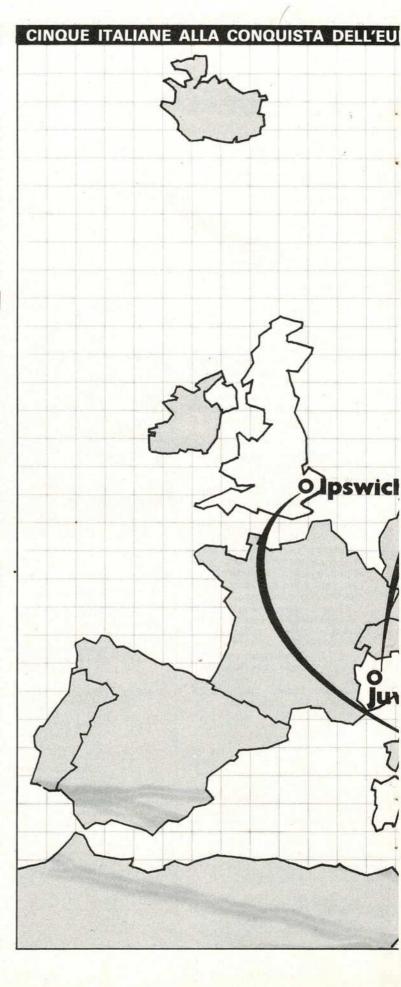
COPPA UEFA

Detentore: Goteborg - **Finali:** 4-18 maggio 1983

Primo turno: andata 15 settembre; ritorno 29 settembre

MANCHESTER UTD. (Inghilterra)	**VALENCIA** (Spagna)
GLENTORAN (Irlanda del Nord)	**BANIK OSTRAVA** (Cecoslovacchia)
PROGRESS (Lussemburgo)	**SERVETTE** (Svizzera)
UTRECHT (Olanda)	**PORTO** (Portogallo)
HAARLEM (Olanda)	**GAND** (Belgio)
ST. ETIENNE (Francia)	**TATABANYA** (Ungheria)
BOHEMIANS (Cecoslovacchia)	**ADMIRA WACKER** (Austria)
AEK (Grecia)	**COLONIA** (Germania Ovest)
ROMA (Italia)	**IPSWICH** (Inghilterra)
ATHLETIC BILBAO (Spagna)	**FERENCVAROS** (Ungheria)
HAJDUK (Jugoslavia)	**ZURRIEQ** (Malta)
KUOPIO (Finlandia)	**ANDERLECHT** (Belgio)
SLASK WROCLAW (Polonia)	**DINAMO MOSCA** (URSS)
LINGBY (Danimarca)	**BRAGE** (Svezia)
VORWAERTS (Germania Est)	**WERDER BREMA** (Germania Ovest)
DUNDEE UTD. (Scozia)	**PSV EINDHOVEN** (Olanda)
SPARTAK MOSCA (URSS)	**ARSENAL** (Inghilterra)
STAL MIELEC (Polonia)	**LOKEREN** (Belgio)
VIKING (Norvegia)	**LOK. LIPSIA** (Germania Est)
KARL ZEISS JENA (Germania Est)	**BORDEAUX** (Francia)
SHAMROCK ROVERS (Eire)	**FRAM REJKYAVIK** (Islanda)
SOUTHAMPTON (Inghilterra)	**NORRKOEPING** (Svezia)
BORUSSIA D. (Germania Ovest)	**RANGERS** (Scozia)
PAOK (Grecia)	**SOCHAUX** (Francia)
UN. CRAIOVA (Romania)	**FIORENTINA** (Italia)
SIVIGLIA (Spagna)	**SPARTAK SOFIA** (Bulgaria)
LARNACA (Cipro)	**ZURIGO** (Svizzera)
DINAMO TBILISI (URSS)	**NAPOLI** (Italia)
KAISERSLAUTERN (Germania Ovest)	**TRABZONSPOR** (Turchia)
SARAJEVO (Jugoslavia)	**SLAVIA SOFIA** (Bulgaria)
GRAZER AK (Austria)	**CORVINUL** (Romania)
BENFICA (Portogallo)	**BETIS** (Spagna)

CINQUE ITALIANE ALLA CONQUISTA DELL'EU

Hvidovre Copenaghen
Slovan
Bratislava
Dinamo Tbilisi
Inter
entus
Universitatea
Fiorentina
Roma
Napoli

COPPA UEFA/U. CRAIOVA-FIORENTINA

La squadra romena è in crisi tecnica: ha licenziato presidente e allenatore e non riesce a trovare un nuovo «mister»

Panchina vuota

di **Stefano Germano**

DOPO NOVE ANNI. Fiorentina e Universitatea Craiova si trovano di nuovo di fronte nel turno inaugurale della Coppa UEFA; allora furono i romeni a mettere kappaò i gigliati; come andrà questa volta? Inutile dire che in riva all'Arno sperano di imitare l'Inter che, due anni or sono in Coppa dei Campioni, si tolse di torno i craioviani con un rotondo 2-0 a San Siro (doppietta di Altobelli) e un fruttoso 1-1 (gol di Muraro) in trasferta.

SEMPRE QUELLI. Da due anni a questa parte l'Universitatea di Craiova è rimasta praticamente la stessa, la sola defezione essendo quella del difensore Bumbescu. Parecchie novità, piuttosto, sulla panchina dove non siede più Ian Oblomenco, ex giocatore «universitario» e quindi ascoltatissimo mister che ha perso il posto in seguito alla crisi tecnica che ha attanagliato la squadra tra la fine del girone d'andata e l'inizio di quello di ritorno dello scorso campionato.

UNA PANCHINA ROVENTE. Quello della panchina, ad ogni modo, è il problema più scottante tra quelli che agitano l'Universitatea di Craiova: mantenere l'incarico di allenatore, infatti, sembra essere una delle cose più difficili che ci siano e ben lo sa oltre ad Oblomenco, anche quello Stanescu che, dopo aver insegnato calcio a Craiova per anni, è dovuto emigrare a Bucarest in cerca di un club un pelo più tranquillo. La vicenda che ha portato al licenziamento di Ian Oblomenco si può riassumere così: dopo aver vinto il titolo rumeno nella stagione 80-81 e dopo essersi comportata in modo più che positivo nella successiva Coppa dei Campioni dove è stata eliminata nei quarti dal Bayern poi giunto alla finalissima con l' Aston Villa, all'inizio del girone di ritorno dello scorso campionato l'Universitatea entrava un po' in crisi per alcuni risultati che non venivano e anche in Coppa con il Baia Mare, poi finalista assieme alla Dinamo Bucarest, non c'era nulla da fare. Cosa pensavano di fare, a questo punto, a Craiova? Ma la cosa più semplice del mondo, perbacco: via l'allenatore e con lui il presidente Delin! Fatta piazza pulita la squadra veniva affidata a Otet, il vice di Oblomenco, che riusciva a rimettere la navicella in linea di navigazione ma che non riusciva a recuperare i due punti di distacco sulla Dinamo che infatti si aggiudicava il suo decimo titolo.

CERCASI MISTER. Senza la copertura di Oblomenco, Otet — che è un bravo ragazzo ma che non possiede né la preparazione né la caratura per guidare una squadra difficile come il Craiova — ha già detto chiaro e tondo di non accettare il ruolo di... parafulmine. I dirigenti gli stanno quindi cercando un sostituto mentre lui sta guidando la preparazione della squadra a Predeal, una località dei Carpazi chiamata «la Cortina della Romania». Otet ha portato là i giocatori a sua disposizione e là resta sempre in attesa di poterli passare a qualcun altro. La cosa, però appare difficilissima in quanto il Craiova si è ormai fatto la fama di «club mangiamister». Sono già stati interpellati Ion Mortoc (ex Rapid) e Mircea Radulescu, che è il vice di Lucescu in nazionale, ma la risposta è sempre stata ugualmente negativa per cui ora l' Universitatea spera solo nei buoni uffici di Stefan André, il ministro degli esteri, che è il primo tifoso della squadra e che ha assicurato il suo interessamento.

SOLITO GIOCO. Non avendo praticamente cambiato nulla, l' Universitatea gioca sempre secondo il modulo che le ha insegnato Oblomenco e che prevede la presenza in regia di Ilie Balaci; la difesa bloccata attorno al duo centrale composto dallo stopper Tilihoi e dal libero Stefanescu con Cirtzu e Camataru a cercare gol e fortuna in avanti. Facce conosciute anche negli altri ruoli visto che il portiere è sempre Boldici mentre i terzini sono sempre Ungureanu a sinistra e Negrila a destra. A centrocampo, con Balaci operano Ticleanu e Donose mentre Crisan, col sette sulle spalle, fa un po' il tornante e un po' il trait d'union tra chi sta dietro e chi sta davanti.

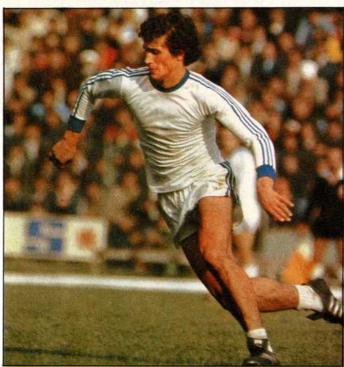
RIMPATRIATA. Nove anni fa, come si è detto, Fiorentina e Universitatea si trovarono di fronte per la prima volta: con la maglia viola, allora giocavano De Sisti e un imberbe Antognoni. In questo tempo, il primo è passato dal campo alla panchina mentre il secondo è diventato capitano della sua squadra: per loro, il match di Craiova sarà una specie di rimpatriata dalla quale, però, sperano di ottenere un risultato diverso. Nel 1973 infatti, la Fiorentina perse 1-0 in trasferta e fece solo 0-0 in casa, due risultati nel complesso negativi. □

L'UNIVERSITATEA IN EUROPA

Stagione	Competizione / Turno	Risultati
1970/71	**COPPA DELLE FIERE**	
	32. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Pecsi Dosza	2-1 0-3
1973/74	**COPPA UEFA**	
	32. Fiorentina-UNIVERSITATEA CRAIOVA	0-0 0-1
	16. Standard Liegi-UNIVERSITATEA CRAIOVA	2-0 1-1
1974/75	**COPPA DEI CAMPIONI**	
	16. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Atvidaberg	2-1 0-3
1975/76	**COPPA UEFA**	
	32. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Stella Rossa Belgrado	1-3 1-1
1977/78	**COPPA DELLE COPPE**	
	16. Olympiakos Nicosia-UNIVERSITATEA CRAIOVA	1-6 0-2
	8. Dinamo Mosca-UNIVERSITATEA CRAIOVA	2-0 0-2
	(qualificata Dinamo dopo i calci di rigore)	
1978/79	**COPPA DELLE COPPE**	
	16. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Fortuna Düsseldorf	3-4 1-1
1979/80	**COPPA UEFA**	
	32. Wiener SK-UNIVERSITATEA CRAIOVA	0-0 1-3
	16. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Leeds United	2-0 2-0
	8. Borussia-UNIVERSITATEA CRAIOVA	2-0 0-1
1980/81	**COPPA DEI CAMPIONI**	
	16. Inter Milano-UNIVERSITATEA CRAIOVA	2-0 1-1
1981/82	**COPPA DEI CAMPIONI**	
	16. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Olympiakos Pireo	3-2 0-2
	8. KB Copenhagen-UNIVERSITATEA CRAIOVA	1-0 1-4
	4. UNIVERSITATEA CRAIOVA-Bayern Monaco	0-2 1-1

	TOTALE						IN CASA						IN TRASFERTA					
	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S
COPPA DEI CAMPIONI	10	3	2	5	11	14	5	3	1	1	10	5	5	0	1	4	1	9
COPPA DELLE COPPE	6	3	1	2	14	8	3	2	0	1	7	4	3	1	1	1	7	4
COPPA UEFA	14	6	4	4	14	14	7	5	1	1	11	6	7	1	3	3	3	8

TUTTI GLI UOMINI DI OTET

NOME	ETÀ	RUOLO
Gabriel BOLDICI	25	p
Silvio LUNG	26	p
Nicolas NEGRILA	28	d
Nicolas TILIHOI	26	d
Constantin STEFANESCU	31	d
Peter PURIMA	28	d
Nicolae UNGUREANU	25	d
Aurel TICLEANU	23	c
BELDEANU	31	c
Ilie BALACI	26	c
Constantin DONOSE	29	c
Jon GEOLGAN	21	c
Zoltan CRISAN	27	c
Sorin CIRTZU	27	a
Mircia IRINESCU	23	a
GARLESTEANU	22	a
Rodion CAMATARU	24	a

In alto, **Peter Purima, 28 anni, difensore dell'Universitatea Craiova alle prese con l'ex interista Pasinato.** Sopra, **Rodion Camataru, punto di forza dell'attacco della squadra, più volte nazionale.** A fianco, **la stella Ilie Balaci, 26 anni, regista del centrocampo. Nel 1978 è giunto al terzo posto nel «Bravo» dietro Case e Krimau**

LA TRIBUNA DI GIULIANO

I CATTOLICI ITALIANI CAMPIONI DEL MONDO
È IL DEFINITIVO TRIONFO DELLA CONTRORIFORMA SU MARTIN LUTERO
GIULIANO '82

IL BOOM DEL TENNIS
UN TEMPO AVEVAMO OTTO MILIONI DI BAIO-NETTE. OGGI ABBIAMO OTTO MILIONI DI RACCHETTE
GIULIANO '82

BIMBA, NON PUOI RESISTERMI. LE FAVORITE NON POSSONO RESISTERE AL FASCINO DI NOI ITALIANI. ANCHE IN SPAGNA ABBIAMO FATTO STRAGE
GIULIANO '82

I MALI DEL BOLOGNA NON ANDAVANO ESTIRPATI ALLA RADICE
E COME ANDAVANO ESTIRPATI?
ALLA FABBRETTI
GIULIANO '82

I PROVERBI DEL PRESIDENTE
DIFESA A PECORELLE GOL A CATINELLE
GIULIANO '82

La squadra di Bratislava ha vissuto il suo periodo d'oro negli anni 70: adesso ha perduto anche Masny, il suo alfiere

I diseredati

di **Petr Cunat**

Lo Slovan Bratislava

PRAGA. Fondato nel 1919, lo Slovan di Bratislava è senza dubbio il più popolare club slovacco: sette volte campione nazionale (1949, 1950, 1951, 1955, 1970, 1974, 1975), per cinque volte si è aggiudicato la Coppa (1962, 1963, 1968, 1974, 1982 esattamente vent'anni dopo la prima conquista). In campo internazionale, invece, il suo maggior successo è la vittoria conseguita sul Barcellona nella Coppa delle Coppe del 1969. A Bratislava, lo Slovan gioca sul campo del Tehelne Pole, sessantamila posti e perfetto impianto di illuminazione. Nel passato, in maglia celeste si sono esibiti alcuni tra i pù popolari calciatori della Cecoslovacchia come Popluhar, sessanta volte nazionale, Schroif, miglior portiere ai Mondiali del Cile nel '62 e Ondrus, capitano della nazionale campione d'Europa nel 1976.

I FAVOLOSI '70. Come dimostrano i risultati conseguiti, il suo periodo d'oro, lo Slovan lo ha vissuto negli Anni Settanta alla cui immediata vigilia vinse la Coppa delle Coppe. Lo scorso campionato, per gli avversari dell'Inter è stato nel complesso deludente visto che si è concluso con un piazzamento per nulla esaltante (decimo posto) a tredici lunghezze dal Dukla Praga che ha vinto il titolo.

NIENTE SPETTACOLO. Squadra che tira al sodo, lo Slovan nulla concede allo spettacolo malgrado il suo attacco sia più che efficace come dimostrano i 42 gol segnati. Solo che con una difesa come minimo... allegrotta (47 le reti subite l' anno scorso) la tranquillità a Bratislava, proprio non esiste. Ceduti Masnik e Svelik che sono in procinto di trasferirsi in Austria, il giocatore più rappresentativo dell'undici slovacco è rimasto lo stopper Suchanek, un uomo difficilissimo da superare cui dà un notevole aiuto il libero Hlavati acquistato dal Nitra. In porta gioca il giovane Mana mentre la linea difensiva è completata da Neshyba e Kotricek, due ragazzi di notevole talento e che sono tra le personalità emergenti del calcio ceco. Nella zona di centrocampo operano i diciannovenni Viger e Bertalan, il venticinquenne Bokek e Bojkovsky, 29 anni e tanta materia grigia. All'attacco, infine, perduti Masnik e Svelik, il loro compito sarà assunto da Luhovy (25 anni, considerato il migliore dello scorso campionato) e Fric di due anni soltanto più vecchio. Da tenere presente, infine, anche Bechera, acquistato dai concittadini del Petrzalka retrocesso in Seconda Divisione.

PARLA IL MISTER. Allenatore dello Slovan è Vican, ex giocatore della stessa squadra negli Anni Cinquanta per il quale **«l'Inter parte favorita sia per qualità oggettiva dei suoi componenti sia per esperienza internazionale. Detto questo, vorrei aggiungere che il sorteggio, pur se ci lascia ben poche speranze, nel complesso soddisfa perché avremo modo di affrontare una squadra di grandi tradizioni come quella nerazzurra».** □

TUTTI GLI UOMINI DI VICAN

NOME	ETÀ	RUOLO
Milan MANA	25	p
Zdenek TULIS	26	p
Dusan LESKO	26	d
Jozef SUCHANEK	33	d
Stanislav KOTRICEK	19	d
Frantisek HOZVAR	19	d
Jan HLAVATY	29	d
Jan NESHYBA	28	d
Bohus SIMKOVIC	20	d
Peter GRAMBLICKA	20	c
Gabriel BERTALAN	19	c
Lubomir KOUDELKA	20	c
Marian TAKAC	22	c
Rudolf BOBEK	28	c
Pavol BOJKOVSKY	29	c
Miroslav HINKO	19	c
Milan LUHOVY	25	a
Josef BRNAK	27	a
Bohus VIGER	21	a
Igor FRIC	27	a
Rastislav FIANTOK	19	a

LO SLOVAN IN EUROPA

1956/57 COPPA DEI CAMPIONI
- Q. SLOVAN-Legia Varsavia 4-0 0-2
- 8. SLOVAN-Grasshoppers Zurigo 1-0 0-2

1962/63 COPPA DELLE COPPE
- 8. Losanna-SLOVAN 1-1 0-1
- 4. SLOVAN-Tottenham Hotspur 2-0 0-6

1963/64 COPPA DELLE COPPE
- Q. HPS Helsinki-SLOVAN 1-4 1-8
- 8. Borough United-SLOVAN 0-1 0-3
- 4. Celtic Glasgow-SLOVAN 1-0 1-0

1968/69 COPPA DELLE COPPE
- 16. SLOVAN-FC Bor 3-0 0-2
- 8. Porto-SLOVAN 1-0 0-4
- 4. Torino-SLOVAN 0-1 1-2
- S. Dunfermline Athletic-SLOVAN 1-1 0-1
- F. SLOVAN-Barcellona 3-2

(Vince la COPPA DELLE COPPE)

1969/70 COPPA DELLE COPPE
- 16. Dinamo Zagabria-SLOVAN 3-0 0-0

1970/71 COPPA DEI CAMPIONI
- 16. SLOVAN-B 1903 Copenhagen 2-1 2-2
- 8. Panathinaikos Atene-SLOVAN 2-1 2-2

1972/73 COPPA UEFA
- 32. SLOVAN-Vojvodina Novi Sad 6-0 2-1
- 16. Union Las Palmas-SLOVAN 2-2 1-0

1974/75 COPPA DEI CAMPIONI
- 16. SLOVAN-Anderlecht Bruxelles 4-2 1-3

1975/76 COPPA DEI CAMPIONI
- 16. SLOVAN-Derby County 1-0 0-3

1976/77 COPPA UEFA
- 32. Fram Reykjavik-SLOVAN 0-3 0-5
- 16. SLOVAN-Queen's Park R. 3-3 2-5

							IN CASA						FUORI CASA						FINALI					
	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S
COPPA DEI CAMPIONI	12	6	1	5	17	19	6	6	0	0	14	4	6	0	1	5	3	15						
COPPA DELLE COPPE	21	12	3	6	35	21	10	8	1	1	24	3	10	3	2	5	8	16	1	1	0	0	3	2
COPPA UEFA	8	4	2	2	23	12	4	2	1	1	14	4	4	2	1	1	9	8						

ESTATE
&
SPORT
con
AUTO SPRINT
GUERIN SPORTIVO
moto sprint
VACANZE
Tutti
i grandi
avvenimenti
dello sport
ti raggiungono
ogni settimana
in vacanza

Dopo l'euforia del Mundial, il calcio italiano si rituffa nella mischia. Per riscattare le recenti umiliazioni a livello di club. A suo favore il ritrovato prestigio e il secondo straniero. Sarà la volta buona, malgrado la temibile concorrenza?

Sfida all'Europa

di **Adalberto Bortolotti**

RILANCIATO in orbita con prepotenza da un indimenticabile, vittorioso Mundial, il calcio italiano mette sollecitamente in palio il proprio prestigio ritrovato nelle grandi competizioni europee per club. È il settore dove, recentemente, abbiamo raccolto cocenti amarezze e mortificazioni, toccando il punto più basso del nostro declino nell' ultima edizione, quando nessuna delle quattro squadre italiane ha doppiato il secondo turno. Per una fortunata combinazione (il forfait della formazione albanese) proprio dopo un così totale fallimento, abbiamo visto aumentare il nostro contingente di partecipazione: alla rappresentante in Coppa dei Campioni e in Coppa delle Coppe, infatti, torniamo ad affiancare tre squadre in Coppa Uefa: il «répêchage» ha favorito il Napoli, che va a tenere così compagnia a Fiorentina e Roma in un'avventura esaltante e insidiosa. Malgrado figuri al terzo posto nell'ideale scala gerarchica, la Coppa Uefa è il torneo più difficile, non solo perché propone un turno in più rispetto alle altre due competizioni, ma anche e soprattutto per il privilegio che accorda, in senso numerico, ai Paesi calcisticamente più evoluti e che si traduce, alla resa dei conti, in una media qualitativa assai elevata. Lo testimonia la durezza già dei primi accoppiamenti, che andremo più avanti ad analizzare. In linea generale, guardando le cose in un'ottica nostrana, il motivo della stagione è il nuovo assalto della Juventus alla Coppa dei Campioni, un trofeo prestigioso che le è sempre sfuggito, in pratica il solo grande alloro che manchi a un «palmarés» formidabile. La Juventus che ha portato otto suoi giocatori (sei azzurri, più Boniek e Platini) alle semifinali del Campionato del Mondo, è senz'altro in grado di dar corpo agli antichi sogni. In assoluto, il secondo straniero dovrebbe segnare un altro punto a favore delle rappresentanti italiane. Boniek e Platini per la Juve; Muller e Juary per l'Inter; Bertoni e Passarella per la Fiorentina; Prohaska e Falcao per la Roma; Krol e Diaz per il Napoli, sono coppie di indiscusso valore internazionale, in grado di inclinare a nostro favore precari equilibri. Per lo meno, questo è nei voti.

Diego Maradona, matricola di lusso e principale attrazione delle Coppe europee 1982-83, nelle quali difenderà i colori del Barcellona (detentore della Coppa delle Coppe). Nella pagina a fianco, **Johan Cruijff ricomparirà in Coppa Campioni, guidando l'Ajax (subito contro il Celtic)**

COPPA DEI CAMPIONI. Per la Juve un avvio sorridente. I danesi del Hvidovre, che Boniek si era augurato in una profetica intervista alla vigilia del sorteggio, sono un avversario ideale per entrare nel giusto rodaggio. Tecnici e corretti, come tutti i nordici, senza le insidie di un fattore campo fanatico, privi delle esasperazioni del calcio professionistico promettono opposizione simpatica, ma non certo irriducibile. I loro precedenti europei sono modesti: in Coppa Campioni si sono affacciati due volte, nel 67-68 eliminando il Basilea al primo turno e poi inchinandosi dignitosamente al Real Madrid; nel 74-75 cedendo d'acchito ai polacchi del Ruch Chorzow, ma con un solo gol di scarto nel doppio confronto. Due anni fa in Coppa delle Coppe hanno battuto nei sedicesimi il Fram Reykyavik, uscendo agli ottavi contro il Feijenoord, ed è stata la loro ultima esperienza. Diciamo una formalità, senza offendere nessuno. Altri scontri violenti propone invece il cartellone. Su tutti, quello che già schiera l'uno contro l' altro al primo turno due passati vincitori della grande Coppa: Celtic e Ajax. Gli scozzesi sono decisamente sfortunati: lo scorso anno trovarono al primo turno proprio la Juve e uscirono dopo aspra battaglia; quest'anno rischiano seriamente la stessa sorte contro i ritrovati lanceri di Amsterdam, a guidare le cui cariche travolgenti è tornato Sua Maestà Johan Cruijff, in una miracolosa resurrezione atletica. È si-

curamente questo il «clou», uno scontro impietoso reso possibile dal discutibile meccanismo che regola la scelta delle teste di serie. Tedeschi contro in Dinamo Berlino (Est) contro Amburgo, lo squadrone di Kaltz e Hrubesch, che lo scorso anno ha clamorosamente fallito la conquista della Coppa Uefa (umiliato in finale dal Goteborg svedese) e che ora ritenta a più alti livelli. I tedeschi occidentali sono in periodo-no, per il secondo anno consecutivo non hanno vinto nessuna Coppa e ai Mondiali hanno ceduto assai nettamente in finale contro l' Italia. Altri confronti degni di attenzione: Grasshoppers-Dinamo Kiev, gli svizzeri in risalita contro un Blokhin dal dente avvelenato; Dinamo Zagabria-Sporting Lisbona; Monaco (Francia)-CSKA di Sofia e Standard Liegi-Raba Vasas. L'Aston Villa, campione in carica, costretta a giocare il turno casalingo a porte chiuse per le tradizionali intemperanze dei suoi scatenatissimi fans, non avrà problemi con i turchi del Besiktas, così come il Liverpool andrà in discesa con il Dundalk (Eire). Occhio a questi inglesi, da sei anni ininterrottamente monopolizzano la Coppa dei Campioni: saranno loro, alla stretta finale, i principali ostacoli per i sogni europei di Boniperti.

COPPA DELLE COPPE. All'Inter non è andata malissimo. Lo Slovan Bratislava è squadra di solide tradizioni, ma non attraversa il suo momento migliore (come tutto il calcio cecoslovacco, d'altra parte, lo si è visto anche al Mundial). Si è piazzato decimo nell'ultimo campionato, ha perduto il suo unico nazionale, Masny, sembra soprattutto ferrato in difesa, ma piuttosto povero di forza penetrativa. Nel suo ruolino di marcia, un fiore all'occhiello: ha vinto propio questa competizione, la Coppa delle Coppe, ma nel 1969, tredici anni fa; battendo in una accesa finale il Barcellona (3-2).

Da allora la sua stella europea è andata declinando: ha partecipato a tre Coppe Campioni, ma superando - come risultato massimo - il primo turno e manca sulla scena delle Coppe dal 1977, quando disputò l'Uefa, uscendo ai sedicesimi a opera del Queen's Park Rangers. Per l'Inter dai cinque nazionali azzurri più Hansi Muller e Juary, non dovrebbe essere un problema.

Vediamo il resto del programma. La squadra più illustre del lotto (e favorita per il successo finale, insieme col Barcellona di Maradona), il Bayern Monaco di Rummenigge e Breitner, avrà un primo turno impegnativo, con la Torpedo Mosca; il Goteborg, detentore della Coppa Uefa, bagnerà i freschi galloni con l'Ujpest Dosza, ungherese; il Paris St. Germain, cui la Juve ha soffiato Platini ma che dovrebbe arrivare ad Ardiles, esordirà con la Lokomotiv di Sofia. Il Barcellona, che detiene il trofeo, partirà in discesa, contro i ciprioti: l'occasione per una presentazione in goleada del pibe de oro, il «dieci-miliardi» Maradona?

COPPA UEFA. Qui il sorteggio è stato arcigno, in un paio di casi (Roma e Napoli) proprio perfido. Cominciamo, allora, dalla Fiorentina, che si è vista accoppiare all' Universitatea Craiova, Romania. Squadra in forma, giunta seconda nel campionato nazionale (proprio come i viola da noi), lo scorso anno giocò una eccellente Coppa dei Campioni, passando bene i primi due turni e poi cedendo con onore al Bayern (pareggio a Craiova e sconfitta a Monaco). L'anno prima, sempre in Coppa Campioni, era stata eliminata al primo turno dall'Inter.

Tutto sommato, un ostacolo da non sottovalutare, ma neppure da ingigantire oltre le reali dimensioni. Al Napoli è invece toccata una specialista delle Coppe, la Dinamo Tbilisi di Shengelija (ai Mondiali ha deluso, ma ha il gol nel sangue), di Daraselia, dei due fortissimi difensori della Nazionale Sulakvelidze (terzino) e Chivadze (libero). Questa Dinamo lo scorso anno è uscita in semifinale dalla Coppa delle Coppe a opera dello Standard Liegi, ma l'anno prima aveva vinto la stessa competizione, in finale sul Carl Zeiss, dopo aver eliminato West Ham e Feijenoord. Col Napoli c'è un precedente proprio in Coppa Uefa, nel 1978-79: vinsero i russi, 2-0 a Tbilisi, 1-1 a Napoli. Insomma, un'impresa quasi disperata per gli azzurri di Giacomini: a meno che Diaz non dia fuoco alle polveri... E che dire della Roma? Le è capitata una Multinazionale, quell'Ipswich Town che rifornisce con ugual disinvoltura le rappresentative d' Inghilterra e di Scozia e che avrà anche il vantaggio di una condizione più avanzata (il campionato inglese parte in anticipo, rispetto a noi). Sarà un formidabile scontro fra le autentiche stelle del Mundial di Spagna, Conti, Falcao e Prohaska da una parte; Wark, Mariner, Brazil, Butcher, Mills dall' altra. Un vero appuntamento di calcio spettacolo, peccato soltanto che richieda la precoce eliminazione di uno dei due prestigiosi avversari. In campo europeo, l'Ipswich ha vinto la Coppa Uefa nel 1981 (memorabile la doppia finale con l'allora lanciatissima AZ'67, conclusa con un complessivo 5-4 per gli inglesi), ma è uscito sorprendentemente al primo turno lo scorso anno a opera degli scozzesi dell'Aberdeen, un precedente che può dare qualche speranza. Roma-Ipswich è sicuramente il «clou» del primo turno, con un contorno in ogni caso nutrito: Manchester United-Valencia, Benfica-Betis Siviglia, Atletico Bilbao-Ferencvaros, Spartak Mosca-Arsenal, Dundee Utd-PVS Eindhoven, Borussia Dortmund-Glasgow Rangers, St. Etienne-Tatabanya e, naturalmente, Dinamo Tbilisi-Napoli e Universitatea Craiova-Fiorentina le altre partite da raccomandare.

□

UEFA/NAPOLI-DINAMO TBILISI

Gli azzurri ritrovano i georgiani con la speranza di far meglio che nel '78 quando furono eliminati al primo turno

Eccoli di nuovo

di **Stefano Germano**

ANCHE PER IL NAPOLI, il primo turno di Coppa UEFA significa... rimpatriata: sulla strada degli azzurri di Giacomini, infatti, si ripresenta quella Dinamo Tbilisi che già fu sorteggiata nel '78 e che, dopo essersi imposta per 2-0 in patria (gol di Kipiani e Shengelia) al San Paolo se la cavò con un 1-1 (Daraselia e Savoldi) che significò l'eliminazione degli italiani.

ESPERIENZA. Delle due antagoniste, quella che ha maggiore esperienza internazionale è senza dubbio la Dinamo che ha partecipato ad una Coppa dei Campioni (1979-'80, eliminata dall'Amburgo); a tre Coppe delle Coppe e a quattro Coppe UEFA. A proposito della Coppa delle Coppe, i sovietici se la sono aggiudicata lo scorso anno battendo in finale i tedeschi dell'est del Carl Zeiss Jena mentre quest'anno, in semifinale, sono stati messi fuori dallo Standard di Liegi.

UN PO' DI STORIA. Fondata nel 1925, la Dinamo di Tbilisi vanta al suo attivo due titoli assoluti (1964, 1978) e due Coppe dell'URSS (1976, 1979) oltre che parecchi giocatori nazionali e anche agli ultimi Mondiali, la squadra allenata da Nodar Akalatsi ha fornito all'undici di Beskov i difensori Sulakvelidze e Chivadze, il centrocampista Daraselia e l'attaccante Shengelia che saranno regolarmente in campo contro il Napoli. Chi invece non ci sarà è David Kipiani, trentun anni scarsi, unanimemente riconosciuto come uno dei più validi ed intelligenti calciatori dell'URSS che si è visto interrompere la carriera dall'infortunio rimediato a Madrid al torneo Santiago Bernabeu dello scorso anno in seguito ad un'entrata assassina del madridista Angel. Uscito di scena Kipiani, il ruolo di leader è passato a Ramaz Shengelia, un attaccante che è il più acceso contestatore di Oleg Blokin, superstar riconosciuta del calcio sovietico.

ATTACCO BOOM. Pur essendo nel complesso una squadra perfettamente equilibrata, la Dinamo Tbilisi ha nell'attacco il suo reparto migliore grazie soprattutto alla presenza di Shengelia, un venticinquenne di 1,74 per 70 chili di peso forma che lo scorso campionato ha fatto centro 23 volte guadagnando così il titolo di capocannoniere. Anche in Coppa, ad ogni modo, Shengelia è uno che ha dimostrato tutto il suo valore visto che nella scorsa edizione ha segnato ben sei gol in sei partite (tre allo Sturm Graz, due al Bastia, uno al Legia) prima dell'eliminazione.

GENIO E SREGOLATEZZA. Formata in larghissima parte di georgiani, quindi di gente del sud, la Dinamo Tbilisi non sembra nemmeno una squadra sovietica in quanto la sua caratteristica principale è l'improvvisazione e, contrariamente a quanto capita nel calcio di quel Paese, la tecnica si fa preferire agli schemi e alla potenza atletica. Ritiratosi Kipiani, l'uomo di maggior spicco dell'undici georgiano è diventato Shengelia al cui servizio, Akalkatsi ha praticamente messo tutta la squadra a cominciare dal centravanti Gutsaev che gioca per lui come giocava per Kipiani, aprendogli cioè spazi in cui l'ottimo Ramaz si infila in velocità per preparare il tiro a rete. In difesa, davanti a Gabelia, portiere di buona levatura, troviamo Kostava difensore di destra, Kisanishvili difensore di sinistra e l'accoppiata formata dallo stopper Kinchagashvili e dal libero Chivadze. Il triangolo di centrocampo è composto da Svanadze, Sulakhvelidze e Daraselia mentre in avanti, oltre a Gutsaev e Shengelia che operano soprattutto partendo dalle fasce laterali e incentrandosi, figura il giovanissimo Jwania, titolare della nazionale juniores. □

LA DINAMO TBILISI

TUTTI GLI UOMINI DI AKALKATSI

NOME	ETÀ	RUOLO
Otarj **GABELIA**	29	p
Carlo **MSHEDLIDZE**	24	p
Tamas **KOSTAVA**	25	d
Ivan **CIVADZE**	26	d
Shota **KHINCIAGASHVILI**	31	d
Georges **TAVADZE**	26	d
Nodar **KHISANISHVILI**	29	d
Amiran **ANGULADZE**	24	d
Dmitri **MUDZHIRI**	26	d
Georgij **CHILAJA**	25	d
Vitali **DARASELIJA**	25	c
Tengiz **SULAKHVELIDZE**	26	c
Hadu **SVANADZE**	24	c
Amiran **MINASHIVILI**	25	c
Nugsar **KAKILASHVILI**	22	c
Vladimir **GUTSAEV**	30	a
Ramas **SHENGELIA**	25	a
Revas **CHELEBADSE**	27	a
Waja **JWANIA**	21	a

LA DINAMO TBILISI IN EUROPA

Stagione	Turno	Partita	Andata	Ritorno
		COPPA UEFA		
1972/73	32.	DINAMO TBILISI-Twente Enschede	3-2	0-2
		COPPA UEFA		
1973/74	32.	DINAMO TBILISI-Slavia Sofia	4-1	0-2
	16.	DINAMO TBILISI-Fenèrbache Istanbul	4-0	0-2
	8.	DINAMO TBILISI-Tottenham Hotspur	1-1	1-5
		COPPA DELLECOPPE		
1976/77	16.	Cardiff City-DINAMO TBILISI	1-0	0-3
	8.	DINAMO TBILISI-MTK Budapest	1-4	0-1
		COPPA UEFA		
1977/78	32.	Inter Milano-DINAMO TBILISI	0-1	0-0
	16.	BK Coppenhagen-DINAMO TBILISI	1-4	1-2
	8.	DINAMO TBILISI-Grasshoppers Zurigo	1-0	0-4
		COPPA UEFA		
1978/79	32.	DINAMO TBILISI-Napoli	2-0	1-1
	8.	Hertha BSC Berlino-DINAMO TBILISI	2-0	0-1
		COPPA DEI CAMPIONI		
1979/80	16.	Liverpool-DINAMO TBILISI	2-1	0-3
	8.	Amburgo SV-DINAMO TBILISI	3-1	3-2
		COPPA DELLE COPPE		
1980/81	16.	Kastoria-DINAMO TBILISI	0-0	0-2
	8.	Waterford-DINAMO TBILISI	0-7	0-4
	4.	West Ham United-DINAMO TBILISI	1-4	1-0
	S.	DINAMO TBILISI-Feyenoord Rotterdam	3-0	0-2
	F.	DINAMO TBILISI-Carl Zeiss Jena	2-1	
		COPPA DELLE COPPE		
1981/82	16.	DINAMO TBILISI-Gräzer AK	2-0	2-2
	8.	Bastia SEC-DINAMO TBILISI	1-1	1-3
	4.	Legia Varsavia-DINAMO TBILISI	0-1	0-1
	S.	DINAMO TBILISI-Standard Liegi	0-1	0-1

	TOTALE						IN CASA						IN TRASFERTA						FINALI					
	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S
COPPA DEI CAMPIONI	4	1	0	3	7	8	2	1	0	1	5	3	2	0	0	2	2	5						
COPPA DELLE COPPE	21	11	3	7	36	17	10	7	0	3	19	7	10	3	3	4	15	9	1	1	0	0	2	1
COPPA UEFA	18	9	3	6	25	24	9	7	2	0	18	5	9	2	1	6	71	19						

OTARJ GABELIA (FotoRichiardi)

IVAN CHIVADZE (FotoRichiardi)

VITALE DARASELIA E RAMAS SHENGELIA (FotoRichiardi)

I giallorossi, nel loro esordio,
se la dovranno vedere con uno dei più forti
attacchi di tutto il calcio europeo

Occhio ai bomber

di **Stefano Germano**

FONDATO NEL 1886, l'Ipswich diventa professionista solo mezzo secolo più tardi e disputa il suo primo campionato di Lega, in Terza Divisione, nel '38. Dopo un lungo periodo trascorso in Seconda e Terza Divisione approda in Prima nel '61; vi rimane per tre anni, vince il titolo nel '62, torna giù nel '64 e risale nel '68 per restare da allora al più alto livello. Già queste poche e brevi note... biografiche dicono che l'avversario della Roma in Coppa UEFA, pur non essendo l'ultimo arrivato, non appartiene di certo al Gotha del calcio britannico: eppure, un paio di stagioni or sono, di questa squadra si cominciò a parlare come di una delle protagoniste più importanti sia a livello di Football League sia a livello di coppe continentali. Tutto questo accadde perché l'Ipswich contese all'Aston Villa il titolo britannico sino all'ultimo sia perché, in Coppa UEFA, la squadra di Robson travolse le avversarie che si trovò di fronte.

WARK IL BRAVO... L'esplosione dell'Ipswich coincide con quella di John Wark, scozzese di Glasgow, centrocampista che ama il gol più del whisky e della birra e che, un paio di stagioni fa, si è laureato miglior Under 24 d'Europa. Attorno a Wark, l'undici del Suffolk ha sempre girato come un perfetto meccanismo attorno al proprio asse e, casomai, i momenti di flessione del suo rendimento hanno sempre coinciso con quelli del suo giocatore più rappresentativo. Che non è però il solo a possedere un'alta caratura visto che al suo fianco e assieme a lui i nazionali sono parecchi ed anzi si può dire che, tolti il portiere Cooper e il centrocampista McCall, poco o tanto tutti gli altri sono entrati, in qualche modo, nel giro delle nazionali dei rispettivi Paesi, compresi gli olandesi Muhren (ora trasferitosi al Manchester United) e Thijssen.

... ROBSON IL MAGO. A costruire questa squadra poco meno che perfetta è stato praticamente Bobby Robson, un uomo che all'Ipswich si può dire ci sia nato e che al suo club ha dedicato se stesso non abbando-

segue a pagina 39

TUTTI GLI UOMINI DI ROBSON

NOME	ETÀ	RUOLO
Paul COOPER	27	p
Laurie SIVELL	30	p
George BURLEY	25	d
Mick MILLS	32	d
Russell OSMAN	22	d
Kevin BEATTIE	27	d
Terry BUTCHER	22	d
Frans THIJSSEN	29	c
John WARK	24	c
Steve McCALL	20	c
Roger OSBORNE	31	c
Eric GATES	26	c
Alan BRAZIL	22	a
Paul MARINER	28	a
Kevin O'CALLAGHAN	19	a
Robin TURNER	26	a

JOHN WARK E FRANS THIJSSEN, MEZZO CENTROCAMPO DELL'IPSWICH (fotoSales)

PAUL MARINER (fotoSales)

GEORGE BURLEY (fotoSales)

MICK MILLS (fotoSales)

ALAN BRAZIL, 27 GOL IN UNA STAGIONE (FotoSales)

Roma-Ipswich/segue

nandolo nemmeno quando, all'indomani della conclusione dei Campionati del Mondo, la Football Association lo ha chiamato a prendere il posto di Ron Greenwood. Membro della nazionale britannica ai Mondiali del '58 e del '62, Robson ha giocato per oltre 17 anni nel ruolo di mezzala. Non avendo mai militato in grandi club (ha infatti vestito la maglia del Fulham e del West Bromwich Albion), si può giustamente affermare sia venuto dalla gavetta e si sia fatto perciò le ossa soprattutto lavorando con grandissimo impegno. Profondo conoscitore del suo mestiere e dotato di notevole psicologia, il manager dell'Ipswich è uomo che dai suoi atleti ottiene sempre il meglio sollecitandoli in continuazione e mai permettendo che si abbandonino ai sogni di gloria nei momenti esaltanti o alle crisi depressive in quelli negativi.

RICORDANDO ROMA. Sul palcoscenico dell'Olimpico, l'Ipswich si è già esibito: fu nell' UEFA del '73-'74, sedicesimi di finale, quando, dopo aver vinto 4-0 in casa, i britannici persero 4-2, un risultato che scatenò la tifoseria biancazzurra che sfasciò lo stadio che, infatti, fu squalificato per un lungo tempo. Adesso a Ipswich si augurano che le cose, questa volta, vadano in modo diverso e che, se non altro, l'accoglienza del pubblico sia meno... selvaggia. Sulla loro promozione non hanno dubbi anche se, con grande fair play, Robson ha fatto eco a Liedholm tessendo le lodi dei prossimi avversari della sua squadra.

ATTACCO ATOMICO. Pur se anche nelle linee arretrate l' Ipswich non ha nulla da invidiare alle squadre migliori d'Europa (il portiere Cooper, ad esempio, è fortissimo sui rigori e Mills è tra i più forti difensori inglesi) è in attacco che la formazione di Robson si fa rispettare maggiormente: con gente come Brazil, Wark, Gates e Mariner, far gol sembra la cosa più facile del mondo come dimostrano le cifre della scorsa stagione con Brazil a quota 27, Wark a quota 23, Gates a quota 17 e Mariner — bloccato a lungo per un infortunio — fermo (si fa per dire) a quota 10...

Stefano Germano

L'IPSWICH IN EUROPA

COPPA DEI CAMPIONI
1962/63 16. Floriana La Valletta-IPSWICH TOWN 1-4 0-10
8. Milan-IPSWICH TOWN 3-0 1-2

COPPA UEFA
1973/74 32. IPSWICH TOWN-Real Madrid 1-0 0-0
16. IPSWICH TOWN-Lazio 4-0 2-4
8. IPSWICH TOWN Twente Enschede 1-0 2-1
4. IPSWICH TOWN-Lok. Lipsia 1-0 0-1
(qualificata Lok. Lipsia dopo i calci di rigore)

COPPA UEFA
1975/76 32. IPSWICH TOWN-Twente Enschede 2-2 1-1

COPPA UEFA
1977/78 32. Landskrona SK-IPSWICH TOWN 0-1 0-5
16. IPSWICH TOWN-Union Las Palmas 1-0 3-3
8. IPSWICH TOWN-Barcellona 3-0 0-3
(qualificato Barcellona dopo i calci di rigore)

COPPA DELLE COPPE
1978/79 16. AZ'67 Alkmaar-IPSWICH TOWN 0-0 0-2
8. IPSWICH TOWN-SSW Innsbruck 1-0 1-1
4. IPSWICH TOWN-Barcellona 2-1 0-1

COPPA UEFA
1979/80 32. Skeid Oslo-IPSWICH TOWN 1-3 0-7
16. Grasshoppers Zurigo-IPSWICH TOWN 0-0 1-1

COPPA UEFA
1980/81 32. IPSWICH TOWN-Aris Salonicco 5-1 1-3
16. IPSWICH TOWN-Bohemians Praga 3-0 0-2
8. IPSWICH TOWN-Widzew Lodz 5-0 0-1
4. Saint Etienne-IPSWICH TOWN 1-4 1-3
S. IPSWICH TOWN-Colonia 1-0 1-0
F. IPSWICH TOWN-AZ'67 Alkmaar 3-0 2-4
(Vince la Coppa UEFA)

COPPA UEFA
1981/82 32. IPSWICH TOWN-Aberdeen 1-1 1-3

	TOTALE						IN CASA						IN TRASFERTA						FINALI					
	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S	G	V	N	P	F	S
COPPA DEI CAMPIONI	4	3	0	1	16	5	2	2	0	0	12	1	2	1	0	1	4	4						
COPPA DELLE COPPE	6	3	2	1	6	3	3	3	0	0	5	1	3	0	2	1	1	2						
COPPA UEFA	8	22	7	9	75	39	18	15	3	0	49	6	18	6	4	8	21	29	2	1	0	1	5	4

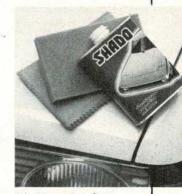
BUSINESS

MEC SPORT. C'è da qualche tempo un voluto interscambio tra la moda e l'abbigliamento sportivo. Un'alternanza che si traduce in grinta sportiva anche nei capi più sofisticati e raffinatezza di linee e colori per l'abbigliamento destinato allo sport. Le novità di MEC SPORT, la nota casa di Carvico (Bergamo), ne sono la dimostrazione. La donna, l'uomo, il bambino Mec Sport, nell'estate '82, saranno eleganti anche quando scaricheranno le loro energie al mare, in città, in montagna. Un nuovo tessuto — la ciniglia nido d'ape con inedito effetto a rilievo — per bluse milleusi. Con zip e collo a fascetta, in raffinati toni di blu, bluette, grigio, rosso il nuovo bluson sarà il protagonista di diverse situazioni. Assolutamente nuova la «linea mare» dove gioca un ruolo dinamico la spugna in puro cotone. A piccole righe orizzontali (in brillanti colori abbinati al bianco di base) il giubbino senza maniche, scollo a barchetta si porta su shorts e bermuda coordinati. Un'altra proposta: questa volta a grosse righe nel giubbino su shorts e bermuda in spugna unita. Mai visto bimbi così sciolti, ma elegantissimi, come quelli che indosseranno le morbide tutine in ciniglia proposte da Mec Sport. In tinta unita rossa, blu, bluette, verde acqua, tutte con piccoli profili bianchi, le tutine sono a due pezzi per permettere la maggior facilità di movimento. Bluson con tasche a marsupio e cappuccio, comodi pantaloni si infileranno e sfileranno senza alcun danno. Sono costruite senza zip e bottoni. Innovazione, evoluzione, idee in progresso per una MEC SPORT sempre più dinamica. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Sara Maestri - tel. 02/73.89.558.

SEIKO. L'orologio Seiko al polso di tutti gli arbitri. L' orologio Seiko è stato l'«official timer» dei Campionati del mondo in Spagna. Tutti gli arbitri nelle partite hanno portato al polso un orologio Seiko. Nel corso di una cerimonia ufficiale svoltasi a Madrid l'8 giugno, alla presenza dei massimi dirigenti della FIFA, dell'UEFA e della FIGC, tutti gli arbitri hanno ricevuto l' orologio Seiko da portare al polso durante le partite. Da parte italiana erano presenti il Dottor Luigi Valli, amministratore delegato, e il Signor Bruno Tortora, direttore commerciale della Italwatch S.p.A., società importatrice e distributrice in esclusiva degli orologi Seiko per il nostro paese. **Nella foto** il Signor Franco Falletta, direttore generale della Tempitalia S.p.A., consegna l'orologio all'arbitro italiano Paolo Casarin.

ADIDAS. Un clamoroso successo al Mundial 1982: come di consueto per gli avvenimenti sportivi più importanti, Adidas ha mobilitato, anche per i Mondiali di calcio in Spagna, tutto il suo staff internazionale per assistere tutti gli atleti che hanno preferito la marca delle «tre strisce».
13 delle 24 squadre partecipanti hanno adottato le divise Adidas: Spagna, Germania, Francia, Unione Sovietica, Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Cile, Ungheria, Irlanda del Nord, Salvador, Nuova Zelanda e Honduras.
8 formazioni al completo giocano con scarpe Adidas: Spagna, Germania, Francia, Unione Sovietica, Jugoslavia, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia.
Tutti i gol sono stati segnati con il pallone «Adidas Tango Espana».
Il Mundial ha quindi designato il suo vincitore: Adidas.

AREXONS. L'azienda leader nel settore dei prodotti per la manutenzione dell'automobile mette a disposizione dell' automobilista **Shado,** il nuovo rivestimento protettivo polimerico che protegge la carrozzeria. Shado è una assoluta novità che rivoluziona radicalmente il concetto della protezione. Infatti **Shado** sfrutta appieno i vantaggi di una eccezionale scoperta scientifica: l' azione elettromolecolare. Grazie a questa azione, gli atomi negativi del prodotto si «saldano» con gli atomi posi-

tivi della vernice. È proprio questo legame che assicura la forza e la resistenza dello strato protettivo che riveste completamente la carrozzeria. **Shado** è prodotto dalla **Sipel Arexons,** l'azienda completamente italiana che opera sul mercato dal 1920.

INGHILTERRA/L'EREDE DI GREENWOOD

Il vecchio Ron ha concluso ai mondiali di Spagna la sua avventura alla guida della Nazionale. Gli subentra un tecnico moderno e ambizioso, Bobby Robson, noto per i successi raccolti con l'Ipswich Town e per... le sue conquiste femminili

Il play-boy

di **Stefano Germano**

MADRID. Inghilterra-Spagna zero a zero era finita da nemmeno dieci minuti quando Ron Greenwood annunciava di aver diretto, nell'occasione, l'undici britannico per l'ultima volta. **«È tempo che mi ritiri** — aveva detto nell'occasione il tecnico — **e l'avrei fatto anche se l'Inghilterra fosse andata avanti. Alla mia età, infatti, bisogna sapere quando è il momento di lasciare».** Oddio, che Greenwood abbia detto la verità nessuno può metterlo in dubbio anche se è lecito pensare che, ove Keegan e soci avessero fatto più strada, «old Ron» avrebbe potuto ritardare la decisione. Il giorno dopo (però che organizzazione gli inglesi!) in una conferenza stampa riservata ai giornalisti britannici, la Football Association annunciava che il posto di Ron Greenwood era stato preso da Bobby Robson, 49 anni, manager dell'Ipswich e uno dei tecnici più affermati di tutta l'Inghilterra. Una scelta che il «Guerino» aveva anticipato tre mesi fa.

CHI È ROBSON. L'allenatore dell'Ipswich l'ho conosciuto un paio di anni fa quando con quella specie di multinazionale (due scozzesi, due olandesi, un irlandese) che aveva alle dipendenze spopolava in Europa e contendeva all'Aston Villa il titolo britannico sino alla fine. Nell'occasione, parlando abbastanza a lungo con lui ad Amsterdam per la seconda finale con l'AZ 67 valida per la Coppa UEFA, mi sono fatta l'opinione che Robson, anche se c'è gente che sostiene che preferisca dedicare tutto il suo tempo alle belle donne (dicono che ne faccia... collezione!), è uno che di calcio ne mastica parecchio e, quel che più conta, ha le idee chiarissime sull'argomento. Inizialmente, Robson aveva detto che, pur lavorando per la nazionale, avrebbe mantenuto l'incarico all'Ipswich: siccome però la Football Association ha dichiarato incompatibili le due cariche, il neomanager ha patteggiato ancora alcune settimane al suo club per iniziarne la preparazione dopo di che si dedicherà a tempo pieno non solo alla massima rappresentativa britannica ma anche all'organizzazione di tutte le nazionali del suo Paese dalle giovanili alla A.

L'INTERVISTA. Allora, che effetto fa essere a capo della più importante squadra britannica?

«Da un lato rende felici ma dall'altro crea enormi preoccupazioni anche se io, a queste ultima, sono da tempo abituato».

— Si aspettava di essere chiamato a raccogliere l'eredità (e i cocci) di Greenwood?

«Diciamo che il mio nome appariva nella rosa dei possibili sostituti di Ron. E diciamo anche che, alla fine, ho battuto la concorrenza».

— Anche perché, alla fine, a Lancaster Gate, si sono decisi ad allentare i cordoni della borsa?

«Su questo si è parlato molto e sempre a sproposito. Ora io dico: è vero o no che la mia professione è quella di allenatore? È vero o no che, come tutti quelli che vivono di un certo lavoro, tra i miei diritti c'è anche quello di guadagnare il più possibile? Bene, se è vero tutto questo, vorrei proprio sapere perché non dovrei fare come fanno tutti. Non posso negare che la prima offerta che la Football Association mi ha fato non l'ho reputata sufficiente così come non posso negare che l'abbiano ritoccata».

— Adesso che è arrivato lei, farà la rivoluzione?

«Assolutamente no e lo dimostra il fatto che ho voluto al mio fianco quel Don Howe che fu mio compagno di squadra nel West Bromwich e che è stato il più fedele collaboratore di Ron. Ma

---

PER GLI SCONFITTI DI SPAGNA 82

Le panchine ballerine

SPAGNA 82 ha emesso i suoi verdetti: l'Italia ha vinto, tutte le altre hanno perso e le prime conseguenze si sono già viste con il licenziamento di Ron Greenwood e l'assunzione al suo posto di Bobby Robson, manager dell'Ipswich che ha mantenuto anche la direzione generale della sua squadra affidata ora alla guida tecnica di Bobby Ferguson, da sempre suo vice. Cambio della guardia già effettuato, quindi, in Inghilterra ma parecchie prospettive che un fatto del genere si verifichi anche per altre nazionali. Vediamole.

AUSTRIA. È senza dubbio una della squadre più... terremotate d'Europa. Giunta alla qualificazione a Spagna 82 sotto la guida di Karl Stotz, appena l'ha ottenuta ha licenziato il tecnico, reo soprattutto di essere un difensivista ad oltranza. Sotto questa manovra, molti hanno visto la mano del presidente federale Karl Sekanina, ministro dei Lavori Pubblici del governo austriaco e vero e proprio deus ex machina di tutto ciò che capita nel calcio di Vienna e dintorni. Tolto l'incarico a Stotz, è cominciato il... valzer dei nomi e delle probabilità: alla fine l'incarico è toccato a Georg Schmidt come Commissario Tecnico aiutato, nelle vesti di allenatore, da Felix Latzke, dell'Admira Wacker. Con due galli nello stesso pollaio, però nessuna meraviglia che gli equilibri (e non solo quelli) si siano rotti: all'indomani di Spagna 82, Schmidt era stato confermato mentre era stato licenziato Latzke. Dopo essersi detto in pratica d'accordo, il tecnico sta facendo marcia indietro: per ora ha chiesto maggiori garanzie e se non gli verranno concesse se ne andrà. In questo caso, il suo posto potrebbe venir preso da Branko Zebec, jugoslavo ex allenatore dell'Amburgo

JUPP DERWALL (GERMANIA)

MICHEL HIDALGO (FRANCIA)

CESAR MENOTTI (ARGENTINA)

KALMAN MESZOLY (UNGHERIA)

BOBBY ROBSON: L'INGHILTERRA SI AFFIDA A LUI

c'è di più: l'esperienza mi insegna che le rivoluzioni, nel calcio, non pagano mai e che, eventualmente, è vero il contrario».

— Lei è da tempo nel giro delle nazionali, soprattutto quelle giovanili come supervisore o consigliere: pensa di promuovere qualcuno dei suoi ragazzini, Gary Shaw, ad esempio?

«Per ora non penso a niente se non a tentare di lavorare nel modo migliore anche se, quando sarà il momento è chiaro che cambierò qualcosa soprattutto in vista degli Europei del 1984 ai quali vorrei tanto portare l'Inghilterra».

— Dopo l'eliminazione dell'Inghilterra, sul capo di Greenwood sono piovute critiche fortissime: le pare giusto?

«No, giusto non è anche se dico che tutto ciò rientra nelle regole del gioco visto che chi vince ha sempre ragione e chi perde, invece...».

— Ma lei, al posto di Greenwood, cosa avrebbe fatto?

«Non c'ero per cui non val nemmeno la pena parlarne! Anche se, forse, avrei fatto le stesse cose. Alla base di tutto, infatti, c'è che oggi il calcio britannico sta vivendo un periodo molto difficile».

— Ma lei, nell'ultima partita, lo avrebbe fatto giocare Keegan?

«E se non l'avessi fatto giocare cosa sarebbe cambiato? No, non è questione di Keegan oppure no: è questione che ci sono periodi migliori e periodi peggiori. Ma dirò di più: a volte basta poco far diventare migliore un periodo peggiore e viceversa. E gli italiani dovrebbero saperlo...».

— A proposito, come spiega la metamorfosi dell'Italia?

«Col superamento, soprattutto, di un blocco psicologico e con la rinnovata fiducia nei propri mezzi».

— Che tipo di Mondiali sono stati, a suo parere, questi di Spagna 82?

«Mondiali a 24 squadre quindi con una prima fase che non è servita a niente se non ad esasperare, in certi momenti, determinate situazioni; Una volta più che dimezzato il numero delle squadre, tutto è tornato alla normalità».

— Per lei, quindi, l'eliminazione di Spagna e Inghilterra sono una... normalità?

«Perché, per lei non lo sono? No, mi creda, il calcio è più onesto di quanto molta gente creda che alla fine paga sempre con la sonante moneta del successo quelli che il successo hanno più fortemente inseguito e meritato. Tutto il resto sono chiacchiere da pub».

— C da Bar Sport come diciamo noi in Italia...

«Ah, dite così? Esatto: chiacchiera da pub o da Bar Sport». □

(prima che vi arrivasse Ernst Happel) e del Borussia Dortmund.

JUGOSLAVIA. Partito per la Spagna da conquistatore (anche perché, avendo lavorato da quelle parti per parecchio tempo conosceva perfettamente l'ambiente) Miljan Miljanic è ritornato in patria da sconfitto: più che logico, quindi, che la sua posizione di Commissario tecnico della nazionale «plava» sia in discussione. Per la verità, il contratto che lo lega alla federazione scade a fine anno per cui potrebbe anche essere rinnovato: alla sua carica, ad ogni modo, concorrono tre o quattro altri allenatori il più qualificato dei quali è Ante Mladinic, cinquantun anni, ex allenatore della stessa nazionale e ora all'Hajduk di Spalato. Mladinic ha, tra l'altro, diretta la rappresentativa del suo Paese agli Europei del '76 dove, dopo la sola sconfitta della sua conduzione patita a Belfast contro l'Irlanda del Nord per 1-0, ne subì altre due nella fase finale con Germania Ovest e Olanda. Il più agguerrito concorrente di Mladinic appare Gojcko Zic, un quarantacinquenne che è il presidente della Commissione degli allenatori e che ha guidato, lo scorso campionato, il Belgrado. Altri nomi che si fanno sono quelli di Ivitza Osim, ex giocatore del Sarajevo e attuale Direttore tecnico dello Zeljeznicar, e di Miroslav Blazevic della Dinamo Zagabria neocampione e che, tra le altre esperienze, vanta anche quello di Citì della nazionale svizzera.

UNGHERIA. Meszoely è riuscito a salvare la panchina ma non è escluso che la debba lasciare di qui a poco. L'Ungheria, infatti, è stata inserita in un vero e proprio girone di ferro europeo per cui la sorte del suo tecnico è affidata in larghissima parte a ciò che i magiari riusciranno a fare con Inghilterra e Grecia soprattutto, visto che Danimarca e Lussemburgo non dovrebbero dare eccessive preoccupazioni.

CECOSLOVACCHIA. Anche per il dottor Venglos vale più o meno il discorso fatto per Meszoely: mancata la prova Mondiale, gli resta quella europea in un girone comunque molto difficile visto che ospita Italia e Romania oltre a Svezia e Cipro

segue

MILJAN MILJANIC (JUGOSLAVIA)

JOSE SANTAMARIA (SPAGNA)

GUY THYS (BELGIO)

JOSEF VENGLOS (CECOSLOVACCHIA)

che però non dovrebbero dare eccessivi problemi.

ARGENTINA. Cesar Luis Menotti è il grande sconfitto di Spagna 82: arrivato lì da «conducator» dei campioni in carica, ha dovuto far le valigie con largo anticipo dopo aver dimostato a josa la sua incapacità ad assorbire con un minimo di signorilità le sconfitte (capita anche nelle migliori famiglie...) e la sua assenza totale di fair play. Prima dei Mondiali, nei suoi confronti pareva essersi aperta una vera e propria asta con la partecipazione, tra gli altri, di Real Madrid e Benfica (e i portoghesi, ad un certo punto, parevano ad un dito dal... chiudere): adesso, invece, molti amori si sono raffredati per cui a «El Flaco» non resta altro che stare alle dipendenze dell'AFA sino a fine anno come da contratto. Pare che la federazione gli abbia offerto ultimamente il rinnovo dell'impegno come pare che dalla Francia si sia fatto avanti il Paris Saint Germain intenzionato più che mai a fare le cose in grande.

SPAGNA. Solo un allenatore ha mancato la prova più clamorosamente di Menotti: Josè Emiliano Santamaria, uruguagio di nascita, ex colonna del Real Madrid e successore di Laszlo Kubala alla testa della nazionale spagnola che, partita per vincere tutto, ha finito per... perdere qualcosa di più. Alla federazione spagnola, per ora, tutto tace anche se non sono molte le persone disposte a scommettere una sola peseta sulla riconferma del tecnico. Se, come appare probabile, Santamaria dovesse essere licenziato, i nomi che si fanno con maggior frequenza sono quelli di Miguel Munoz, attualmente libero che in passato ha allenato Real Madrid, Granada, Las Palmas e Siviglia; Luis Aragonas, ex Atletico Madrid e Betis; Vicente Miera che, dopo aver firmato per lo Sporting di Gijon non è mai potuto sedere in panchina per una malattia che lo ha tenuto fermo oltre un anno. Ricordati i nomi che si fanno con maggior frequenza, val la pena comunque ricordare che chi gode del massimo dei favori è Luis Suarez, secondo di Santamaria al Mundial e preferito dai giocatori per la sua serietà e signorilità.

BELGIO. Nessun problema per Guy Thys che la Federazione non ha assolutamente intenzione di avvicendare. Casomai potrebbe essere lo stesso allenatore a lasciare la nazionale, ma solo dopo i prossimi Europei ai quali vuole qualificarsi.

FRANCIA. Il quarto posto conseguito in Spagna è il massimo risultato cui la Francia poteva aspirare e se le cose, con la Germania in semifinale, fossero andate secondo logica (se, cioè, Trésor e soci avessero saputo amministrare meglio il vantaggio conseguito) per i «coqs» sarebbe stata la finalissima! Più che logica, quindi, la conferma di Michel Hidalgo alla testa della nazionale: e quando se ne andrà, la successione è già assicurata con Herny Michel, 35 anni, ex libero del Nantes che per ora fa il giornalista televisivo prontissimo però ad assumere l'incarico di mister.

GERMANIA. Terzo allenatore della nazionale tedesca dopo Herberger e Schoen, Jupp Derwall è più che mai saldo in sella alla squadra bianca. Appena finiti i Mondiali, «herr Sepp» ha già anticipato le linee della conduzione futura della squadra: via i vecchioni e i contestatori (ossia Breitner, Fischer e Hrubesch) e braccia aperte ai giovani con Schuster in testa seguito da Hyeronimus (21 anni, Amburgo), Engels (21 anni, Colonia), Thomas Alofs (23 anni, Fortuna), Hannes (24 anni, Borussia Moenchengladbach). Con questi (e coi vari Stielike, i due Foerster, Rummenigge, Hansi Muller, Littbarski e compagnia cantante), Derwall è certo non solo di salvare la panchina per molti anni ancora, ma anche di riportare la Germania ai fasti di un tempo.

s. g.

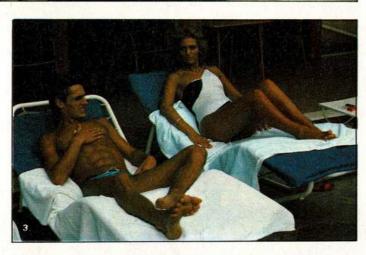
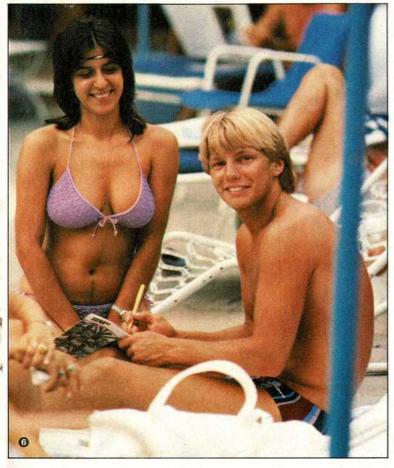
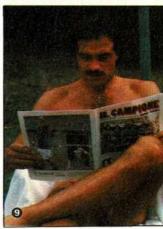
TELE SANTANA (BRASILE)

TELE SANTANA RICONFERMATO

BRASILE. Dopo aver concluso a Barcellona il suo peggior Mondiale, il Brasile aveva pensato di sostituire Tele Santana ma Giulite Coutinho, presidente della federazione, ha deciso di confermare il tecnico che malgrado le notevoli contestazioni di cui è stato oggetto all'indomani della sconfitta del Brasile contro l'Italia, e anche se dall'Arabia Saudita gli hanno fatto ponti d'oro perché vada ad allenare una squadra di quel Paese. Sino al prossimo dicembre, ad ogni modo, il tecnico brasiliano è sotto contratto federale: sul rinnovo Tele di è detto d'accordo dopo aver superato iniziali perplessità.

A Montecatini non c'è il mare, ma un caldo opprimente: i nostri premiati hanno dovuto fare quindi di necessità virtù e hanno trovato refrigerio in piscina che, per l'occasione, è diventata passerella per mogli e fidanzate

Zoom sui Bravi

foto **Diamanti, Goiorani, Zucchi** e **Olympia**

Enzo Bearzot protagonista al Verdi di Montecatini ❶; Antonio Lopez e signora ❷; il relax di Edy Bivi ❸ e quello di Marina Bellati e Walter Pellegrini ❹. Gary Shaw stappa Ferrari ❺ e firma autografi ❻. Galderisi ❼ sembra timido mentre Causio «Guerin d'Oro» ❽ legge «il Campione» sull'Italia Mundial. Nella ❾ Gary Shaw e la sua data storica: 16 luglio 1982 «Bravo 82»

Marina Fabbri condurrà la nuova serie di «Buonasera con...» sulla **Rete 2. Per il «Guerino» si è lasciata fotografare con gli splendidi gioielli del «Bravo» realizzati dalla Walter Tim di Milano.** In alto **Marina è con la collezione completa.** Sopra **indossa la parure orecchini più girocollo;** a lato **spilla con girocollo e,** a destra, **la spilla con il bracciale**

UNA LETTURA PER L'ESTATE

Il vittorioso Mundial dei calciatori azzurri è stato definito una Caporetto per la stampa sportiva e no, che aveva violentemente attaccato la squadra e il suo tecnico: rileggiamo insieme, con ironia e senza astio, quello che è stato scritto prima e dopo

Le Metamorfosi

a cura di **Carlo F. Chiesa**

Non è un processo, per carità. Altri autorevoli organi di stampa (citiamo «L'Espresso», «L'Unità», «La Repubblica») hanno già affrontato l'argomento, che resta di viva attualità, perché forse mai come in questa occasione i lettori si sono posti in chiave critica di fronte ai mezzi d'informazione, hanno guardato dentro al nostro mondo di addetti ai lavori. Questa ricerca fra quanto è stato scritto «prima» e «dopo» il trionfo azzurro al Mundial di Spagna vuole essere soltanto una distaccata rassegna-stampa a giochi fermi, un «flash-back» sulle esasperazioni (per troppo amore, probabilmente) dei giorni tristi e sulle esaltazioni finali, diciamo una presa di coscienza. E, soprattutto, una piacevole lettura per i giorni pigri dell'estate, quando gli echi festosi di Spagna 82 si stemperano nelle vacanze e nell'attesa del nuovo calcio.

È STATO il Mundial dell'Italia, d'accordo, il Mundial delle sorprese, se si vuole, ma bisogna aggiungere che è stato anche il Mundial delle metamorfosi. Di chi? Della stampa sportiva, naturalmente, che ha scritto, a proposito della Nazionale azzurra e del suo condottiero, un lungo capitolo che probabilmente Ovidio avrebbe volentieri aggiunto al suo capolavoro in versi: le Metamorfosi, appunto. Più che un capitolo, a dire il vero, è stato un autentico romanzo, con una trama, alcuni protagonisti e persino un lieto fine (si fa per dire), all'insegna di un «volemose bene» che non ha convinto nessuno. Vediamo allora di ripercorrerne i passi salienti, scegliendo alcune testate, «politiche» e «sportive», da utilizzare come campione.

IL MESSAGGERO. Il primato, anzi, tutti i primati li ha battuti il quotidiano romano, che ha cominciato fin da maggio una martellante campagna contro la Nazionale e il suo C.t. Il primo assalto lo porta **Lino Cascioli.** Sentiamolo. 12 maggio, perdura l'enigma-Bettega e l'ostinazione di Bearzot a tentarle tutte pur di non perdere alla causa azzurra uno dei suoi uomini-guida: **«Bearzot, che ha giocato tutta la sua credibilità sulla sola nazionale che gli sembra possibile, non vuole però rassegnarsi a perdere il giocatore più autorevole della vecchia covata argentina, dichiarandosi disposto anche a portarselo dietro ingessato. Ora, per quanto sia auspicabile che il CT conservi sino all'ultimo tutta l'autonomia di cui ha sinora abusato, ci sono dei limiti di pudore che qualcuno dovrebbe consigliargli di non superare. Bearzot ha continuato a sperare senza pensare ad altro, come se in Spagna dovesse solo far tifo invece che garantirci comunque una squadra».** 18 maggio, Cascioli annuncia ai lettori che **«Bearzot ha finalmente partorito la squadra che allineerà ai Mondiali. Da una prima occhiata è difficile che possa migliorare. Chiedere alla puerpera se ciò che le è costato tante apprensioni e tanti dolori le piace, sarebbe di cattivo gusto, specie dopo esserci accorti che per certi versi si tratta di uno sgorbietto».** La ragione di un giudizio... estetico così drastico è presto spiegata: **«Pruzzo resterà a casa. Ci sembra che la presenza di Altobelli in nazionale più che un insulto a Pruzzo sia un insulto a... Speggiorin. Comunque è un errore che fa scandalo e provocazione da parte di un uomo che gestisce la nazionale nel più totale disprezzo del patrimonio tecnico delle squadre estranee alla fascia padana** (in cui, come noto, rientrano Cagliari, Fiorentina, Udinese, Roma, tutte squadre rappresentate in Nazionale, n.d.r.). **Ma il C.T. è fatto così, prendere o lasciare. Noi lascieremmo a casa lui. Ma è troppo tardi».** 21 maggio, Alassio, **Cascioli** se la prende con Paolo Rossi: **«È l'abisso di ignoranza sportiva in cui è precipitato il calcio italiano. Spendere energie durante la settimana viene considerato delittuoso. Punto e basta. Se vogliamo parlare più chiaro dobbiamo dire che Bearzot è così convinto che i suoi prodi al meglio possono durare 20 minuti, che si esime dallo spremerli durante la preparazione, perché possano durare di più in partita. Il che è contrario a tutto ciò che da anni fa scienza sull'argomento».** 29 maggio, si avvicina la Svizzera: **«Siamo molto affezionati a questi nostri menestrelli del pallone e non avverrà che ci succeda di sfotterli quando Annibale è alle porte. Il loro generale in panchina**

> Italia salvata: c'era un rigore per il Perù
>
> ***Squadra sbagliata, Rossi inesistente, c.t. confuso***
>
> Non è bastato per vincere uno splendido Conti, autore di un gran gol. Sfortunata autorete di Collovati. Il centravanti in condizioni disastrose

alto una spanna meno di Bettega, ma, come Bettega, quando si rivolge al suo prossimo, non parla o discute, ma giudica e sentenzia. È così sicuro di essere importante, che tutti gli altri, cronisti, criticaioli, scrivani, travolti dalla spirale del suo carisma malinconico, lo ascoltano senza fiatare». 26 maggio, la visione è apocalittica: **«Il c.t. può fare la politica del tanto peggio tanto meglio avendo dalla sua il moderatismo nazionale. Invece che fare, cambiare, intervenire, assumendosene di volta in volta i rischi che sono grandi e spesso perversi, premedita e persegue il piano di lasciar fare agli eventi; pesca nel suo pantano, gli basta un "laisser faire" che corre verso il peggio sempre più velocemente».** Poveri noi. Alla vigilia di Italia-Svizzera, **Cascioli: «Intanto andiamo osservando con scrupolo gli allenamenti e basterebbe filmarne le movenze per comprendere non è che un maresciallo di fureria che posa a Napoleone».**: come minimo merita due giorni di consegna. Poi viene il pareggio con gli elvetici: **«Prendersela con Bearzot per la modestia del nostro vivaio è ingiusto; pretendere invece da lui che scelga gli uomini più freschi e li impieghi in un modulo tatticamente identificabile è almeno doveroso. Per quattro anni gli abbiamo rimproverato di non essere buono alla bisogna e di non avere coraggio. Lui invece ha seguitato a parlare seduto sulla nuvola più alta e più rossa dell'affresco argentino, con toni che hanno rasentato il grottesco. In nome di Dio, amico, ritorna in te».** Un appello struggente a chi evidentemente ha perduto il senno: meno male per il C.t. che con la «18» hanno chiuso i manicomi. infatti: **«Abbiamo potuto apprendere che prima di assumere l'alto incarico di C.t. della Nazionale Bearzot trascorreva le sue giornate seduto sul caffè che dà sulla piazza di Ajello del Friuli e quando passavano gli automobilisti esitanti, diretti a Udine o più oltre, e si fermavano per chiedere quale cammino seguire, il futuro C.t. si affrettava ad insegnare loro premurosamente la strada giusta, per cui gli fu unanimemente riconosciuta questa sua qualità di insegnante. Poi si sa cosa accade a chi, senza essere dotato di un robusto equilibrio, ha la ventura di percorrere una carriera vertiginosa: perde facilmente la testa».** 6 giugno, Cascioli ha una notizia: **«Bearzot non sa che pesci pigliare. Si ritrova sulla carta una squadra con due punte e mezzo, più un atipico di centrocampo (Antognoni) che può fare solo il rifinitore. Onestamente i suoi dubbi sono legittimi. Se fosse stato meno ostinato, ci sarebbe arrivato prima. Sono tre anni che glielo predichiamo in tutte le salse».** Il giorno dopo: **«A Ginevra il C.t. aveva preso una bella scorpacciata di ottimismo, gorgheggiando in estasi davanti ai microfoni. Se dipendesse dalla forza delle parole saremmo davvero imbattibili. Campioni del mondo di stupefacente fatuità»**: ecco uno che azzarda previsioni senza tema di incorrere in brutte figure. Poi viene l'allenamento di Braga e, forte dell'autorevole (sic!) intervento di Sordillo che ha messo le mani avanti sparando a zero sulla squadra, Cascioli riparte penna in testa: **«Ieri Bearzot bluffava, lanciando sfide, scocciava l'universo con la sua ostinazione, si dava un sacco d'arie. Oggi che si tratta di spiegare le critiche di Sordillo, non lo becchi più. Sta già predisponendo la ritirata. Non ha più la battuta a fior di labbra. È un ventriloquo. Si atteggia a povero diavolo e in privato, con i suoi fidi, dà del mestatore al presidente della Federazione che ha avuto il coraggio civile di dire quello che tutti, purtroppo, abbiamo visto a Braga** (un monumento dunque al "presidente coraggioso", n.d.r.)». E, più avanti, un allarme: **«A noi risulta che le cartelle cliniche di Rossi e Tardelli mettono paura: i due giocatori hanno bisogno di cure particolari per potersi riprendere in pochi giorni:** i familiari sono stati avvertiti. 11 giugno, lo sfottò è sempre più feroce: **«Suonate le trombe e rullate i tamburi! Bearzot si**

Metamorfosi/segue

atteggia al Garibaldi delle stampe popolari e con voce tremante per l'indignazione sollecita gli animi con accenti che si rifanno all'Eroismo... Ci guardiamo attorno. C'è gente che magari ci crede e pensa davvero di doversi attestare sul Piave. Roba da non sopravvivere all'umorismo della situazione». Ma ormai il Mundial incalza e Lino Cascioli deve passare la mano al suo caposervizio: Gianni Melidoni. Ecco il suo esordio (13 giugno): «Nei quattro anni di assestamento sui temi conseguiti dagli altri, il calcio italiano avrebbe avuto il tempo per adeguarsi rinnovandosi, ma lo ha buttato. Siamo dove eravamo, con molti di quei giocatori ovviamente più vecchi e demotivati. La cocciuta opera di Bearzot raccoglie ora i cocci dei suoi guasti che sono il peggio del peggio e non rappresentano le reali anche se mediocri possibilità nazionali... Bearzot ha voluto andare sino in fondo, ovvero sino a toccarlo». E finalmente si va a incominciare: per il giorno del debutto Melidoni ha in serbo per i lettori in coppia la moderata fatica, stretti stretti accanto a uno sfidante»; insomma, la ricetta giusta è: zona e pressing, pressing e zona: a pranzo, cena e colazione. Infatti (16 giugno): «Di certo gli azzurri non avrebbero potuto trovare un miglior sparring partner, perfettamente sintonizzato con le loro abitudini (vizi) che sono la corsa cadenzata, il marcamento a uomo...» e così via. Non solo (17 giugno): «Gli altri corrono, noi sognamo. Il bello è che la gente nemmeno si immagina la realtà della nostra squadra, ferma rispetto all'evoluzione internazionale e il paragone con il Camerun, o persino il Perù, viene preso per una battuta». I giocatori italiani? Autentici brocchi: «Si ride spensieratamente salvo poi a reagire male di fronte ai risultati. Il comportamento dei nostri tifosi (ci voleva una lezione, n.d.r.) ricalca quello più generale degli italiani di fronte alla crisi economica e tanta noncuranza produce sempre una delusione direttamente proporzionale. Si rifiutano come sempre i termini del problema, i come e i perché, semplificando con il qualunquismo: la fortuna, la sfortuna, la cattiva volontà, la dolce vita, lucrandoci, su Maradona e i solisti del suo tipo». Infine, dopo il Perù, le insinuazioni: «Quanto ai nostri, tra tanti mangiapane a ufo, l'unico che ha lavorato intelligentemente è il dottore senese Artemio Franchi, soprannominato la volpe bianca... Al suo angelo custode Bearzot ha chiesto di segnargli anche i gol, ma a tutto c'è un limite. Fermo Franchi in tribuna, il compito è stato demandato alle insipienti cocuzze azzurre, che se possibile hanno sfondato il fondo dell'incapacità» (21 giugno). Il mondiale comunque prosegue e Melidoni il 23 presenta l'incontro con il Camerun annunciando su sei colonne: «La Corea siamo noi», e poi specifica: «noi ci alleniamo per tre ore al giorno non più di quattro volte a settimana, e solo i ladri riescono a "guadagnare" i nostri soldi lavorando di meno. Il Camerun è una signora squadra. Se l'Italia perdesse, e venisse eliminata, non sarebbe una sorpresa, anzi... la Corea siamo noi». Poi, a qualificazione ottenuta, Melidoni mostra di aver capito tutto (come al solito): «i giocatori italiani usciranno dalla scena internazionale lasciando il posto alle forze emergenti... noi continuiamo a premiare dei somari ed i settanta milioni cadauno... Il lavoro precipuo, cioè l'allenamento, viene considerato un inconveniente da smaltire in fretta. Qualche piegamento sulle ginocchia cigolanti, qualche giro di campo come usavano ai tempi dei baffi a manubrio. L'altro giorno Maldini, collaboratore di Bearzot, ha pregato Antognoni di alzare almeno le braccia». Tuttavia Melidoni è anche modesto, e lascia la parola a quello che definisce «un osservatore acuto», Carmelo Bene: «Mai un'azione di prima come la intendo io, sempre a stoppare, a litigare con la palla, la zona è finta, tutto si risolve nel corpo a corpo. Li hai mai visti "lsciarsi giocare", "farsi giocare dal pallone", essere il pallone che li gioca? Niente. Un altro mondo. Sono ragionieri, piccoli esperti, ognugno abbarbicato alle competenze del suo ruoletto: mediano di spinta semifludificante monopiede... Il giocatore è grande, come l'attore, se giocando fa altro da quello che fa. Il nostro è il peggior calcio del mondo. Possiamo condividere il fango dell'abiezione con tanti (non troppi), ma sotto di noi non c'è nessuno». Infine, il 26, un pronostico senza il beneficio del dubbio, come si conviene a una grande firma: «L'Argentina detentrice e il Brasile sfidante cercheranno reciprocamente di eliminarsi per sopravvivere, mentre gli italiani» sono stati «nominati unità di misura: in caso di pareggio tra sudamericani, chi tra Argentina e Brasile avrà segnato più gol agli azzurri» passerà il turno. «Solo vedendo Zoff con la bocca aperta, o Antognoni dallo sguardo fisso, o la permanente di Collovati, non ci capiremo più di tanto perché la loro tristezza non rappresenta gli italiani e nemmeno, soprattutto la loro mancanza di fantasia (sintassi, dolce chimera..., n.d.r.). L'armata Brancazot è cresciuta ad immagine e somiglianza del suo ossuto condottiero, un Don Chisciotte anche per i propositi sempre frustrati dalla realtà. Questa squadra, oltre a non essere "italiana", è pure antipatica». Quello stesso giorno si rifà vivo Lino Cascioli: «In Italia le tasse non le paga nessuno, i calciatori poi non le pagano mai. Non vogliono dividere col governo i loro sudori di Vigo»: un ritorno così brillante i lettori lo attendevano con ansia. Poi cosa succede? Che l'Italia comincia a inanellare la ben nota serie di vittorie. La «metamorfosi» di Melidoni è lentissima, le resistenze sono forti: 30 giugno (battuta l'Argentina): «Da pecore a leoni, complice l'Argentina. La bizzarra armata Brancazot è una squadra tendenzialmente gregaria, che assume l'iniziativa di riflesso, se provocata»; hanno «indovinato una straordinaria partita soprattutto Antognoni e Conti, che, come tutti i piedi buoni, si trasformano se marcati a zona (ma non aveva sempre predicato la zona come l'imprescindibile nuovo verbo? n.d.r.). Un giorno così ci rende felici ma non ci ripaga e, peggio, dimenticando che all'Argentina stava dunque a pennello la sconfitta con il Belgio, adesso ribadiremo presunzione e vizi e andremo avanti così, nella celebrazione dell'impresa, aspettando per altri quattro anni senza il pudore dell'evidenza». E poi, a freddo (4 luglio): «La vittoria di Pirro-Bearzot: ci siamo anche noi, ma a che servirà? Sfogata la voglia di stare insieme e far chiasso, appagato il falso nazionalismo epidermico (i tifosi sono serviti, n.d.r.), vorremmo sapere dagli entusiasti di giornata se veramente hanno a cuore la Nazionale, ovvero i suoi risultati futuri e ricorrenti e, per indissolubile collegamento, il gioco in quanto tale, il suo spettacolo. È bastata una partita, diciamo una tra cento deprimenti, per cancellare le verità preesistenti e attuali, che si riproporranno alla prima occasione, insieme con i voltafaccia dei segnavento della critica, i quali affidano entusiasmi ed anatemi ai risultati, pronti a sputare le idee per subito rimangiarsele, isolatamente scoordinati e dunque primi complici di Bearzot e dei custodi di questo calcio sbagliato, brutto, noioso, corrotto e corruttore. Siamo a festeggiare la conquista di Pirro, un maledetto imbroglio che forse ha nuovamente

Vinicio: Cara Italia, non t'illudere il Brasile è di un altro pianeta...

una autentica "chicca", una sua personale invenzione umoristica. Il pezzo di presentazione dell'incontro con i polacchi lo intitola infatti: L'armata Brancazot». Ecco il contenuto: «Questo friulano di ferro, consegnatoci da uno scherzo del destino, avendo fallito per soli dieci chilometri la nascita in territorio jugoslavo, ha perseguito sino in fondo l'ideale faustiano dell'eterna giovinezza, pretendendo di custodire intatta la "sua" squadra argentina, ...il bravuomo tutto preso da un sogno di cui è prevista la sveglia tra le perenni nuvole nere di Vigo. In quattro comodi anni, se fosse stato un allenatore invece che soltanto un teorico (gli manca Katmandu, poi ha visto tutto)...» e via di questo passo. Tuttavia Melidoni è anche un tecnico (lui, sì): per la precisione un autentico Euclide del pallone, con il solo neo di essersi addormentato in pieno 1974 col fragile mito olandese a dettare legge ai semplici e di non essersi più svegliato; sentiamolo nel resoconto di Italia-Polonia (15 giugno): «Si aveva l'impressione che i polacchi, fermi nella deprimente marcatura ad personam, proprio similmente ai nostri, che in materia costituiscono la formazione più demodé del mondo...» e poi: «Quanto ai nostri, non potevano naturalmente chiedere di meglio. Il calcio passeggiato calza perfettamente all'indole contemplativa dei centrocampisti che, riluttanti alle fatiche del pressing, preferiscono cominciare e finire i troppi soldi eccetera, fermo restando il concetto che, se volessero, Rossi Antognoni e compagni sistemerebbero chiunque. Intanto il Belgio batte l'Argentina e vedete ancora l'incessante avanzata del calcio atletico, giocato collettivamente, dieci ad attaccare e undici a difendere, marcando a zona, correndo, attuando il pressing, raddoppiando e triplicando le marcature, tirando da lontano»: Olanda, o cara, noi rivedremo... Ma Melidoni non è solo un tecnico, è anche, a modo suo, un poeta (18 giugno): «La difesa africana s'è dimostrata molto più moderna della nostra, trascendendo il significato ormai solo italiano dei quattro terzini, per riassumere l'intera formazione, pronta a sua volta a dispiegarsi in avanti nei movimenti della fisamornica o, più poeticamente, del mare sulla spiaggia». Poi la malinconia prosaica della realtà: «viviamo delle immagini altrui, là il futuro e qui il passato. Belgio, Unione Sovietica, Algeria e Honduras già sono nel futuro, anche se i maneggioni spagnoli e italiani si ostinano a far spendere miliardi,

Corriere dello Sport - STADIO — Martedì 22 giugno 1982

Gli azzurri non ci sono fisicamente, perché? Duro check up degli esperti

«Ci vergogniamo di Bearzot!»

Fascetti, l'allenatore del Varese miracolo, apre la polemica

rinviato, ma non vogliamo, non dobbiamo, la necessaria presa di coscienza». 6 luglio (battuto il Brasile), la metamorfosi del severo censore dei «segnavento della critica» comincia a compiersi: **«Incredibile ma vero. Quando vuole, questa squadra c'è, l' ha capito anche il Brasile. Questo trionfo cancella passato e futuro** (troppo comodo, n.d.r.). **Gli azzurri del calcio sono stati più forti, più bravi e più grandi della squadra che aveva incantato il mondo e che tutti consideravano invincibile».** Dove sono finite dunque le «insipienti cocuzze» di Melidoni? Piano, piano: **«La spiegazione del trionfo italiano è più semplice di quanto possa sembrare. Non bastando il pareggio e non essendovi nulla da perdere contro l' invincibile, l'armata Brancazot è diventata quella divisione corazzata che avrebbe potuto essere sempre»**: il pudore, questo sconosciuto! 7 luglio: Italia-Brasile è stata **«una bellissima sfida senza soste vinta dalla squadra migliore. Proprio così: senza trucchi o raggiri. Era accaduto anche pochi giorni fa, con l'Argentina. Ma stavolta chi trova da ridire è fuori strada o prevenuto** (che coraggio! n.d.r.). **Gli azzurri hanno condotto la loro partita più bella».** Però c'è un però, anche questa volta (figuriamoci). I brasiliani, che lo stesso **Melidoni** il 18 giugno aveva detto essere **«il calcio come i cinesi sono il ping-pong e gli statunitensi il basket»** hanno sbagliato tutto: **«recidivi dopo averci picchiato la testa al Mundialito, contro l'Uruguay, avranno capito che la loro grandezza resterà fine a se stessa, se non si convinceranno che il calcio prevede insieme con l'attacco la difesa e non smetteranno di considerare i terzini e il portiere quali scemi del villaggio** (confrontare con quanto aveva scritto il 18 giugno sulla mania italiana dei terzini, n.d.r.). **Nessun difensore italiano, seppur modesto, avrebbe consentito a Rossi di segnare quei tre facilissimi gol»**: e qui veramente chi ha visto la partita può convenire che effettivamente anche **Melidoni**, con la maglia di Rossi e le mani lontane dalla macchina da scrivere, sarebbe riuscito a segnare «quei tre facilissimi gol». Tuttavia il «veggente» **Melidoni** viene involontariamente rampognato, sulla stessa pagina, dal redivivo **Cascioli**: **«Come sono brutti gli ipocriti! Quelli che sostengono oggi di non aver pensato che la Nazionale potesse battere l'Argentina e il Brasile, quelli che sostengono di averlo sempre saputo: mentono sapendo di mentire».** Poi persino la voce della coscienza riesce in qualche modo a farsi sentire: **«Era veramente una squadra che stava andando allo sbraco. Non eravamo una banda di indemoniati visionari».** 8 luglio: **Melidoni** ci riprova col pronostico funesto. Con la Polonia sarà ben altra musica, infatti **«nessuna difesa europea ci avrebbe regalato gli spazi spalancati da argentini e brasiliani e Rossi, che di colpo è stato promosso da bidone a guerriero di Riace, non avrebbe segnato due dei suoi tre gol** (ma non erano «facilissimi» tutti e tre? n.d.r.)». Niente da fare, anche i polacchi vengono rasi al suolo dall'

Durissima critica di Del Sol

«Quest'Italia è tutta sbagliata tutta da rifare»

«E' una squadra troppo tesa, nervosa: perché non prende esempio dal Brasile? Guardateli, sono felici e responsabilizzati...»

effetto-Bearzot, e **Melidoni**, candido candido (9 luglio): **«L'averla vinta con distacco, a ritmo regolare, crescendo nel finale** (ma non dovevano durare solo 20 minuti? n.d.r.), **dimostra che gli azzurri adesso possono prescindere dal tipo di opposizione e arrivare comunque al gol».** 10 luglio: **«Oggi Bearzot, santificato dalle banderuole** (!, n.d.r.) **e dagli immancabili qualunquisti** (! bis, n.d.r.) **può essere fiero dei suoi giovanotti, che quando trovano il tempo di giocare insieme diventano fortissimi»**: eh già, l'aveva detto, **Melidoni**: non hanno mai tempo... 12 luglio, l'Italia di Bearzot è Mundial, la metamorfosi è compiuta: **«Grazie azzurri e qua la mano. Il vostro gioco ha messo in riga il mondo e adesso che lo avete esibito depositatene il marchio. È vostro, è made in Italy. Possedete estro e piedi buoni: siete i più forti e restateci. Onorate sempre, come in questa indimenticabile notte, il paese che vi ama.** Senza commento.

IL GIORNALE NUOVO. Da Roma a Milano, con il capo dei servizi sportivi del «Giornale», **Alfio Caruso**; ovvero, parole in libertà. 27 maggio: **«Preoccupa un certo ritorno di fiamma che sembra aver pervaso Bearzot. Ci riferiamo al ripescaggio dell'abusato modulo a due punte. La superiorità della teoria sulla prassi può andar bene in campo filosofico ma in campo calcistico non ha mai pagato. Bearzot desidera evidentemente toccare con mano. Dà l'impressione di essere prigioniero di un sogno ed il risveglio potrebbe risultare amarissimo».** 30 maggio, un cordiale incoraggiamento agli azzurri: **«Al momento la speranza più concreta è che peggio di così non possa andare».** 14 giugno, l'Italia debutta nel Mondiale e Bearzot... sta per andarsene: **«Il "vecio" è alla svolta decisiva del suo rapporto con la nazionale. È il primo a sapere che non può far completo affidamento sulle truppe a disposizione: di conseguenza è pronto a battere ogni strada prima di alzare bandiera bianca. Il tecnico è magari stanco e saturo dopo i sette anni trascorsi con la rappresentativa azzurra, ma l'uomo vuole togliersi il gusto di andar via da solo, non di esser costretto a lasciare l'incarico sotto il peso di una sconfitta. La vittoria si identifica nella qualificazione per Barcellona».** 18 giugno: un «filo di nota» dedicato alla Nazionale: **«Nelle previsioni generali questo spagnolo può diventare il "Mundial" del Terzo e del Quarto mondo. L' Italia spera».** 20 giugno, **Caruso** ha un'idea originale e alla vigilia del Camerun rispolvera... indovinate che? **«Sospesi fra la speranza e la Corea».** Nel pezzo prevale la sociologia: **«Quegli undici in pantaloncini e maglietta sono figli genuini dei difetti e delle furberie che angustiano la Penisola».** 21 giugno, **Caruso** infonde coraggio a Bearzot battendo sul solito tasto: **«Bearzot: o si qualifica o se ne va. Una mancata qualificazione, necessariamente legata ad una sconfitta con il Camerun, comporterebbe un prezzo da pagare: la testa di Bearzot;** ci manca solo: buona fortuna! E ancora (23 giugno): **«C'è nell'aria un sentore di bluff. Bearzot maschera da anni con pazienza povere scartine dando ad intendere, e forse credendoci, di avere gioco in mano. L'Italia non può permettersi alterigia alcuna. Grandi impennate e clamorosi recuperi non sono per noi».** 24 giugno, il turno è superato, il titolo della pagina sportiva del foglio di Montanelli è un appassionato atto d'amore verso la squadra di Bearzot: **«L'Italia di Ridolini va a Barcellona».** Dimentico evidentemente della pericolosità di quel paragone nei pronostici (fu usato, come noto, da Valcareggi a proposito dei coreani nel '66) **Caruso** insiste: **«quella che domani pomeriggio prenderà l'aereo per Barcellona è l'Italia di Ridolini, e ciò sia detto senza offesa per il comico. Senza ricorrere all'immagine scontata del pallottoliere, Bearzot a questo punto ha il dovere di tentare qualche rimescolamento. Abbiamo già detto che ha in mano povere scartine assolutamente incapaci di sollecitare anche la più modesta ambizione».** Il giorno dopo, il richiamo al dovere: **«Bearzot non ha voluto correre il minimo rischio puntando su uomini che gli garantivano la sufficienza. Ma ora che a Barcellona ci siamo, ha il dovere di battere vie nuove per capire**

datoria che ha steso l'Argentina campione del mondo. Il disegno tattico di Bearzot (il «prigioniero del sogno», n.d.r.) **è stato perfetto. Gli azzurri hanno costruito una gara esemplare, mettendo a nudo il logorio di una squadra giunta ormai all'ultima fermata** (cioè l'Italia ha vinto per la broccaggine dell'Argentina, n.d.r.)». Tuttavia c'è ancora il posto per il cattivo gusto, condimento buono per tutti i piatti poveri; ecco il **«filo di nota»: «Conti aveva segnato contro il Camerun** (in realtà contro gli africani il gol l'aveva realizzato Graziani, n.d.r.), **ieri contro l' Argentina in gol sono andati Tardelli e Cabrini. Rossi non segna più. Nemmeno per scommessa»**: come dire, non solo spiritoso, ma anche buon profeta. Il 3 luglio, alla vigilia del match col Brasile, **Caruso** si decide a spezzare per i lettori il pane della verità: **«Gli uomini di Bearzot hanno trovato tutti gli stimoli necessari per abbattere i campioni del mondo: ma sono stati Sordillo e De Gaudio a stendere intorno a loro una sapiente rete protettiva»**: Rossi è avvisato, la maglia numero 20 spetta a Sordillo. 5 luglio (battuto il Brasile): **«Italia, sei grande. Il 3-2 sul Brasile appartiene per intero al "vecio" e alla sua ciurma di assatanati. Bearzot li ha plasmati del proprio carattere, ha trasmesso loro tenacia ed umiltà...»** e il peana prosegue. Ma quello stesso giorno scrive: **«Il traguardo raggiunto è comunque premio eccessivo per il nostro football e per i tanti che nelle strade e nelle redazioni fino a una settimana addietro volevano la testa di Bearzot».** Ma che l'abbandono del C.t. costituisca il suo chiodo fisso, lo dimostra l'8 luglio, quando ha pronto per i lettori un clamoroso «scoop»: **«Bearzot pensa di dimettersi. Egli accarezza l'idea di un clamoroso divorzio dalla Nazionale. Qua-**

Sivori ci accusa «Un calcio vecchio di oltre 20 anni»

ROMA — Processo ai mondiali, atto terzo. Facile prevedere i capi d'accusa, facilissimi i nomi degli imputati: Bearzot e la sua nazionale. Studio affollato e finalmente concorde, contrariamente alle abitudini del dibattito. Unanimi le opinioni negative, precisa la analisi di Omar Sivori provocata da una domanda diretta del irrideva i suoi avversari tra i quali si annovera, guarda caso, anche Bearzot. Dallo studio di Napoli il microfono di Sivori ha però praticamente accusato tutto il calcio italiano: *«Prima di tutto, le due partite dell'Italia. Mi sono sembrate bruttissime, tutte e due, salvo solo il primo tempo con la Polonia».* Qualche spicciolo *fra come a dire, e ora che ci faccio con la palla?»*.

Non solo scelte tattiche, ma mentalità e giocatori sono stati serviti brutalmente da Sivori. Per esempio così: *«Vincete 1 a 0, invece di puntare al raddoppio vi chiudete in difesa aspettando che gli altri pareggino. Bearzot ha le sue colpe, ma i giocatori anche.* Anto-

Sivori ha lanciato dure accuse al nostro calcio

cosa c'è alle spalle di un gruppo di giocatori che ha definitivamente chiuso il ciclo». Ma **Caruso** è fondamentalmente un amabile umorista; eccolo il 28 giugno: **«Nella considerazione generale i giocatori di Bearzot hanno conquistato un primato: del ridicolo. Né sussistono molte speranze che al silenzio di questi giorni subentrino le "parole" delle partite, cioè i gol. Sotto questo aspetto il mutismo italiano potrebbe durare fino all'appuntamento in Colombia tra quattro anni».** Le vittorie in serie però sono ormai alle porte e la metamorfosi... pure. 29 giugno (battuta l'Argentina): **«Stringiamo al cuore Enzo Bearzot tecnico per tutte le stagioni, inossidabile a polemiche e critiche, emblema dell'Italietta pe-**

lora l'Italia conquistasse il titolo il distacco sarebbe irrevocabile». 9 luglio (battuta la Polonia): **«L'Italia è finalista mondiale. La Nazionale ha ripagato entusiasmi ed attese».** 12 luglio, gran finale: **«Il calcio elegge l'Italia a sua regina; una vittoria che colloca l'Italia fra le grandi potenze del pianeta football».** Persino gli sfottò a Rossi, davanti all'evidenza, vengono dimenticati: **«Paolo Rossi è diventato il trascinatore di una ciurma scatenata che ha messo a sedere i grandi favoriti».**

LA GAZZETTA DELLO SPORT. Restiamo a Milano, per dar voce alla «rosea». 8 giugno, vigilia dell' allenamento col Braga; un «corsi-

Metamorfosi/segue

vo» in prima pagina (non firmato) spiega: **«la nostra nazionale gioca male da almeno due anni** (periodo nel quale ha battuto Inghilterra, Portogallo, Lussemburgo, Danimarca, Jugoslavia, Grecia e Bulgaria, n.d.r.) **molti cominciano a credere che, essendo improbabile un peggioramento, valga a questo punto la pena di tentare qualcosa di nuovo».** Se il «collaudo» di Braga dovesse fallire **«diventerebbe pericoloso per Bearzot rimanere arroccato su soluzioni e su scelte ripetutamente fallite nelle due ultime stagioni. Bearzot sta vivendo una vigilia relativamente tranquilla** (meno male! n.d.r.), **perché gli si riconosce l'handicap del modesto valore generale del nostro calcio. ma se rinunciasse anche al tentativo di correzioni necessarie, il tecnico azzurro si assumerebbe gravi responsabilità»**: in altre parole, Bearzot cambia, o sei finito. L'Italia vince l'allenamento in terra portoghese e i corvi volano bassi: **«A cinque giorni dall'esordio con la Polonia, la nazionale degrada a livello di squallidissimo allenamento — e a malapena vince! — quella che era l' ultima prova generale prima dell' entrata in scena ai campionati del mondo. Ma c'è ancora il tempo per far qualcosa? Bearzot ci dia una risposta». Ludovico Maradei** rincara la dose: **«se l'immagine vera della nostra nazionale è quella di Braga** (e non vediamo perché non dovrebbe esserlo), **c'è poco da stare allegri».** 12 giugno, **Maradei** incoraggia affettuosamente gli azzurri: **«Il presidente federale** (l'oracolo della Gazzetta, n.d.r.) **attribuisce la tensione dei giocatori allo stress della vigilia e all'importanza dell'impegno. Non vorremmo invece che nascesse dalla consapevolezza di non essere all' altezza del compito e quindi dalla paura, in caso di eliminazione, di essere sul banco degli accusati».** 14 giugno, l'Italia debutta al Mundial e **Gianni de Felice** fa il punto della situazione, trasudando un simpatico ottimismo: **«La nostra nazionale ha fatto di tutto per dissipare negli ultimi anni la fiducia e l'entusiasmo suscitati col quarto posto al mondiale argentino. Ha fallito il campionato europeo del 1980, giocatosi proprio in Italia** (e le squalifiche di Rossi e Giordano volute dai «moralisti»? n.d.r.). **Ha tentato di rinnovarsi, ma vi è riuscita soltanto in piccola parte: la sua ossatura è ancora fornita dalla Juve, che per effetto del generale declino è rimasta la squadra-guida del campionato italiano, pur non essendo più fresca e forte come cinque anni fa. Conquistata l'ammissione al mondiale spagnolo, la nazionale italiana lo ha pigramente atteso infilando una lunga serie di risultati modesti, quando non proprio allarmanti. E quando l'impegno si è fatto prossimo, la paura di un fallimento ha rapidamente reso fragili i nervi del suo intero ambiente».** 21 giugno, il «vate» **De Felice** non concede tregua, e dialoga sui massimi sistemi: **«La nostra nazionale non "studia" punizioni e corner, come si capisce fanno le altre. Non hanno un preparatore atletico, mentre le nazionali più evolute arrivano ad averne fino a quattro! Riconosciamolo con franchezza: la nazionale potrà fare anche il miracolo di battere il Camerun e passare alla seconda fase, ma non smentirà né che gioca un brutto calcio né che l'Italia è nazione di "serie B" nel panorama europeo. Informiamoci su chi ha insegnato il calcio al Camerun, al Kuwait, all'Algeria. Potrebbe interessarci più di un'inutile processo allo spaurito Bearzot e agli impotenti azzurri».** 21 giugno, Maradei sentenzia: **«Il c.t. si lamenta che nessuno degli azzurri si smarcava. Per farlo, però, non solo bisogna avere doti morali e fisiche che oggi non abbondano, ma anche una struttura idonea e logica».** 24 giugno, l'Italia passa alla seconda fase e **Maradei** e **De Felice** lavorano in coppia. Sentiamo il primo: Messico e Argentina **«sono raffronti comunque improponibili. Oggi la nostra nazionale arranca tra mille stenti e già ci vengono i brividi a pensare cosa potrà accadere nella seconda fase, quando saremo al cospetto di Argentina e Brasile»**; il secondo: **«Siamo i parenti poveri e decaduti del sontuoso banchetto. Corriamo poco, ci lasciamo anticipare, sbagliamo passaggi e tiri sottoporta»**: siamo qualificati alla seconda fase, ma «il "caso Italia" resta». 25 giugno, **Maradei** insiste: **«qui hanno scoperto che non sappiamo attaccare, che non sappiamo tirare in porta, che esibiamo un gioco superato e avarissimo di spunti spettacolari, che la squadra ha scarso ritmo, che non siamo (né lo siamo mai stati) mostri di resistenza, che il morale spesso ci difetta. Sono osservazioni in gran parte esatte e che tutti coloro che seguono assiduamente la nostra nazionale conoscono da tempo».** La Juve **«aveva messo alla luce la formazione che Bearzot ha condotto felicemente per mano fino a quando l' hanno sostenuta con la loro tecnica e la loro personalità Bettega, Causio, il Rossi prima maniera e, se vogliamo, anche Benetti. Scomparsi loro, stiamo portando in giro per il mondo una caricatura grottesca di quella formazione. La parabola discendente inevitabile è iniziata anche prima degli europei ed ora è un continuo andare alla deriva».** Quanto a Paolo Rossi, Maradei è categorico: **«Il giocatore dopo più di due anni di inattività non poteva essere al massimo della condizione, ma c'è una bella differenza tra il calciatore che deve solo recuperare tono muscolare e l' abitudine agli impegni agonistici, e il Rossi disarmato e impotente di questi giorni».** E arrivano i trionfi; 30 giugno, Maradei grida: **«Abbiamo vinto! Sembra incredibile, ma abbiamo vinto! E lo stupore è tanto più grande quanto grande era stata la delusione nostra dopo un primo tempo in cui la nazionale azzurra era uscita dal campo fra i fischi e a testa bassa** (?, n.d.r.)». **De Felice** è invece più rapido nella sua metamorfosi e dichiara: **«per battere l'Argentina gli azzurri hanno dovuto realizzare un capolavoro di concentrazione e di organizzazione tattica».** E, dopo il Brasile (6 luglio) lo stesso **De Felice**, vinto dalla commozione, sente il dovere di dichiarare al mondo che Bearzot non è un ladro, in fondo: **«Stringiamo la mano all'onesto Bearzot. Mentre nelle piazze d'Italia strombettano le auto dei tifosi festanti, il nostro pensiero corre alla commozione e forse alla solitudine di un uomo: fallibile come tutti gli uomini, ma sicuramente più serio e più onesto di tanti** (ma perché, ripetiamo, persino della sua onestà si era dubitato? n.d.r.). **Pensiamo ad Enzo Bearzot. E gli stringiamo la mano».** Il 9 luglio tuttavia **De Felice** riesuma per i lettori la storia del Prato: **«Enzo Bearzot non aveva mai allenato una squadra: fece mezza stagione di esperienza nel Prato, prima di passare alle dipendenze del settore tecnico. Oggi sappiamo che Enzo Bearzot sa fare di undici uomini una "squadra" nel senso più completo della parola».** Bontà sua... L'ultima parola, tuttavia, spetta al direttore **Palumbo**, che nel «fondo» del 12 luglio, dopo aver paragonato Bearzot a Pozzo, rivela finalmente ai lettori il nome del vero trionfatore del Mundial: naturalmente, lui Federico Sordillo. **«L' Italia è arrivata al titolo mondiale senza scendere a compromessi di convenienza: pur sapendo quanto potesse contare Rossi per il rendimento della squadra, Sordillo ha preteso ch' egli scontasse sino all'ultimo giorno della sua lunga squalifica, anteponendo un'esigenza morale d'immagine del nostro calcio all'interesse per un risultato pratico. Nel momento in cui il risultato arriva, c'è la conferma che l'applicazione seria della giustizia** (absit iniuria verbis, n.d.r.) **paga più di ogni ambiguo arrangiamento».** Ora finalmente sappiamo chi dobbiamo ringraziare; a ulteriore conferma, il 16 luglio la «rosea» dedica una intera pagina al suo «presidentissimo» con questo titolo: **«Sordillo, ci dica: che cosa prova un presidente a vincere un titolo mondiale?** In altre parole, per **Palumbo** (illustre intervistatore del caso) non ci sono dubbi: la maglia numero 20 l'ha indossata lui, Federico il grande.

Il c. t. dell'ARGENTINA, che stasera incontrerà il Salvador, giudica le rivali

Menotti spara a zero sull'Italia

"Avete grandissimi giocatori, come Scirea, ma pensate solo a difendervi. Il Camerun può eliminarvi. Se io venissi ad allenare in Italia, cambierei la mentalità. Mi sono piaciuti Brasile e Inghilterra. Il più forte del mondo è Maradona" - Contro i salvadoregni torna Diaz e Maradona sarà sostituito, a gioco in corso, dal "granata" Hernandez

Dal nostro inviato ALICANTE — stasera si conclude il Gruppo 3 con la sfida, si fa per dire, fra Argentina ed El Salvador... mente dal "napoletano" Ramon Diaz, al quale si offre la ghiotta occasione per riscattare la partitaccia con i belgi. Maradona, che ha un dolorino... mente a difendervi ed è strano perché la vostra mentalità è diversa, soltanto sul calcio siete così tristi, così musoni... Il temperamento degli italiani è...

Il neo-granata farà stasera il suo esordio al Mundial

Hernandez felice "Sono pronto..."

HELENIO HERRERA SVELA PER "OGGI" I SEGRETI DELLA

BEARZOT, CON IL CORAGGIO HAI VINTO IL TUO MUNDIAL

«Avevo suggerito al commissario tecnico», scrive il «mago», «di affrontare a viso aperto argentini e brasiliani, soffocandoli con marcature strette e infilandoli con veloci contropiedi» - «Il successo contro Passarella e compagni ha dimostrato che io avevo visto giusto e ha reso attivo il bilancio della spedizione»

di HELENIO HERRERA

anche quando è lanciato a piena velocità. Fa cambi di ritmo nella corsa, alle marcature più strette... ria, si sono svegliati confermando ancora una volta che la squadra azzurra non ce la mette tut... successo per 2-1 è apparso meritatissimo, perché gli argentini si sono im... muro. La nostra «linea Maginot» è supercollaudata: le marcature sono state...

IL CORRIERE DELLA SERA. Il quotidiano milanese era un tempo soprannominato «la Bibbia di via Solferino»: vediamo come ha «predicato» prima e durante il Mundial. 22 maggio, Bearzot dà la lista dei ventuno aspettando notizie su Bettega, e **Silvio Garioni** si dà alle facezie: **«Bearzot non riesce a contare fino a ventidue. Continua il grottesco balletto attorno all'ultima maglia azzurra da assegnare per l'avventura spagnola».** 24 maggio, lo stesso **Garioni** compiange i tifosi ad Alassio: **«da anni non si vedeva tanta gente così affettuosamente vicina all'Italia di Bearzot. In base a che cosa ci si aspetta molto da questa squadra capace solo, ultimamente, di offrire sconfortanti prestazioni? E ancora: si può paragonare questa nazionale 1982 alla nazionale 1978? Francamente, l'accostamento pare arbitrario».** 29 maggio, **Garioni** commenta l'amichevole con la Svizzera: **«se pensiamo alle difese che dovremo incontrare al mondiale, c'è poco da stare allegri».** 30 maggio, **Carlo Grandini**, il caposervizio, fa il punto: **«Noi non confondiamo la speranza, che è grande, con la fiducia, che non lo è altrettanto... il ritorno di Rossi non ha risolto niente: è la nostra stessa impressione».** 9 giugno, **Garioni** titola il commento al galoppo col Braga: **«E questa sarebbe l' Italia per il Mundial?»** 11 giugno, **Grandini** si compiace della strigliata di Sordillo (nume tutelare per quasi tutti i quotidiani italiani milanesi): **«i telefoni rossi del calcio italiano scottano perché, alla vigilia del Mundial, scotta la nostra nazionale. I suoi pontefici massimi lo sanno e stanno cercando la medicina adatta a farle scendere la febbre. Se la partita con la Polonia finirà male, i generali dovranno cominciare a concordare la strategia della ritirata. Se in Argentina occorse un miracolo, qui in Spagna, per come si presenta la situazione del momento, di miracoli ce ne serviranno una catena»**: visto come è poi andata, **Grandini** dovrà decidersi ad avviare il processo di beatificazione di Bearzot. O no? 14 giugno, **Grandini** incita con genuino entusiasmo la Nazionale che debutta contro i polacchi: **«È l'alba di un sogno magico o disperato. Con la Polonia, forse purtroppo, ora resta soltanto da**

giocare. Se si perde, il mondiale azzurro può essere finito. Non perché non siano formalmente recuperabili i punti ceduti all'avversario, ma perché, conoscendo la fragilità nervosa che, da Bearzot all'ultimo componente del clan italiano, è una grossa palla al piede, un insuccesso all'iniziale tentativo di scalata scatenerebbe la bolgia. La nazionale italiana ha fatto molto, in quest'ultimo anno e mezzo, per indurre al dubbio, allo scetticismo, talvolta all'indignazione, pretendendo dai suoi tifosi, in progressivo e intelligente calo (deve trattarsi di uno «scoop» di Grandini: non aveva scritto Garioni che da anni non si vedeva tanta gente attorno agli azzurri? n.d.r.), la conferma di una fede largamente immeritata». 15 giugno, pari con i polacchi, Grandini è incontentabile: gli azzurri di quattro anni fa «probabilmente ieri a Vigo avrebbero travolto la modesta Polonia. Ma la nazionale di oggi non è più quella di allora: non ha quella antica armonia di centrocampo e di attacco. La nazionale è cosciente dei suoi attuali limiti tecnici». 21 giugno, Grandini commenta il match col Perù: L'autobus di una qualificazione tranquilla adesso era perduto. Perduto da un'Italia mal diretta, debole di gambe e di cuore, uscita dal Balaidos sotto un grido dominante: "Verguenza"!». Dopo l'affettuosa pacca sulla spalla d'incoraggiamento agli azzurri, ecco quelli che Grandini definisce «i capi d'accusa»: «un commissario tecnico di acclarata buona volontà e comunque, per carattere, più incline a trasmettere alla squadra le proprie tensioni che la propria fiducia. Un commissario tecnico che di fronte alle svolte fondamentali di una partita, più spesso sbaglia di quanto l'azzecchi. Contro i peruviani la nostra nazionale è andata in barca sul piano fisico-atletico. Oggi il presidente federale Sordillo visiterà il ritiro di Pontevedra (meno male, n.d.r.) e cercherà di chiarire anche questo mistero». Infine Paolo Rossi, «sul cui pieno e rapido recupero noi non abbiamo mai troppo contato. Bearzot, a quanto pare, ha deciso di riproporlo nella formazione che affronterà gli africani. Vuole andare fino in fondo, all'inseguimento del miracolo». 22 giugno, Silvio Garioni si scopre umorista: «Bearzot, è noto, non crede alle cose che non sono state riferite a lui personalmente. Probabilmente è ancora convinto che alle Malvine non ci sia stata nessuna guerra perché la signora Thatcher si è dimenticata di avvertirlo». Lo scemo del villaggio è servito. 23 giugno, Grandini parte nuovamente all'attacco di Paolo Rossi, «il pallido angelo custode di questa grigia avventura spagnola»; ecco «la chiave di lettura del Rossi attuale: una sorta di passerotto ferito, solitario che non sa più volare. Ma Bearzot avrà il coraggio di sostituirlo con Altobelli?»: meno male che Bearzot è un pauroso... 25 giugno, l'Italia è qualificata, Grandini pontifica: «certe autoincensature dell'ambiente ufficiale non incantano più nessuno. La gente ha, in proprio, occhi per vedere e cervello per pensare, e li usa a buon diritto. Non sappiamo che cosa avrebbero detto i telespettatori italiani se avessero assistito al giro di interviste mandato in onda alla mezzanotte di mercoledì dalla televisione spagnola. Ad un tratto comparve Tardelli il quale affermò: "Questa nostra nazionale è in grado di competere con qualunque avversario". Non sappiamo che cosa avrebbe detto, ma non è difficile immaginarlo»: naturalmente. Poi, racconta Grandini, uno spagnolo per strada, con un ironico sorriso, gli dice: «L'Italia non ha mai giocato come è stata capace di giocare la Spagna contro la Jugoslavia (cioè in dodici: con l'arbitro, n.d.r.)» e lui, invece di scoppiare a ridere: «È anche stavolta, tutto sommato, è il caso di abbozzare: di prender su e di portare a casa i frutti adeguati della nostra povera semina». 28 giugno, Grandini rincuora gli azzurri alla vigilia dell'Argentina: «L'Italia già pensa al dopo Mundial. Più avanti, quando sarà il momento, affronteremo a fondo il problema di una nazionale italiana in cui unici atteggiamenti chiari sono oggi di vittimismo e di altezzoso risentimento verso chiunque osi muoverle una critica. Ma ci risulta (ecco un altro «scoop» tutto milanese, n.d.r.) che questo problema di fondo, connesso con l'esigenza di una improrogabile ristrutturazione dell'apparato azzurro, è già su tavoli importanti (ma Federico il grande non sta invece lavorando per vincere il Mundial? n.d.r.). E, dopo il Mundial, a prescindere da ciò che succederà in questo secondo turno, esso verrà affrontato e, ci auguriamo, risolto con intelligenza prima che, cominciate le eliminatorie per i prossimi campionati europei, sia troppo tardi per dare una salutare sterzata. Il nostro calcio non può reggere il confronto con quello brasiliano, o argentino, o tedesco (ahi, ahi, le profezie della «grande firma»... n.d.r.). Però è certamente in grado di esprimere un nucleo tecnico-organizzativo più efficiente della "presunta" Italia vista finora in Spagna»; e ancora (29 giugno): «dall'altra parte c'è l'Argentina. Il rapporto di forze si annuncia simile a quello di una lite a cazzotti fra l'uomo della strada e un pugile professionista». I ricordi di quattro anni fa? Suscitano in Grandini «una profonda nostalgia e un'atroce malinconia. Dove il calcio argentino è maturato e si è migliorato, da noi si sono aperti buchi decisivi. Un esperto che ha seguito nella medesima giornata l'allenamento dell'Italia e quello del Brasile, i cui metodi di lavoro possono essere diversi ma non meno studiati di quelli dell'Argentina, ci ha detto: "È stato come passare da un avanspettacolo di terz'ordine alla recita di Lawrence Olivier nell'Amleto". E ha aggiunto: "Il solo che ho visto allenarsi con un certo impegno, fra i nostri, è stato l'allenatore Vicini"». A questo punto, caro Grandini, fuori il nome dell'«esperto»... 30 giugno, l'Argentina è battuta, Grandini ammette candidamente: «L'immenso atto di fede dei più irriducibili innamorati della nazionale italiana di calcio è stato premiato. Dobbiamo avere sufficiente coraggio e lealtà per ammettere che il generale pessimismo della critica, alla vigilia della partita con l'Argentina, è stato smentito dai fatti». Ma il giorno dopo (4 luglio, per via dello sciopero dei quotidiani) è subito pronto a ricredersi e a chiedere (anche lui) la testa di Bearzot: «Il destino dello stesso Bearzot, il quale forse ha molti più santi in paradiso di quanto farebbe credere la sua asciutta figura (?, n.d.r.), può dipendere dal cambio della Luna: favorevole o sfavorevole. La sua immagine viene definita "usurata" e quindi non promozionale per il futuro della nazionale, però c'è stata l'àncora di salvezza dell'Argentina, che potrebbe valergli una riconferma fino al 1984. Se poi avesse sbagliato per mesi, e pure a Vigo, nulla di grave: l'Italia, anche a livello calcistico, è il Paese delle "ultime impressioni". Nel Paese... dell'ultima impressione il c.t. sarà forse confermato». 6 luglio, il Brasile è «matato» e Grandini fa il disinvolto: «il Brasile soprattutto in difesa, è apparso colpevolmente supponente e svagato». Tuttavia «oggi dobbiamo dire che i calciatori italiani sono stati migliori di quelli brasiliani e che soltanto per questo hanno raggiunto il traguardo delle semifinali». Il 7 luglio Grandini si arma di piccozza e macchina da scrivere e tenta l'arrampicata sugli specchi: «Bearzot ieri demeritava e oggi merita: va detto. La squadra di ieri non giocava e ora gioca: va detto. Bearzot ieri rischiava il posto e oggi non lo rischia più: va detto». Grandini ieri sparava giudizi a vanvera e oggi continua: va detto. 12 luglio, l'Italia è in festa, la metamorfosi è compiuta, Grandini ha l'onore della prima pagina: «Un'impresa clamorosa, che un intero Paese giustamente saluta commosso, portando idealmente in trionfo tutti gli uomini che l'hanno compiuta: dal commissarrio tecnico Enzo Bearzot all'ultimo dei giocatori». E così sia.

“Italia, un insulto al calcio”

Baires: “Siete rovinati dal culto del pareggio” | “Che pena veder passare una squadra come questa” | *Rio: “Pesci surgelati incapaci di attaccare”*

IL CORRIERE DELLO SPORT-STADIO. Ritorniamo ai quotidiani sportivi; quello della Capitale è specializzato in sentenze lapidarie: vediamo i suoi... verdetti prima e durante l'avventura spagnola. 19 maggio, è pronta la lista dei ventidue: «Come al solito Bearzot si difende dicendo che le sue scelte sono fatte in buonafede. Nessuno glielo contesta. Ma ciò non toglie che siano scelte troppo spesso clamorosamente sbagliate»: l'imputato è colpevole. 27 maggio, vigilia della Svizzera, la toga a Ezio De Cesari: «nella squadra di domani ci sono la bellezza di nove "argentini" su undici; l'idea di gioco, secondo Bearzot, dovrebbe essere sempre più o meno la stessa; ma invece quattro anni non sono passati senza lasciare tracce profonde ed irreparabili. Ma Bearzot non vuole intendere ragioni: gli schemi sono quelli e bisogna rispettarli ad ogni costo, anche se Bettega non c'è più, da sette mesi, non dall'altro ieri...». E il giorno dopo: «l'attuale centrocampo non regge le due punte e mezzo. Bearzot purtroppo non è ancora riuscito a rendersi conto della situazione»: un disperato grido d'allarme. 1 giugno: «dobbiamo considerarci spacciati?» si chiede con angoscia De Cesari, e riflette: «Stavolta Bearzot sembra intenzionato a non intendere ragioni e a confermare in blocco una formazione criticata e discutibile, soprattutto per gli squilibri del centrocampo»; eppure «non possiamo e non vogliamo credere che Bearzot sia autolesionista a tal punto da continuare a chiudere gli occhi». 9 giugno, De Cesari ha visto il Braga e ha pronta un'altra sentenza: «ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli e chiederci con quale coraggio Bearzot abbia potuto ridurre così una nazionale che non più tardi di quattro anni fa era riuscita a dare spettacolo. Il timore di un autentico disastro, oggi, è pari soltanto alla speranza di aver visto e giudicato male. Che i santi del calcio proteggano ed illuminino questa nostra nazionale»; amen. 10 giugno, la situazione si fa critica, ci vuole un intervento del pubblico ministero, il direttore Giorgio Tosatti. Naturalmente è un impietoso atto d'accusa: «La nostra nazionale appare meno forte di Polonia e Perù. Oggi disgraziatamente i nodi vengono al pettine. Improvvisamente anche i più devoti fiancheggiatori di Bearzot si sono accorti che la nostra nazionale fa pena». De Cesari fa il gemello (dell'autogol): «In verità questa nazionale è figlia del caos e dell'improvvisazione; gioca secondo moduli impropri per il nostro calcio. Non si possono far coesistere contemporaneamente Rossi, Graziani, Conti, Antognoni»:

SPAGNA '82
IL CASO ITALIA
Proseguiamo la discussione sui mali del calcio azzurro
I nostri stranieri ci accusano
«Non sapete allenarvi e siete prigionieri della paura di perdere»

Metamorfosi/segue

parole sante, vostro onore. 11 giugno, **Tosatti** è "sulla notizia": **«Caos a Vigo. Una sgradevole sensazione di piccole congiure fra clan a favore o in danno di qualche compagno. Questi sono i frutti dell'incertezza, dei ripensamenti tardivi, dell'insicurezza di Bearzot»**: ma come fa il C.t. ad essere ancora a piede libero? 21 giugno, **Tosatti** inforca la macchina da scrivere, entra la Corte: **«Le partite di venerdì e sabato hanno, disgraziatamente, dato ragione al nostro lucido pessimismo, han confermato quanto fossero sacrosante le critiche mosse alle scelte e alla preparazione del C.T. La reale scala dei valori è esattamente inversa a quella prevista: prima Camerun, secondo Perù, terza Italia, quarta Polonia** (un caso da manuale di diffamazione a mezzo stampa, n.d.r.). **La verità è che gli azzurri hanno solo un tempo nelle gambe. La ripresa è per loro un calvario. E la federazione ha le sue colpe: avrebbe dovuto imporre un preparatore atletico al testardo C.t.»**. 22 giugno, **Tosatti** è senza pietà: **«ora tutti prendono le distanze dalla nazionale anche chi ne ha difeso per troppo tempo le squallide esibizioni, anche chi ha condiviso le scelte sbagliate del C.T., anche chi doveva intervenire e non lo ha fatto. Tutte le nazionali di ogni sport hanno uno o più preparatori atletici: solo Bearzot pensa di poterne fare a meno: non si capisce in base a quale esperienza, visto che non allena da anni club. Per fare un discorso serio e non umorale sulla nazionale ed il nostro calcio** (era ora! n.d.r.), **bisogna dividere gli errori antichi e costituzionali da quelli contingenti. In caso contrario si finiscono per addossare troppe colpe agli azzurri, assolvere il C.T., la federazione e quanti avrebbero dovuto allestire questa spedizione in modo meno improvvisato e dilettantistico»**: si chiede pertanto il massimo della pena. Tuttavia il p.m. **Tosatti** non si limita a pretendere condanne, propone anche i rimedi: la Nazionale **«dovrebbe essere affidata al miglior allenatore possibile e non al meno costoso; essere organizzata in modo scientifico con una troupe di specialisti di livello. Invece è data in appalto a un uomo che fa e disfa come se fosse sua proprietà personale. Il problema riguarda anche il futuro e gli europei: Sordillo ci pensi»**. 25 giugno, la requisitoria continua: **«Bearzot tetragono ad ogni dubbio ha già detto: "Non cambio nessuno". Ha utilizzato sinora solo 13 uomini, quasi tutte le grandi ne han fatti scendere in campo di più, persino il Brasile. Lui no: dobbiamo arrivare cotti alla meta»**. Paolo Rossi? **«È una bestemmia mandarlo in campo. In queste condizioni un atleta si spedisce in montagna. C'è da chiedersi quali conoscenze di sport abbia gente convinta di poter cavare qualcosa da un atleta ridotto nelle condizioni di Rossi»**: una domanda inquietante. E arriva finalmente la vittoria sull' Argentina. La metamorfosi avviene in un lampo: il «duro» **Tosatti** diventa mistico e titola: **«Italia divina»** I toni sono quelli di chi è abituato ad esagerare: **«State pure zitti, ragazzi, se questa lunga vigilia d'armi trascorsa, come antichi cavalieri, in meditazione trasforma quella squadra balbettante ed avara in una feroce masnada guerriera»**; e, aggiunge goliardicamente, **«se dopo avervi insultato per troppo amore** (proprio così era parso, n.d.r.) **possiamo, oggi, andar fieri di voi»**. Poi, dopo il Brasile: **«Fermati, cuore, fermati: non impazzire. Resta calmo come quelle belve vestite d'azzurro che adesso l'Italia abbraccia e di cui canta le gesta»**. Ma, proprio a questo punto, proprio sul filo di lana, ecco il colpo di scena: il giudice **Tosatti** getta la toga alle ortiche e va a Canossa, proclamandosi cronista pentito: **«Ma sarebbe ingeneroso dimenticare soprattutto Bearzot: dopo averlo così duramente criticato, leviamoci il capello e rivolgiamogli doverose scuse. Perderà amichevoli, commetterà errori ma, al momento che conta, la sua squadra fiorisce, la sua testardaggine si dimostra saggia, le sue scelte esatte, le sue tattiche azzeccate. Sarebbe vile non dirgli che aveva ragione»**: come negare all' imputato **Tosatti** almeno la libertà provvisoria? Così viene la Polonia: **«Nel cielo di Spagna ora brilla soltanto una stella: le altre impallidiscono, oscurate dalla sua luce. Paolo Rossi, in arte Pablito, re dei Mondiali. A lui avevamo affidato alla vigilia le nostre speranze** (sic!: vedi sopra, n.d.r.). **Pablito non è mancato all' impegno»**. E la Germania: **«Alza quella coppa, Dino e portala a Bearzot. Questo Don Chisciotte dalla malinconica e scontrosa figura che ha sbaragliato in Spagna tanti mulini a vento e trovato finalmente l'amore della sua Dulcinea. Dagliela, perché l'accarezzi: è sua»**. Il titolo di prima pagina dice: **«L'ha pilotata un galantuomo»**, assicurando così che Bearzot non ruba le mele nei supermercati. È tutto.

Carlo F. Chiesa

PAG. 14 l'Unità — SPORT — Lunedì 19 luglio 1982

Sussurri e grida dagli spogliatoi Ma è vero giornalismo?

Pesanti dileggi, facili ironie, gusto dello scandalo, previsioni sballate: dopo il Mundial il giornalismo sportivo è nell'occhio del ciclone - Proviamo a rileggere i giornali per capire che cosa ha provocato questa brutta figura...

La stampa ha fatto autogol L'ha tradita il conformismo

INCHIESTA/IL MUNDIAL 86

Soltanto il 15 dicembre la FIFA sceglierà definitivamente la sede del prossimo Mondiale. A Bogotà un gruppo di dirigenti guidati da Alfredo Senior è convinto ancora di spuntarla

Vola Colombia

di **Stefano Germano**

SI SONO APPENA SPENTE le luci su Spagna 82, con il trionfo azzurro al Bernabeu sulla Germania Ovest, e già è tempo di parlare del prossimo appuntamento mondiale che dovrebbe svolgersi in Colombia. Così per lo meno ha deciso la FIFA e così spera chi ha avuto fiducia nell'idea del presidente della federazione colombiana appoggiandolo nella realizzazione di un'idea che molti considerano folle e sulla quale il

LA CARTINA DELLA COLOMBIA

LO STADIO DI BOGOTÁ

WILLINGTON ORTIZ, LA «STELLA»

TIFO COLOMBIANO: PROVE GENERALI

massimo organo calcistico mondiale prenderà la sua decisione definitiva e inappellabile il prossimo 15 dicembre a Zurigo. Sostenitori e critici di Colombia 86 sostengono le proprie tesi con la stessa intensità e lo stesso calore: più di tutti, ad ogni modo, le sostiene Alfonso Senior che di un trasferimento del «suo» Mundial non vuol nemmeno sentir parlare. Ma com'è la situazione calcistica colombiana? Qual è lo stato delle sue attrezzature? È in grado, il Paese, di organizzare ed ospitare una manifestazione tanto importante? Quali sono le sue tradizioni calcistiche? A tutte queste domande abbiamo cercato di dare una risposta parlando con lo stesso Alfonso Senior e guardando, con distacco pur se con grande interesse, a quanto succede nel calcio di un Paese tanto distante ma anche tanto entusiasta.

MADRID. «Quando la Colombia vuole, può..!»: ecco il motto che il paese andino ha fatto suo in vista dell'organizzazione del prossimo mondiale, il tredicesimo della serie, che dovrebbe appunto svolgersi a Bogotà e dintorni. Il condizionale, in un caso come questo, è assolutamente d'obbligo in quanto sono parecchie le difficoltà che lo stato e la federazione dovrann risolvere prima di ottenere dalla FIFA la conferma a organizzare una manifestazione che o riesce bene (e allora rende in danaro e immagine) oppure fallisce e si trasforma in un enorme «fracaso» come dicono da queste parti, anche a proposito di Spagna 82.

VENTO DI FRONDA. A sostenere l'impossibilità, da parte della Colombia, di organizzare una manifestazione come il Mundial sono alcuni dirigenti di club della Liga Mayor che, in opposizione al presidente della federazione Alfonso Senior, si sono recati a Madrid e Barcellona per fare un po' di conti. Per costoro, l'organizzazione di un campionato del mondo, per di più di nuovo a 24 squadre come ha deciso la FIFA, sarebbe un fallimento totale sia dal punto di vista economico sia da quello sportivo in quanto c'è poco da fare: o la squadra di casa va avanti (e allora la gente va allo stadio e il bilancio può anche non chiudersi decisamente in rosso) oppure gli stadi restano desolatamente vuoti in quanto viene a mancare il richiamo del campanile. E siccome - sostengono costoro - in Colombia il livello tecnico del gioco è quello che è, ci vuol poco a preconizzare all'avventura «mundial» un futuro assai poco roseo...

RIFIUTO - Questa tesi, però, viene rifiutata con tutte le proprie forze da chi al Mondiale colombiano crede; da chi per la sua realizzazione si è impegnato in prima persona; da chi, infine, ha saputo coagulare, attorno a questa idea che ad alcuni appare peregrina se non peggio, tutte le forze attive del Paese. Questo «chi» è Alfonso Senior, presidente della federazione e, soprattutto, nume tutelare del calcio del suo Paese sin da quando era poco più di un ragazzo. È stato Alfonso Senior, infatti, ad ipotizzare per primo un campionato del Mondo in Colombia **«durante** — ricorda — **una notte in cui non mi riusciva assolutamente di prendere sonno. Era il 1970 e i Mondiali si giocavano in Messico, un Paese per molti lati simile al mio per cui mi chiesi per quale ragione anche Bogotà e le altre città colombiane non potessero vivere i giorni di enorme entusiasmo di Città del Messico, Toluca e così via. Dopo aver ricevuto l'appoggio incondizionato del governo alla mia idea, mi recai a Città del Messico a proporre la candidatura colombiana alla FIFA che quattro anni più tardi, dopo aver visitato il Paese, ci disse finalmente sì. A Francoforte sul Reno, in Germania».**

PROBLEMI... L'entusiasmo di Alfonso Senior è di quelli che travolgono: che nella sua idea creda fortissimamente lo si capisce subito; basta ascoltarlo mentre, sempre più infervorandosi nel corso della conversazione, «disintegra» letteralmente tutte le contestazioni che gli vengono mosse da chi la pensa diversamente da lui. **«Sembra impossibile** — dice — **ma non passa giorno senza che qualcuno avanzi delle riserve e proponga nuovi problemi che il più delle volte non esistono nemmeno. Esempio: per tentare di togliere alla Colombia una manifestazione che tutto il paese e il popolo hanno voluto si tira fuori l'inadeguatezza degli stadi. Ma quando mai? Su questo piano siamo più che sufficienti anche se mancano le costruzioni faraoniche che esistono in qualche altra parte del mondo. Con i nuovi impianti di Barranquilla e Armenia, che saranno pronti il prossimo anno, e con i lavori di rinnovo previsti per gli stadi già esistenti, da questo punto di vista non ci saranno problemi di nessun tipo in quanto otto, dieci città saranno in grado di ospitare in assoluta tranquillità appuntamenti tanto importanti come le partite di un Mundial. Come vede, spuntare la lancia della scarsità e dell'inadeguatezza degli stadi e degli altri impianti è facilissimo. Così come facilissimo è rispondere a quelli che, facendo ricorso alla più vieta e trita demagogia, dicono che,**

segue

MANCA UNA SCUOLA CALCISTICA

A stile libero

LA STORIA del calcio colombiano comincia nello stesso modo di quella di tanti altri Paesi: a... scriverne i primi capitoli sono i soliti marinai di Sua Maestà Britannica che, dopo aver attraccato i loro vascelli alle banchine, appena trovato uno spiazzo, lo trasformano in una specie di stadio. La culla del calcio colombiano è Barranquilla, città del sud del Paese, in cui il pallone appare per la prima volta verso gli Anni Dieci.

DIVERSITÀ. Nella sua versione professionistica, in Colombia il calcio appare verso la fine degli Anni Quaranta grazie al massiccio arrivo di giocatori brasiliani, argentini e uruguaiani che si piazzano nelle varie città donando alle rispettive squadre un particolare indirizzo, una particolare scuola che vengono però condizionati da elementi diversi come il clima oppure l'altitudine. Per tutti, ad ogni modo, la cosa più importante è divertirsi. A quei tempi sono i giocatori a dettar legge in quanto gli allenatori o non ci sono, oppure contano come il due di coppe quando briscola è spade tanto è vero che il primo vero tecnico non apparve che una ventina di anni or sono: si tratta di Gabriel Ochoa Uribe da tutti considerato l'erede di tre ottimi insegnanti quali gli argentini Fernando Paternoster e Carlos Pucelle e l'ungherese Jorge Orth.

GABRIEL OCHOA URIBE

GLI ULTIMI DIECI ANNI. È verso il Settanta che in Colombia si comincia a intendere il calcio in termini moderni grazie anche al lavoro svolto da tecnici di varia estrazione quali l'argentino Osvaldo Zubeldia, il paraguaiano Benitez Caceres, gli jugoslavi Toza Veselinovic e Vladimir Popovic, ognuno importante per gli apporti dati al gioco colombiano che poco alla volta, pur nella diversità degli stili e dei caratteri, sta uniformandosi pur se resta sempre da superare l'handicap legato alle condizioni ambientali in cui le varie squadre si trovano ad operare, per cui ad esempio, giocatori della Costa atlantica risultano più atletici, più veloci e più combattenti di quelli dell'interno che sono più lenti e più eleganti. E quello dell'amalgama sarà senza dubbio il problema di più difficile soluzione tra quelli che si troverà costretto ad affrontare Gabriel Ochoa Uribe quando dovrà allestire e poi allenare una nazionale che sia in grado di reggere degnamente il confronto con le antagoniste al prossimo Mundial.

CHI È ALFONSO SENIOR

ALFONSO SENIOR è nato a Barranquilla, nella costa nord della Colombia. Trasferitosi ancora bambino in Argentina, giocò a calcio in varie squadre di quel campionato partendo dalla terza divisione sino alla prima. Nominato, nel 38, dirigente della Liga de Futbol del Atlantico, passò poi all'Associazione Colombiana del Football e, assieme ad alcuni amici, fondò a Bogotà uno dei più famosi club della storia calcistica mondiale, il Millonarios, grazie a cui il football divenne popolarissimo in quel Paese. Creatore della Division Mayor (la lega professionistica), nel 1970 entrò nel Comitato Esecutivo della FIFA. Presidente della federazione del suo Paese dal 1977, ha fatto parte del Comitato organizzatore dei Mondiali del 74 in Germania, del 78 in Argentina e dell'82 in Spagna. □

prima che di stadi, la Colombia ha bisogno di scuole oppure ospedali. E chi lo ha mai messo in dubbio? Solo che questo è un compito che spetta alla collettività mentre del campionato del Mondo si farà carico l'iniziativa privata: attorno a questa mia idea, infatti, si sono coalizzate tutte le forze produttive del Paese che si sono riunite in un consorzio appositamente costituito».

INFLAZIONE E IMMAGINE. Chi è contro l'organizzazione del Campionato del Mondo in Colombia sostiene che essa crea inflazione ma, anche a questo proposito, Alfonso Senior non ci sta: **«Ma chi lo ha detto? Chi ha detto che il Mondiale crea inflazione? Se fosse così, solo l'Argentina dovrebbe soffrire di questa terribile malattia che invece in Sudamerica e nel mondo colpisce un po' tutti. Forse che non c'è inflazione in Cile e in Brasile, in Messico oppure in Italia? Ma abbiamo, una volta**

segue

PEDERNERA ANTICIPATO DAL PORTIERE

UNA VEDUTA DI MEDELLIN

I PRO E I CONTRO

Tanti soldi, pochi alberghi

PER RENDERE possibile l'organizzazione dei Mondiali in Colombia, Alfonso Senior è riuscito a coagulare attorno alla propria idea un consorzio di imprenditori privati che si sono assunti la copetura di tutte le spese specifiche lasciando quindi allo Stato solo quella relativa alle opere pubbliche. Questo consorzio, chiamato «Corporacion Colombia 86», è composto di varie imprese sia nazionali sia multinazionali come la Coca Cola e, appena formatosi, ha dato incarico ad un'agenzia specializzata in rilevamenti statistici ed in previsioni economiche di stilare un bilancio preventivo dei costi e dei ricavi.

I PRO. Stando ai risultati dell'ANIF (Associazione Nazionale delle Istituzioni Finanziarie), se la Colombia riuscirà ad organizzare il prossimo Mondiale ne trarrà notevoli benefici sia sul piano della sua promozione verso il mondo esterno sia su quello eminentemente economico in quanto stimolerà i vari settori produttivi, migliorerà l'immagina del Paese e renderà più stretti i rapporti con le altre nazioni. Per quanto riguarda la parte economica, l'ANIF, forte delle esperienze dei Mondiali immediatamente precedenti (Spagna 82 e Argentina 78) l'ANIF ha calcolato che Colombia 86, renderà le seguenti cifre (in dollari USA): quasi 5 milioni e mezzo alla FIFA; 13 milioni e mezzo alla Corporacion Colombia; 35 milioni alle nazioni partecipanti.

I CONTRO. I problemi maggiori che la Colombia dovrà risolvere nei prossimi quattro anni riguardano le vie di comunicazione, la sicurezza interna e la ricettività alberghiera. I trasferimenti infatti, allo stato attuale delle cose, somigliano di più ad un' avventura che ad un fatto assolutamente normale come capita dovunque nel mondo e anche l'attrezzatura turistico-alberghiera è assolutamente insufficiente per accogliere le masse di turisti ed operatori interessati ai più vari livelli alla manifestazione. Per quanto, infine, si riferisce alla sicurezza pubblica, questo appare sin d'ora come il problema di più difficile soluzione visto che furti, rapine ed aggressioni sono assolutamente all'ordine del giorno e visto anche che, da quelle parti, «fiorisce» una delle più... qualificate scuole mondiali di tagliaborse.

PER IL MONDIALE 86 NUOVA FORMULA

I PROSSIMI Mondiali dovrebbero svolgersi, sempre su 24 squadre, secondo una nuova formula della cui elaborazione è stato incaricato Herman Neuberger, presidente del Comitato organizzatore. Delle varie ipotesi ora allo studio da parte della FIFA, quella che gode di maggior credito e che, quindi, dovrebbe alla fine prevalere prevede quattro gruppi di sei squadre nella parte iniziale e altri due gruppi, pure di sei squadre, in quella successiva. Le due semifinali prevedono incontri incrociati tra le prime e le seconde; tra le perdenti la finale per il terzo posto; tra le vincenti quella per il titolo.

QUESTA È LA COLOMBIA

SUPERFICIE: 1.141.748 km quadrati.
Popolazione: 20.794.657 abitanti (densità 18 abitanti per kmq).
Paesi confinanti: Venezuela, Brasile, Perù, Equador, Panama.
Città più importanti: Bogotà (cap. 4. 812.637 abitanti); Medellin (1.717.692); Cali (1.517.286); Barranquilla (950.889); Cartagena (488.542); Bucaramanga (449.190); Cucuta (437.637); Valledupar (322. 930); Ibagué (301.361); Pereira (273.218); Manizales (253.252); Pasto (221.713); Santa Marta (217.815).
FORMA DI GOVERNO: Democratico rappresentativa, la Colombia è presieduta da un presidente eletto a suffragio universale ogni quattro anni mentre il potere legislativo è demandato al Parlamento, formato da Camera e Senato, ed eletto esso pure a suffragio universale. La lingua ufficiale (parlata dalla totalità della popolazione) è lo spagnolo; si parlano inoltre un centinaio di dialetti. La religione è la cattolica (oltre 96 per cento dei colombiani la professano) ed è garantita la libertà di culto. Il reddito medio pro capite è di 987 dollari americani. La Colombia è la prima produttrice mondiale di smeraldi, la seconda di caffè, la terza di banane, la quarta per estensione nel Sudamerica, la quinta produttrice mondiale di platino, l'ottava di oro.

UN PO' DI STORIA

Da Di Stefano a «zio Willy»

IL SUO MOMENTO più bello, il calcio colombiano lo ha vissuto dalla fine degli Anni Quaranta alla metà dei Cinquanta quando Alfonso Senior (sempre lui!) decise di dar vita ad una squadra — i Millonarios — che è passata alla storia di questo sport come una vera e propria All Stars e che fu l'inizio della trasformazione di questo Paese in un vero e proprio Eldorado capace di attirare (e far guadagnare) campioni di ogni parte del mondo. Volendo fare un paragone, il momento che il calcio colombiano visse allora lo si può avvicinare a quello che sta vivendo (forse per i suoi ultimi attimi) quello americano oggi. Con una differenza, però: in Colombia, pur se a volte nella fase conclusiva della carriera, hanno giocato fior di campioni come gli inglesi Franklin, Mitten, Mountford e Higgins, lo jugoslavo Sekularac e tanti, tanti brasiliani, uruguagi e argentini con il trio Pedernera, Rossi, Di Stefano in testa a tutti.

CALCIO DA SOGNO. In quegli anni, leggere le formazioni delle squadre colombiane significava sognare: nel Millonarios, infatti, militavano Cozzi, Baez, Di Stefano, Pedernera e Pipo Rossi: nel'Independiente di Santa Fe: Benegas, Pontoni, Perucca e Rial (che poi si fece apprezzare anche nel Real Madrid); nel Junior di Barranquilla: i brasiliani Tim (sì, proprio lui, l' allenatore del Perù) ed Heleno; nel Cucuta: Tejera e Gambetas, due uruguagi che avevano fatto parte della squadra che si laureò campione del mondo nel '50. Di tutte, ad ogni modo, la squadra più importante, quella che è passata alla storia rimane il Millonarios di Bogotà grazie al trio Pedernera, Rossi, Di Stefano che è stato uno dei più meravigliosi... assortimenti di fuoriclasse che mai abbiano vestito la maglia di uno stesso club.

STELLE DI IERI... Prima che arrivassero tutti questi fuoriclasse l'interesse del pubblico colombiano era tutto quanto preso dai tori e dalle corride e si deve ad Adolfo Alfredo Pedernera se, da un certo momento in avanti, la tendenza subì un'inversione. Al proposito val la pena di citare un ricordo dello stesso Pedernera: **«Quando arrivai a Medellin, fui presentato assieme a Dominguin al pubblico dello stadio. Considerando gli applausi che venivano riservati a me e a lui, capii benissimo che da quelle parti si poteva fare molto ma ad una condizione: far arrivare quanti più fuoriclasse possibile. Ricordo che ne parlai subito ai dirigenti dei vari club cui sottoposi anche una lista di nomi. Molti di quei giocatori vennero e fu allora che iniziò, per il calcio, non solo colombiano, uno dei periodi più belli»**. E fu pure da quel momento che si parlò sempre meno di tori e sempre più di football...

... E STELLA DI OGGI. Da allora, di acqua sotto i ponti ne è passata moltissima: un'epoca si è irrimediabilmente chiusa ed il suo posto è stato preso da un'altra, quella del calcio.... autarchico. Qui, di stelle vere e proprie ce ne sono pochissime e la più grande e splendente di tutte, si chiama Willington Ortiz, detto anche «Zio Willy», senza dubbio il giocatore più popolare che ci sia da quelle parti e titolare fisso di tutte le nazionali di cui ha fatto parte da quando ha cominciato a giocare al calcio. Ventinovenne (è nato il 23 marzo 1953), Ortiz non è solo un fuoriclasse, ma anche e soprattutto un trascinatore. Il suo solo traguardo è il gol e tra tutti quelli che ha realizzato, alcuni sono rimasti storici: quello della vittoria sull'Uruguay a Montevideo, per esempio, che per poco non costò il posto agli uruguagi a Monaco 74 oppure quello che significò l'eliminazione del River Plate nella Libertadores dell'81. Per Ortiz, il prossimo appuntamento è il più importante di tutti visto che ha già detto chiaro e tondo, che, a Colombia 86, vuole essere presente ad ogni costo. **«Possibilmente come giocatore** — ha precisato — **ma anche come accompagnatore. L'importante, per me, è non mancare l' appuntamento».**

PANORAMA DI BOGOTA

BOYACA CON LE ANDE NELLO SFONDO

CARTAGENA E LA SUA SPIAGGIA DI VELLUTO

CALÌ, UNA CITTÀ PROIETTATA NEL FUTURO

Colombia/segue

tanto, il coraggio di dire la verità: diciamo, una volta per tutte, che i Mondiali servono ai Paesi che li organizzano visto che se oggi l'Argentina ha, a Buenos Aires, un aeroporto in linea con i tempi lo deve propio al Mundial del '78! Se non ci fosse stato, infatti, oggi le cose sarebbero ferme a trenta e passa anni fa! E poi vorrei aggiungere una cosa: organizzare una manifestazione tanto importante significa creare nuovi posti di lavoro e, quindi, ricchezza. Vorrei poi far presente un altro... particolare: lo sanno quelli che osteggiano il Mundial cosa significa offrire l'immagine del propio Paese a oltre tre miliardi di persone? Lo sanno quanto vale una promozione di questo tipo? Un sacco davvero enorme di soldi e certamente di più di quello che potrebbe costare, alla fine, la realizzazione di un'impresa tanto grande».

ARRIVEDERCI. La parola definitiva, ad ogni modo, spetterà alla commissione della FIFA presieduta dal tedesco Neuberger che, dopo aver visitato il Paese e verificata di persona la situazione oggettiva, deciderà, il 15 dicembre a Zurigo, se affidare definitivamente alla Colombia l'organizzazione del «suo» Mundial o se toglierlo (per darlo - pare - al Brasile). **«Su questo non ho dubbi** — dice Alfonso Senior — **nell'ottantasei sarà la Colombia ad ospitare il Mondiale e solo allora tutto il mondo potrà dire se sono quel visionario che alcuni mi accusano di essere oppure se sono quello che sono sicuro di essere: un uomo che crede nelle cause che sposa perchè sono sempre le più giuste».**

Stefano Germano

IL CAMPIONATO FUNZIONA COSÌ

C'è anche la «Vuelta de San Cocho»

IL CAMPIONATO colombiano si svolge in tre successive fasi: alla prima chiamata, «apertura» che dura da febbraio a giugno con partite la domenica e il mercoledì secondo la formula all'italiana andata e ritorno parteciperanno tutte le squadre. Al termine dell'«Apertura», le prime sette qualificate danno vita al Gruppo A e le seconde al Gruppo B per un secondo torneo, chiamato «Finalisacion» andata e ritorno all'italiana. Al termine, le sette del gruppo A giocano sul campo delle sette del gruppo B secondo la posizione che hanno in classifica: prima contro prima, seconda contro seconda e così via. Questa fase è chiamata «Vuelta de San Cocho». Conclusa anche questa fase, si ha un torneo chiamato «Ottagonale» cui partecipano le prime due classificate dell'«Apertura», le prime due classificate del «Finalisacion», la prima classificata del Gruppo B e le tre squadre che, tolte quelle classificate per altre vie hanno totalizzato il maggior numero di punti tra «Apertura» e «Finalisacion». Chi vince l'ottagonale è campione.

SQUADRA	CITTÀ	SQUADRA	CITTÀ
MILLONARIOS	Bogotà	**DEPORTIVO CUCUTA**	Cucuta
SANTA FE'	Bogotà	**BUCARAMANGA**	Bucaramanga
DEPORTIVO CALI	Cali	**DEPORTES TOLIMA**	Ibagué
AMERICA	Cali	**UNION MAGDALENA**	Santa Marta
DEP. INDEPENDIENTE	Medellin	**DEPORTIVO PEREIRA**	Pereira
AT. NACIONAL	Medellin	**VARTA CALDAS**	Manizales
AT. JUNIOR	Barranquilla	**ATLETICO QUINDIO**	Armenia

GLI STADI E GLI SPETTATORI

CITTÀ	NOME	CAPACITÀ	CITTÀ	NOME	CAPACITÀ
BOGOTÀ 1	El Campin	**70.000**	**SANTA MARTA**	Eduardo Santos	**26.000**
BOGOTÀ 2		**35.000**	**CUCUTA**	General Santander	**30.000**
CALI	Pascual Guerrero	**50.500**	**MANIZALES**	Londono y Londono	**30.000**
MEDELLIN	Atanasio Girardot	**50.000**	**IBAGUÉ**	Murillo Toro	**30.000**
BARRANQUILLA	Metropolitano	**60.000**	**VILLAVICENCIO**	Del Horizonte	**30.000**
ARMENIA	Centenario	**36.000**	**NEIVA**	Plazas Alcid	**25.000**
PEREIRA	Hernan Ramirez	**36.000**	**PASTO**	La Libertad	**25.000**
BUCARAMANGA	Alfonso Lopez	**35.000**	**TUNJA**	Olimpico	**21.000**
CARTAGENA	Pedro de Hermedia	**30.000**			

PROVA GENERALE COL BASKET

IN ATTESA (e nella speranza) di organizzare i Campionati del Mondo di calcio nel 1986, la Colombia sta dandosi da fare con quelli di basket che, infatti, si svolgeranno nelle sue più importanti città quest'anno. In questo modo, la nazione sudamericana sta facendo una vera e propria prova generale soprattutto sul piano della ricettività alberghiera, delle comunicazioni, dei trasporti: se tutto andrà al meglio, la Colombia avrà, nei confronti della FIFA, una carta in più da giocare in quanto tutte le esperienze del Mondiale di basket potranno essere messe al servizio di quelli di calcio di qui a quattro anni.

SPECIALE/DONNE & MUNDIAL

Siamo andate in piazza anche noi. Ma non per bruciare reggiseni, questa volta. Il Mundial che doveva emarginarci, caro uomo, noi donne l'abbiamo vissuto in prima linea. E, alla fine, sai cosa abbiamo scoperto? Che, tutto sommato...

L'azzurro ci dona

di **Simonetta Martellini**

L'azzurro ci dona

SIAMO ANDATE in piazza. Stavolta non abbiamo bruciato reggiseni, però. Solo carta stampata e parole. Quella carta stampata e quelle parole che ci avrebbero voluto in lacrime, per quaranta giorni separate per... crudeltà calcistica. Noi, donne, abbiamo smentito una delle tante previsioni della vigilia, partecipando al grande avvenimento sportivo con entusiasmo, con trepidazione e — perché no? — con competenza. Noi donne nel pallone, dunque. Con mariti, fidanzati, fratelli, padri. Ci siamo riprese il calcio; in un'appropriazione collettiva a cui ora tutti guardano come a un fenomeno nel fenomeno del Mundial. È fallita miseramente la programmazione al femminile attuata da alcune televisioni private, in occasione delle cento ore di partite

1 — Foto Diamanti

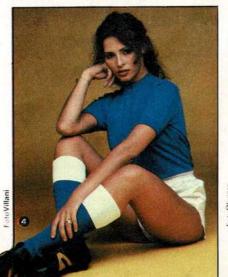
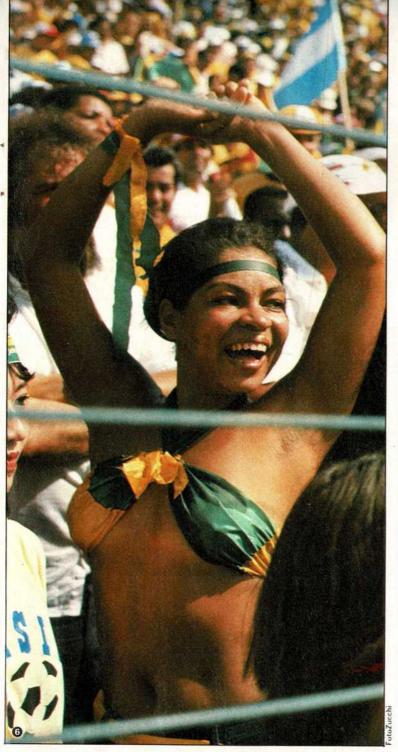
2 — Foto Brugugio

3 — Foto E R

promesse dalla RAI. Si dava per scontato che il vecchio televisore in bianco e nero sarebbe stato rispolverato per tenere compagnia a milioni di noi, condannate alla solitudine forzata. Ma i colori li abbiamo voluti anche noi. E abbiamo voluto le partite. I classici della cinematografia sentimentale? Sarà per un' altra volta.

ORGANIZZAZIONE. Secondo i «tuttologi», il Mundial avrebbe diviso le famiglie, creato screzi, aggravato le crisi. Un quotidiano pubblicò una serie di fotografie che ritraevano i padri a spasso con i figli, tutti piccoli, chi in passeggino, chi in braccio. Le didascalie parlavano di una sorta di penitenza: ecco come i

4 — Foto Villani

5 — Foto Oliviero

mariti si fanno perdonare per le ore trascorse davanti al piccolo schermo. Noi, dietro le quinte, sorridevamo. Si trattava di organizzazione, altro che penitenza. Dimezzati i compiti, anche noi avremmo potuto gustare in santa pace lo spettacolo calcistico. Eppure, qualche segno premonitore i «tuttologi» avrebbero dovuto coglierlo. Le inchieste sulla incombente «tragedia della donna» in realtà non si risolvevano in una condanna al calcio. Anzi. Rivelavano attrici e donne di cultura tifosissime, di quelle che non perdono neanche una partita. Più numerose le «equilibrate» che, accanto ad analisi più o meno approfondite del fenomeno, dichiaravano che si sarebbero accodate volentieri alla calcio-maratona. Pochissime si scagliavano contro l'avvenimento che le avrebbe dovute isolare per quaranta giorni. Ma saremmo pronte a scommettere che anche quelle pochissime, la sera dell'11 luglio, erano davanti al televisore. Ci saranno che solo un giudizio superficiale potrebbe definire minori. Avete visto centinaia e centinaia di noi partecipare agli improvvisati cortei nelle strade di tutte le città d'Italia. Avete visto tifose in tricolore danzare sugli spalti degli stadi spagnoli. Raccoglievano l'eredità di quelle brasiliane, nate con la danza e il calcio nel sangue, zittite da tre gol, da tre pugnalate al loro cuore carioca. Nonostante tutto, continuavano ad imporci il ruolo delle compatite. Non ci restava che scrivere ai giornali. Proteste di tifose, di amanti del calcio. Proteste per essere state escluse a priori da quella che si sarebbe rivelata la più bella festa dello sport italiano, da molti anni a questa parte. Avevamo ragione noi.

LO SPETTACOLO. Alla grande festa, abbiamo partecipato in tante. Donne anonime, ma anche attrici, donne di spettacolo. Ci siamo confuse con gli uomini, alzando la voce più di loro, imponendoci all'insegna

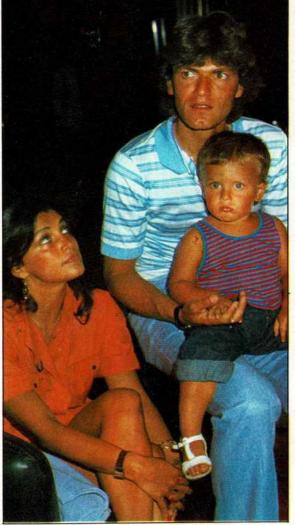
FotoZucchi

FotoSabe

Il mondo dello spettacolo coniuga il Mundial al femminile: Luana Babini ❶, Elvira Garfagna ❷, Beatrice Cori ❸, Barbara Nanni ❹ e Gloria Guida ❺. Poi entriamo nel Mundial vissuto: ecco una splendida esponente del tifo brasiliano ❻, che ha riscosso un successo almeno pari a quello della squadra. Tifo carioca, ma di gruppo ❼ e infine ❽ la splendida figlia del presidente Sordillo

FotoZucchi

restate... diciamo un paio d'ore.

TRE PUGNALATE. Gli indici d'ascolto parlano chiaro. Se quaranta milioni di italiani hanno assistito a Italia-Germania, è evidente che noi donne non eravamo a spasso. Basterebbe questo dato: nei quaranta milioni di persone che costituiscono la popolazione attiva, ci siamo anche noi. Ma al di là delle cifre, la conferma è venuta da altri episodi, di un entusiasmo ingenuo e genuino, di quell'entusiasmo che nulla chiede, di cui vive lo sport. A «Speciale Mixer», tra gli ospiti illustri si contavano più donne che uomini. Monica Vitti è andata via con il suo pallone sotto il braccio, dopo che Rossi e Tardelli l'avevano firmato. Mariangela Melato sorrideva beata, e seguiva ancora con attenzione l'ennesima riproposta dei gol azzurri. Eleonora Giorgi, a più riprese, pre-

Azzurro/segue

gava Paolo Rossi di ringraziare tutti i compagni di squadra, gli affidava il suo bacio per gli altri. E ancora: la testimonianza del «gran parlatore» del Processo al Mundial di Aldo Biscardi. Il «gran parlatore» — un nome strano per un centralino, destinato ad ascoltare — non ha mai sentito tante voci femminili come in questo periodo. Tra tutti coloro che volevano intervenire nelle polemiche più accese, il trenta quaranta per cento erano donne. Senza timori reverenziali, con competenza.

RAGNATELA. Caro uomo, ci siamo divertite. Forse è vero, come dici tu, che per noi due mezze ali fanno un'ala. Ma le prodezze degli undici ragazzi in maglia azzurra le abbiamo apprezzate anche noi. Non ci sfugge, cosa credi?, la meravigliosa ragnatela di una manovra riuscita. Rita Pavone è un ricordo lontano. Alla partita, se non ci porti, ci andiamo da sole. Il televisore, stavolta, l'abbiamo acceso noi. Tu hai cenato più tardi e peggio, hai avuto qualche camicia stirata in meno. Ma Zoff e compagni non ce li potevamo perdere. Li abbiamo guardati con un occhio solo, quasi sbiaditi nell' umidità di Vigo. Rabbia, ecco cosa provavamo. Per le promesse mancate, per le aspettative deluse, per quella macchina che, ancora una volta, stentava a ingranare. Non gli abbiamo negato il nostro appoggio nella ripetizione della sfida del '78, contro l'Argentina. Il Brasile no. Il Brasile non ce l'abbiamo fatta a vederlo dall'inizio. Non credevamo in un altro miracolo, se di miracolo, la prima volta, si era trattato. Preferivamo conservare nella memoria quel gioco sicuro contro i biancocelesti, quella tranquillità che veniva dalla consapevolezza di essere i più forti. Vigo mostrava ancora i suoi nefasti tentacoli.

ROSSI PER NOI. Ma Paolo Rossi ha avuto bisogno del nostro tifo. È stato un messaggio per noi, quel gol a cinque minuti dall'inizio. E ci siamo trovate di nuovo accanto a te, uomo. Ci siamo abbracciati tre volte, tre volte la nostra splendida squadra ha riaffermato la sua voglia di grandezza. E Penelope è definitivamente partita con il suo Ulisse. Fianco a fianco, hanno vinto difficili battaglie: Argentina, Brasile, Polonia, Germania. Insieme, uomo, abbiamo vinto una magnifica guerra. Una guerra che è festa, voglia di stare insieme, di parlarne ancora. Siamo andati in piazza, uomo. Fianco a fianco. Chi voleva che il naranjito spagnolo generasse discordia, ha sbagliato. È un'arancia, non è una mela. Forse è questo il segreto. Siamo andati in piazza. Abbiamo cantato, gridato, ballato. E — sai? — noi donne abbiamo scoperto che l'azzurro ci dona.

Simonetta Martellini

(Artfoto)

Dall'alto, **le mogli di Cabrini e Collovati; Rita Antognoni con il marito e il figlio; le signore Selvaggi e Bordon e infine,** sopra, **Cabrini, Antognoni, Bordon, Collovati e Selvaggi con le rispettive signore**

"TUTTI QUESTI VOCABOLI NUOVI DA IMPARARE A MEMORIA..."

BRAINMOST.®

E la fatica dell'imparare a memoria diventa divertimento.

• Finora.....
Capiti i concetti, arrivava il momento di impararli a memoria. E come? Ripetendo innumerevoli volte le stesse cose, con fatica, noia notevole, impiego di tempo.

• Oggi c'è Brainmost...Con Brainmost, la fatica viene totalmente eliminata: impari automaticamente, "istintivamente".

• La noia non c'è più: mentre impari a memoria, puoi fare tranquillamente altre cose ben più piacevoli.

• Risparmi tempo e tanto! Puoi usare i ritagli del giorno ed anche la notte! Sì, mentre dormi.

• Dalla "cassetta" direttamente nella mente: orecchio esterno libero. Ora non sei più tu che ti devi ripetere innumerevoli volte la tua lezione. È Brainmost a farlo, per te.
L'impara lui ... quindi a tua richiesta, te la ripete "come-quando-quanto" vuoi tu.

• IMPORTANTE: il segreto di Brainmost è ripeterlo direttamente nella tua mente, senza impegnare l'orecchio esterno infatti, basta che tu posi lo speciale "mini-trasmettitore" in un punto qualsiasi della testa: è sufficiente perchè la tua mente percepisca, riceva automaticamente, senza perciò impegnarti. Puoi quindi nel contempo, fare altre cose. Per esempio ascoltare della musica.
Non solo, ma con Brainmost puoi imparare e muoverti liberamente: perchè Brainmost trasmette anche via radio entro la lunghezza di ben 50 metri, porte chiuse, non importa.

GW ELECTRONICS SRL · VIA FILIPPO TURATI 38 · 20121 MILANO · TEL. 630595-630608

Desidero ricevere, gratis e senza impegno, maggiori informazioni su BRAINMOST

GS 2

Nome..

Cognome..

Indirizzo..

Città....................................cap....................

Tel. ....

CALCIODONNE/TAVOLA ROTONDA

Chi vincerà il campionato? Quale squadra pratica il calcio più bello? Rispondono Alfieri del Gorgonzola, Barbato del Marmi Trani, Curreri del Lecce, Maffa del Piacenza e Salis del Cagliari

La parola agli esperti

IL CAMPIONATO ha terminato il girone d'andata e siamo già a buon punto con quello di ritorno, ogni allenatore ha incontrato tutte le squadre e quindi è possibile fare previsioni e tirare le somme. È per questo che abbiamo rivolto quattro quesiti ai mister delle prime squadre del campionato. Ecco le domande: ❶ Chi ha le maggiori possibilità per aggiudicarsi lo scudetto? ❷ Molto spesso la posizione in classifica di una squadra non rispecchia i valori sul campo. Secondo lei chi gioca meglio? ❸ Quali le giocatrici che hanno spiccato per capacità tecniche e tattiche? ❹ Come vede la sua squadra?

ALFIERI (GORGONZOLA):
❶ Per quanto riguarda l'assegnazione dello scudetto credo sia ancora tutto in ballo. Lo svantaggio che ci separa dal Lecce è facilmente riassorbibile e l'Alaska ha ritrovato la Reilly. Quindi darei grande importanza allo scontro diretto. Subito a ridosso c'è il Marmi Trani.
❷ Non è per superbia, ma credo che la mia squadra esprima un bel gioco. Certo niente di trascendente ma sempre ad alto livello.
❸ Mariotti mi ha fatto una grande impressione: è completa, seria, grintosa. È il nerbo del Lecce.
❹ Credo che la nostra sia una squadra molto competitiva. Abbiamo un gioco semplice ma molto efficace: tutto di prima con veloci triangolazioni.

SALIS (FLASE CAGLIARI):
❶ Senza dubbio direi Gorgonzola o Lecce; deciderà lo scontro diretto.
❷ Ripeterei le stesse squadre che, non a caso, sono in testa.
❸ Boselli dà un tocco in più al centrocampo dell'Alaska. Poi le straniere ormai arcinote: Augustesen, Sanchez, Reilly. E aggiungerei le italiane che giocano da molto tempo come la Vignotto.
❹ Abbiamo subito più del dovuto la sconfitta inflittaci dal Gorgonzola. Probabilmente abbiamo fatto acquisti più grandi di noi e ci sono alcuni problemi in squadra. Ad esempio la mediana d'interdizione è praticamente assente. Ho cercato di impostare il gioco dalla trequarti in su cercando di sfruttare al massimo le nostre potenzialità offensive, ma non sempre ci riusciamo.

MAFFA (PIACENZA):
❶ Vedo meglio il Gorgonzola anche se ci sarà scontro diretto a Lecce. Le lombarde hanno due punte che sono terribili. Il Lecce dal canto suo ha il centrocampo come arma vincente, ma nel calcio vince chi segna di più.
❷ Direi la Giolli Gelati Roma. Gioca molto bene e non merita quella posizione in classifica.
❸ Cunico del Vicenza, poi Secci, un mio vecchio pallino, quindi la nostra Scalvini e la Bartoccioni della Roma.
❹ Qui sono note dolenti. Ho cercato l'omogeneità, ho ottenuto buoni risultati ma è mancata l'esperienza. Credo di aver sbagliato anch'io.

BARBATO (MARMI TRANI):
❶ Credo che questo scudetto verrà assegnato a circa 41 punti e lo deciderà il fattore campo. Infatti il Gorgonzola deve andare a Lecce e venire qui da noi. Comunque se devo azzardare un pronostico, mai facile nel calcio, direi Gorgonzola.
❷ Senz'altro il Lecce e il Gorgonzola, anche se quest'ultima l'ho vista con il campo pesante.
❸ Più o meno sempre le stesse. Le straniere, la difesa del Piacenza e quella del Gorgonzola, ma come giocatrice metterei Mariotti del Lecce su tutti.
❹ Dopo un periodo d'appannamento, peraltro prevedibile per una matricola, ora ci siamo ripresi. Abbiamo ritrovato Morace, il suo movimento e i suoi gol. Ora ha finito la scuola e può finalmente allenarsi con noi.

CURRERI (ALASKA GELATI LECCE):
❶ La partita è a tre: Gorgonzola, noi e Trani. Certo, lo scontro diretto ha la sua fondamentale importanza, ma il cammino è ancora lungo.
❷ La Lazio mi è piaciuta molto, quindi il Gorgonzola e il Cagliari che avevo indicato come rivelazione. La squadra sarda ha la difesa debole ma dal centrocampo in su è grande. Il Gorgonzola fa il solito gioco di contropiede affidandosi alle sue due punte che sono veramente... di diamante.
❸ Direi Augustesen e Sanchez, giocatrici che possono risolvere la partita in qualsiasi momento. Poi Biondi, Furlotti e Russo della Lazio, Granieri e Saldi della Roma, Faccio del Piacenza e la mia Mariotti.
❹ Giochiamo domenica per domenica, senza sottovalutare nessuno. Con Reilly abbiamo ritrovato i gol e ora abbiamo tutte le carte in regola per tentare di riconquistare il titolo di Campione d'Italia. Speriamo bene... □

GRANIERI, RUSSO E RIGON: TRE PORTIERI IN LISTA D'ATTESA

Le eredi azzurre della Pavan

LA NAZIONALE FEMMINILE è stata spesso accusata di conservatorismo, proprio come quella di Bearzot. E se molte critiche erano ispirate a propositi di un graduale inserimento di giovani promesse, molte altre erano mosse senza criterio e giustificate unicamente da un generico: «largo ai giovani». Ma al di là delle giustificazioni o spiegazioni verbali, i dirigenti federali hanno risposto con i fatti: non solo l'istituzione di una Nazionale B (formata solo da giovani calciatrici) ma anche l'inserimento in prima squadra di alcuni elementi giovanissimi. E il ruolo dove maggiori sono state le innovazioni è quello del portiere: un ruolo difficile dove oltre alle qualità tecniche contano soprattutto l'esperienza, la sicurezza e il modo di guidare la difesa. Tutte caratteristiche, quindi, che si acquisiscono e si perfezionano con il tempo e ora dei quattro «numero 1» azzurri ben tre sono cambiati e vicino alla Pavan (classe 1963), sono arrivate la Granieri (della Roma, 1965), Russo (della Lazio, 1966) e Rigon (del Sarcedo, 1962). Abbiamo sentito, quindi, le ultime arrivate e ne sono usciti tre interessanti identikit.

GRANIERI. È nata a Firenze, ha iniziato a giocare nel 1979 con la Roma Giolli Gelati ed ha esordito in maglia azzurra contro l'Inghilterra che è stata battuta il 12 giugno a Pescara per 2-0. Roberta ha sempre avuto a che fare con il pallone e con lo sport in genere: ha giocato a pallavolo, pallacanestro, pallamano e lancio del peso. **«Dove c'era un pallone c'ero io. Una vera passione».**
— Cos'è per te il calcio?
«Un modo per fare sport, ma nella vita c'è dell'altro. Certo; ho dovuto rinunciare a molte cose ma ho avuto tante soddisfazioni che mi hanno in parte ripagato».
— Pensi che il calcio femminile riuscirà ad uguagliare l'interesse e il tifo che ruota attorno a quello maschile?
«Credo che lo spettatore sia soddisfatto quando viene alle nostre partite. Certo, il paragone con il maschile non ha senso ed è altresì vero che, come nel campionato maschile, anche alcune nostre partite sono brutte o noiose».
— Qual è il tuo modello di portiere?
«A me piace molto Zoff e mi piace perché è sicuro, tranquillo e più che altro non è esibizionista. Se capisce che su una palla non ci arriva, non si tuffa tanto per fare scena».
— Hai avuto problemi in Nazionale?
«In Nazionale mi sono trovata bene, anche se devo faticare perché praticamente ricomincio da capo. Credo che il problema pricipale di una squadra che si ritrova di tanto in tanto com' è quella azzurra sia l'amalgama tre le giocatrici».

RUSSO. A Pescara, in panchina, c'era Eva Russo. Portiere della Lazio è nella società romana dal 1978, prima del vivaio e da quest'anno titolare fisso. Ultimamente la sua squadra è stata al centro di una polemica scatenata da un'intervista rilasciata all'Unità dall'allenatore biancoazzurro. Questo il parere della Russo: **«Anch'io credo che il calcolo sia uno sport prevalentemente maschile date le sue caratteristiche, ma noi miglioriamo di giorno in giorno e almeno tecnicamente, saremo — anzi alcune di noi già lo sono — all'altezza di chiunque».**
— Altra recente polemica riguarda il futuro di questo sport.
«Per quanto riguarda le ragazze non ci sono problemi poiché di volontà e passione ne abbiamo da vendere. Credo piuttosto che ci sia bisogno di buoni allenatori che oggi mancano, di maggiore pubblicità e serietà».
— Si dice che i portieri siano tutti un po' pazzi...
«Un pizzico d'incoscienza senz'altro c'è, ma quando accetti di metterti tra i pali sai i rischi che corri e li accetti».
— Hai un modello?
«Nel calcio femminile, direi la tecnica della Seghetti. Mentre nel maschile direi Zoff che rappresenta l'esperienza unita all'uomo».

RIGON. È nel «Club Italia» da poco. La sua prima apparizione fu a Biella contro la Svizzera. **«Non credo** — ammette comunque — **che tre convocazioni, quante ne ho io, bastino a farti essere della nazionale».**
— Vivi a Coldogno e ogni allenamento ti costa 40 chilometri: il calcio, quindi è anche sacrificio...
«Ho iniziato per passione con una squadretta che non faceva neppure un campionato regolare a 14 anni. Dal 1977 sono al Sarcedo e da 4 anni gioco in porta da titolare».
— Cosa rappresenta per te il calcio?
«Il calcio? Per me è la prima cosa e mi ha dato grosse soddisfazioni anche se qualcosa mi ha tolto».
— Descriviti.
«Non mi sento completa: ho delle difficoltà sui tiri bassi, ma il mio maggiore difetto è che ogni tanto ho delle disattenzioni incredibili. In campo penso solo alla partita ma ho un carattere fortissimo e spesso rifletto stati d'animo».
— Credi che il calcio femminile soddisfi gli spettatori?
«Credo che lo spettatore possa restare soddisfatto se considera tutto. Non si devono fare paragoni con quello maschile, però, perché un uomo è più forte, più potente. Tecnicamente però non abbiamo niente da invidiare». □

SERIE B/GIRONE A

RISULTATI (8. giornata di ritorno): Centro Arredamento Biellese-Pavia 1-0; Novese-Helios 3-2; Ispra-Derthona 0-5; Domodossola-Arredamenti Soresina 2-0. Libertas Como-Sampierdarenese 9-0.

CLASSIFICA: Libertas Como punti 30; Arredamenti Soresina 25; Derthona 21; Novese 19; Centro Arredamenti Biellese 18; Domodossola 15; Sampierdarenese 13; Pavia 12; Helios 11; Ispra 1.

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATIFO

□ **CERCO** materiale di tutti i gruppi ultras italiani. **Daniele Maffei, via S. Caterina 88, 53100 Siena.**

□ **VENDO** foto di gruppi ultras di A, B, C a L. 100 l'una. **Bottizer Cristiano, via Flavia 14, 34148 Trieste.**

□ **APPARTENENTE** agli Eagles corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Corso Viola, via del Collegio Capranica 4, 00186 Roma.**

□ **APPARTENENTE** agli Hooligans Treviso corrisponderebbe con tifosi di tutta Italia. **Lovisetto Alessio, via Zeumanese 40, 31100 Treviso.**

□ **CERCO** cassetta del tifo juventino. **Mameli Umberto, via Garibaldi 43, 09017 Sant'Antioco (CA).**

□ **CORRISPONDEREBBE** con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Suberati Massimiliano, via Sinope 7, 16156 Pegli (GE).**

□ **APPARTENENTE** alla Falange d'Assalto corrisponderebbe con gruppi ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Pastore Enzo, via Michele Benincasa 11, Cava dei Tirreni (SA).**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Cesena cerca dei Viola, dei Boys Milano e degli Hell's Boys Ascoli. **Franco Valletta, via Anita Garibaldi 11, Cesena (FO).**

□ **APPARTENENTE** ai Fedayn Napoli corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Giuseppe Conti, via I Traversa Nuova Camaldoli 84, 80131 Napoli.**

□ **APPASSIONATO** di tifo organizzato corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Carlino Marco, via Garlenda 2, 00168 Roma.**

□ **APPARTENENTE** alle Ragazze Rossoblu corrisponderebbe con gruppi ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Loredana Coriglione, via Liguria 49/a, Taranto.**

□ **APPARTENENTE** al Settembre Bianconero corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Cesare Farnetani, via Pietro Mascagni 12, Ascoli Piceno.**

□ **CERCO** adesivi ultras di A B C1 e C2. **Maurizio Belloli, via Col di Lana 17, Castellana (VA).**

□ **VENDO** adesivi e foto dei Commandos Aquile Palermo rispettivamente a L. 500 e a L. 1.000. **Salvo Giani, via Telesino 26, Palermo.**

□ **VENDO** foto di tutti i gruppi ultras di A-B-C di qualsiasi formato da L. 1500. **Enzo Gasbarro, via L. Testa 256, 86170 Isernia.**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras «The Wanderers» Cavese corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. Enzo Fariello, via Casa Brenda 5, Cava dei Tirreni (SA).

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Campobasso corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Mastropietro Dino, via Cardarelli 21, 86100 Campobasso.**

□ **APPARTENENTE** ai Teddy Boys Unipoli Alessandria corrisponderebbe con gruppi ultras di basket per scambio materiale. **Gastini Luigi, corso Roma 92, Alessandria.**

Pubblichiamo la foto della Sigma Allievi Juniores di Cagliari i cui giocatori sono appassionati lettori del Guerin Sportivo. La squadra è giunta al secondo posto nel campionato C.S.I. Juniores

Morena di Broni (PV) ci ha inviato la foto della sua squadra femminile di pallavolo: la UISP Volley Broni nata recentemente e facente parte della Polisportiva ARCI UISP Broni (PV)

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Fighters Siena corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Gabriele Sacchi via Diacceto 19, 53100 Siena.**

□ **CERCO** cassette di tifo juventino e materiale della curva Filadelfia. **Stefania Barducco, via Morata 24, 44100 Ferrara.**

□ **CERCO** cassetta del tifo juventino. **Mason Maurizio, via Borghetto 69, S. Martino di Lupari (PD) 35018.**

□ **VENDIAMO** foto e adesivi della Falange d'Assalto di Catania a L. 1000. **Attilio e Antonio Romano, via Deledda 2, 95 Catania.**

□ **CERCO** foto e adesivi di tifoserie di A e B. **Massimo Luppi, via Matteotti 43, 46025 Poggio Rusco (MN).**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Grigi Alessandria corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Pozzi Lelio via Card. Caselli 4, 15100 Alessandria.**

□ **APPARTENENTE** ai Commandos Tigre dell'Abet Basket Bra corrisponderebbe con ultras di basket e calcio per scambio materiale. **Mario Germano, via Principi 79, 12042 Bra (CN).**

□ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Grifoni corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Puppo Marco, via Sapello 55c/17b, Genova-Prà 16157.**

□ **APPARTENENTE** agli Eagles Supporters Lazio corrisponderebbe con ultras di C1-C2-D per scambio materiale. **Sergio Paris, via Tuscolana 741, 00100 Roma.**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Arezzo corrisponderebbe con ultras di altre città. **Gianni di Tomaso, via Libia 22/1, Arezzo.**

□ **APPASSIONATO** di tifo organizzato corrisponderebbe con ultras di Roma e Firenze. **Elio Basile, via Ancona 25, Palazzina 7, 74100 Taranto.**

□ **CORRISPONDEREBBE** con ultras di tutta Italia per **scambio materiale. Buraschi Davide, corso Sebastopoli 145, 10137 Torino**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Spezia corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Andrea Gallo, Viale S. Bartolomeo 337, La Spezia.**

□ **TIFOSISSIMO** juventino cerca tutto il materiale possibile sulla Juventus. **Gianni Curcio, Casella Postale 100, 87100 Cosenza.**

□ **APPARTENENTE** agli Eagles Supporters Lazio corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Sergio Paris, Via Tuscolana 741, 00100 Roma.**

□ **APPARTENENTE** al Commando Ultra Curva Sud corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Filippo Fornari, Via R. Bracco 31, 00137 Roma.**

□ **APPARTENENTE** ai Warriors Amaranto corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Antonio Di Biagio, Via S. Anna II Tronco 16/a, 89100 Reggio Calabria.**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Alessandria corrisponderebbe con ultras di A, B, C1, C2. **Salvatore Coluccio, Via F. Filzi 3, 15100 Alessandria.**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Arezzo corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Marco Bracciali, Via Largo Tevere 16, Arezzo.**

□ **APPARTENENTE** ai Fighters Juventus Sez. Roma corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Miro Portolani, Via Algaiola 2, Ostia Lido (Roma).**

□ **APPARTENENTE** agli E.S. Lazio corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Marco Minelli, Via Algaiola 2, 00122 Ostia Lido.**

□ **APPARTENENTE** ai Tigers Supporters Pro Patria scambierebbe materiale ultras. **Gabriele Magni, Via Avignana 2, Busto Arsizio (VA).**

□ **APPASSIONATO** di tifo organizzato corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Franco Petrucci, C.so Sebastopoli 55, 10134 Torino.**

□ **APPARTENENTE** ai Fedelissimi di Cosenza corrisponderebbe con ultras di C1 girone B per scambio materiale. **Carlo Lodi, Via Romana 9, Cosenza.**

□ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Grifoni scambia materiale con ultras di tutta Italia. **Guido Cortese, Via Caravelle 1, Rapallo (GE).**

□ **APPARTENENTE** agli Hell's Boys Ascoli corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Giovanni Cittadini, Via 267/39 (Monticelli), Ascoli Piceno 63100.**

□ **ULTRAS** viola corrisponderebbe con ultras per scambio materiale. **Alex Bianchi, Via Volta 72/a, Comeana (FI).**

□ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Grifoni corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Alessandro Cinanni, Corso De Stefanis 9/12 SS, 16139 Genova.**

□ **TIFOSO** italiano corrisponderebbe in Inglese o Italiano con tifosi brasiliani per scambio materiale. **Roberto Camerotto, Via Laghetto 3, 20122 Milano.**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Savona corrisponderebbe con Ultras di A-B-C per scambio materiale e idee. **Giampaolo Pellegrino, Via S. Lorenzo 29/8, 17100 Savona.**

□ **APPARTENENTE** ai Fighters Roma corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Massimo Marino, Via Chiabrera 39, 00145 Roma.**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Fighters Siena corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Daniele Maffei, Via S. Caterina 88, 53100 Siena.**

□ **APPARTENENTE** al Regime Rosso-Nero corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Antonio Savino, Via Girolamo Calvanese 35, 71100 Foggia.**

□ **APPARTENENTE** ai Fighters Rende corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Roberto Salerno, Via G. Galilei 15, 87036 Quattromiglia Rende (Cosenza).**

□ **APPARTENENTE** agli Ultras Siena corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Cesare Lorenzoni, Via F.lli Bimbi 14, 53100 Siena.**

LA PALESTRA DEI LETTORI

☐ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Grifoni e Giovani della Nord corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Gianluigi Torre, Viale Des Geneys 29a, 16148 Genova.**

☐ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Grifoni corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Fabrizio Gualco, Via Caprera 14/1, 16146 Genova.**

☐ **APPARTENENTE** agli Ultras Spal corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Carlo Baratella, Via Ercole d'Este 12, 44100 Ferrara.**

☐ **VENDO** foto di tifo ultras di tutta Italia a L. 1000 cadauna. **Roberto Brandi, Via Tagliaferri 30, Firenze.**

☐ **APPARTENENTE** ai Crusaders Ultras Supporters vende 200 foto professionistiche e 200 adesivi a L. 500-1000. **Federico Delle Donne, Via Franchetti 4, 43100 Parma.**

☐ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Leoni corrisponderebbe con Ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Alessandro Pizzi, Via Andrea Appiani 19, Monza.**

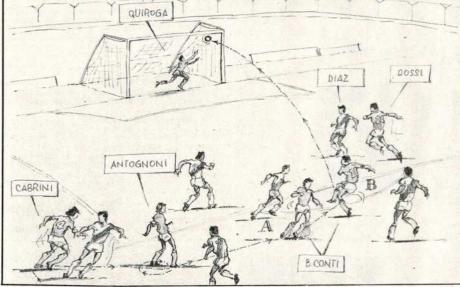
☐ **APPARTENENTE** alla Falange d'Assalto Catania corrisponderebbe con ultras di Lazio, Torino e Verona. **Pippo Pitronaci, Via L. Negrelli 30, 95123 Catania.**

☐ **APPARTENENTE** ai Forever Ultras Inter corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Luca Borsa, Via dei Benedettini 8, 20146 Milano.**

☐ **APPARTENENTE** ai Viesseux Viloa corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Armando Marmorini, Via Francesco Granacci 47, Firenze.**

☐ **DIRIGENTE** dei Forever Ultras Inter vende materiale del suo club. **Marco Manini, Via S. Gimignano 20, 20146 Milano.**

☐ **CERCO** materiale del gruppo Ultras Fighters Juventus. **Vincenzo Cacace, Corso Armando Lucci 137, Napoli.**

Questo piccolo campione si chiama Walter Aceto, ha 13 anni e milita nella squadra esordiente dello sport club Lamezia Terme. Il suo sogno è quello di giocare in futuro nella Juventus

Questa splendida moviola ci è stata inviata da Marcello Santoro di Santa Maria (Caserta). Rappresenta il primo gol dell'Italia ai Mondiali di Spagna e più precisamente quello di Bruno Conti al Perù

☐ **APPARTENENTE** ai Red Eagles Piacenza corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Gian Paolo Meliconi, Via Boselli 21 Nord, Piacenza.**

MERCATINO

☐ **VENDO** poster di giocatori e squadre. **Andrea Rossi, via Sarzana 16, La Spezia.**

☐ **CERCO** cartoline di stadi che cambio con vedute di vari stadi ravennati. **Roberto Romin, via Morganti 2, 48100 Ravenna.**

☐ **CERCO** giornali riguardanti il calcio nel periodo 1962-1970. **Giuseppe Acciaro, via Saffi 12, 40131 Bologna.**

☐ **VENDO** foto degli stadi di Montreal, Erechim, San Paolo, Belgrado, New York a L. 1000 cadauna. **Paolo Ferrari, via Prato Santo 4, 37100 Verona.**

☐ **VENDO** foto di A,B,C, adesivi ultras e sciarpe inglesi. **Stefano Guerri via E. Pais, 00162 Roma.**

☐ **CERCO** materiale sul calcio inglese. **Giuliano Nardi, via Putignano Pisano 5, Putignano Pisano (Pisa).**

☐ **VENDO** in blocco 86 Gialli Mondadori. **Adriano Porcu, via Quagliotti 14, S. Cristina di Borgomanero 28100 (NO).**

☐ **CERCO** il libro «I mondiali di calcio», edito a dispense nel 1974 della Fratelli Fabbri; pago fino a L. 50.000. **Riccardo Fattori, via Buonarroti 21, 50053 Empoli.**

☐ **SCAMBIO** cartoline di stadi di tutto il mondo. **Vincenzo Cacace Corso Lucci 137, 80142 Napoli.**

☐ **VENDO** materiale ultras Sampdoria a prezzi modici. **Gino Saulle Vico Bottai 4, 16100 Genova.**

☐ **VENDO** foto di gruppi ultras di serie A, B, C. **Corrado Colombo, via Marzabotto 11, Legnano.**

☐ **CERCO** la maglia nuova della Fiorentina a un prezzo ragionevole. **Paolo Tremolanti, via Dei Giunchi 1/2, Marina di Massa (MS).**

☐ **VENDO** squadra di Subbuteo della Germania Ovest a L. 3.000 solo nella zona di Torino. **Massimo Simone, corso Traiano 64/14, Torino.**

☐ **VENDO** moltissimo materiale sportivo. All'interessato spedisco l'elenco del materiale. **Santo Quattrone, via Reggio Campi 1, Reggio Calabria.**

☐ **CERTO** poster di Martina, Vandereycken e del Genoa 81-82, inoltre numerosi altri poster. **Andrea Di Bella, via Cecchi 23/21, Genova.**

☐ **CERCO** foto o poster di Antognoni e Massaro in cambio dei poster di Maradona, Falcao, Jordan ed altri. **Sandra Scrissi, via Fontebuonti 3, Firenze.**

☐ **VENDO** in blocco le annate 80-81 del Guerin Sportivo a L. 40.000 e 34 numeri del 79 a L. 25.000 **Luca Fusi, via Maniago 21, Milano.**

☐ **COMPRO** foto a colori delle tifoserie di numerose squadre inglesi e il gagliardetto originale del Liverpool a L. 4.500. **Gianluca Zuliani, via Oradamano 17/B, Udine.**

☐ **CERCO** foto a colori di gruppi ultras e tifo organizzato di varie squadre italiane. **John Stephen La Rosa, via Tortosa 6/11, Genova.**

☐ **VENDO** materiale calcistico di ogni genere e in particolare foto di ultras. **Marco Cardizzone, via Araldi 4, Parma.**

☐ **VENDO** 15 squadre di Subbuteo, il panno verde e moltissimi accessori tutti in ottimo stato, più annate del Guerino 78-79-80-81. **Davide Canevari, via Castagna 5, Piacenza.**

☐ **VENDO** in blocco a L. 25.000 i gagliardetti di Liverpool, Nottingham Forest, Leeds, Manchester United, Aston Villa. **Ubaldo Breschi, via La Marmora 38, Firenze.**

☐ **COMPRO** sciarpe del Celtic e dell'Ipswich Town. **Davide Donato, Via Laviosa 20/6, Genova-Pegli.**

☐ **CERCO** autoadesivi di ogni tipo e tutto ciò che riguarda i Kiss. **Luigi Antonioli, via Brigata Bergamo 3, Bergamo.**

☐ **VENDO** adesivi di automobilismo F.1 e di gruppi ultras italiani. **Gerardo Scaringi, Via B. Croce 5, Nova Milanese (MI).**

☐ **CERCO** maglia della Juventus del Campionato 80/81 e disco con l'inno ufficiale della Juventus. **Barara Citi, via Lung. Marconi 87, Piombino (LI).**

☐ **SCAMBIO** la cartolina dello Stadio Olimpico di Melbourne con quella del Maracanà di Rio de Janeiro. **Antonio Maraniello, via Costantino 50, 80125 Napoli.**

☐ **SCAMBIO** cartoline di Napoli con cartoline di tutta Italia e del mondo. **Edoardo Esposito, via Masseria Grande 43, 80126 Pianura (NA).**

☐ **VENDO** squadre di Subbuteo in ottimo stato a L. 4.000 cad. **Gennnaro D'Elia, via Provinciale 72, Villaricca (NA).**

☐ **CERCO** cartoline e foto di stadi italiani e stranieri. **Fabio Bastianon, via Ferrer 33, 21052 Busto Arsizio (VA).**

☐ **VENDO** foto su compensato di calciatori a L. 2.000 ciascuna. **Rosetta Zabbara, via Puma 28/A, Ribera (AG).**

☐ **CERCO** riviste «Placar», possibilmente dell'ultimo campionato. **Paolo Risso, via Ristori 2/8, Genova-Sampierdarena.**

☐ **SCAMBIO** Guerini arretrati e posters con sciarpe di squadre inglesi di serie A. **Andrea Zatti, via Montello 38, 25100 Brescia.**

☐ **VENDO** foto 10x15 di tifoserie. **Franco Parisi, Viale Europa 11, 75100 Matera.**

☐ **SCAMBIO** biglietti di stadi e altri souvenirs sportivi. **Massimiliano Occhipinti, via Fratelli Cervi 38, 16142 Genova.**

☐ **VENDO** annata 1981 del Guerin Sportivo completa di posters. **Cesare Bacchetta, via Palmieri 36, 10138 Torino.**

☐ **CERCO** fotografie di squadre e portieri di serie A e B anche vecchie. **Luigi Battistini, via S. Lucia 19, 55100 Lucca.**

☐ **SCAMBIO** squadre di Subbuteo. **Luca Gaudino, via D' Enricis 31, Novara.**

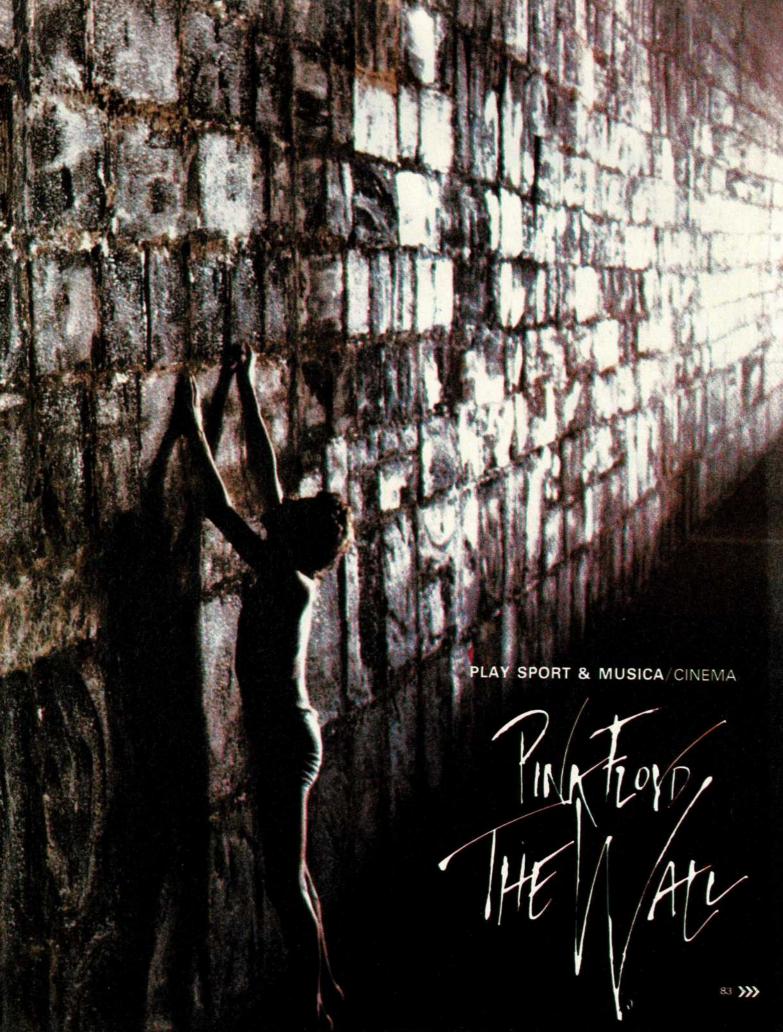
☐ **SCAMBIO** due autografi di Cabrini e numeri del Guerino con materiale della Juventus e riviste sportive. **Maxi De Stefano, via Carnia 20, 20132 Milano.**

☐ **SCAMBIO** serie di 3 cartoline dello stadio di Milano versione Europa '80 con pari serie di Roma e Napoli. **Gian Claudio Bruno, Casella Postale 43, 12100 Cuneo Città.**

☐ **VENDO** maglia originale del St. Etienne n. 9 (vecchio tipo). **Antonietta Iannotta, via Bodoni 82, 00143 Roma.**

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17 cercheremo di accontentarvi.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

PLAY SPORT & MUSICA/CINEMA
PINK FLOYD
THE WALL

Dopo l'enorme successo ottenuto dall'album, il gruppo londinese ripropone «The Wall» sul grande schermo

Il muro

di **Giancarlo Galavotti**

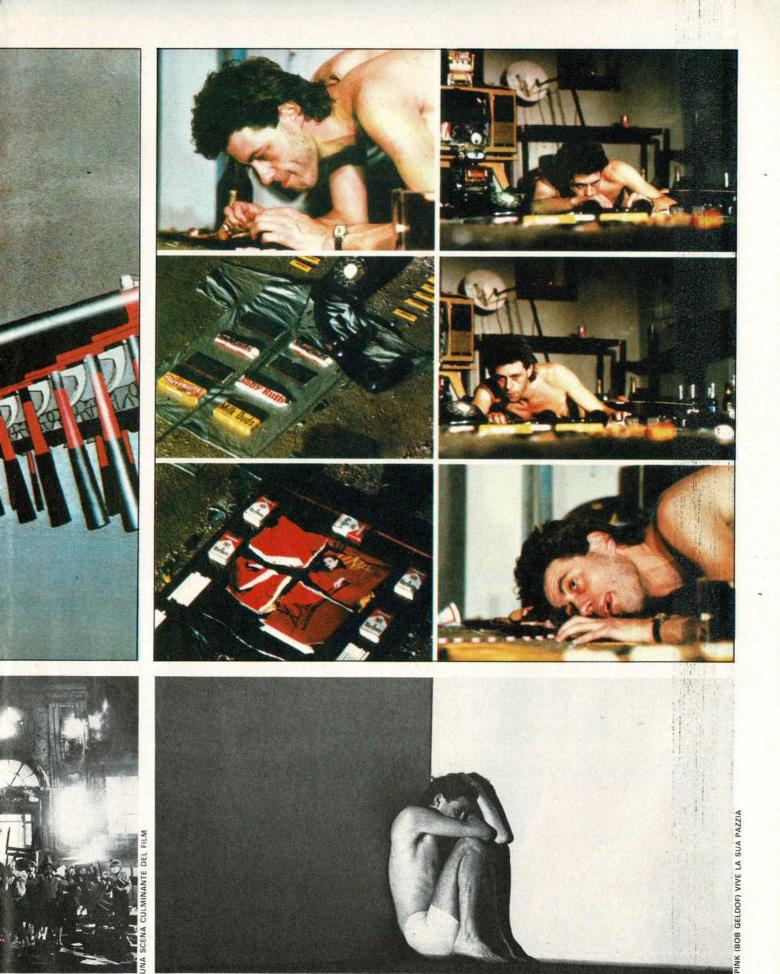
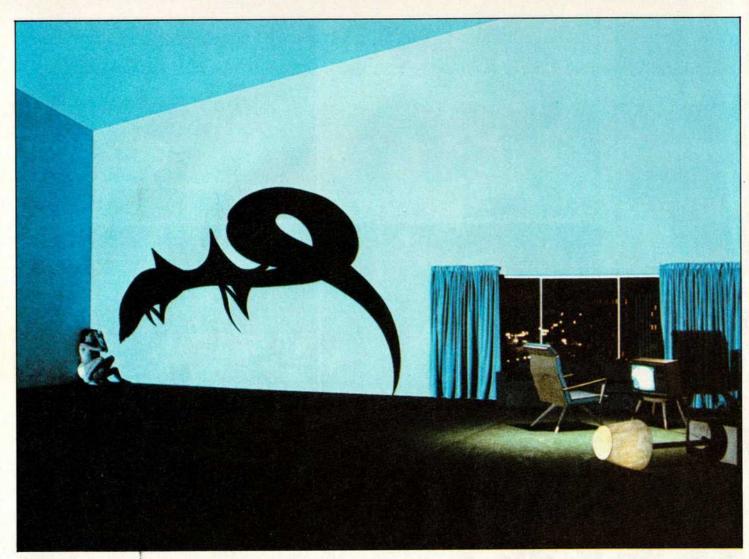
LONDRA. Attesissimo dall'esercito dei fans dei Pink Floyd, «The Wall», il doppio ellepì che ha già incassato miliardi sulle due sponde dell'Alantico, è diventato film ed è ora arrivato sugli schermi londinesi. In Italia il debutto è previsto per il prossimo ottobre, e sarà con ogni probabilità in versione originale: a parte l'eventuale ricorso alle didascalie per la traduzione

simultanea dei testi dei brani musicali, il doppiaggio è del tutto inutile, perché nel film non c'è traccia di dialogo.
Il regista, Alan Parker (Midnight Express, Fame, Shoot The Moon), si è voluto servire delle sole immagini per tradurre per lo schermo il filo conduttore tracciato nell'album da Roger Waters, che insieme a David Gilmour ha firmato parole e musica.
Sotto questo aspetto, il film non offre nulla di nuovo. È piuttosto una maniera diversa, globale, di ascoltare o riascoltare, «The Wall». Una maniera amplificata non solo dalla colonna sonora stereo a sei piste, ma dalle sollecitazioni visive che l'indiscutibile talento di Parker fa sposare alle vibrazioni del «Pink Floyd Sound».

AUTOBIOGRAFICO. Nel concepire «The Wall», Roger Waters ha attinto a piene mani dalla propria vicenda esistenziale, producendo una specie di viaggio attraverso la sua psicologia contorta, che esplode nella follia sotto l'enorme pressione del successo, della continua ricerca di nuovi effetti, e dell'inevitabile assuefazione alla droga.
Con gusto masochistico, Waters ha messo in piazza frustrazioni, fobie, e miserie personali, che si sono accumulate attorno a lui come i mattoni di un muro, The Wall, appunto, sempre più solido, fino a costituire una fortezza di alienazione che lo tiene prigioniero. Se questo significato di The Wall può essere sfuggito, in tutto o in parte, al pubblico italiano nell'ascolto del doppio trentatré, il film non offre possibilità di equivoco.

LA TRAMA. Roger Waters assume per la circostanza il nome di «Pink», interpretato sullo schermo da Bob Geldof, leader del gruppo rock «The Boomtown Rats» (noto per il successo di «I Don't Like Mondays»). Lo troviamo, all'inizio del film, chiuso nella sua stanza in un albergo di Los Angeles: lo sguardo sbarrato innesca incubi

UNA SCENA CULMINANTE DEL FILM

PINK (BOB GELDOF) VIVE LA SUA PAZZIA

Pink Floyd/segue

sulle immagini di un vecchio film di guerra trasmesso alla TV. Il padre di Pink, cioè Waters, è morto durante lo sbarco di Anzio, prima che lui nascesse. Sua madre si trova così a concentrare tutto l'affetto su di lui, fino a soffocarlo con premure ossessive. L'impatto con la scuola è altrettanto traumatico: gli insegnanti sono psicopatici autoritari che sfogano le frustrazioni domestiche cercando di annullare ogni accenno di talento individuale, ogni aspirazione a differenziarsi che viene espressa dagli scolari. L'unica forma di difesa è il muro che nasconde e al tempo stesso soffoca sogni e sentimenti. «Pink», cioè Waters, si sposa col primo amore della sua adolescenza, e riesce a trovare uno sbocco alle proprie tensioni diventando un musicista rock di successo. Per un po' il potere e la fama suppliscono alle carenze inflitte alla sua personalità, ma presto non bastano: non bastano gli applausi, i riflettori, la droga. Il muro separa Pink dalla moglie, che finisce nel letto di un altro. È l'ultimo mattone, che fa esplodere la pazzia di Pink, le sue allucinazioni più sconvolgenti. Il potere dell'idolo del rock diventa quello di un leader nazista: la folla del concerto quella di un'adunata di camicie brune a Norimberga. Dove la simbologia delle immagini di Alan Parker non basta, intervengono le efficacissime animazioni di Gerald Scarfe, in un'allegoria perversa del bene che nasconde sempre il male in agguato: la colomba della pace degenera nell'aquila della guerra, la rosa e l'orchidea che fanno l'amore si rivelano piante carnivore che vogliono solamente distruggersi. L'odio del mondo si accumula attorno alla mente di Pink, il muro sta per soffocarlo, il suicidio appare l'unica via d'uscita.

PINK IN UNIFORME NAZISTA

PINK ASSIEME AL FIGLIO «YOUNG PINK»

GROUPIE E PINK

Pink rivede la sua infanzia, i suoi anni di scuola, e tutti quelli che hanno contribuito alla costruzione del muro: sono adesso i testimoni a un immaginario processo, dove lui è l'imputato. Il verdetto è perentorio: occorre che trovi il coraggio di abbattere il muro, prima che sia troppo tardi. È sull'esplosione di un' immensa diga che si chiudono i 95 minuti del film: Pink ce l'ha fatta, Waters è sopravvissuto a raccontare la sua storia.

CINEMA E ROCK. Il film rappresenta un altro passo sulla strada sempre più rapida dell' abbinamento tra musica contemporanea e i media dell'immagine: oggi che il successo di un disco dipende in misura sempre più considerevole dal livello artistico della presentazione video preconfezionata per le apparizioni alla TV, e in attesa di una diffusione di massa dei video dischi con lettura laser, la traduzione per il grande schermo di «The Wall» rappresenta una tappa indubbiamente interessante. Interessante, anche se non del tutto riuscita: là dove le immagini espandono la portata del sound, il risultato è pregevole ed estremamente godibile. Ma in vari punti il film scade di tono, e non basta nemmeno l' incisività della musica ad allontanare dallo spettatore un disagio che sconfina nella noia. È un effetto che è destinato ad emergere ancora di più in quelle sale di proiezione che non sono attrezzate con i più moderni apparati di HI-FI totale, quelli, per intenderci, che avvolgono il pubblico in un bombardamento di onde sonore e fanno tremare le poltrone in una piacevole sensazione di terremoto. Ma, pur non essendo un capolavoro del cinema, «The Wall» resta comunque un'esperienza da non perdere.

PINK DAL BALCONE DEL POTERE

Giancarlo Galavotti

PRIMO ASCOLTO

a cura di **Gianni Gherardi**

33 GIRI

EDGAR FROESE
Solo 1974-1979
(Virgin 12197)

Leader dei Tangerine Dream, ma con una intensa produzione solistica alle spalle, Edgar Froese è personaggio versatile che, oltre a districarsi bene in mezzo alla montagna di strumentazione elettronica che il gruppo tedesco usa, suona anche la chitarra ed altri strumenti. In questa raccolta di nove brani, tratti da lp che spaziano dal '74 al '79, Froese offre un saggio della sua vena a volte originale, in altri momenti meno, ma sempre a livelli degni della fama dell'artista. Noi lo preferiamo in brani come «Epsilon in Malaysian pale» tratto dall' album omonimo del 1975 e «Ngc 891» dallo splendido «Aqua» del 1974; brani nei quali lo sperimentalismo era più evidente. In seguito poi è stato filtrato dall'uso di quelle melodie in cui anche i Tangerine Dream sono diventati specialisti.

IL «33» DELLA SETTIMANA

GENESIS
Three sides live
(Vertigo 6650 008)

Per soddisfare la legittima curiosità di chi non ha potuto assistere ai loro concerti della tournée autunnale, i Genesis offrono questo live, composto di tre facciate (come da titolo) registrate in tournée ed una in studio, mentre tutti si augurano un loro arrivo nel prossimo settembre. Ma ogni nuovo disco del trio, perché tale in studio rimane, è sempre più dominato dalla effervescente personalità di Phil Collins, che poi ampia a dismisura le proprie collaborazioni (lo troviamo anche nel disco solo di Robert Plant, l'ex Zeppelin) con altri colleghi. Nella parte live, c'è come sempre, un equilibrio intelligente nella scelta del repertorio, dal presente di «Abacab» al passato di «Cinema show» (incluso in un lungo medley) unica concessione agli anni settanta. Nell'immagine Genesis degli anni ottanta tutto è studiato, nei concerti, per offrire spazi e quei brani che idealmente fanno parte di un cammino sempre vincente per questo gruppo che ha saputo rinnovarsi quel tanto che basta e i successi danno ragione a Collins, Rutherford e Banks. Una professionalità al limite dell'esasperazione (che l'ottima incisione evidenzia) ma soprattutto ancora la voglia di suonare per il piacere dei fans vecchi e nuovi: è quello che emerge dalle tre facciate in concerto. Nell'ultima parte c'è magari qualche autocitazione di troppo, forse inevitabile, ma restiamo sempre su alti livelli, come da copione, da «Paper late» a «Me and virgil». Nel live da citare «Follow you follow me», «Behind the lines» e «Duchess». Un doppio lp che testimonia quindi la vitalità di un gruppo che ha toccato i tredici anni di attività e per rendersene conto basta solo vedere quanti altri gruppi, nati nel loro periodo, hanno tenuto duro fino ad oggi, si contano sulle dita di una mano.

CLASSICA

CHERUBINI + MOZART - HAYDN
Concerti per corno e orchestra
ARS NOVA/ED. SCIASCIA

(p.p.) L'accostamento di questi tre grandi musicisti settecenteschi, tutti alle prese con l'identico tema della musica per corno accompagnato dall'orchestra, permette di ascoltare di filato le principali scuole di quell'epoca alla prova, dalla grande tradizione difesa da Haydn, alle inventive classiche di Cherubini, alla rivoluzionaria verve creativa di Mozart. Il Concerto «in mi bemolle maggiore K 495» di quest'ultimo si segnala subito per la spigliatezza melodica e viene sempre ricordato per l' assunto per il quale venne composto: una irriverente presa in giro del maestro salisburghese nei confronti del cornista Leitgeb, a suo avviso non proprio brillante in materia esecutiva. Di tutt'altra pasta e spessore poetico le due «Sonate in fa maggiore» di Cherubini e il «Concerto in re maggiore» di Haydn, forse meno propensi al fare burlone. In particolare il lavoro di Cherubini merita attenzione in quanto era un pezzo finito nel dimenticatoio e riportato alla luce del cornista Domenico Ceccarossi, il quale ne ha curato la riedizione e l' interpretazione in questo disco. Con discrezione il solista è accompagnato dall'Orchestra da Camera dell'Angelicum diretta da Carlo Zecchi.

JAZZ

BENNY GOODMAN
Big City Swing
(Decca Tabi 5)

(s.g.) Quarantenni (e passa) ecco un disco per noi, ma anche per i nostri figli; ecco alcuni motivi di quando eravamo giovani proposti da uno dei re di quel tempo: Benny Goodman la cui musica è sempre piacevolissima anche se, a volte, appare tremendamente datata. Ma che importa? Con essa abbiamo sognato, flirtato, amato e qualche volta, se ci andava bene, anche qualcosa di più. Qui, il clarinettista di Chicago non è coi suoi migliori collaboratori anche se ci sono Hampton e Mary Lou Williams (ma pure Zoot Sims e Buddy Tate) per cui la qualità complessiva dei brani non è certamente la migliore. C'è però l' atmosfera; ci sono gli applausi di chi era lì quando l'ellepì fu registrato e ci sono anche, perché no?, tanti ricordi: alcuni belli, altri bellissimi, nessuno certamente brutto perché con Goodman (e con gli anni di allora) tutto non poteva andare che bene. Come bene vanno Let's dance, Roll'em, Where or when, Poor Butterfly e così via. Che sono poi i motivi con i quali l'America post depressione prima e l'Europa del dopoguerra poi cominciarono a guardare di nuovo con enorme fiducia ad un futuro che tutti ci auguravamo roseo ma che però, purtroppo, tale fu solo per un periodo molto (troppo) breve.

45 GIRI

Ritornato alla ribalta lo scorso anno con un lp di «evergreen» Paolo Mengoli alterna la sua attività di cantante con quella del «Zoff» della nazionale cantanti, con lodevole scopo umanitario di destinare gli incassi in beneficenza. «Ricominciare insieme» è il suo nuovo singolo (Lovers-Panarecord) dove Mengoli sfoggia tutta la potenzialità della propria voce ben impostata e di ottimo livello. Un brano interessante in quello stile melodico che però tenta di differenziarsi da altre canzoni analoghe. «Sei l'amore» è l'altro brano di questo 45 estivo. Edoardo Bennato sembra voglia accattivarsi le simpatie della De Agostini, infatti «Nisida» (Ricordi) dedicato all'isola vicinissima alla costa partenopea, viene presentato in una confezione pieghevole quasi turistica, con una dettagliata descrizione storico-geografica. È un reggae molto leggero con la solita vena ironica del cantautore partenopeo, del quale tutti attendono con impazienza un nuovo lp. L'altro brano è «A freva a quaranta», con ottime ritmiche e con Bennato all' armonica degno del miglior Mayall, con largo spazio al sax di Peppe Russo, mentre gli altri sono i suoi fedeli collaboratori De Rienzo, Cercola, Vitolo, Spina e i cori di Naimy Hackett, Linda Wesley e Rossana Casale.

CONCERTI a cura di Lorenza Giuliani

BANCO - Dall'inizio di luglio è in giro per l'Italia anche la formazione dei fratelli Nocenzi. Per questa settimana ecco le date: il 27 luglio il gruppo suonerà a Vairano Patenora, il 29 ad Enna, il 30 a Pozzano, il 31 a Realmonte, il 1. agosto a Termini Imerese, il 2 a Olivarella e il 3 a Tropea.

CLAUDIO BAGLIONI - Questo tour'82 che sta riscuotendo un notevole successo di pubblico e critica vede Claudio Baglioni il 27 luglio ad Ascoli Piceno, il 28 a Cesena (Forlì), il 29 a Carpi (Modena) e il 31 a Nogara (Verona).

VILLAGE PEOPLE - Dopo il successo ottenuto dall' album «Renaissance», i sei coloratissimi modelli si avventurano nel nostro paese con i concerti dal vivo. I Village People saranno accompagnati sul palcoscenico da altri sei validi musicisti, che supporteranno la loro performance, più rivolta all'occhio che non all'orecchio. Il debutto italiano del gruppo è previsto per il 27 luglio, a Lignano Sabbiadoro, ma i loro fans li potranno vedere anche il 28 all'antistadio di Modena, il 29 allo stadio di Prato, il 30 allo stadio di Piacenza, il 31 a Cittadella (Padova), il 1. agosto all'arena di Verona e il 3 allo stadio di Cagliari.

ORNELLA VANONI - Il mese di agosto vede il ritorno dal vivo di Ornella, probabilmente la cantante più amata e apprezzata dal pubblico di casa nostra. La Vanoni sarà il 2 agosto al Lido di Camaiore e il 3 a Milano Marittima.

MILVA - Altri appuntamenti con un'altra efficace interprete nostrana: si tratta di Milva che, forte del successo ottenuto con «Milva e dintorni», il long-playing che porta la firma di Franco Battiato, parte il suo tour estivo. Milva canterà il 29 luglio a Rimini, il 31 a Venezia, il 1. agosto a Velden, in Austria.

CLASSIFICHE musica e dischi

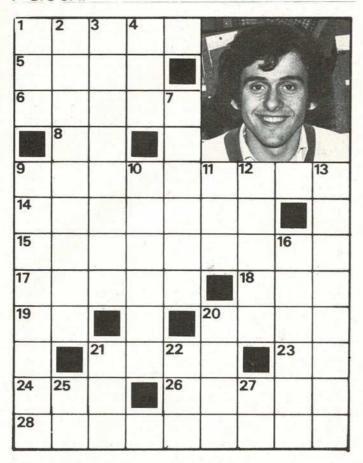
45 GIRI

1. **BRAVI RAGAZZI** Miguel Bosé (CBS)
2. **AVRAI** Claudio Baglioni (CBS)
3. **PARADISE** Phoebe Cates (CBS)
4. **EBONY AND IVORY** Paul McCartney (EMI)
5. **JUST AN ILLUSION** Imagination (Panarecord)
6. **TANZ BAMBOLINA** Alberto Camerini (CBS)
7. **MESSAGGIO** Alice (EMI)
8. **NON SONO UNA SIGNORA** Loredana Bertè (CGD)
9. **LAMETTE** Rettore (Ricordi)
10. **CELESTE NOSTALGIA** Riccardo Cocciante (RCA)

33 GIRI

1. **LA VOCE DEL PADRONE** Franco Battiato (EMI)
2. **TUG OF WAR** Paul McCartney (EMI)
3. **COCCIANTE** Riccardo Cocciante (RCA)
4. **PALASPORT** Pooh (CGD)
5. **TITANIC** F. De Gregori (RCA)
6. **BELLA'MBRIANA** Pino Daniele (EMI)
7. **EYE IN THE SKY** Alan Parson (CGD)
8. **16. ROUND/VOL. II** Artisti Vari (CGD)
9. **ROCKMANTICO** Alberto Camerini (CBS)
10. **GUARDA CHI SI VEDE** Ron (RCA)

33 GIRI USA

1. **ASIA** Asia (Geffen)
2. **STILL LIFE** Rolling Stones (Rolling Stones/ATCO)
3. **ALWAYS ON MY MIND** Willy Nelson (Columbia)
4. **TUG OF WAR** P. McCartney (Columbia)
5. **DARE** H. League (Virgin/A & M)
6. **IV** Toto (Columbia)
7. **GET LUCKY** Lover Boy (Columbia)*
8. **DIVER-DOWN** Van Halen (Warner Bros)
9. **MIRAGE** F. Mac (Warner Bros)
10. **AMERICAN FOOL** J. Cougar (Riva-Polygram)

CRUCIVERBA / Un po' francese, un po' italiano

ORIZZONTALI: 1. Una... misura da carta - 5. Nome di donna - 6. Organizzano la luna di miele - 8. Sigla di Enna - 9. Un tipo di pozzo - 14. **Il campione di calcio nella foto** - 15. Devono esserlo tutti i guidatori - 17. Lavorare con l'aratro - 18. Cavaliere (abbrev.) - 19. Va matto agli scacchi - 20. Adolfo attore - 21. Pianta tipica della Cina - 23. Bere a metà - 24. Johnny, ala olandese - 26. King regista - 28. Vagliato a... scuola.

VERTICALI: 1. La cosa dei latini - 2. Bagnare di sudore - 3. Scomposta in molti pezzi - 4. Silurante bellico - 7. Concittadine di Pergolesi - 9. Farsi vedere - 10. Celestiale - 11. Interno (abbrev.) - 12. Un eroe greco - 13. Nome d'uomo - 16. Una marca d'auto francese - 20. Ha scritto «Il postino suona sempre due volte» - 21. Una forma di società (sigla) - 22. Avverbio di luogo - 25. Iniz. della Sampò - 27. Chiusura di strada.

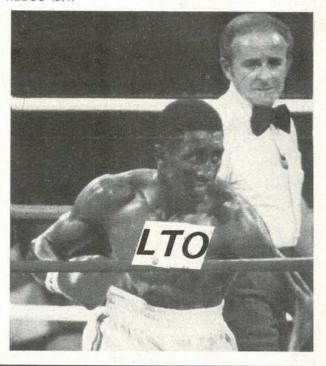
ANAGRAMMI E COMPLESSI

Sopra ad ogni «gruppo» vi è una parola, che è l'esatto anagramma del nome del complesso stesso. Chi è così bravo da riuscire a trovare i nomi dei 3 gruppi aiutandosi con le fotografie?

1 SEGALE

2 CLIPEO

3 DINAMO

REBUS (3,4)

ARBITRI IN ANAGRAMMA

Quattro arbitri di calcio, assai noti, sono fotografati a fianco: chi sa riconoscerli, aiutandosi con la parola data la quale è il giusto anagramma del cognome?

1 LIGNANO

2 LAIDE

3 GAMBERO

4 MATITE

SOLUZIONI

R	I	S	M	A				
E	M	M	A	■				
S	P	O	S	I				
■	E	N	■	E				
A	R	T	E	S	I	A	N	O
P	L	A	T	I	N	I	■	L
P	A	T	E	N	T	A	T	I
A	R	A	R	E	■	C	A	V
R	E	■	E	■	C	E	L	I
I	■	S	O	I	A	■	B	E
R	E	P	■	V	I	D	O	R
E	S	A	M	I	N	A	T	O

ANAGRAMMI E COMPLESSI: 1 Eagles; 2 Police; 3 Nomadi.

REBUS (3,4): boxa LTO = Box alto.

ARBITRI IN ANAGRAMMA: 1 Agnolin; 2 D'Elia; 3 Bergamo; 4 Mattei.

di **Gaio Fratini**

IL GIALLO DELL'ESTATE

Maigret a Vigo

CATTOLICA. La commissione scientifica del «Mystfest» di Cattolica, quella che in calzoncini tirolesi indaga sul mistero della nostra vita, ma rimandando sempre a nuovo ruolo l' elefantiaco processo, forse non sa che l'unico giallista degno di questo nome si chiama ancora Antonio Delfini. Avete mai messo mano, presidenti della giuria popolare e travestitissimi commissari dell'Intelligence Service, sul dossier «Misa Bovetti»? Altro che «caso Calvi» e «Lettera Rubata» di Poe! La parmigiana detective story venne nel '62 pubblicata dalla rivista più misteriosa d'Europa, nel trentennale «Caffè» caro al sergente di platino Raymond Queneau e al pochadistico tenentino della scientifica Roger Caillois, quello che nel '64 scrisse alla mensa universitaria di Pavia l'irresistibile saggio dal titolo «Alle radici del fantastico» (indagatori, ricercatori, confidenti della scientifica, Roger Caillois è a vostra disposizione). Nel «Caffè» del maggio '64 lui afferma che solo l' immagine visionaria possiede la sua propria verità. Del resto lo aveva già detto Giordano Bruno, in «De vinculis in genere», 1591. E in fondo seguita a dirlo, all'ombra degli indulti in fiore, quel Bruno Giordano della Lazio, spacciatore sospetto di fosforo brasiliano da iniettare tra malleolo e tallone d'Achille.

SCRIVO ARCANO? I lettori guerinensi già tentano di saltarmi a piè pari? Sbagliano di grosso, le migliaia e migliaia di giallofili sempre disposti a credere che c'è un macabro risvolto nel gol fuori stagione, per non parlare del triangolo omosessuale che gli scrittori del «Mystfest» ambientano preferibilmente nei ritiri del ristrutturato medioevo umbro-toscano. Non menare il pallon per l'aia, Fratini! Il calcio è il linguaggio caro agli dei, la musica semplice d' ogni animuccia faustiana, il biberon di Tamara Baroni prima che la truccassero da Saffo e da Gaspara Stampa i molto assassinabili poeti di «Alfabeta».

AH, BENE, mi arrendo subito. Vengo al nocciolo, dico alle radici del fantastico, come visto da Roger Caillois nel '64, l'anno che l' Italia aveva un attacco strepitoso, Mora Bulgarelli Mazzola Rivera Corso, e la Finlandia perse per 6 a 1 a Genova, il 4 novembre, proprio il giorno della vittoria. Esiste, scrive il detective Caillois, un fantastico di supposizione e di investigazione, che è il fantastico più gentile ed ironico del mondo. Ed è qui che la poesia vera, quella dell'indagine introspettiva, dispiega le sue policrome vele. Il fervore dell'epigramma alla ricerca di un segreto che gli sfugge si beve tutte le birre dello sclerotico Maigret che proporlo a Cattolica come «psicoanalista del crimine» mi sembra una delle più balneari scempiaggini concepite da quell'insonne — quando non russa — ispettrice della mobile che si chiama Claudia René. Psicoanalista del crimine un tipo alla Cervi e anche alla Gabin? Ma allora meglio il professor Vecchiet nella parte di un medico della Nazionale che scopre in Galizia un'erba miracolosa da cui tira fuori una polverina dorata da sciogliere nel tè e nelle bibite. Chiamano per l'inchiesta un Maigret interpretato da Pierre Renoir e la regia l' affidano al suo grande fratello Jean. Ne viene fuori un film d'eccezione. I colpi di fucile che lacerano la notte di Vigo, il rumore di una Bugatti lanciata all'inseguimento dei sabotatori del Mundial (un Mundial necessariamente ambientato negli anni trenta), l'aria pigra e mafiosa degli inviati, le ambigue notizie che il Commissario legge nella stampa italiana e un trafiletto in particolare (sul «Littoriale» del 19 giugno '32) che allude alle «liaisons dangereuses» tra Fedullo e Vojak, tolgono il sonno al nostro Maigret che una notte penetra nel ritiro azzurro e viene in possesso della misteriosa polverina del professor Vecchiet. La usa per un paio di giorni e finisce con lo scrivere uno dei più allucinanti manifesti surrealisti. Eccolo,

nelle ultime scene del film, festeggiato a Parigi da Breton e Aragon per il poemetto «Il calcio come estrema alternativa del surrealismo», mentre a Madrid la Nazionale italiana batte in finale l'Ungheria con due gol di Sallustro e uno di Orsi. Titolo del film: «Una Bugatti piena di gol».

E ORA VENIAMO A NOI. Sempre nel 1964, anno dell'uscita della «Signora Freud» (Rizzoli), io dedicai a Simenon l'introduzione della mia prima raccolta di epigrammi. Spiegavo a questo Signor .50 e passa milioni di copie vendute (che fatica, amici di Cattolica, andare in aiuto della fame culturale del mondo e scoprire in Maigret un morto di sete sempre alla ricerca dell'ultimo boccale di birra, il boccale dell'ovvia, catatonica verità) spiegavo e rispiegavo, ahimè, a questo subacqueo della piscina insanguinata, della corsia rosso profondo, che solo l'epigramma resta insondabile delitto perfetto. E nella «Signora Freud» rimando il lettore a pag. 28, dove l'epigramma dal titolo «Tu non sai stare al mondo» è prova inconfutabile di delitto perfetto, un delitto perfetto realizzato con la lettera per niente smarrita di un turpe funzionario della Rai, passato, alla lettura dell'epigramma, nel cosiddetto mondo dei più. Amici del Guerino, questa è storia patria, «criminal poetry» degna d'un Jorge Luis Borges, l'insuperato autore di «Aleph». Ordunque cos'è il giallo, cos'è il brivido metafisico del mistero, carissimi amici del Festival di Cattolica? Seguitemi un momento che devo parlarvi della mia trentatreesima vittima, e tutto vi sarà chiaro. Ella morì, trafitta dall'alfabeto stolto della sua lettera che l'epigrammista le rispedì in quattro rime: ecco il segreto del vero giallo, la più sicura e pratica definizione del mistero.

SE UNA MATTINA di queste, voi ricevete una lettera ingiuriosa, non smarritela alla maniera di Edgar Poe, e nemmeno cancellatela nel vostro subconscio. L'epistola che ricevette quell'autore di epigrammi riserva 1964 diceva testualmente: **Egregio signore, la sua impolitica lettera mi conferma che lei non sa stare al mondo: è una verità ch'io presentivo da tempo e che mi spiega coma mai, alla sua età, lei sta ancora alla ricerca di lavoro».** Risposta: **«Tu non sai stare al mondo / mi disse una puttana / che lavorava al fondo / nell'estate romana. / Ma come? alla tua età / cerchi ancora lavoro! / Impara: io boccheggiai / su macrofalli d'oro»** Il funzionario della Rai fu preso quella notte medesima da conati di vomito a mezz'aria tra «La lezione» di Jonesco e «I versi per un'amante troppo parca» del Chiabrera. Partì il giorno dopo per una diretta televisiva a Messina su un convegno di metrica riservata ai soli poeti a braccio, sia mancini che ambidestri. E proprio sul punto di introdurre il dibattito sulla metrica del Conti quando libera di esterno elegiaco il Pablito, eccolo perdere letteralmente il fiato, diventare sempiterno teleconvitato di pietra, fantasma del cappellaio, come nel raffinato Chabrol visto a Cattolica: «Les Fantômas du chapelier», con quel subdolo, enigmatico protagonista che si chiama Michel Serrault. Un film incantevole che ha vinto meritatamente questa 3. edizione.

EPIGRAMMI

MAIGRET A VIAREGGIO

Un commissario dal panama rosa
indaga a Viareggio sui misteri
d'una squadra improvvisamente sommersa.
Poi arrivano i quattro lettighieri
ma, invece di Graziani, una conversa
dalla più sboccata delle respirazioni
trasportano dietro lussureggianti
cabine firmate Carrà.
Chi ha rapito Bearzot? La bianconera
anima di Pablito perché
si fa amaranto al calar della sera?
Il commissario dal panama rosa
interroga la figlia di un portiere
che si vendette la mamma e la sposa
ma all'alba lei fugge col Doganiere
Rousseau, il cugino di Platini
dalla Juve finito alla Carrarese,
come d'altronde Guttuso e Dalì.

MAIGRET A PIAN DI MASSIANO

Perugia Lazio Milan Bologna:
la vita è solo quella che si sogna.
Bologna Lazio Milan Perugia:
rosso, celeste, nero, blu... E tu indugia,
o Maigret, su quel gol che dentro brucia!

ATLETICA LEGGERA/GABRIELLA DORIO

Figlia di contadini è restata fedele alle origini riuscendo a trasportare nello sport il suo ideale. E dopo il titolo europeo indoor sui 1.500 si prepara per una medaglia d'oro alle olimpiadi di Los Angeles

La ragazza di campagna

di **Guido Meneghetti** - Foto **Giglio**

Gabriella Dorio

CAVAZZALE. Di Gabriella Dorio (25 anni, compiuti lo scorso 27 giugno, nata ad Arlesaga in provincia di Padova, ragioniera iscritta al terzo anno dell'I.S.E.F., figlia di contadini ed innamorata della campagna, tre volte finalista olimpica) si parla sempre in funzione dei suoi successi sportivi nel mezzofondo e pochissimo di lei come ragazza che, nata in campagna, ha saputo mantenere intatti gli stessi entusiasmi della sua infanzia: quando, cioè, giocava a pallavolo oppure a pallone e partecipò alla sua prima gara di atletica accompagnata dal fratello e dal parroco. Adesso la chiamano «la regina del mezzofondo», dicono di lei che è «la più bella realtà» della nostra atletica accomunandola a Sara Simeoni, ma lei, intimamente, è restata saldamente ancorata alle sue radici, ai suoi ricordi e anche alle speranze che nascono proprio da questi ricordi e si proiettano sulle Olimpiadi di Los Angeles **«L'atletica è il mio divertimento** — dichiara a bassa voce, con pudore — **quando corro è come se il tempo si fosse fermato, mi sento dentro lo stesso entusiasmo delle corse nei campi, delle prime gare di corsa campestre. E appena sono libera da impegni ritorno dai miei, dimentico cronometri e avversarie e mi pare di rinascere».** In definitiva, nonostante 17 titoli italiani, un susseguirsi di primati nazionali, cinquanta presenze in maglia azzurra e prestigiosi piazzamenti alle Universiadi, Coppa del Mondo e Olimpiadi, per Gabriella Dorio il suo «tempo delle mele» si è fermato. O meglio, continuerà fino a Los Angeles.

L'INTERVISTA. Allora, la Dorio come ragazza normale oppure come superstar dell'atletica italiana?

«Nessuna superstar, soltanto una ragazza come tante altre che ama la vita di campagna, che crede nei valori della famiglia ma che contemporaneamente sa di essere fortunata perché può fare quello che più le piace: correre e sentirsi libera e felice».

— Quindi una ragazza senza complessi?

«Proprio senza complessi di alcun genere».

— All'apparenza, comunque, sembri introversa...

«Non mi piace essere l'attrazione, amo la tranquillità ma non per questo devo essere considerata superba: la mia è solo una timidezza naturale che l'atletica ha contribuito notevolmente a diminuire».

— Si dice anche che tu sia orgogliosa e testarda...

«Non lo nego affatto, anzi ti dirò di più: se mi metto in testa una cosa sono come il granito e devo ottenerla, costi quel che costi. Domandalo, se credi ai miei, ti spiegheranno come sono arrivata all'atletica e al conseguimento degli attuali risultati».

— I tuoi genitori erano d'accordo su questa scelta?

«Direi proprio di no. Sai, i miei sono un pochino all'antica e non volevano assolutamente che io mi mettessi in pantaloncini corti e me ne andassi in giro da sola nelle varie città italiane dove si svolgevano le gare. Pensa che per poter andare a Roma alla finale dei Giochi della Gioventù, oltre a mio fratello Sante, dovetti essere accompagnata anche dal professore di educazione fisica e dal cappellano. Adesso però sono contenti e sono i miei primi ammiratori».

— Credi nella fortuna?

«La fortuna bisogna sapersela conquistare con volontà e tanta passione. Io credo di aver fatto di tutto per usufruire delle sue benevolenze. Fortuna significa anche credere fortemente in quello che si fa ed in ciò che si vuole ottenere: potrei dire che il sette è per me un numero fortunato, che esso è ricorrente nei giorni di gara, nei numeri delle magliette, nelle stanze e negli alberghi dove alloggiavo nei momenti più significativi della mia carriera e perfino nella mia data di nascita, il 27 giugno del 1957. Ciò che conta, però, più di tutto, è che mi piace correre e forse in ciò mi ritengo fra le poche fortunate che praticano l'atletica per divertimento».

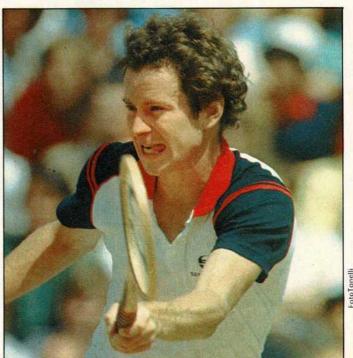
segue a pagina 96

Uno speciale album fotografico per una Gabriella Dorio che, rimasta fedele al suo amore per la campagna (a fianco, a sinistra), viene accomunata nel ruolo di «regina dell'atletica italiana» alla compagna di scuderia Sara Simeoni (assieme, in alto). E le due primedonne dell'Iveco agli ultimi Campionati Assoluti di Roma, hanno centrato il loro obiettivo: Sara Simeoni ha vinto l'alto con 1,85 e Gabriella Dorio è salita sul podio (sopra) per gli 800 e 1500

Foto Tonelli

Foto Tonelli

Foto Tonelli

I protagonisti delle nostre «riflessioni» sul tennis mondiale 82: in alto **(assieme alla moglie Patti) Jimmy Connors che a ventinove anni riesce a mantenersi al vertice;** a destra **John McEnroe capolista delle classifiche mondiali (ma a Winbledon ha dovuto cedere a Jimbo);** sopra **(con la fidanzata) il diciassettenne svedese Mats Wilander giudicato l'erede naturale di un Borg autoeliminatosi in questa stagione**

Una grande rivincita, Jimmy Connors, una grande delusione, Adriano Panatta: l'americano riconquista Wimbledon dopo otto anni, il nostro continua nel suo lento, lungo e irreversibile declino. Ma dopo Panatta c'è soltanto Panatta. Purtroppo

Il diritto e il rovescio

di **Marco Roberti**

JIMMY CONNORS centra per la seconda volta Wimbledon a 29 anni e dieci mesi. Domina una serie di avversari tutti più giovani di lui: l'ultimo dei quali, John McEnroe, è nientemeno che il numero uno delle classifiche mondiali e il campione uscente del Championship. Adriano Panatta a 32 anni esatti (li ha compiuti il 9 luglio scorso, giornata d'apertura del confronto di Davis con la Nuova Zelanda) finisce k.o. contro il muscolare Simpson e contro lo scattante Lewis, trascinando nella polvere la squadra azzurra, quand'era a un passo dall'ingresso nella semifinale di Coppa Davis. Il primo, Jimbo, si dimostra sul campo un ragazzino e ribalta il rapporto di forze e di età che lo divide da Supermac. Il secondo, «Pagnotta», invece dà l'impressione di avere nelle gambe e nei polmoni dieci anni di più, di essere un pensionato ripescato all'ultimo momento per una dimostrazione di «bel» tennis senza la minima speranza di vittoria finale alla quale — per altro — non potrà mai aspirare per manifesta inferiorità fisica. A volerle ridurre in pillole, le ultime importanti settimane di tennis stanno tutte qui: nella differenza tra un vecchio campione che fa di tutto (e ci riesce) per rimanere giovane ed un altro che fa di tutto (e ci riesce pure lui) per accelerare il declino, finendo miseramente, tra gli ex.

IN ITALIA. Incominciamo dunque dai fatti di casa nostra e non tanto per il campanilismo che ci contraddistingue in tutte le vicende di sport, quanto — invece — perché la sconfitta di Cervia di fronte alla Nuova Zelanda ha segnato la fine di un'era, l'era-Panatta, e il crollo di una squadra, quella azzurra, che per dieci anni era rimasta quasi ininterrottamente nell'élite del tennis mondiale. Panatta, come tutti saprete, perde un incontro che nelle previsioni avrebbe dovuto aggiudicarsi facilmente (contro Simpson), si difende a fatica in doppio dove, sorretto dal fido Bertolucci, ottiene un sudatissimo punto, non fa il miracolo contro Chris Lewis e condanna l'Italia alla sconfitta e all'eliminazione dalla Davis. Il nostro eroe questa volta non fa tragedie (come successe nel '78 a Budapest e nell'81 a Brighton): dice di avere dato il massimo, di non avere nulla da rimproverarsi, di avere curato a puntino la preparazione. La colpa in sostanza è degli avversari più forti e più giovani di lui. L'azzurro non lo dice, espressamente, ma il senso delle sue dichiarazioni è questo. A Panatta va riconosciuto un grande impegno, soprattutto contro Lewis, un avversario oggi al di fuori della sua portata pur non essendo certamente un campionissimo. Ma nello stesso tempo Panatta non può sottrarsi dall'accusa di scarsa professionalità. Se è vero, come ha dichiarato lui stesso, di essersi preparato a dovere, allora da un atleta serio ci saremmo aspettati l'onesta ammissione dei propri limiti attuali; la conferma che il bell'atleta di Davis che conoscevamo non c'è più e che di conseguenza è arrivato il momento di farsi da parte. Se invece, come crediamo, la preparazione non è stata all'altezza della situazione (si è allenato a Forte dei Marmi con Bertolucci e con lo sparring-partner Fanucci, mentre i neozelandesi avevano, al seguito, pensate un po', nientemeno che Tony Roche, uno dei grandi campioni del passato), allora si è portati a pensare che il nostro eroe sia disinteressato alla Davis (che pure rimane l'ultima competizione in grado di regalargli onori e qualche risultato degno di essere ricordato) oppure che a 32 anni non abbia ancora imparato ad arrivare preparato ad un appuntamento che conta. In ogni modo l'aspetto più paradossale dell'intera faccenda è dato dal fatto che con ogni probabilità Panatta, pur abdicando al ruolo di protagonista sempre sostenuto in Davis, riuscirà a succedere a se stesso. A Cervia in sostanza si è conclusa l'era-Panatta, almeno per quel che riguarda la Davis, ma in mancanza di rincalzi validi, il candidato numero uno a rivestire di nuovo la maglia azzurra rimane sempre lui, l'eterno Adriano. In questo paradosso sta tutta la crisi del tennis italiano. Il fratellino Claudio, pur essendo meglio piazzato di lui nella classifica mondiale, non offre ancora sufficienti garanzie di rendimento (anzi quando parte favorito finisce spesso per deludere, com'è successo a Firenze e Roma). L'altra riserva, Rinaldini, sembra più propensa ad imitare in fatto di pigrizia i moschettieri che non i campioni Usa o svedesi. La promessa Cancellotti è ancora tale senza mostrare quei progressi decisivi in un atleta di 19 anni. Ocleppo infine assomiglia sempre di più ad un tennista della mutua che non ad un combattente con la grinta da Davis tanto da non essere capace di arrestare la caduta nelle graduatorie mondiali che lo ha portato oltre il 300esimo posto. Le speranze Canè (17 anni) e Ricci (16) sono ancora tali e niente lascia intravedere che arriveranno al traguardo ipotizzato per loro dai tecnici. In queste condizioni il vecchio Panatta può dormire sonni tranquilli, così come Barazzutti e Bertolucci. Per loro la maglia azzurra rischia di diventare un vitalizio, un premio che non tocca ai migliori ma ai meno-peggiori della compagnia.

LA FINE DI UN'ERA: IL PANATTA DI CERVIA

BARAZZUTTI. La responsabilità della sconfitta di Cervia pesa per l'80 per cento sulle spalle di Panatta perché Barazzutti, pur non brillando, si è difeso onorevolmente e se fosse stato chiamato a fare il punto decisivo contro Simpson nella terza giornata, probabilmente ci sarebbe riuscito. Ma anche «Barracuda» sembra in calando, i suoi denti non mordono più, la pazienza di lottare per cinque ore sul campo se ne è andata da un pezzo: i mezzi miracoli di un tempo, quando cioè riusciva a giocare alla pari se non a vincere contro avversari più forti sono ormai episodi da dimenticare. L'unica nota positiva della sfortunata tre giorni di Cervia è venuta così da Bertolucci che da solo, però, non può risolvere i problemi di una squadra alla sbando.

WILANDER. Barazzutti non ha la regolarità e la forza mentale di qualche anno addietro quando riusciva a stare in campo anche per cinque ore filate pur di strappare il punto all'avversario. Chi sembra avviato su questa strada, anche se il suo passo è ben diverso, è Mats Wilander, il 17enne svedese vincitore agli inizi di giugno dell'Open di Francia al Roland Garros, che in Davis ha impegnato McEnroe in un long-match protrattosi per 6 ore e 32 minuti e per la bellezza di 79 games. Non si tratta di un record in assoluto (il match più lungo in assoluto risale al '66: protagonista l'inglese Taylor vincitore a Varsavia in Coppa del Re del polacco Gasiorek in 126 games; il primato per un singolare di Davis appartiene invece ad Arthur Ashe che nella finale di Cleveland del '70 arrivò a collezionare 86 games contro il tedesco Kunkhe). Tuttavia l'impresa del giovanissimo Wilander è di quelle che meritano di entrare nel Guinness dei primati. Pensate ad una Svezia in edizione «verde» (Wilander ha 17 anni, Jarryd 21) che contro lo squadrone Usa sul campo di S. Louis arriva al 2-2 (vittoria di Wilander su Teltscher e di Jarryd su Gottfried) ed affida le sue chanches al 17enne erede di Borg. Quest'ultimo, che in fatto di regolarità, di resistenza fisica e di nervi d'acciaio non ha nulla da temere nel confron-

segue

Tennis/segue

to con Borg, recupera due set di svantaggio allo sbalordito Supermac per arrendersi soltanto al quattordicesimo gioco della quinta partita, una partita che metteva in palio non solo il punto decisivo per l' ingresso nelle semifinali di Davis ma anche la supremazia tra i due. Dopo una dimostrazione del genere, c'è da pensare cosa potrebbe fare in Davis la Svezia potendo schierare due campioni del calibro di Borg e Wilander.

DAVIS. Oggi invece alla conquista della famosa insalatiera d'argento concorrono da una parte Usa e Australia (che si incontreranno agli inizi di ottobre sui campi in erba di Perth) e dall'altra Nuova Zelanda-Francia (a Parigi dall'1 al 3 ottobre). L'altra grande vittima dell'ultimo turno di Coppa è risultata così, insieme con la Svezia, la Cecoslovacchia di Ivan il terribile, eliminata al Roland Garros dai francesi che hanno trovato in Noah un match-winner anche in Davis (dove fino a ieri, invece, aveva deluso).

JIMBO. Ma torniamo a Connors, prima di concludere. Il suo successo a Wimbledon (ad otto anni esatti dalla sua prima affermazione) è il premio più giusto per un atleta particolare come Jimbo. Pur avendo avuto la sfortuna di trovarsi sulla strada prima Borg poi McEnroe, l' ex-antipatico del tennis Usa (oggi invece beniamino del pubblico del Madison di New York e di quello londinese) non si è mai demoralizzato ed ha continuato a credere fermamente nei propri mezzi, inseguendo il successo, sempre e dovunque, con la tenacia di un mastino. A chi gli chiedeva quando avrebbe appeso la racchetta al classico chiodo, visto che si trovava la strada sbarrata da campioni del calibro di Borg, McEnroe, Lendl, Clerc e Vilas, Connors non ha mai avuto esitazioni a rispondere: **«Andrò in pensione soltanto quando in cuor mio sarò convinto di non poter più vincere. Oggi, invece, credo nei miei mezzi, indipendentemente dalla forza degli avversari. Chi non ha fiducia in se stesso non può vincere. Il giorno in cui mi sentirò rinunciatario, ebbene quello sarà il giorno del mio ritiro».** Questa sua grinta, unita ad una perfetta preparazione fisica, è alla base del trionfo di Wimbledon, sua novantesima vittoria in un torneo del Grand Prix, eccezionale esempio di longevità agonistica. Senza Borg e McEnroe, probabilmente Connors avrebbe vinto altre cinque o sei edizioni del Championship. Con loro tra i piedi, il bottino per ora si è ridotto a soli due centri pieni. **«Ma l'importante** — assicura Jimbo — **è che io ci sia ancora, più in gamba e competitivo che mai. Che gli altri mi temano, che il mio tennis ed il mio stile di vita abbiano ricevuto un premio così importante in un'età dedicata più ai ricordi che non alle grandi imprese».**

m. r.

Dorio/segue

— Essere famosa ti dà fastidio?

«Da una parte mi fa piacere, perché gli sforzi che si sostengono sia in allenamento che in gara sono soddisfazioni personali ma è alrettanto giusto che producano gioia anche per gli altri, anche se in parte questo rovina un po' la vita privata. È antipatico, ad esempio, che al ristorante ti si avvicinino per chiederti l' autografo ed interrompano la tua intimità. Diciamo che fuori dalla pista vorrei essere una ragazza qualunque».

— Cos'è l'amicizia?

«Credo che sia la cosa più importante ed è fondamentale per vivere bene. Purtroppo, è una cosa rara e quindi difficile da ottenere: forse è più problematico avere fiducia nel prossimo, instaurare un rapporto di reciproca stima oggi che negli anni scorsi. L'amicizia vera è un tesoro autentico, una miniera da cui ricavare il migliore senso della vita».

— Nella tua professione quali sono i rapporti uomo-donna?

«Lo sport li condiziona automaticamente e quindi sono improntati sulla superficialità: si scherza, si trascorre anche del tempo assieme, ma fra di noi ci vediamo molto poco, soltanto durante le gare o ai raduni. Io personalmente cerco a volte un rapporto diverso e quando mi riesce il dialogo è aperto e sincero oltreché interessato da problemi comuni che ci coinvolgono. Nei primi anni c'era della rivalità e della gelosia, soprattutto fra atlete, ma ra la nostra squadra è molto unita. E questo è segno di una raggiunta maturità sia a livello di persone che di atleti».

— Qual è il tuo uomo ideale?

«Dev'essere intelligente, ma soprattutto comprensivo, perché sono buona di carattere ma anche un po' ribelle e selvaggia».

— L'hai trovato questo uomo?

«Non scendiamo in particolari di cui non voglio parlare: preferisco che rimanga un problema mio».

— Condividi il movimento femminista?

«Credo che in molte cose si possa avallare la loro posizione, ma ritengo che per raggiungere determinati ideali non serva protestare e urlare ma piuttosto il buon senso: anch'io per praticare l'atletica ho dovuto battagliare con i miei genitori che non volevano, soltanto perché ero una ragazza. Correre e continuare questa attività era come cancellare questi pregiudizi e quindi anch'io potrei definirmi femminista. Però se voglio raggiungere certi traguardi e affrontare determinati problemi, seguo la strada più giusta, quella del dialogo e non della guerra fra uomini e donne. Del resto, se una donna vuole emergere, in certi campi non è ostacolata».

— Qual è la tua giornata di atleta?

«Mi alzo presto la mattina, vado a scuola, torno a casa verso le 14 e quindi inizio l'allenamento. In una settimana faccio una decina di sedute ma è un impegno intenso, cui mi dedico volentieri pensando al domani e coltivando altri interessi che mi saranno utili allorché smetterò con l' atletica».

— Qualche tempo fa dichiarasti che agli studi preferivi la vita di campagna, poi hai conseguito il diploma di ragioniera e adesso frequenti l'ISEF. In altre parole, un cambiamento di mentalità...

«Diciamo che ho fatto una scelta che mi permette due possibilità per il futuro: o la vita di campagna che mi piace moltissimo, oppure l'insegnamento. Gli studi, inoltre, mi sono serviti per una cultura personale. Spero, comunque, di terminare presto l'ISEF ed avere quindi la possibilità di poter insegnare ad altri tutto quello che ho fatto io e che ho appreso dall'atletica».

— Come è venuto il tempo di 4' 04"01 agli Europei indoor di Milano che rappresenta il nuovo primato italiano ma principalmente si è segnalato come la migliore performance mondiale della stagione sulla distanza dei 1500?

«Ero molto preoccupata prima della partenza, poi quasi d'incanto mi sono sbloccata. Ho dovuto condurre fin dall'inizio pur avendo programmato una gara d'attesa, nel finale mi aspettavo la rimonta della Kraus e per questo ho scelto lo scatto che causasse una selezione anziché un arrivo in gruppo. Il risultato è buono, peccato solo che i primi due giri siano stati lenti altrimenti avrei potuto ritoccare il primato europeo».

— Tuo fratello Sante è stato un esempio per la tua carriera?

«Mi ha aiutato parecchio, prima verso i miei genitori che non volevano, poi nella preparazione, contribuendo a farmi maturare e a non bruciarmi anzitempo».

— Cos'è cambiato con il tuo attuale tecnico Ugo Ranzetti, che ti ha portato a valori mondiali?

«È stato un rapporto di amicizia e di stima reciproca. Con lui, tecnico preparato ed esperto, ho potuto lavorare in modo più completo ed appropriato. In definitiva ho trovato il necessario equilibrio e la convinzione nei miei mezzi».

— Dicono che il tuo rapporto con l' ambiente federale non sia idilliaco...

«Qualche volta capita a tutti di non star bene. Io, in particolare, soffro durante il periodo invernale di frequenti raffreddori o bronchiti, in quanto mi devo allenare con il freddo, la pioggia e la neve. Ecco: parecchie volte mi sono sentita trascurata, non c'è stato interessamento nei miei riguardi. Esiste solo un rapporto tecnico, legato ai risultati che un atleta riesce ad ottenere».

— Ti piace raccogliere gli articoli che parlano delle tue imprese?

«Un tempo mi piaceva ritagliare gli articoli dedicati alle mie vittorie, poi non l'ho più fatto perché mi sono accorta che certe critiche od osservazioni sul mio operato di atleta non erano coerenti con la realtà. Questa è la cosa che mi infastidisce di più, perché essendo i giornali organi di informazione prima di esprimere determinati giudizi sarebbe opportuna una migliore informazione sulle condizioni fisiche ad esempio dell'atleta o sui motivi del minore rendimento in una gara».

— Sei contraria ai ritiri collegiali?

«Credo che un atleta debba stare nel suo ambiente naturale. Per me i ritiri creano degli squilibri dannosi sia per la vita privata, sia per quella di atleta».

— Perché c'è stato il divorzio con la tua vecchia società «FIAMMA»?

«Ho voluto cambiare un po' l'ambiente e provare nuovi stimoli che in condizioni diverse potrebbero avere un seguito anche nel momento in cui smetterò l'attività. Ci siamo lasciati, comunque, in buona armonia e spero di non avere sbagliato la mia decisione».

— Cross, 800, 1500: tre tipi di gara che ti hanno dato molte soddisfazioni. Qual è quella che preferisci?

«Sono partita con i cross ma da due anni a questa parte mi sono dedicata moltissimo alla pista: fra tutte e tre le distanze, comunque, quella che più si addice alle mie caratteristiche sono i 1500, dove ho ottenuto i migliori risultati».

— Nell'ambito dello sport si sono spesso criticate le gare indoor...

«Credo che l'attività indoor sia quel-

IL PALMARES DI GABRIELLA DORIO

QUESTI i tre debutti di Gabriella Dorio nell'atletica leggera: il 4 febbraio 1971 vinse a Castelfusano la sua prima gara di cross; il 3 marzo 1971 a Roma si classificò prima nei Giochi della Gioventù mentre a soli 16 anni, a Padova, indossò la sua prima maglia azzurra. Complessivamente, finora, la Dorio vanta una cinquantina di presenze in Nazionale e la conquista di 17 titoli italiani, gli ultimi due conquistati ai recenti Assoluti di Roma.

PRIMATI ITALIANI

ANNO	CITTÀ	SPECIALITÀ	TEMPO
1980	Pisa	800	1'57"7
1978	Formia	1.000	2'33"3
1980	Roma	1.500	3'59"9
1980	Sacile	880 yds	2'00"3
1980	Viareggio	miglio	4'23"29

PRIMATI PERSONALI

ANNO	CITTÀ	SPECIALITÀ	TEMPO
1980	Bolzano	400	54"9
1981	Rovereto	3.000	8'46"9

PRIMATI ITALIANI INDOOR

ANNO	CITTÀ	SPECIALITÀ	TEMPO
1982	Milano	1.500	4'04"01
1982	Parigi	800	2'00"8
1982	Milano	miglio	4'28"0

ATTIVITÀ INTERNAZIONALE

MANIFESTAZIONE	ANNO	CITTÀ	SPECIALITÀ	PIAZZ.
Olimpiadi	1976	Montreal	1.500	6.
Olimpiadi	1980	Mosca	1.500	4.
	1980	Mosca	800	8.
Coppa del Mondo	1981	Roma	1.500	2.
	1981	Roma	800	3.
Universiadi	1981	Bucarest	800	2.
	1981	Bucarest	1.500	1.

la del futuro sia a livello spettacolare che a livello di preparazione per l' attività estiva. Io mi sono preparata anche lo scorso anno in funzione di entrambe le specialità e mi sono trovata molto bene. Ritengo che si possano conciliare i due impegni, anche perché gli appuntamenti sono in tempi lontani fra loro e si ha tutto il tempo per ricuperare e per portare a termine la doppia preparazione».

— Facciamo un discorso pratico: le soddisfazioni sportive hanno avuto un riscontro economico?

«L'atletica non è una fonte economica. A ogni buon conto, devo dire che, essendo cresciuta in una famiglia di contadini ho imparato a dare al denaro un'importanza legata principalmente al fatto che serve per vivere, ma non è fondamentale».

— Quali sono state le vittorie più belle?

«La prima, cioè i Giochi della Gioventù a Roma, e il successo di Milano agli ultimi Europei Indoor. Cosa ho provato? Una felicità immensa, indescrivibile. Sono momenti di rara emotività: quando appena quattordicenne sono stata premiata ai Giochi della Gioventù mi sembrava di avere vinto un'olimpiade!».

— Ti senti un robot?

«No, non mi sento una macchina, non mi sento affatto alienata dagli impegni e dai sacrifici che l'atletica mi impone. Certo, mi sono proposta delle mete e cerco di comportarmi di conseguenza per cercare di raggiungerle, ma sono anche preparata a sopportare le delusioni e a smettere nel momento opportuno».

— Il ruolo di «avversaria da battere» comporta uno stress notevole?

«Certamente. Pesa moltissimo questa responsabilità: anche ai recenti Europei ero tenuta a vincere a tutti i costi, dopo che il giorno prima la Possamai aveva ottenuto il successo nei 3000. Siamo anche abituati a sopportare questi doveri, questi obblighi morali e cerchiamo di dare il meglio per onorare la nostra presenza».

— Los Angeles 1984: pensi che a ventisette anni sia l'età giusta per ottenere l'exploit che ti aspetti e che meriti?

«Sì. Ho deciso che a Los Angeles dovrò vincere, ne sono sicura. Troverei assurdo continuare ad allenarmi per poi arrivare al quarto posto. È il traguardo più ambito e non lo fallirò, parola di Gabriella Dorio. La mia certezza deriva dal fatto che i miei progressi sono continui e dopo il sesto posto di Montreal, il quarto di Mosca, il primo posto di Los Angeles dovrà coronare le mie attese e quelle degli sportivi italiani».

— Qual è il tempo che puoi e vuoi raggiungere?

«Qualche giorno fa il presidente Nebiolo ha detto che ho nelle gambe il record del mondo: non sarà facile e non so quando potrà verificarsi, ma anche questa è una delle mete in cui credo e che mi prefiggo di raggiungere».

— Impegni, rinunce e sacrifici. Il tuo «tempo delle mele» come è stato?

«Fin da ragazzina mi sono dedicata all'atletica, perché mi piaceva ed era per me il mio migliore divertimento. Ecco, io dico che il mio tempo delle mele c'è stato e tuttora continua con la medesima intensità di quando è iniziato».

Guido Meneghetti

Nella due giorni romana, il livello mediocre delle gare ha riportato a galla il fantasma-Mennea, che si allena a Formia come un primatista e che rivedremmo volentieri ad Atene

Correre o non correre?

di **Oscar Eleni**

ROMA. Primo Nebiolo, pontefice massimo dell'atletica mondiale, padre riconosciuto di quella italiana, non trova più sedativi per vincere l' ansia. Da qualche settimana, nelle sue regali orecchie un ronzio. È il motorino dietro il quale Pietro Mennea finge di sprecare le sue energie, inventando problemi di linea che non ha mai avuto. In effetti Mennea, da molto tempo, si accanisce dietro quel motorino perché cerca una forma decente per ripresentarsi alla grande platea atletica del mondo. Non sa ancora quale formula userà per rimettersi a correre nelle corsie regali, però è pronto. Lo dicono quelli che si sono allenati con lui a Formia, lo sanno i suoi pochi amici, ne sono consapevoli i tecnici. Con questa notizia in tasca, Primo Nebiolo avrebbe voluto spegnere gli incendi provocati dalle mediocri gare romane dei campionati assoluti dove hanno fatto spavento le condizioni di Scartezzini, Ortis e Gerbi, dove non hanno convinto Simeoni e Zuliani. La santa «ingenuità» di Enzo Rossi, la volpe di Zagarolo che guida tecnicamente, almeno così si sostiene, l' atletica nazionale, ha però preso in considerazione il beato Primo che questa volta non ha fatto come sulle tribune spagnole, quando applaudiva il contropiede dei calciatori dell' Italia Mundial. Il beato Primo, ha annunciato a tutti che, se Mennea vuole tornare, deve soltanto farsi avanti, perché nessuno lo cercherà. Per uno strano meccanismo irrazionale, il primatista mondiale dei 200 metri, dopo aver captato le poche frasi pronunciate dall'ambiente ai trentacinque gradi della capitale, ha fatto partire un comunicato dalla città nel quale ribadiva il desiderio di starsene tranquillo fuori dalla mischia. Due amanti che si erano lasciati e stavano organizzandosi per un incontro casuale, tanto per sentire se fra di loro c'era ancora affetto, interesse, hanno preferito fermarsi sulla piccola pisciatina di quattro frasi.

I DUBBI DI MENNEA. Ci sembra tutto molto infantile. Mennea non è ovviamente obbligato a rientrare ed è inutile ricordargli adesso che il campione che si ritira, dopo una grande vittoria, resta agli occhi del mondo l'invincibile, un personaggio che a poco a poco entra nel mito. Premesso questo, ci domandiamo però cosa stia passando veramente nella sua testa se si allena quattro, cinque ore al giorno, se ha cercato di nuovo l'avvicinamento con la scuola formiana dello sprint. L'idea generale è che il dottor Mennea, cavalier Pietro, commendatore e grande ufficiale, ha voglia di rimettersi veramente a correre. Il mondo degli affari potrebbe averlo soffocato in partenza, la sua energia vitale lo porta verso l'aria aperta, una pista, una competizione e non può farlo sentire felice questo soggiorno obbligato dietro una scrivania. Bisogna dire anche questo, aggiungendo che magari i quattrini che potrà dargli lo sport per un ritorno così clamoroso non saranno pochi, per cui anche il calcolo economico va tenuto in considerazione. Tutto ciò, comunque, non può riguardare che il signor Mennea Pietro, non capiamo il resto del mondo atletico. A Roma un degnissimo dirigente federale ci ha spiegato che questo «recupero» del primatista mondiale sarebbe un rischio enorme per la federazione e anche per l'atletica. Insomma si teme che il rientro di Mennea, ad esempio nelle due staffette, quella 4x100 e quella sul miglio, possa cambiare totalmente l' immagine costruita con tanta fatica lo scorso anno, senza il campione olimpico.

MENNEA: RIENTRO AD ATENE?

GLI EUROPEI DI ATENE. Può darsi che questo accada, ma ci sembra meschino pensare soltanto alle critiche. Proviamo invece a chiederci come sarà realmente l'atletica italiana agli Europei di Atene in settembre. L'esame di coscienza è obbligatorio, non tanto perché il luglio romano, con gli assoluti, ci ha deluso, quanto perché anche considerando pronte alcune frecce per la Grecia, frecce che oggi non volano ad un mese dai campionati forse soltanto per un preciso calcolo nella preparazione, ci troveremmo sempre in difficoltà davanti a un'opinione pubblica e a un sistema che si accorgono dello sport solo il giorno dei grandi avvenimenti e non osano domandarsi altro. Ad Atene i più ottimisti considerano possibili tre medaglie d'oro, qualche altra di metallo meno pregiato, allungando a 14 il numero dei probabili finalisti.

Ammettiamo che tutto questo succeda. Dopo il mondiale calcistico, nessuno ama più sbilanciarsi, anche davanti ad uno sport abbastanza esatto come l'atletica, però non riusciamo a capire perché l'Italia atletica, da cui è venuto fuori in passato il prodotto Mennea, non dovrebbe gloriarsi, domani, di averlo recuperato e di aver raggiunto con lui altri successi. Non vediamo il male, non capiamo il malumore, ci disgustano questi piccoli dispetti, questa castrazione volontaria per fare dispetto ad una moglie che si chiama opinione pubblica. □

Nella giornata tutta francese a Le Castellet, sul circuito «Paul Ricard», la Ferrari vede consolidato il suo primato nella classifica conduttori col terzo posto di Didier Pironi, che già pregusta il titolo di Campione del Mondo

Chiamami Pironi, sarò...

di **Everardo Dalla Noce**

DOMENICA SERA il Telegiornale di Francia delle ore 20 ha aperto l' informazione nazionale con la vittoria di Bernard Hinault al Tour e quella di René Arnoux a Le Castellet. L'inno alla Nazione è stato cantato in coro dagli altri protagonisti delle due ruote transalpine e dai quattro piloti tricolori Arnoux, Prost, Pironi e Tambay che, nell' ordine, si sono presentati fra gli applausi sul traguardo del «Paul Ricard». E, ancora, fra Marsigliese e sventolio di bandiere, le due Renault sono state additate, osannate e incoronate come sicura gloria della vecchia Repubblica. René Arnoux, che aveva raggiunto gli studi televisivi di Parigi con un aereo speciale partecipando a «Stade due» con Hinault incravattato e pettinato alla Boyer, ha annunciato la forza determinante di Elf nella giornata memorabile. E allora, soltanto in quel momento, il vecchio Chapatte che conduceva, si è sentito in dovere di calmare gli animi, di morigerare gli entusiasmi perché chi vince non ha diritto di giocare a carosello. L' unico autentico guaio dei francesi domenicali è stato il calendario: 23 luglio invece di 14 luglio.

RINVIO. Qualche buontempone ha chiesto l'immediato spostamento della data da festeggiare, ma è sicuro che l'innovazione non sarà per ora accolta. Di là dell'avvenimento tutto storico e francese, non vi è dubbio che il Gran Premio abbia di fatto rispettato i pronostici. Renault, in debito con la fortuna e con l'immagine di entità sportiva, aveva come sempre puntato sul tracciato di casa molte delle innumerevoli chances. Con Michelin c'era stato un accordo ben preciso e con gli uomini che montano il turbo un obbligo di assoluta garanzia: il propulsore doveva arrivare sino in fondo senza ulteriori scherzi. E così è stato, anche se Ecclestone ha cercato di gabbare francesi e italiani col suo disegno diabolico. Partenza con mezzo serbatoio di benzina soltanto, cento chilogrammi in meno, testa della corsa subito e, a metà gara, dall'alto del minuto di vantaggio sosta ai box, rifornimento e via a raccogliere gli allori. Ma la Brabham non ci è riuscita in Inghilterra ed ha bissato il fallimento anche in Francia. Patrese subito in testa e, con distacco promettente, ha bruciato il motore. Fuori Patrese, in corsa rimaneva Piquet. E il campione del mondo uscente, fedelissimo alla consegna, ha marciato come fulmine di Dio davanti a tutti fino al 24. impegno. Stava, perché asciutto, per affidarsi al gioco dei box quando con il BMW distrutto si è arenato ai margini della pista e, in motocicletta, come scampagnante, si è fatto ricondurre dai suoi. Il tentativo Brabham lo riproporrà in Germania, ad Hockenheim, fra due domeniche.

RENAULT. Cancellati così gli uomini del «patron» della massima formula, le due Renault non hanno avuto più difficoltà. Arnoux davanti, Prost di dietro, così come le indicazioni della griglia avevano stabilito. Ma ecco la diatriba. Conti alla mano, gli uomini-Renault si sono resi conto che la vittoria di Arnoux ai fini di una eventuale conquista del titolo mondiale era sprecata. Arnoux aveva soltanto quattro punti, mentre Prost ne contava 19. Vincendo, il piccolo di Saint Chamond si sarebbe installato al terzo posto nella generale e il disavanzo dai primi sarebbe diventato copribile. È a questo punto che appare il cartello: **1. Alain, 2. René».** Traducendo: Arnoux lascia passare il tuo compagno perché alla causa nazionale serve di più. Invece René col cavolo che, nel frangente, abbia sentito l'amore di Patria e l'amore di team. In testa c'era e in testa c'è rimasto. Dirà alla fine, in sala stampa, che accusava vibrazioni al suo avantreno e che un rallentamento avrebbe forse anche potuto metterlo

PIRONI (N. 28) E TAMBAY (N. 27), I DUE FERRARISTI AL «PAUL RICARD» (FotoAutosprint)

fuori corsa. Poi fra i due c'è stata bagarre. Prost ha sentenziato: **«René è già grande. Lui sa dunque se ha fatto bene oppure no. Sa pure come finiscono alcune carriere».**

FERRARI. L'episodio ci ha fatto ricordare Pironi e Villeneuve a Imola quest'anno. Ed è stato un ricordo triste e nostalgico. Andiamo avanti. Occupiamoci giusto di Ferrari. La casa di Maranello aveva problemi. Problemi di assetto e di gomme. Inconvenienti che sono sortiti abbastanza presto, ma non in tempo per risolverli. In ogni modo, la corsa di Pironi, leader della classifica e, da domenica, ancora più solitario con 4 punti conquistati, è stata monotona e anonima. Mai un attacco, mai la volontà di tentare un esperimento. Verissimo che sarebbe stato stupido mettere a repentaglio una situazione, ma è la mancanza di fantasia, l'essere in Francia il nonpilota, che non è piaciuto al pubblico. Un conto sono gli interessi di classifica, un conto quelli che fanno spettacolo. Villeneuve era amato anche perché combatteva con l'anima sulla ribalta; Pironi no. Ma forse ha ragione lui: da Lauda si è fatto passare il computer che lo ha consegnato alla storia. Tambay, invece, ha fatto qualche cosa di più, anche se sull'asfalto di Le Castellet la sua macchina non gli consentiva dimostrazioni funamboliche. Comunque, ha concluso nuovamente in zona-punti e ha dimostrato di essere preziosissimo per la squadra facendo da tampone in maniera eccezionale. Va a finire che rimarrà cavallino anche il prossimo anno.

ALFA ROMEO. Altra giornata magrissima per le Alfa. La malasorte non lascia Portello da troppo tempo. Neppure il «quadrifoglio» stampato sulle macchine fa esorcismo. De Cesaris, con problemi di iniezione prima, è uscito di strada; Giacomelli, cambio delle ruote ai box, è finito nono a un giro. Rimandiamo tutto ad Hockenheim. Ma a forza di essere rimandati, dove la favolosa Alfa Romeo andrà a finire? Dunque Ferrari in testa alla generale, anche perché Watson dopo gli exploit si è addormentato domenica: persino la batteria gli ha dato torto. Lauda che viaggia aspirato non aveva aspirazioni in Francia, né purtroppo per lui sembra averne in futuro. Ma se dovesse arrivare il turbo competitivo al McLaren? Niente, non turbiamoci queste notti quasi tranquille. □

G.P. FRANCIA

Le Castellet - 11. prova mondiale di formula uno.

Arrivo: 1. René Arnoux (Renault) 54 giri in 1.33'33"217 alla media di kmh 201,215; 2. Prost (Renault) a 17"30; 3. Pironi (Ferrari) a 42"12; 4. Tambay (Ferrari) a 1'16".

La classifica mondiale: 1. Pironi p. 39; 2. Watson 30; 3. Prost 25; 4. Lauda 24; 5. Rosberg 23.

Il prossimo appuntamento: G.P. Germania, 8 agosto a Hockenheim.

Alla sua quarta vittoria, Bernard eguaglia Jacques nell'accoppiata Giro d'Italia-Tour ma resta lontano dai record di Coppi e Merckx. Nell'83 inseguirà la cinquina

Anquetil e anche Hinault

di **Dante Ronchi**

HINAULT come Anquetil. Ha realizzato in un anno l'accoppiata Giro-Tour. Ma meglio dei due francesi hanno fatto già Merckx, che l'accoppiata «proibita» l'ha realizzata tre volte, e Coppi, che l'ha realizzata due volte. Intanto, Bernard Hinault il prossimo anno tenterà di vincere il suo quinto Tour per mettersi alla pari di Merckx e Anquetil cinque volte vincitori a Parigi. Così va la vita del Grand Bernard, di record in record. Solo quattro big, negli ultimi 33 anni, sono riusciti a realizzare l'accoppiata Giro-Tour: Coppi, Anquetil, Merckx ed ora Hinault. Stavolta, però pochi si sono entusiasmati per la riuscita di una performance scontata nelle previsioni ma stentata nei modi di esecuzione.

BERNARD HINAULT

TROPPO SOLO. Anche se Hinault ha compiuto qualche bel gesto atletico (le tre crono vinte sono tutte tecnicamente valide), desta qualche legittima perplessità la civetteria del successo ai Campi Elisi nel giorno di chiusura. Hinault non è riuscito a dare la sensazione d'essere all'altezza dei suoi tre grandi predecessori per una ragione molto semplice: il record era per lui talmente importante che non ha esitato a utilizzare ogni «bischerata» per conquistarlo. Lui, ch'è campione generoso e potente, che ha dimostrato di saper dettare legge e di dare spettacolo come pochi altri nelle giornate più belle della sua carriera, proprio lui per vincere il Tour per la quarta volta s'è comportato come un ragioniere al quale interessa unicamente far quadrare i conti. Gli svolazzi, i numeri d'attrazione, il «correre con il pennacchio», come dicono i francesi, non erano per lui: per giungere allo scopo gli è stato sufficiente mettere la museruola ad avversari sin troppo docili. È vero che, in fin dei conti, è sempre il risultato che conta, ma è altrettanto vero che, nonostante l'assenza di avversari alla sua altezza, qualcosa di meglio e di più per nobilitare il «Tour dell'accoppiata» avrebbe potuto anche fare.

OLANDESI E BASTA. Hinault è stato magnanimo in questo Tour: spesso ha concesso a tanti l'opportunità di mettere a segno qualche «contropiede». Però è per lo meno strano che siano stati gli olandesi, più degli altri, a beneficiare di questa sua disponibilità. Per la settima volta nella sua carriera di superregolarista, Jop Zoetemelk (36 anni) s'è piazzato secondo e ha indossato le vesti di «paggio» a Sua Maestà Bernard Hinault coi connazionali Winnen e Van der Velde, campione nazionale dei tulipani. Gli altri avversari, al massimo, hanno fatto qualche apparizione sulla ribalta (parliamo di Anderson, Vallet, Breu, Willems), i francesi si sono visti poco, gl'italiani per nulla.

CHE STANGATA! Tornati al Giro di Francia dopo un paio d'anni d'assenza, i nostri corridori hanno subito la più pesante mortificazione di tutti i tempi. Battaglin —e anche Hinault l'aveva detto— non avrebbe mai dovuto accettare di partecipare al Tour, dopo una frattura del genere; adesso il veneto corre il rischio di rovinare il periodo più difficile della stagione, quello che ci porta ai Mondiali inglesi di Goodwood. L'altra punta italiana, Mario Beccia, brillante vincitore della «Freccia Vallone» in aprile, è stato, sulle strade francesi, irriconoscibile.

NAZIONALE E OPEN. Ma il discorso sul Tour va completato con un'annotazione per gli organizzatori: non è sufficiente addebitare alla parziale concomitanza col Mundial calcistico la scarsa eco che il Tour 1982 ha avuto: tante cose sono da cambiare. Più dell'open, per altro già annunciato, forse soltanto le Nazionali (ma quelle davvero...nazionali) possono rialzare le quotazioni del più importante avvenimento ciclistico dell'anno. E debbono mettersi in testa, gli organizzatori, che il gioco del massacro a loro tanto caro, a lungo andare, finisce con l'uccidere i corridori e con essi la corsa. □

69. TOUR DE FRANCE

1. Bernard Hinault (Renault-Gitane) in 92.8'46"; 2. Zoetemelk a 6'21"; 3. Van der Velde a 8'59"; 4. Winnen a 9'24"; 5. Anderson a 12'16".

I quattro Tour vinti da Hinault: 1978 davanti a Zoetemelk, 1979 davanti a Zoetemelk, 1981 davanti a Van Impe, 1982 davanti a Zoetemelk.

Giro e Tour nello stesso anno: 1949 e 1952 Fausto Coppi; 1964 Anquetil; 1970; 1972 e 1974 Merckx; 1982 Hinault.

I plurivincitori del Tour: Merckx 1969, 1970, 1971, 1972, 1974; Anquetil 1957, 1961, 1962, 1963, 1964; Hinault 1978, 1979, 1981, 1982. Tre Tour hanno vinto: Thys e Maes (Belgio), Bobet (Francia).

LA MORTE DI WILLY DE LUCA

La morte se lo è preso improvvisamente, al termine di un'intensa mattinata di lavoro di questa torrida estate. Willy De Luca, direttore generale della Rai-Tv, poco dopo aver pronunciato di fronte alla commissione parlamentare di vigilanza il suo intervento sui problemi dell'azienda della quale era divenuto il massimo dirigente nel giugno del 1980, veniva colto da un malore, la cui gravità ed irreversibilità apparivano subito chiare. Aveva 57 anni. La sua carriera professionale, prima come giornalista e poi come manager, si è consumata nel breve arco di trent'anni. La sua scomparsa non è solo la perdita di un valido collega, ma costituisce soprattutto una grave perdita per il mondo politico e culturale. Alle moglie ed ai figli Emanuela, Claudio e Flavio (quest'ultimo presidente della Federazione Italiana Calcetto) il «Guerino» porge le sue più sentite cordoglianze.

BASKET/I GIOCHI SONO FATTI

La squadra campione d'Europa ha effettuato il «colpo» più sensazionale del mercato assicurandosi uno sponsor con un canone doppio di quello di molte squadre di calcio

Un Cantù troppo Ford

di **Aldo Giordani**

TANTO FUMO ma poco arrosto. C'è stata a Bologna una barricadiera riunione di Lega, ha partorito roba che sembra molto interessante ma non lo è, perché la Federazione non riconosce ciò che la Lega delibera al di fuori dei regolamenti ufficiali. Era tutto scontato. Si può mettere al bando il Cidneo, si può condannare Pedrazzini al... rogo, ma sul trasferimento di Costa non si può imporre ad un individuo la volontà di terzi. La Lega aveva addirittura corso il rischio di un «commissario» (come si è saputo al matrimonio della figlia di Misoni): ed è un rischio che correrebbe ancora se Rubini non fosse in partenza per una vacanza in Africa. La Lega ha sbagliato tutto (ed è sul punto di perdere anche quel poco di autonomia che aveva conquistato) nella stucchevole faccenda del «mancinazzo» bresciano. Molto meglio allora prendere atto che davvero anche nel basket prima o poi «c'è una Ford nel futuro di ciascuno». Ed è comprensibile la «Fiesta» (proto, attenzione alla "I"), che è stata fatta sia dalla squadra campione d'Europa che dal basket tutto: il canone di abbinamento è addirittura doppio di quello di molte squadre di calcio. Complimenti a Cantù!

SCALPORE. In America si trovano in questo momento molti «managers» e allenatori italiani. Sanno che alcuni grossi nomi dei «pro» non saranno confermati e sono in caccia. Ma Glenn Hasting — questo si doveva saperlo — da molte settimane aveva avuto un poliennale da New York. Piuttosto, ha fatto scalpore la notizia del trasferimento di Artis Gilmore (m. 2,15) da Chicago a San Antonio in cambio di Corzina ed Olberding. Un paio di squadre italiane su questi nomi si erano fatte delle illusioni!!! Attualmente il «mezzo veneziano» Brian Jackson sta provando al campo di Portland e l'ex udinese Lingenfelter sta battendosi a quello di Washington. Sempre in America, giurano che Eveling, preso da Ferrara, sia alquanto inesperto (ha in effetti giocato in quella che noi chiameremmo serie B); mentre si fa notare che Glen Mosley, appena si è presentato a Limoges (squadra che detiene la Coppa Korac) è stato immediatamente assunto per giudizio entusiastico del fuoriclasse Murphy. Molto tardivo, quindi, l' interessamento dei distratti rosetani. A proposito di Francia, un'altra vecchia conoscenza nostra (il «forlivese» Denis Ozer) è passato a guidare — rullo di tamburi — nientemeno che i campioni di Le Mans, al posto del compianto Purkhizer (che giunse in Europa per giocare alla petroniana Pettazzoni) il quale è purtroppo deceduto in un incidente automobilistico.

CROGIOLO. A metà settimana si saprà qualcosa anche per Varese che ha in America il suo Percudani nel crogiolo delle operazioni. L'anno scorso toccò alla Sinudyne diventar matta nell'inseguimento dei due «Usa». Quest'anno la goduria se la sciroppano le varie Billy, Ford, Cagiva e compagnia. E quando Cantù giocherà contro Torino, sarà una specie di «derby Ford», perché la squadra brianzola affronterà il biondo adone confermatissimo sotto la Mole.

REDIVIVO. Si è saputo che Hicks, il quale fino all'ultimo campionato ha furoreggiato nel Bancoroma e che aveva annunciato di voler chiudere l'attività perché temeva che l'incidente del quale era stato vittima fosse molto grave, si è invece completamente rimesso. Sta giocando nella Lega estiva di New York e si propone quindi alle neopromosse italiane ancora in caccia di americani. Un grosso piacere al Caserta ha fatto

QUESTO IL CAMMINO DELLA PRIMA FASE

SERIE A1

1. GIORNATA
Sabato 25-9-82 ore 20,45
Ford Cantù-Cagiva Varese
Domenica 26-9-82 ore 17,30
Billy Milano-Lebole Mestre
Scavolini Pesaro-Cidneo BS
Berloni Torino-Bic Trieste
S. Benedetto GO-Sinudyne BO
Nova Rieti-Bancoroma
Latte Sole BO-Peroni Livorno
Carrera VE-Honky Fabriano

2. GIORNATA
Mercoledì 22-9-82 ore 20,45
Bancoroma-Ford Cantù
Domenica 3-10-82 ore 17,30
Sinudyne BO-Carrera Venezia
Cidneo Brescia-Nova Rieti
Honky Fabriano-Billy Milano
Cagiva VA-Latte Sole BO
Peroni LI-Berloni Torino
Lebole Mestre-Scavolini Pesaro
Bic Trieste-S. Benedetto Gorizia

3. GIORNATA
Domenica 10-10-82 ore 17,30
Billy Milano-Bic Trieste
Scavolini Pesaro-Carrera VE
Berloni Torino-Cagiva Varese
Sinudyine BO-Bancoroma
Ford Cantù-Cidneo Brescia
S. Benedetto GO-Peroni LI
Nova Rieti-Latte Sole Bologna
Lebole Mestre-Honky
Bic Trieste-Scavolini Pesaro

4. GIORNATA
Domenica 17-10-82 ore 17,30
Billy Milano-Ford Cantù
Honky Fabriano-Sinudyne BO
Cagiva Varese-Cidneo Brescia
Latte Sole BO-Berloni Torino
Peroni Livorno-Lebole Mestre
Bancoroma-S. Benedetto GO
Carrera Venezia-Nova Rieti

5. GIORNATA
Mercoledì 20-10-82 ore 20,45
Scavolini Pesaro-Nova Rieti
Sinudyine BO-Cagiva Varese
Ford Cantù-Latte Sole BO
Cidneo Brescia-Bic Trieste
S. Benedetto GO-Billy Milano
Peroni LI-Honky Fabriano
Bancoroma-Lebole Mestre
Carrera VE-Berloni Torino

6. GIORNATA
Domenica 24-10-82 ore 17,30
Scavolini PS-S. Benedetto GO
Berloni Torino-Ford Cantù
Cidneo Brescia-Peroni Livorno
Nova Rieti-Billy Milano
Cagiva Varese-Honky Fabriano
Latte Sole BO-Carrera Venezia
Lebole Mestre-Sinudyine BO
Bic Trieste-Bancoroma

7. GIORNATA
Mercoledì 27-10-82 ore 20,45
Billy Milano-Berloni Torino
Sinudyine BO-Scavolini Pesaro
Honky Fabriano-Ford Cantù
Cagiva Varese-Nova Rieti
Peroni Livorno-Carrera Venezia
Lebole Mestre-S. Benedetto GO
Bancoroma-Cidneo Brescia
Bic Trieste-Latte Sole Bologna

8. GIORNATA
Domenica 31-10-82 ore 17,30
Scavolini Pesaro-Bancoroma
Berloni TO-Sinudyine Bologna
Ford Cantù-Peroni Livorno
Cidneo Brescia-Lebole Mestre
S. Benedetto GO-Cagiva Varese
Nova Rieti-Bic Trieste
Latte Sole BO-Honky Fabriano
Carrera Venezia-Billy Milano

9. GIORNATA
Domenica 7-11-82 ore 17,30
Billy Milano-Scavolini Pesaro
Sinudyne Bologna-Ford Cantù
S. Benedetto GO-Berloni Torino
Honky Fabriano-Cidneo Brescia
Cagiva Varese-Bic Trieste
Peroni Livorno-Nova Rieti
Lebole Mestre-Latte Sole BO
Bancoroma-Carrera Venezia

10. GIORNATA
DOMENICA 14-11-82 ore 17,30
Billy Milano-Cagiva Varese
Scavolini Pesaro-Peroni Livorno
Berloni Torino-Cidneo Brescia
Ford Cantù-S. Benedetto Gorizia
Nova Rieti-Sinudyne Bologna
Latte Sole Bologna-Bancoroma
Carrera Venezia-Lebole Mestre
Bic Trieste-Honky Fabriano

11. GIORNATA
Mercoledì 17-11-82 ore 20,45
Cidneo BS-S. Benedetto Gorizia
Honky Fabriano-Berloni Torino
Cagiva Varese-Carrera Venezia
Latte Sole BO-Scavolini Pesaro
Peroni LI-Sinudyne Bologna
Lebole Mestre-Nova Rieti
Bancoroma-Billy Milano
Bic Trieste-Ford Cantù

12. GIORNATA
Domenica 21-11-82 ore 17,30
Billy Milano-Latte Sole Bologna
Scavolini Pesaro-Cagiva Varese
Berloni Torino-Nova Rieti
Sinudyine BO-Cidneo Brescia
Ford Cantù-Lebole Mestre
S. Benedetto GO-Honky
Bancoroma-Peroni Livorno
Carrera Venezia-Bic Trieste

13. GIORNATA
Mercoledì 24-11-82 ore 20,45
Berloni Torino-Scavolini Pesaro
Cidneo Brescia-Billy Milano
Honky Fabriano-Bancoroma
Nova Rieti-S. Benedetto Gorizia
Cagiva Varese-Peroni Livorno
Latte Sole BO-Sinudyine BO
Carrera Venezia-Ford Cantù
Bic Trieste-Lebole Mestre

14. GIORNATA
Domenica 28-11-82 ore 17,30
Sinudyine Bologna-Bic Trieste
Ford Cantù-Scavolini Pesaro
Cidneo Brescia-Carrera Venezia
S. Benedetto GO-Latte Sole BO
Honky Fabriano-Nova Rieti
Peroni Livorno-Billy Milano
Lebole Mestre-Berloni Torino
Bancoroma-Cagiva Varese

15. GIORNATA
Mercoledì 1-12-82 ore 20,45
Billy Milaho-Sinudyine Bologna
Scavolini PS-Honky Fabriano
Berloni Torino-Bancoroma
Nova Rieti-Ford Cantù
Cagiva Varese-Lebole Mestre
Latte Sole BO-Cidneo Brescia
Carrera VE-S. Benedetto Gorizia
Bic Trieste-Peroni Livorno

Le date del ritorno

Le date del ritorno in A-1 - 1. giornata: 5 dicembre 1982; 2. giornata: 12; dicembre '82; 3. giornata: 19 dicembre '82; 4. giornata: 22 dicembre '82; 5. giornata: 2 gennaio 1983; 6. giornata: 5 gennaio '83; 7. giornata: 9 gennaio '83; 8. giornata: 16 gennaio '83; 9. giornata: 23 gennaio '83; 10. giornata: 30 gennaio '83; 11. giornata: 6 febbraio '83; 12. giornata: 20 febbraio; 13. giornata: 27 febbraio '83; 14. giornata: 6 marzo '83; 15; giornata: 13 marzo '83.

SERIE A2

1. GIORNATA
Domenica 26-9-82 ore 17,30
Bartolini BR-Sav BG
Fruttipak Rimini-Recoaro
Rapident Livorno-J. Caserta
Sapori Siena-Roseto
Udine-Sweda Vigevano
Benetton TV-Ponterosso FI
Mangiaebevi FE-Italcable PG
Cantine R. RE-Seleco Napoli

2. GIORNATA
Domenica 3-10-'82 ore 17,30
Recoaro Forlì-Sapori Siena
Seleco Napoli-Fruttipak Rimini
J. Caserta-Mangiaebevi FE
Sweda Vigevano-Benetton
Sav Bergamo-Udine
Italcable Perugia-Rapident
Roseto-Cantine Riunite RE
Ponterosso FI-Bartolini BR

3. GIORNATA
Domenica 10-10-'82 ore 17,30
Bartolini Brindisi-Sweda
Fruttipak Rimini-J. Caserta
Rapident Livorno-Roseto
Sapori Siena-Seleco Napoli
Udine-Ponterosso Firenze
Benetton Treviso-Sav BG
Italcable Perugia-Recoaro
Cantine R. RE-Mangiaebevi FE

4. GIORNATA
Domenica 17-10-'82 ore 17,30
Recoaro Forlì-J. Caserta
Seleco Napoli-Benetton TV
Bartolini BR-Rapident LI
Sapori Siena-Italcable PG
Udine-Cantine Riunite RE
Sweda VI-Ponterosso FI
Mangiaebevi Ferrara-Sav BG
Roseto-Fruttipak Rimini

5. GIORNATA
Mercoledì 20-10-'82 ore 20,45
Seleco Napoli-Recoaro Forlì
Juventus Caserta-Roseto
Fruttipak RI-Rapident LI
Benetton Treviso-Udine
Sweda Vigevano-Italcable
Sav Bergamo-Sapori Siena
Mangiaebevi FE-Bartolini BR
Ponterosso FI-Cantine R. RE

6. GIORNATA
Domenica 24-10-'82 ore 17,30
J. Caserta-Sweda Vigevano
Fruttipak Rimini-Udine
Rapident LI-Ponterosso FI
Sapori SI-Mangiaebevi FE
Sav Bergamo-Seleco Napoli
Italcable PG-Bartolini BR
Roseto-Recoaro Forlì
Cantine R. RE-Benetton TV

7. GIORNATA
Mercoledì 27-10-'82 ore 20,45
Recoaro Forlì-Sav Bergamo
Seleco Napoli-J. Caserta
Bartolini BR-Fruttipak RI
Udine-Rapident Livorno
Benetton TV-Italcable PG
Mangiaebevi FE-Sweda VI
Cantine R. RE-Sapori Siena
Ponterosso Firenze-Roseto

8. GIORNATA
Domenica 31-10-'82 ore 17,30
Ponterosso Firenze-Recoaro
Sweda VI-Seleco Napoli
Udine-Bartolini Brindisi
J. Caserta-Sav Bergamo
Fruttipak RI-Cantine R. RE
Rapident LI-Sapori Siena
Benetton TV-Mangiaebevi FE
Italcable Perugia-Roseto

9. GIORNATA
Domenica 7-11-'82 ore 17,30

Ranko Zeravica, allenatore della Jugoslavia, lasciando «Moka» Slaunic a casa dai «Mondiali». Così il «folletto» potrà essere subito a disposizione della squadra campana, che invece dovrà attendere il brasiliano Oscar fino al termine di settembre. Al Benetton si sono un po' spaventati quando hanno letto le statistiche di Demic, che però erano state pubblicate anche in Italia. Ha giocato metà gara del campionato, con una media di sette minuti per partita, e punti uno virgola nove! Ma la nota meno esaltante sono i tiri liberi, la pecentuale del 35,9 è davvero una miseria.

MOSSA. Forlì scalpita perché Restani, che aveva dato un'adesione di massima, nicchia prima di concedere quella definitiva. In effetti, intende prima «provare» presso i «camp» estivi dei professionisti. Adesso che diventa ufficiale ciò che pubblicammo due mesi fa circa D'Antoni naturalizzato (ma — sia ben chiaro — la federazione nostra deve chiedere il cartellino da italiano, altrimenti la federazione internazionale di propria iniziativa non lo concede di sicuro) è saggia la mossa del Billy di prendere Yelverton a gettone. Anche Vecchi è da tempo inattivo, il Charly è di gran lunga più forte della metà almeno degli americani presi dalle squadre italiane per il prossimo campionato. Anzi, per parlare di guardie, è ancora il più forte in assoluto, perché nessun altro è un «triplice» come lui (punti, difesa, rimbalzi). Quindi con lui si gioca in... sei. Per questo il Varese vinceva. □

Recoaro Forlì-Sweda VI
Seleco Napoli-Ponterosso FI
Bartolini BR-J. Caserta
Mangiaebevi FE-Fruttipak RI
Cantine R. RE-Rapident LI
Sapori Siena-Benetton TV
Roseto-Udine
Sav BG-Italcable PG

10. GIORNATA

Domenica 14-11-'82 ore 17,30
Udine-Recoaro Forlì
Bartolini Brindisi-Roseto
Fruttipak RI-Sapori Siena
Rapident LI-Seleco Napoli
Benetton Treviso-J. Caserta
Sweda VI-Sav BG
Italcable PG-Cantine R. RE
Ponterosso FI-Mangiaebevi FE

11. GIORNATA

Mercoledì 17-11-'82 ore 20,45
Recoaro Forlì-Benetton TV
Seleco Napoli-Udine
J. Caserta-Italcable PG
Sapori Siena-Ponterosso FI
Sav BG-Fruttipak Rimini
Mangiaebevi FE-Rapident LI
Roseto-Sweda Vigevano
Cantine R. RE-Bartolini BR

12. GIORNATA

Domenica 21-11-'82 ore 17,30
Bartolini BR-Recoaro Forlì
Fruttipak RI-Italcable PG
Rapident LI-Sweda Vigevano
Udine-Sapori Siena
Benetton Treviso-Roseto
Mangiaebevi FE-Seleco Napoli
Cantine R. RE-Sav Bergamo
Ponterosso FI-J. Caserta

13. GIORNATA

Mercoledì 24-11-'82 ore 20,45
Recoaro Forlì-Mangiaebevi FE
J. Caserta-Cantine Riunite RE
Rapident LI-Benetton Treviso
Sapori Siena-Bartolini BR
Sweda Vigev.-Fruttipak Rimini
Sav BG-Ponterosso Firenze
Italcable Perugia-Udine
Roseto-Seleco Napoli

14. GIORNATA

Domenica 28-11-'82 ore 17,30
Recoaro Forlì-Rapident LI
Seleco NA-Italcable PG
J. Caserta-Sapori Siena
Benetton TV-Bartolini BR
Sweda Vigev.-Cantine R. RE
Sav Bergamo-Roseto
Mangiaebevi Ferrara-Udine
Ponterosso FI-Fruttipak Rimini

15. GIORNATA

Mercoledì 1-12-'82 ore 20,45
Bartolini BR-Seleco NA
Fruttipak Rimini-Benetton TV
Rapident LI-Sav Bergamo
Sapori SI-Sweda Vigevano
Udine-Juventus Caserta
Italcable PG-Ponterosso FI
Roseto-Mangiaebevi FE
Cantine R. RE-Recoaro Forlì

Le date del ritorno

Le date del ritorno in A-2: 1. giornata: 5 dicembre 1982; 2. giornata: 12 dicembre '82; 3. giornata: 19 dicembre '82; 4. giornata: 22 dicembre '82; 5. giornata: 2 gennaio 1983; 6. giornata: 5 gennaio '83; 7. giornata: 9 gennaio '83; 8. giornata: 16 gennaio '83; 9. giornata: 23 gennaio; 10. giornata: 30 gennaio '83; 11. giornata: 6 febbraio '83; 12. giornata: 20 febbraio '83; 13. giornata: 27 febbraio '83; 14. giornata: 6 marzo '83; 15. giornata: 13 marzo '83.

BOXE/IL RIENTRO DI LA ROCCA

St. Louis Bonds

LA BOXE di casa nostra effettua un doveroso ricambio: in questi ultimi mesi alcuni nomi nuovi, dotati di talento, sono infatti balzati alla ribalta tricolore. Scriviamoli: De Leva (mosca), Giorgetti (gallo), Stecca (piuma), Scapecchi (leggeri), Oliva (superleggeri), Rosi (welter), Ardito (medi) e Mauriello (mediomassimi). Sono i nomi nuovi per puntare a una riconquista dell'Europa (che un tempo ci vedeva detentori di sette titoli contemporaneamente) e, perché no?, del mondo. A questi dobbiamo aggiungere i Campioni d'Europa che sono Fossati (gallo), Gibilisco (leggeri) e Minchillo (superwelter). Da non dimenticare che a questi «bigs» nostrani fa buona compagnia quel pugile di colore che ha il carisma del trascinatore di folle e che risponde al nome di Nino La Rocca e che con Santos e Kalambay rappresenta la leadership del pugilato straniero affiliato alla nostra FPI. E sarà proprio Nino La Rocca a suonare la «grancassa» della boxe dopo l'orgia del calcio mondiale (esaltante e vittorioso con Bearzot che ha messo in... difficoltà molti colleghi come un tempo accadeva con Arcari e Benvenuti...) affrontando (TV diretta nella «Domenica Sportiva») l'americano Larry Bonds, un nome di grosso prestigio che avrà al suo angolo il figlio del famoso organizzatore Don King.

QUESTO «mancino» di Denver, che di professione fa il netturbino a S. Louis, ha combattuto contro «Sugar» Ray Leonard per il titolo mondiale dei pesi welter in epoca non sospetta: il 28 marzo dello scorso anno perdendo per KOT alla 10. ripresa, e dopo quel match Bonds è risalito sul ring una sola volta perdendo ai punti contro il quotato Ronnie Shields il 12 dicembre a Houston nel Texas. Si tratta quindi di un pugile di riconosciuto valore che vanta un palmarès di 28 successi (Lara, Finch, Mosley i nomi più famosi battuti) dei quali 10 prima del limite contro 5 sole sconfitte. È stato campione del Nevada dopo essere passato professionista nel 1973. Bonds viene in Italia (il match si svolgerà allo Stadio di Marina di Massa) con la convinzione di riacciuffare le posizioni perdute. Se Leonard come è possibile lascierà la corona vacante ci sarà battaglia grossa. Contro Leonard, nel match mondiale di Syracuse, Bonds prima di cedere aveva dato parecchio filo da torcere al divino «Sugar». Quella è stata la sua seconda sconfitta prima del limite (la prima agli inizi di carriera).

LA ROCCA. Che dire di Nino La Rocca che dopo 40 match (tutti vinti, dei quali 34 prima del limite) trova ancora gente a non concedergli credito? Esattamente un anno fa (31 luglio, a Velletri, contro Curtis Taylor) Nino subì due atterramenti e per molti era finito. Ora, a un anno di distanza, il simpatico showman di Rocco Agostino avrà la sua prima «chance» in chiave mondiale. Siamo convinti che saprà superare l'ostacolo con classe e bravura e capirà che stavolta dovrà badare solo a picchiare, e duramente, senza pensare allo spettacolo. Il colpo grosso di Sabbatini e Cotena dovrebbe avere il preciso indirizzo di portare La Rocca nel giro del titolo entro il 1983. Nella lunga «Domenica Sportiva» dei pugni con la trasmissione dei mondiali Mancini-Espana e Moore-Kalule in riferimento a questo ultimo stupendo match, Paolo Rosi ha citato tanti nomi di pretendenti alla corona di Moore (o a quella di Benitez campione per la WBC) tralasciando quello di La Rocca (o di Minchillo). Niente di male. Ma se Nino supera bene Bonds, il match sta tutto alla sua portata: Moore, bellissimo vincitore di Kalule, picchia e fa male. Ma si può battere con la velocità e potenza. Con soli 11 match (più 102 da dilettante dei quali 96 vinti), Moore accusa anche lui lacune difensive.

BASEBALL/RIFORME

Beneck per le tre ma non così

MENTRE SI STA concludendo più o meno (molto più che meno, però) stancamente l'attuale campionato, nel pensatoio di Viale Tiziano a Roma hanno già fissato il programma per il prossimo: quello che precederà gli Europei che si giocheranno in Toscana e che offriranno, a chi li vincerà, il biglietto per partecipare a Los Angeles 84. Prima di dire la mia su questa vicenda, ho volutamente aspettato un po' di tempo per cercare di capire per quale ragione Beneck e soci abbiano preso questa decisione.

MECCANISMO. Prima di tutto un breve cenno al meccanismo: due gruppi di 8 squadre (16 in totale) così strutturati: gruppo A: 1°, 4°, 6°, 7° dell'attuale Serie Nazionale; 2°, 3°, 5°, 8° dell'attuale Serie A1; gruppo B: 2°, 3°, 5°, 8° dell'attuale Serie Nazionale; 1°, 4°, 6°, 7°, dell attuale serie A1. Sedici squadre, dunque, ma quante abbinate? Ecco il... busillis! E senza abbinamenti, mettiamoci pure il cuore in pace, un campionato così non si porta certamente avanti! Strutturato su tre partite con una prima fase con girone all'italiana e incontri di sola andata, ne fa seguito una seconda a sei squadre (le prime tre dei due gironi) con andata e ritorno su tre partite. Chi si piazzerà al primo posto avrà vinto il titolo (la prima e la seconda, invece, faranno la Coppa Italia). Le seconde tre di ogni girone, da parte loro, si giocheranno due altri posti in Coppa Italia mentre le ultime due (quattro squadre in totale) si giocheranno la Coppitalia (le prime due) e la retrocessione (le ultime due). E siccome la Coppitalia si fa a otto squadre, le vincitrici dei due gironi di A1 completeranno il lotto.

TRE CHE FOLLIA! Da sempre sostengo che bisogna giocare di più e che le tre partite sono il toccasana (o per lo meno una cura accettabile) per il baseball italiano. Dovrei quindi applaudire alla decisione presa dalla Federbaseball se non fosse che hanno deciso di far giocare le tre partite nel solo modo sbagliato: venerdì e sabato sera e domenica pomeriggio con un lanciatore oriundo e due iteliani! Sai che gioia, quindi, andare al baseball in luglio, il pomeriggio con 35 gradi, a vedere due italiani sul mound! E dire che sarebbe bastato giocare come si fa in America due partite il sabato a seguire (è una cosa che comporta dei rischi, lo so, ma valeva comunque la pena tentare!) «aprendo», casomai, al lanciatore americano. Così facendo, le spese complessive certamente non sarebbero aumentate di molto e il costo-partita di ogni giocatore sarebbe diminuito. Senza considerare che, potendo scegliere anche su un altro «mercato», che sarebbe potuto tentare di calmierare i prezzi oggi correnti. Così, invece, i costi si allargano necessariamente a dismisura. Faccio un esempio: se il Nettuno dovrà andare a Torino, dovendo giocare venerdì sera, sabato sera e domenica pomeriggio, i giocatori dovranno partire, bene che vada, il venerdì mattina molto presto per tornare in sede la... domenica notte molto tardi o il lunedì mattina (che è poi lo stesso). E chi lavora il giorno dopo?

REAZIONI. Le reazioni che questa decisione ha suscitato sono state nel complesso negative, compresa la nostra opinione: noi continuiamo, sì, ad essere per le tre pertite ma non su tre giorni. E se — come dicono alcuni — la terza partita la domenica potrebbe servire alla tivù, chi vieta di fare come il basket che, per esigenze... catodiche, anticipa un incontro? Qui lo si potrebbe ritardare alla domenica pomeriggio, ma solo in cambio di qualcosa di tangibile come il passaggio sul video.

Stefano Germano

SCHERMA/CAMPIONATI MONDIALI

Conquistando il primo posto nel fioretto femminile a squadre e sei medaglie come URSS e Ungheria, l'Italia è la migliore squadra dell'Europa occidentale

Cinque donne d'oro

di **Francesco Ufficiale**

ROMA. A un certo punto è sembrato che una specie di sortilegio si fosse abbattutto sui nostri rappresentanti: più volte erano riusciti a giungere in finale, ma poi qualcosa aveva sempre impedito loro di conquistare quell'oro che ormai mancava dal medagliere «azzurro» da otto anni. Invece l'incantesimo si è rotto per merito di cinque ragazze (Dorina Vaccaroni, Carola Cicconetti, Annarita Sparaciari, Clara Mochi e Margherita Zalaffi) che hanno battuto nettamente in finale un'agguerrita formazione ungherese. A sua volta l'Ungheria aveva eliminato in semifinale la forte «equipe» sovietica (vincitrice delle ultime sei edizioni della specialità). Le cinque «moschettiere» hanno riportato in Italia il titolo del fioretto a squadre, dopo che per venticinque anni esatti questi aveva viaggiato attraverso i paesi dell'Europa orientale (Urss, appunto, Ungheria e Romania). Le nostre brave schermitrici hanno ripetuto quel successo che nel 1957 a Parigi fu della compagine formata da Bortolotti, Camber, Cesari, Colombetti, Predaroli e Zanelli. Non a caso, poi, il punto decisivo è stato ottenuto dalla Vaccaroni, sicuramente l' atleta più in forma tra tutti quelli che il C.T. Attilio Fini ha schierato in pedana nelle varie armi. Le medaglie d'oro pe la diciannovenne mestrina potevano essere addirittura due, se un arbitraggio a dir poco scandaloso non l'avesse privata, nella finale dell'«individuale» di fioretto contro la russa Giliazova, di una stoccata «legittima» nella fase decisiva del match.

Da sinistra: Margherita Zalaffi, Annarita Sparaciari, Clara Mochi, Dorina Vaccaroni e Carola Cicconetti: le cinque ragazze che ci hanno regalato l'oro nel fioretto

ARBITRI. Ma chi ha detto che il paese organizzatore di una qualsiasi manifestazione sportiva è favorito dagli arbitraggi! Sarà vero nelle altre discipline. Sicuramente non nella scherma. Oltre alla Vaccaroni, di cui abbiamo già detto, recriminano gli sciabolatori che, sia nel torneo individuale (ove non sono riusciti a piazzare sul podio nemmeno un rappresentante) sia in quello a squadre (finale contro gli ungheresi), si sono trovati a combattere oltre che con il loro avversario, anche con arbitri la cui esperienza internazionale è tutta da stabilire. Urge tuttavia per la sciabola un' «elettrificazione» del conteggio delle stoccate, come avviene già de tempo nel fioretto e nella spada.

TRISTEZZA. La gioia per la vittoria delle fiorettiste italiane è stata comunque «frenata» dal velo di tristezza che ha avvolto le competizioni dopo l'incidente, tanto casuale quanto grave, occorso allo sfortunato fiorettista sovietico Smirnov, campione olimpico in carica. Fino a quel momento i russi erano stati i veri dominatori dei campionati con le vittorie di Romankov (fioretto maschile), della Giliazova (fioretto femminile) e di Krovopuskov (sciabola). Significativa e, sotto certi aspetti, commovente è stata l'affermazione dei compagni di Smirnov nel fioretto a squadre, ma, a questo punto, hanno risentitopsicologicamente dell'accaduto e sono riusciti a vincere solamente un «bronzo». Nelle armi a loro più congeniali, quindi ribalta per gli ungheresi, che si sono aggiudicati la sciabola a squadre (artefice Gedovari) e la spada individuale con Pap. Tornado agli «azzurri», non ci rimane che ricordare l'«argento» di Numa ed il «bronzo» di Cervi nel fioretto. Solo nella spada individuale (con Bellone) ed a squadre («bronzo» sfumato di un'inerzia), oltre che nella già citata sciabola, non abbiamo raccolto medaglie, ma appena dei quarti posti. Un ottimo risultato che laurea sicuramente l'Italia migliore squadra dell'Europa (e forse del mondo) occidentale, l'unica che possa combattere da pari a pari con i «giganti» dell'est. □

FIORETTO MASCHILE

1. Romankov (URSS)
2. Numa (Italia)
3. Cervi (Italia)

FIORETTO FEMMINILE

1. Giliazova (URSS)
2. Vaccaroni (Italia)
3. Niklaus (Germania Est)

FIORETTO MASCHILE A SQUADRE

1. URSS
2. Francia
3. Italia

FIORETTO FEMMINILE A SQUADRE

1. Italia
2. Ungheria
3. Germania Ovest

SCIABOLA

1. Krovopuskov (Urss)
2. Alchan (Urss)
3. Gedovari (Ungheria)

SCIABOLA A SQUADRE

1. Ungheria
2. Italia
3. URSS

SPADA

1. Pap (Ungheria)
2. Riboud (Francia)
3. Kolczonay (Ungheria)

SPADA A SQUADRE

1. Francia
2. Svizzera
3. Ungheria

MEDAGLIERE

NAZIONE	O	A	B	T
URSS	4	1	1	6
Ungheria	2	1	3	6
Italia	1	3	2	6
Francia	1	2	—	3
Svizzera	—	1	—	1
Germania Est	—	—	1	1
Germania Ovest	—	—	1	1

È SUCCESSO

Lunedì 19 luglio
SURF. Pacitto, Maran e la Madcia si sono affermati nella prima «Match Race», un vero e proprio «masters» dei più forti windsurfisti italiani, svoltosi a Torbole sul Lago di Garda.
KARATÈ. Il sedicenne milanese Hiroshi Franchi ha conquistato la medaglia d'oro al campionato mondiale ragazzi mentre nel kumite la squadra italiana, composta da Fontana, Scanavino e Franchi, si è classificato al terzo posto dietro Stati Uniti e Messico.
Martedì 20 luglio
BOXE. A Kanazawa (Giappone) il panamense Hilario Zapata ha riconquistato il titolo mondiale dei minimosca WBC battendo ai punti l'ex detentore, il giapponese Tadashi Tomori.
TENNIS. L'italiano Massimo Zampieri figura al decimo posto nella classifica mondiale juniores dopo il torneo di Wimbledon. Nessuna italiana figura fra le prime dieci juniores.
Mercoledì 21 luglio
TENNISTAVOLO. A Hollabrunn (Austria) la nazionale italiana allievi ha conquistato la medaglia d' argento ai campionati europei, ottenendo il miglior risultato di tutti i tempi. Le allieve sono terminate al nono posto della classifica femminile.
TENNIS. Battute 2-1 dalla Gran Bretagna nel primo turno, le azzurre sono state eliminate dalla Federatio Cup, la Davis femminile.
Giovedì 22 luglio
BOXE. A New York il messicano Salvador Sanchez ha conservato il titolo mondiale dei pesi piuma versione WBC battendo per k.o. al 14. round lo sfidante ghanese Azumah Nelson.
SUB. Al largo delle acque di Milazzo, Patrizia Majorca, la ventiquattrenne figlia di Enzo Majorca, ha stabilito il nuovo record mondiale femminile di immersione in apnea in «assetto costante», raggiungendo i cinquanta metri, cinque oltre il limite da lei stessa detenuto.
Venerdì 23 luglio
PALLANUOTO. La nazionale italiana in allenamento a Long Beach ha affrontato la squadra Usa vincendo per 10-7 al termine di un incontro molto spettacolare nel corso del quale sono scesi in acqua tutti i 12 azzurri.
Sabato 24 luglio
ATLETICA. Carl Lewis è adesso a 14 centimetri soltanto da Bob Beamon. A Indianapolis ha ottenuto nel lungo m 8,76.
PESI. Il sovietico Viktor Dumev ha migliorato a Minsk il record mondiale dello strappo nella categoria dei kg 75 sollevando kg 162,500.

SUCCEDERÀ

Giovedì 29 luglio
ATLETICA. Stoccolma: seconda ed ultima giornata dell'incontro Svezia-Italia juniores.
CICLISMO. Giro del Friuli: prova valida per il campionato italiano a squadre.
Sabato 31 luglio
ARTI MARZIALI. S. Paolo del Brasile: mondiali kendo (fino al 4/8).
ATLETICA. Pescara: quadrangolare juniores Italia, Cecoslovacchia, Polonia, Spagna (fino all'1/8).
TIRO A VOLO. Finale del campionato italiano società.
CICLISMO. Campionato italiano a squadre, cronostaffetta di km 80.
Domenica 1 agosto
CANOA. Belgrado: ultima giornata dei campionati mondiali.
AUTO. Maasmechelen (Belgio): campionato europeo di rallycross.
CALCIO. Inizia il quadrangolare di Bruges (Belgio) con Bruges, Genoa, Everton e Lokeren.
Lunedì 2 agosto
AUTO. Puglie: rally trofeo Castelli Svevi.
CICLISMO. Giro di Germania (fino all'8).
TENNIS. Indianapolis: Gran Prix Volvo (fino all'8).
Mercoledì 4 agosto
CICLISMO. Coppa Sabatini a Peccioli.

NUOTO/CAMPIONATI DEL MONDO

La quarta edizione dei Campionati del Mondo si svolge in Ecuador. La spedizione azzurra parte in sordina, perché vuole imitare quelli del calcio: esplodere nelle finali

Guay a quil?

di **Nando Aruffo**

GIOVANNI FRANCESCHI (fotoPapi)

ROBERTA FELOTTI (fotoPapi)

GUAYAQUIL. Il Mundial natatorio torna nei pressi dell'equatore a distanza di sette anni. Nel 1975 si era svolto a Calì, Colombia, emisfero boreale. Questa volta siamo dall'altra parte, emisfero australe, nel simpatico Ecuador delle «narancillas» (frutto tipicamente ecuadoriano), gelati e succhi rigorosamente di frutta. Il clima è fresco, per quanto possa essere considerato fresco il clima sull'equatore. Questo fattore climatico dovrebbe rendere più agevole l'ambientamento, gli allenamenti e le gare dei nostri azzurri. In Ecuador, infatti, la stagione più calda è l'inverno, il nostro inverno, con un caldo impossibile. Adesso, invece, mentre in Italia non si riesce a trovare rimedi contro la siccità e l'afa, Guyaquil ha una temperatura media che oscilla tra i 16 e 22 gradi centigradi.

I PRECEDENTI. Nel 1975, in Colombia, oltre i 1000 metri d'altitudine, furono campionati senza record. L'Italia salì tre volte sul podio: Klaus Dibiasi con l'oro dalla piattaforma; bronzo per la nazionale di pallanuoto; ancora bronzo per la staffetta 4x100 di Pangaro-Barelli-Zei-Guarducci. Le altre due edizioni dei Mondiali si svolsero nel 1973 a Belgrado, e nel 1978 a Berlino Ovest. Il Mondiale di Belgrado è quello di Novella Calligaris, (bronzo nei 400 misti e nei 400 stile libero del record europeo, 800 stile libero con record mondiale: 8'52"97). Di Biasi, per gradire, vince oro dalla piattaforma e argento dal trampolino mentre il «settebello» di pallanuoto conquista un insperato quarto posto. Della partecipazione italiana a Calì s'è detto. Ricordiamo soltanto Tim Shaw che si aggiudica 200, 400 e 1500 stile libero. A Berlino Ovest abbiamo invece l'allora quindicenne Tracy Caulkins delle cinque medaglie d'oro: tre individuali e due staffette. Per noi, un bronzo di Giorgio Cagnotto dal trampolino mentre il «settebello dei miracoli» è campione del mondo con De Magistris magistrale protagonista. **1982.** La spedizione italiana in Ecuador ha 13 nuotatori, 7 nuotatrici, 3 tuffatori e 9 rappresentanti del nuoto sincronizzato. Siamo al Mundial 82 con buone speranze. A Verona, in occasione del «Sette Colli» e della «Coppa Los Angeles», la presenza di diversi nuotatori stranieri (primo fra tutti quel Rowdy Gaines probabile vincitore, qui a Guayaquil, dei 100 e 200 stile libero) ha stimolato i nostri e in dieci sono riusciti a staccare il biglietto per i Mondiali. In campo femminile soltanto Carla Lasi, Manuela Carosi e Cinzia Savi Scarponi avevano arpionato i tempi-limite. Poi la FIN, con un gesto di magnanimità, ha operato una seconda scelta ed eccoci qua con 20 «delfini» in acqua.

PRONOSTICO. Quali possibilità per i nostri? Diciamo subito che i nomi sono quelli di sempre: l'eterno Guarducci, Rampazzo, Revelli e Franceschi in campo maschile; Savi Scarponi e Felotti in quello femminile. È chiaro che ai nostri si chiede l'ingresso in finale; dopo, sarà tutto ottimo... A Long John Franceschi, proprio per fare nomi, chiediamo soltanto di ripetere, nei misti, gli Europei dello scorso anno. Per concludere, uno sguardo USA due sicuri da podio, se non da oro, sono Steve Lundquist e Rowdy Gaines. Questo il loro biglietto di presentazione a base di freschissimi record mondiali: 1'02"62 nei 100 rana per il primo; 1'48"93 nei 200 stile libero per il secondo. In campo femminile, da seguire con attenzione la sedicenne Tiffany Cohen, liberista, che disputerà i 200, i 400 e gli 800 metri, autentica rivelazione delle selezioni premondiali statunitensi. Buone notizie (!), invece, da tre primatisti del mondo, William Paulus (100 farfalla), Jesse Vassallo (400 metri), Sippy Woodhead (200 stile libero). Tutti e tre sono stati eliminati durante le sezioni USA di Mission Viejo, California. Ecco: soltanto gli USA, col loro esasperato agonismo, possono lasciare a casa tre primatisti mondiali e fare ugualmente incetta di medaglia. □

PALLANUOTO/SETTEBELLO AZZURRO

Senza due assi di denari

SE MAI LE TEORIE sui corsi e ricorsi di G.B. Vico hanno mai avuto un seguace ai giorni nostri, quello è certamente Gianni Lonzi, direttore tecnico della nazionale di pallanuoto, e per scoprire il perché di questa propensione dobbiamo fare un passo indietro: per l'esattezza a Cali, Colombia, anno di grazia 1975. In quel posto e in quell'anno si disputavano i mondiali che la squadra azzurra concluse con un, allora, sorprendente terzo posto e annessa medaglia di bronzo. Fu quello il primo dei tanti successi della gestione Lonzi che doveva culminare tre anni più tardi con il titolo mondiale di Berlino, passando per l' argento di Montreal 1976 e il bronzo europeo di Jonkoping nel 1977. Fuori podio si può aggiungere anche il quarto posto ai mondiali 1973 di Belgrado che fu, grosso modo, l'esordio internazionale dell'attuale C.T. Da Cali in poi, comunque, la squadra di Lonzi salì sempre sul podio nelle competizioni internazionali affrontate fino alle Olimpiadi di Mosca escluse.

IL CICLO LONZI. L'attuale commissario tecnico aveva assunto la responsabilità della squadra all'indomani della sfortunata avventura olimpica di Monaco 1972, dando inizio ad un vasto programma di rinnovamento, sia per quanto riguarda gli uomini, sia per gli schemi tecnici. Ora come allora siamo al dopo-Olimpiadi, visto che l'ottavo posto di Mosca ha chiuso la felicissima parentesi. Oggi come allora, Lonzi è alle prese con il rinnovamento che, per tanti versi, è stato ed è tuttora contrastato (l'affaire De Magistris-Sante Marsili prima convocati e poi esclusi per mancato accordo finanziario è, forse, l'ultimo atto della faccenda). In questo panorama, il Mondiale di pallanuoto torna a vedere la sponda sudamericana sul Pacifico: allora Cali in Colombia, ora Guayaquil in Ecuador. perché non sperare che la nuova squadra di Lonzi trovi nell' emisfero australe le stesse spinte che lanciarono la squadra precedente?

IL PREMONDIALE. In effetti, gli impegni che hanno preceduto la trasferta hanno sempre segnato un miglioramento della resa della nostra squadra, da Pescara a Trieste, al torneo di Metz. L'intelaiatura pare ormai consolidata e avviata a esprimere, quale ne sia il valore assoluto, il meglio di se stesso. L'obiettivo più verosimile per questa squadra sono le Olimpiadi di Los Angeles nel 1984 ma, è noto, chi ben comincia è alla metà dell'opera. La sequenza che ci aspetta è la stessa dell'altra volta: sperare è lecito.

Alfredo Maria Rossi

LA NUOVA SERIE A

Si annuncia una stagione memorabile, non solo per lo slancio del Mundial vittorioso: mai il campionato è stato così ricco di stelle, mai tante squadre sono apparse attrezzate per lo scudetto. Anche se la Juve minaccia il monopolio

Nell'anno della Signora

di **Adalberto Bortolotti**

C'È IL FORMIDABILE slancio del vittorioso Mundial, ma non soltanto quello. Molti sintomi concomitanti, in effetti, annunciano una stagione memorabile, il riscatto da tante annate deprimenti, la rivincita del gol e dello spettacolo. Questa febbre di calcio, che ha contagiato anche settori tradizionalmente refrattari, sembra destinata a tramutarsi da epidermica infatuazione a fattore costante. Perlomeno, ne esistono le premesse. L'arrivo di celebri campioni del jet-set internazionale sta infiammando le tifoserie, che tornano ad adunarsi sotto le bandiere di parte dopo la santa alleanza azzurra. Mai il nostro calcio è stato tanto ricco di stelle, dai tempi delle grandi immigrazioni nordiche e sudamericane degli anni Cinquanta. Con la differenza che, rispetto ad allora, i fuoriclasse che vengono da lontano si inseriscono in un ricco tessuto interno, fatto dei tanti giovani cresciuti in casa e ormai pronti al decollo. Mai un campionato ha presentato un così nutrito schieramento di vertice: c'è la Juve dei venti scudetti che promette (o minaccia?) una prepotente egemonìa, ma ci sono almeno quattro squadre che concretamente ne insidiano la leadership e si allineano al via con sostanziose ambizioni di primato. L'equilibrio, recentemente raggiunto attraverso un innegabile livellamento in basso, dovrebbe perpetuarsi, ma con un simultaneo innalzamento dei valori. Squadre neo-promosse, come Sampdoria e Verona, o di fresca milizia elitaria, come l'Udinese, hanno condotto spavalde campagne di rafforzamento, con il dichiarato intento di aggredire una consolidata gerarchia. Sul piano tattico, la lezione dei campionati del mondo è stata illuminante. La rinuncia passiva non paga più, ammesso che mai l'abbia fatto. E chi non si adegua, è perduto. Anche per questo, dovremmo vedere un gioco più moderno, aperto alle positive influenze che ci sono venute dalle Nazionali più evolute. Molti allenatori annunciano squadre «brasiliane» o «polacche». Vorremmo, magari, vederne qualcuna anche «italiana», nel senso della Nazionale di Bearzot, che in Spagna ha dettato legge sotto il profilo strategico, alternando marcature a zona e a uomo, sfruttando al meglio le caratteristiche dei nostri giocatori, mai rinunciando all'iniziativa anche nei confronti di avversari teoricamente più attrezzati. Perché il successo spagnolo non resti un meraviglioso fiore nel deserto e sia, invece, l'inizio di una nuova era. E adesso, diamo un'occhiata in dettaglio alle forze della

1

FotoLaVerde

3

FotoRavezzani

5

2

FotoGrilli

4

FotoCapozzi

nuova serie A, che abbiamo tentato (con l'ovvia, scusabile approssimazione) di rappresentarvi anche in chiave grafica, con gli schemi delle sedici probabili formazioni-tipo.

JUVENTUS. Rispetto alla squadra del ventesimo scudetto, ha perduto due uomini importanti, Brady e Virdis, più due preziosi rincalzi, Fanna e Tavola. Ma, in compenso, quali formidabili innesti! A parte Paolo Rossi, che in pratica è da considerare un nuovo acquisto avendo giocato soltanto le ultime tre partite dello scorso campionato, sono arrivate due luminosissime stelle europee e mondiali, gli uomini-faro delle Nazionali classificatesi al terzo e al quarto posto del Mundial 82: Boniek e Platini. Per dire della forza della Juventus, si può infatti ricorrere a questo semplice «conto della serva»: nelle sue file ci sono sei campioni del mondo (Zoff, Gentile, Cabrini, Scirea, Tardelli e Rossi), un terzo classificato (Boniek), un quarto (Platini) più Bettega! Senza parlare di Marocchino, Furino e Galderisi... Una vera potenza internazionale, che parte con l'ovvio e dichiarato proposito di sbancare campionato e Coppa dei Campioni. Però, il calcio insegna che non sempre le squadre imbattibili sulla carta lo sono altrettanto sul campo. I problemi di Giovanni Trapattoni non sono lievi. Se Bettega sarà di nuovo lui, al cento per cento (come fervidamente gli auguriamo), l'abbondanza diventerà addirittura straripante. In questo caso si può abbozzare una difesa con Zoff in porta, Gentile e Cabrini ai lati, Brio stopper e Scirea libero; un centrocampo con Furino, Tardelli, Platini; Boniek e Bettega sulla tre quarti e Rossi punta di diamante. Senza Bettega, entreranno in concorrenza Marocchino e Galderisi, due attaccanti che sarebbero titolari indiscussi in qualsiasi altra formazione. C'è anche chi pensa a creare un posto... pensionando Furino e retrocedendo Tardelli a mediano. Ipotesi suggestiva che però cozza contro l'ineusaribile carica aggressiva di «Furia», che certo non vorrà mancare in questa squadra di favola. E non è certo l'anagrafe un ostacolo insormontabile, Zoff insegna. Squadra di molti leaders, che forse non sarà facile sintonizzare sulla medesima lunghezza d'onda. Ma squadra di risorse formidabili e sicuramente fuori concorso, se tutto girerà a puntino.

FIORENTINA. Tifosi viola un po' imbronciati: quando si fa il palato al dolce... Eppure la squadra è straordinariamente equilibrata, avendo aggiunto, alla formazione che ha mancato lo scudetto per un punto, il più forte libero del mondo. E definire Passarella semplicemente un «libero», certo è un torto all'argentino che è assai di più, è un trascinatore, un uomo-squadra, un giocatore da sei-sette gol all'anno, sicuri. Semmai, la perdita di Vierchowod è seria: ma De Sisti ha piena fiducia in Pin e e se nel cambio non ci ha rimesso molto, questa Fiorentina è più competitiva che mai. Gli altri movimenti sono di dettaglio e, semmai, in attivo: Rossi (dall'Avellino) sulla fascia sinistra dovrebbe dare più garanzie di Ferroni e Miani (che De Sisti ha scelto in partenza come mediano) è almeno altrettanto affidabile di Casagrande, partito per Genova. D'altra parte un centrocampo con Miani Pecci e Antognoni, rinforzato dal tornante Massaro; e una coppia di punta Bertoni-Graziani non tollerano perplessità. Parere personale: l'arrivo di Passarella gioverà soprattutto a Bertoni. Non mi stuperei di vedere un «puntero» nuovo di zecca, sotto il pungolo dell'antico capitano. E teniamo adeguato conto della ricchezza del parco rincalzi: Bellini, arrivato da Cagliari, il giovane talento Manzo, Patrizio Sala: abbastanza per mettere insieme un intero centrocampo alternativo e validissimo. E davanti il corteggiatissimo Bertoni del Pisa più Monelli: crepi l'avarizia...

ROMA. Dice Liedholm che se la Juventus non

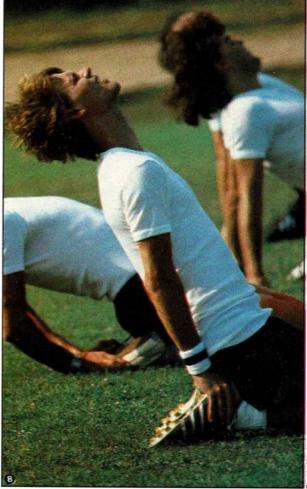
segue

Protagonisti vecchi e nuovi del calcio che torna al lavoro. Nella ❶ Peters e Vandereycken, la coppia del Genoa; nella ❷ Trapattoni col figlio a Talamone; Collovati e signora nella ❸; Musella con la fidanzata nella ❹; Larrosa del Pisa ❺; Iorio in maglia romanista ❻; Ciccio e Susanna Graziani nella ❼ e infine Skov, asso nella manica dell'Avellino ❽

FotoLaVerde

FotoLaVerde

FotoGrilli

FotoLaVerde

La nuova serie A/segue

avesse fatto quel po' po' di sfracelli, si sentirebbe lo scudetto quasi in tasca. In effetti è una Roma super-rinforzata. In difesa, dove sono arrivati Vierchowod, Maldera e Nappi (rispetto ai partenti Maggiora e Bonetti il rapporto è intuibile); a centrocampo, dove Prohaska è venuto ad elevare il tasso di classe già elevatissimo di un reparto che conta su Di Bartolomei e lo splendido Falcao del Mundial (senza contare Ancelotti, al quale auguriamo un sollecito ritorno alle antiche misure); in attacco, dove Iorio, svelto, rapinoso, concreto, appare la spalla ideale di Pruzzo. E se Bruno Conti darà un seguito, come sembra logico, alla sua grande passata stagione e al suo formidabile Mondiale (Pelé l'ha giudicato il miglior giocatore in assoluto di Spagna 82), bé, anche la Vecchia Signora dovrà allacciarsi le scarpe...

INTER. Panchina nuova e tre acquisti di grande levatura, uno per reparto, come vorrebe sempre la logica, in fase di ristrutturazione. Collovati, il più forte stopper in circolazione e non soltanto fra noi; Hansi Muller, reduce da tribolazioni muscolari ma — se in perfetta efficienza — fra i più genuini talenti d'Europa; Juary, impagabile uomo-gol, già aduso alle durezze del nostro campionato. Anche qui, per l'olimpico Rino Marchesi, delicati problemi di scelta: a occhio e croce gli cresce un Bagni, e scusate se è poco. Potrebbe essere usato in alternativa a Juary, ma l'intenzione ufficiale parla di un impiego a centrocampo, dove peraltro la concorrenza si chiama Beccalossi, Muller e i due freschi campioni del mondo Marini e Oriali. Altre frecce nell'arco nerazzurro, un Altobelli rivitalizzato dalla fiducia di Bearzot e un Bergomi che il mondo ha visto, con stupore, mettere il bavaglio, senza fare una piega, a clienti di nome Lato, Rummenigge, Littbarski. Quell'Inter vanta a sua volta cinque campioni del mondo (Bergomi, Collovati, Oriali, Marini, Altobelli) più Bordon, un secondo classificato, Hansi Muller e il grande escluso Beccalossi, genio e sregolatezza del calcio italiano. È difficile vietarle, in partenza, i traguardi più ambiziosi.

NAPOLI. Era partito fortissimo, con l'ingaggio di Diaz, ritenuto il più forte fra i giovani attaccanti di tutto il mondo. Poi, Ferlaino si è fermato e Diaz (per colpe non tutte sue) ha deluso in Spagna. Così a Napoli hanno messo il broncio e gli abbonamenti vanno via a fatica. Giacomini ha fra le mani una squadra interessante, ma tutta da plasmare, una squadra che sembra obiettivamente su una linea inferiore, rispetto alle quattro che abbiamo sinora esaminato. La lacuna principale, sottolineata anche da Krol, riguarda la mancanza di un regista: toccherà all'interessante ma incompiuto Criscimanni rifornire adeguatamente i due «cannoni» Diaz e Pellegrini, che da parte loro garantiscono un cospicuo numero di gol. L'arrivo di un esperto mediano, Dal Fiume, compensa la partenza di Guidetti; la difesa è rimasta invariata. Squadra da piazzamento, ci sembra, non da primato assoluto.

TORINO. La nuova gestione non ha badato a spese. I beneinformati parlano di sei miliardi immessi sul mercato, uno sforzo finanziario imponente che esige un campionato d'avanguardia. Due punte fra le più appetite sul fronte interno, Borghi e Selvaggi; un libero d'affidamento, Galbiati; un centrocampista di eccellente quotazione internazionale, l'argentino Patricio Hernandez; un tornante di altissimo rendimento, Torrisi; un terzino promettente, Corradini. Sei undicesimi della squadra sono nuovi di zecca; gli altri sono i collaudati Terraneo, Beruatto, Danova, Van de Korput e Dossena, che ha qualche amarezza azzurra da riscattare. La squadra è sulla carta completa e interessante: a Bersellini il compito di farla quagliare in fretta.

segue

JUVENTUS

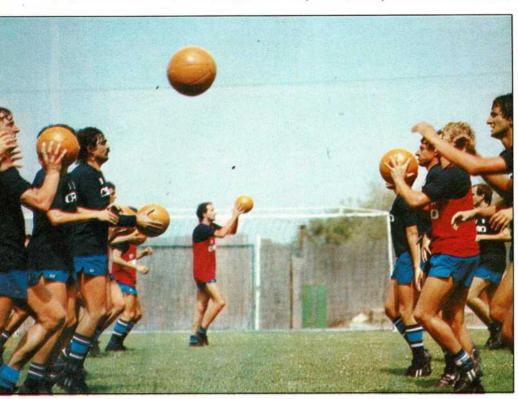
ZOFF
SCIREA
GENTILE — BRIO — CABRINI
FURINO — PLATINI — TARDELLI
BONIEK
MAROCCHINO (Bettega) — ROSSI

NAPOLI

CASTELLINI
KROL
BRUSCOLOTTI — FERRARIO — CITTERIO
DAL FIUME — VINAZZANI — CELESTINI (Benedetti)
CRISCIMANNI
DIAZ — PELLEGRINI

ASCOLI

PISA

MANNINI
VIANELLO
SECONDINI — GARUTI — RIVA
GOZZOLI — CASALE — LARROSA
BERGGREEN
UGOLOTTI — TODESCO

TUTTO SULLA NUOVA LEGIONE STRANIERA

ULTIMI ARRIVI	CONFERMATI	CEDUTI AD ALTRA SOCIETÀ
Boniek (Juventus)	**Bertoni** (Fiorentina)	**Juary** (Avellino-Inter)
Platini (Juventus)	**Falcao** (Roma)	**Prohaska** (Inter-Roma)
Passarella (Fiorentina)	**Krol** (Napoli)	**Brady** (Juve-Sampdoria)
Muller (Inter)	**Van De Korput** (Torino)	
Diaz (Napoli)	**Vandereycken** (Genoa)	
Hernandez (Torino)	**Schachner** (Cesena)	
Peters (Genoa)	**Nastase** (Catanzaro)	
Edinho (Udinese)	**Zahoui** (Ascoli)	
Surjak (Udinese)	* **Jordan** (Milan)	
Zmuda (Verona)	* **Mirnegg** (Como)	
Dirceu (Verona)		
Larrosa (Pisa)		
Berggreen (Pisa)		
Barbadillo (Avellino)		
Skov (Avellino)		
Victorino (Cagliari)		
Uribe (?) (Cagliari)		

* In Serie B

IL PROGRAMMA DELLE AMICHEVOLI

Mercoledì 28 luglio
Pisa A-Pisa B (a Volterra)

Giovedì 29 luglio
Ampezzo-Catanzaro

Sabato 31 luglio
Volterrana-Pisa
Fiorentina A-Fiorentina B (a Il Ciocco)
Centigliano-Pistoiese

Domenica 1 agosto
Brunico-Roma
Sel. Dilettanti-Udinese (a Tarvisio)
Cesena A-Cesena B
Castel del Piano-Inter
Norcia-Campobasso
Monte Amiata-Cagliari
Chiavenna-Como
Sarentino-Lazio
Torino A-Torino B (a Valtournanche)
Pinzolo-Milan
Asiago-Bologna

Martedì 3 agosto
Viareggio-Fiorentina
Brunico-Cavese
S. Piero in Bagno-Cesena
Trento-Roma
Pontremoli-Avellino

Mercoledì 4 agosto
Pordenone-Catanzaro
Siena-Inter
Ravenna-Milan
Pontedera-Pisa
Barga-Palermo
Selezione Romagna-Bologna

Giovedì 5 agosto
Imola-Milan
Carrarese-Cagliari
Imperia-Genoa
Trento-Lazio

Venerdì 6 agosto
Cesena-Roma (Torneo «Guerin Sportivo-Memorial Manuzzi»)
Prato-Fiorentina

Sabato 7 agosto
Pistoiese-Avellino
Ravenna-Genoa
Bellinzona-Varese
Grosseto-Sampdoria
Chiasso-Como
Aosta-Torino
Padova-Catanzaro
Arezzo-Inter (a Castel del Piano)
Atletico Mineiro-AZ '67 (Torneo «Guerin Sportivo-Memorial Manuzzi)
Moena-Bologna

Domenica 8 agosto
Finali Torneo «Guerin Sportivo-Memorial Manuzzi» (a Cesena)
Siena-Cagliari
Udinese-Dinamo Zagabria
Riccione-Milan
Grosseto-Sampdoria
Piacenza-Pisa
Viareggio-Inter
Civitanovese-Ascoli
Brescia-Genoa
Verona-Lazio

Lunedì 9 agosto
Maceratese-Perugia
Fiorentina-Rondinella

Martedì 10 agosto
Padova-Roma
Forlì-Avellino
Fanfulla-Monza

Mercoledì 11 agosto
Arezzo-Cagliari
Rimini-Bologna
Pisa-Palermo (a Lucca)
Siena-Sampdoria
Ravenna-Bari
Treviso-Cavese

Giovedì 12 agosto
Genoa-Milan
Francavilla-Cesena
Imperia-Torino
Reggiana-Roma

Venerdì 13 agosto
Rimini-Avellino
Sambenedettese-Lazio
Verona-Fiorentina
Pergocrema-Monza
Forlì-Bologna

Sabato 14 agosto
Livorno-Cagliari
Padova-Como
Empoli-Sampdoria
Cesena-Juventus
Mantova-Roma
Stoccarda-Inter
Cavese-Napoli
Arezzo-Fiorentina
Vicenza-Milan
Cecina-Pistoiese

FIORENTINA
GALLI
PASSARELLA
CONTRATTO PIN ROSSI
MIANI PECCI ANTOGNONI
MASSARO
BERTONI GRAZIANI

INTER
BORDON
BINI
BARESI COLLOVATI BERGOMI
MARINI (Bagni) MULLER ORIALI
BECCALOSSI
JUARY ALTOBELLI

ROMA
TANCREDI
VIERCHOWOD TURONE
NELA MALDERA
PROHASKA DI BARTOLOMEI FALCAO
CONTI PRUZZO IORIO (Chierico)

TORINO
TERRANEO
GALBIATI
CORRADINI DANOVA VAN DE KORPUT
BERUATTO DOSSENA HERNANDEZ
TORRISI
BORGHI SELVAGGI

SAMPDORIA
BISTAZZONI
GUERRINI
MAGGIORA BONETTI VULLO
CASAGRANDE BRADY SCANZIANI
ROSI
MANCINI ZANONE (RIX?)

GENOA
MARTINA
ONOFRI
ROMANO GENTILE TESTONI
FACCENDA PETERS IACHINI
VANDEREYCKEN
BRIASCHI ANTONELLI

UDINESE
CORTI
EDINHO
GALPAROLI CATTANEO TESSER
GEROLIN CAUSIO ORAZI
MAURO
VIRDIS SURJAK

VERONA
GARELLA
TRICELLA
ODDI ZMUDA MARANGON
SACCHETTI GUIDETTI DI GENNARO
FANNA GIBELLINI (Penzo) DIRCEU

CESENA
RECCHI
MORGANTI
BENEDETTI MEI CECCARELLI
PIRACCINI MORO GENZANO
BURIANI
SCHACHNER GARLINI

AVELLINO
TACCONI
DI SOMMA
FAVERO BRAGHIN FERRARI
TAGLIAFERRI CENTI VIGNOLA
LIMIDO
BARBADILLO SKOV

CAGLIARI
MALIZIA
LOI
LAMAGNI BOGONI AZZALI
RESTELLI MARCHETTI QUAGLIOZZI
MAZZARRI (URIBE?)
VICTORINO PIRAS

CATANZARO
ZANINELLI
SANTARINI
CUTTONE VENTURINI SALVADORI
BOSCOLO BRAGLIA FERRI (?)
MUSELLA
MARIANI (Nastase) BIVI

LA NUOVA SERIE A/LA FIORENTINA

Pontello si lamenta di non avere potuto mettere insieme la sua formazione, ma Pecci «smonta» Schachner e De Sisti assicura che la Juve non passeggerà

Il Conte dei sospiri

di **Gianfranco Civolani**

FIRENZE. Si narra che il venerabile Conte avesse vergato su carta intestata questi nomi: Galli Contratto Wierchowod Oriali Collovati Passarella Schachner Pecci Graziani Antognoni Massaro. E poi un segno di matita blu per il buon Tito: tassativo. E infine un post scriptum: darsi da fare per quel condono e prenotare Giordano. Siamo a fine luglio, la gente dice che Paperone non abita più qui e pare che il Conte si sia chiuso in uno sdegnoso riserbo che in effetti vorrebbe mascherare un tratto di dolore. E in questo caso la tifoseria viola lacrima, ma non esageriamo. Ranieri— il rampollo che il Conte ha deputato alla presidenza— la prende un pò alla larga per scendere poi a valle. **«Non siamo ricchi scemi, non buttiamo i soldi dalla finestra. Volevamo Schachner, perché negarlo? L'abbiamo chiesto e ci siamo sentiti domandare cose dell'altro mondo. Forse quelli del Cesena credevano che noi per una vita intera si volesse regalare miliardi alla gente...volevamo pure tenerci il Vierchowod, ma la Sampdoria non poteva lasciarcelo proprio e non vado oltre...e meno male che avevamo preso il Pin e così abbiamo portato a Firenze un giocatore di rinomanza mondiale come Passarella e questa benedetta Juve sarà anche fortissima e a me procurerebbe dolori di pancia terribili arrivare un'altra volta secondo dietro alla Juve di un punto, ma il calcio non è matematica, direi che siamo in un bel poker a voler vincere il titolo e non sta scritto che il poker sia ancora appannaggio di quella signora, non sta scritto».**

IL SOLERTE CORSI dottor Tito ha sempre voglia di sbottare. Vorrebbe gridare al mondo intero il suo fierissimo sdegno per come vengono confenzionate e poi portate in giro certe censure, ma si ferma, conta fino a dieci e fa: **«Tu lo ricordi bene cosa avevamo promesso dua anni fa. Avevano promesso di fare una programmazione triennale che portasse progressivamente la squadra a conquistare un posto in Uefa e a insidiare la concorrenza per lo scudetto. Bene, si dà il caso che abbiamo raggiunto i nostri obiettivi assai prima della scadenza dei tre anni e allora cosa dovevamo fare dopo aver raggiunto i nostri obiettivi? Dovevamo cercare solo di restare a livello e mi pare che abbiamo fatto una campagna di mercato tesa appunto a ripresentare in pista una Fiorentina ora più forte e, se poi sono più forti anche gli altri, non so cosa farci...»**
Vero, la faccenda delle porte sbattute in faccia non è una favola. E per farla breve: Rummenigge, Littbarski, Schachner e anche Pezzej... **«Ma Schachner—** dice Eraldone Pecci— **l'hanno fatto diventare un po' troppo un fenomeno...Ma come? lui un fenomeno e il nostro Bertoni niente? Siamo seri».**

PROBLEMINI e problemoni, come si vede. Una squadra di livello che al limite rischia di fare peggio dell'anno prima (metti una Fiorentina al terzo posto, metti per ipotesi), qualche giocatore che vorrebbe cambiare aria (Monelli giustamente), un Pin ancora tutto da verificare nel grande calcio di elite e questa Juve con le sue ombre inquietanti e la Roma e l'Inter che mettono l'orgasmo addosso e la tifoseria che pretenderebbe dalla famiglia Pontello la restaurazione della civiltà medicea, ovvero, arti e circenses allo zenith come nei secoli d'oro.
E il Picchio? Il Picchio De Sisti dà un colpo di tosse e dice: **«Proclami non ne faccio non sono il tipo. Bussate e vi sarà aperto, cioè chiedete e avrete risposta su tutto».**

— Chiediamo, chiediamo. Intanto la prima cosa: ti piace questa nuova Fiorentina?
«Sai cosa mi ha detto il Conte? Mi ha ordinato di essere felice. Io gli ho detto che la felicità, bé, è un fatto molto intimo e personale, ma lui mi ha ripetuto che devo essere felice di guidare questa Fiorentina e il Conte ha sempre ragione...»

— Certo con Vierchowod...
«Non si poteva tenerlo e non farmi dire perché. E poi Pin è molto bravo, vedrai. E Contratto sull'uomo e Rossi sulla fascia mi daranno quel che io voglio e non dimenticarmi Ferroni e Cuccu e tieni presente che di Passarella a questo mondo ce n'è solo uno...»
— E di Bertoni quanti ce ne sono?
«Se vuoi la battuta, ti dico che noi di Bertoni ne abbiamo due, ma fammi andare avanti un attimo: per il ruolo di laterale abbiamo Miani oppure Sala e, in lista di attesa, c'è pure l'ottimo Manzo e il centrocampista di fascia è un certo Massaro e un jolly di lusso è Bellini, e Peccione è il cervello, e Graziani e Bertoni venti gol insieme me li fanno di sicuro, e poi Antogno dovrei averlo trenta partite su trenta, dici niente?»
— Allora spaccherete tutto...
«Dal primo al quarto posto ci stanno un'infinità di cose...»
— La Juve e voi: dividimi le chances di scudetto...
«Qualcosa di più a loro, ma anche il Brasile....»
— Un campionato è fatto di trenta partite...
«Bene, allora ti dico questo: noi possiamo ripetere i quarantacinque punti dell'anno scorso e se loro fanno cinquanta o anche quarantotto, amen e complimenti».
— Ultima cosa: so di una equipe De Sisti...
«Ma sì, trovo che Tobia, Ginulfi e io possiamo lavorare benone insieme e sarebbe bello portare avanti nel tempo questo tipo di rapporto, indipendentemente da dove si lavora, ecco perché si può parlare correttamente di equipe».
— Costo dell'equipe De Sisti: centottanta milioni l'anno.
«Non so cosa prendono gli altri, ma so cosa prendo io e ti giuro che nella classifica degli ingaggi viola sono al settimo-ottavo posto. E ti potrei fare l'elenco nel dettaglio, ma lasciamo perdere e non facciamoci sangue cattivo. Anche sul piano degli ingaggi sto nel mezzo, è tutta una vita che scarriolo nel mezzo..» □

La nuova serie A/segue

SAMPDORIA. Per restare nell'ambito dei Paperoni, eccoci ai neopromossi liguri. Campagna eclatante e, pare, non ancora conclusa, se è vero che resta apertissima la caccia al nazionale inglese Rix, che sarebbe la ciliegina sul dolce. Dunque: Bonetti e Maggiora in difesa, Casagrande e Brady a centrocampo, il baby d'oro Mancini (quattro miliardi, più o meno) in attacco. Ulivieri si frega le mani e garantisce sul portiere, Bistazzoni, che resta da scoprire agli alti livelli. Vullo, Guerini, Scanziani e Rosi sono il completamento di una squadra che ha valide pedine alternative, diciamo Zanone, Garritano, Chiorri, Bellotto. Niente male, per ricominciare.

VERONA. Marangon soffiato al Milan, Zmuda nazionale polacco e Dirceu nazionale brasiliano, Fanna dalla Juventus, Sacchetti dalla Fiorentina, Guidetti dal Napoli più altri minori e l'intera ossatura della promozione. Bagnoli, che gioca al mugugno, può sbizzarrirsi nella formula ideale. A occhio e croce, gli crescono i centrocampisti avanzati, a meno che non intenda sfruttare il duttile Dirceu come attaccante (il tiro non gli manca). Ma, come punte, Gibellini e Penzo (sia pure in serie B) gli hanno fatto ventisette gol in due!

UDINESE. Ecco un'altra società che procede col piglio dello schiacciasassi. Fedele alla politica di cambiare sempre lo straniero (dopo il primo anno via libera a Neumann, dopo il secondo a Orlando), l'Udinese ha ancora pescato nel nuovo, aggiudicandosi il libero di riserva del Brasile, Edinho (sempre che Dal Cin riesca a smussare gli ultimi spigoli con la Fluminense) e il capitano della Nazionale jugoslava, Ivica Surjak. Coppia d'assi, alla quale si sono aggiunti il più «talentoso» dei nostri giovani leoni, Mauro del Catanzaro, il portiere Corti dal Cagliari, il centravanti della Juventus, Virdis. Ce n'è abbastanza perché Ferrari aggiorni le ambizioni del club, che punta senza misteri a uno stabile inserimento nell'élite nazionale. Sotto la guida dell'ineffabile barone, Franco Causio, destinato anche ufficialmente al ruolo di regista, già ricoperto, sotto falso... numero, lo scorso anno.

GENOA. Due innesti soli, ma di elevata qualità. A centrocampo, il saggio regista della Nazionale d'Olanda, Peters, il che consentirà a Vandereycken una maggiore libertà d'azione e di tiro. In attacco, un campione balzano e discusso, ma irresistibile in luna buona: Antonelli. Giocatori «universali», che consentiranno a Simoni di proseguire il processo tattico verso la «zona». Interessante la coppia di punta Antonelli-Briaschi, col poderoso Russo di rincalzo. La difesa ha ricevuto conferma in blocco, anche se per Onofri potrebbe esserci una sorpresa.

ASCOLI. Sarà la sola squadra tutta italiana, dal momento che il simpatico Zahoui, confermato, appare destinato a figurare più che altro come nota di colore. Sulla formidable difesa della scorsa stagione (21 reti incassate, terza assoluta dopo Juve e Fiorentina), Rozzi e Mazzone hanno costruito il nuovo Ascoli, interessante e ambizioso. Due gli innesti: Novellino e Muraro, due giocatori in cerca di riscatto e ancora giovani e motivati, il materiale ideale su cui lavorare in un ambiente straordinario che ha già al proprio attivo altri miracoli del genere.

CESENA. Già l'accanita (e contrastata) difesa di Schachner, fiore all'occhiello di tutta la Romagna, poteva essere considerato un successo. In più, al nuovo allenatore Bolchi sono stati consegnati due pezzi da novanta come Moro e Buriani,

CAMPIONATI ALL'ESTERO

Mentre in Italia si discute ancora, in Polonia è stata concessa l'amnistia dopo il terzo posto in Spagna

Esempio dell'Est

VARSAVIA. L'amnistia per tutti i calciatori che sono stati squalificati prima del 10 luglio (in questa data la Polonia ha conquistato il terzo posto nel Campionato Mondiale in Spagna) è stata proclamata nell'ultima riunione della Federazione Calcio polacca. L'amnistia riguarda tutti i giocatori che avevano avuto fino ad un anno di squalifica, ma non si precisa il numero dei giocatori che possono usufruire di questo provvedimento. In seguito ai «risultati molto positivi» della Nazionale di calcio polacca nel Campionato del Mondo in Spagna, la Federazione ha anche deciso di liberalizzare le norme per il trasferimento dei giocatori nell'ambito di squadre di calcio polacche. Infatti fino ad ora le squadre di Prima Divisione potevano acquistare solo un calciatore per campionato, mentre adesso la possibilità di trasferimento dipende solo dalle risorse finanziarie dei club. La notizia dell'amnistia in Polonia non ha bisogno di particolari commenti: basta saper leggere... E naturalmente Sordillo sa leggere.

CAMPIONATI. Mentre l'Unione Sovietica rappresenta l'unico campionato europeo in corso, le attenzioni dei tecnici sono rivolte ai campionati sudamericani dove sono iniziate o stanno per iniziare nuove ostilità. È il caso dell'Argentina dove da appena due giornate ha preso il via il massimo campionato e sono in testa a punteggio pieno soltanto due formazioni: l' Estudiantes, vittorioso per 1-0 sull'Huracan nonché unica squadra a non aver ancora subìto reti e il Newelle's Old Boys che ha sconfitto in casa per 2-1 il Quilmes. Fa spicco la vittoria del Boca Juniors sul Platense (4-1) con doppiette di Brindisi e Gareca. La compagine argentina mostra di non risentire particolarmente dell'assenza dell'asso Maradona e si è messa presto in lista tra le favorite alla vittoria finale. Da segnalare infine la ventiquattresima vittoria consecutiva del neo-campione Ferrocarril. □

AMERICA

USA

(L.M.) RISULTATI: **Edmonton-Cosmos 2-1; Chicago-Tampa 2-1; San Diego-Seattle 2-1; San Jose-Vancouver 1-0; Toronto-Montreal 2-0; Montreal-Portland 1-0; Vancouver-Chicago 3-1; Cosmos-Montreal 3-2; Vancouver-Ft. Lauderdale 3-2; Portland-Edmonton 3-0; Seattle-Jacksonville 6-0; Chicago-San Jose 3-1; Cosmos-Portland 6-2; Cosmos-Toronto 1-0.**

CLASSIFICHE - EASTERN DIV.: **Cosmos 157; Toronto 107; Montreal 105; Chicago 81.** SOUTHERN DIV.: **Ft. Lauderdale 136; Tulsa 113; Tampa Bay 99; Jacksonville 83.** WESTERN DIV.: **Vancouver 121; San Jose 116; Seattle 113; San Diego 104; Portland 84; Edmonton 71.**

PERÙ

ZONA NORD - 1. GIORNATA: **Union Huaral-Juan Aurich 1-1; Leon de Huanuco-Univ. Tecnica de Cajamarca 2-0 - Riposava: Colegio Nacional Iquitos.**

ZONA SUD - 1. GIORNATA: **Mariano Melgar-Bolognesi 1-1; Deportivo Junin-A.D. Tarma 1-0 - Riposava: Alfonso Ugarte.**

ZONA CENTRO - 1. GIORNATA: **Alianza Lima-Dep. Municipal 0-0; Universitario-Atl. Chalaco 1-0; Sport Boys- Sportivo Cristal 0-0.**

CLASSIFICHE - ZONA NORD: **Leon de Haunuco 2; Union Huaral, Juan Aurich 1; U.T. de Cajamarca, C.N. Iquitos 0.** ZONA SUD: **Dep. Junin 2; Mariano Melgar, Bolognesi 1; A.D. Tarma, Alfonso Ugarte 0.** ZONA CENTRO: **Universitario 2; Alianza Lima 1; Dep. Municipal, Sport Boys, Sp. Cristal, Atl. Chalaco 0.**

CILE

1. GIORNATA: **Cobreola-Iquique 7-1; U. Chile-U. Espanola 7-3; Colo Colo-Palestino 2-3; S. Morning-U. Catolica 3-3; O'Higgins-Arica 3-1; Atacama-Rangers 2-0; Magallanes-Dep. La Serena 2-0; Naval-Audax Italiano 2-1.**

CLASSIFICA: **Cobreola, Univ. Chile 3; O' Higgins, Magallanes, Naval, Colo Colo, U. Catolica, Atacama, Palestino 2; S. Morning 1; Rangers, Iquique, U. Espanola, Arica, Dep. La Serena, A. Italiano 0.**

MARCATORI - **2 RETI: Siviero, Leterlier (Cobreola), Fabbiani (Palestino), Gamboa (U. Chile).**

COLOMBIA

L'America di Cali si è aggiudicato il Torneo Apertura e subito dopo è iniziato il «Finalizacion», secondo dei tre campionati che si giocano in Colombia.

FINALIZACION 1. GIORNATA: **Independiente Santa Fe-Dep. Ind. Medellin 1-1; Varta Caldas-Junior 0-3; Bucaramanga-Millonarios 0-1; Dep. Tolima-Cucuta 1-0; America-Quindio 1-0; Atl. Nacional-Dep. Cali 0-1; Union Megdalena-Deportivo Pereira rinviato.**

CLASSIFICA: **Junior, Millonarios, Dep. Tolima, Dep. Cali, America 2; Ind. Santa Fe, Ind. Medellin 1; Varta Caldas, Bucaramanga, Quindio, Atl. Nacional, Cucuta, Un. Magdalena, Dep. Pereira 0.**

BOLIVIA

15. GIORNATA: **Bolivar-Chaco Petroleros 3-0; Oriente Petrolero-Petrolero 1-0; Blooming-Aurora 1-1; Indep. Petrolero-San José 1-1.**

16. GIORNATA: **Chaco-J. Wilstermann 1-2; Aurora-Petrolero 1-1; S. José-Real Santa Cruz 3-0; Unificada-Municipal 3-2.**

CLASSIFICA: **Bolivar 25; Blooming 23; The Strongest 22; San José 20; J. Wilstermann 19; Guabira 18; Petrolero 17; Oriente 16; Santa Cruz 15; D. Municipal, Unificada 13; Aurora 12; Independiente 11; Chaco 8.**

URUGUAY

4. GIORNATA: **Penarol-Rampla 5-1; Nacional-Bellavista 1-2; Sud America-Defensor 1-3; Progreso-Danubio 0-0; Wanderers-Huracan Buceo 2-1; River-Miramar Misiones 2-1; Cerro-Liverpool 0-0.**

CLASSIFICA: **Penarol 8; Defensor, Wanderers 6; Nazional, River, Bella Vista 5; Rampla, Danubio 4; Sud America, Cerro, Progreso 3; Miramar Misiones, Liverpool 2; Huracan Buceo 0.**

MARCATORI - **9 RETI: Milton Da Silva (Nacional); 6 RETI: Morena (Penarol), Francescoli (Wanderers).**

ARGENTINA

(O.B.) Due in testa, Estudiantes e Newell's Old Boys, dopo due giornate. Grande Boca contro il Platense (doppiette di Brindisi e Gareca) e la ventiquattresima vittoria consecutiva del Ferrocarril (3-1 al Racing di Cordoba e tripletta del paraguaiano Adolfino). Solo un portiere è ancora imbattuto: quello dell'Estudiantes.

2. GIORNATA: **Argentinos Jrs-Racing 0-0, Newell's O.B.-Quilmes 2-1, Nueva Chicago-Union 4-2; Instituto-Velez 1-1; Sarmiento-Talleres 1-2; Ferrocarril Oeste-Racing (CBA) 3-1; Estudiantes-Huracan 1-0; Independiente-Rosario 2-1; Boca jr.-Platense 4-1. Riposava: River Plate.**

CLASSIFICA: **Estudiantes, Newells O.B. 4; Boca Jrs, Ferrocarril, Velez, Talleres 3; Huracan, Independiente, Union, Quilmes, Rivers Plate, Nueva Chicago 2; Argentinos Jrs, Racing, Rosario, Instituto 1; Racing (CBA), Sarmiento, Platense 0.**

PARAGUAY

11. GIORNATA: **River-Olimpia 0-0; Sp. Luqueno-Sol De America 0-1; Cerro Porteno-Oriental 1-0; Libertad-Atl Tembetary 4-1; Nacional-Guarani 0-1.**

CLASSIFICA: **Nacional, Olimpia 15; River 14; Libertad 12; Cerro Porteno 11; Sol De America 11; Guarani 10; Sp. Luqueno, Oriental 9; Tembetary 4.**

MARCATORI - **5 RETI: Pedro Fernandez (River), Maximo Almada (Nacional), Ramon Angel Hicks (Libertad), Julian Jimenez (Sol De America).**

COSTARICA

18. GIORNATA: **Alajuela-Herediano 3-1; Saprissa-San Carlos 2-0; San Ramon-Sagrada Familia 0-1; Limon-Cartago 2-0; Puntarenas-San José 1-0.**

CLASSIFICA: **Alajuela 30; Saprissa 29; Limon Puntarenas 23; Herediano 20; Segrada Familia 19; San José 17; San Carlos, Cartago 16; San Ramon 13.**

EUROPA

URSS

(A.T.) 16. GIORNATA: **Pakhtakor-Zenit 5-0; Kairat-Dinamo Minsk 2-2; Spartak-Chernomorets 1-1; Neftchi-Torpedo 0-2; Metallist-Kuban 1-0; Kutaisi-ZSKA 0-2; DNEPR-Shakhtyor 2-0.**

CLASSIFICA: **Dinamo Minsk 22; Ararat 21; Metallist, Pakhtakor 18; Dinamo Tbilisi, Dinamo Kiev 17; Kuban, Spartak, Torpedo 16; Dnepr 15; Zenit, Kajrat, ZSKA 14; Neftchi, Chernomoretz 13; Kutaisi 9; Shakhtyor 8.**

---

che in provincia dovrebbero facilmente ritrovare i loro accenti migliori. È un Cesena di lusso, basti pensare ai lanci di Moro per due attaccanti rapaci come Schachner e Garlini, specialisti del contropiede; e alla forza dinamica di un centrocampo dotato di due cursori illuminati come Genzano e Buriani, oltre al collaudato, preziosissimo Piraccini.

CAGLIARI. Se arriverà Uribe, come pare, il Cagliari potrà ovviare con sufficiente disinvoltura al sacrificio di alcuni fra i suoi pezzi migliori, come Selvaggi, Bellini, Corti. In effetti Giagnoni, approdato infine alla sua terra, avrà a disposizione un goleador bizzoso collaudato come l'uruguaiano Victorino e un campione lunatico (ha fallito il Mundial, può succedere) ma sicuramente dotatissimo come il peruviano. Il tutto con l' aggiunta di un portiere affidabile, Malizia, e di un centrocampista giovane e dinamico, Baldini. L' uomo-squadra sarà il confermato Marchetti, per conservare il quale la società ha dovuto chiudersi le orecchie e resistere al canto di molte sirene.

AVELLINO. Solita rivoluzione, anche in panchina. Marchioro avrà una coppia di stranieri tutta da scoprire, l'estroso Barbadillo, che promette di oscurare la fama di Juary e il solido danese Skov, raccomandato dall'eccellente rendimento (e dai molti gol) in un campionato difficile come quello belga. Alle loro spalle il talento Vignola e il diligente Centi, ex Inter. Per la salvezza, dovrebbe bastare.

CATANZARO. Borghi, Mauro e Sabato, tre dei protagonisti della magica stagione scorsa, sono stati sacrificati sull'altare del bilancio. Bivi è rimasto, ma basterà? Pace è perplesso, gli manca un centrocampista, se Ferri continuerà a rifiutare il trasferimento. I tifosi lo sono ancora di più e il presidente Merlo promette rinforzi autunnali. Se non sarà troppo tardi... Nel frattempo, verrà tentato il rilancio del romeno Nastase.

PISA. Sull'ossatura della promozione, giocatori in gran parte inediti per la massima ribalta, la società toscana, che si è affidata all'esperienza e alla grinta di Vinicio, ha innestato due stranieri da scoprire: l'uruguaiano Larrosa Caraballo e il danese Berggreen, già tenuto d'occhio anche dall' Inter. Sono due centrocampisti dal gol facile e dovranno potenziare un reparto di punta obiettivamente modesto, che si basa su Todesco e Ugolotti e che ha perduto il «gioiello» Bertoni. Ci sarà da lottare duramente per salvarsi, ma il vantaggio è che lo si sa in partenza. E molto aiuterà l'entusiasmo dell'ambiente, che ha ritrovato la serie A dopo un lungo purgatorio.

Adalberto Bortolotti

BOLOGNA. Momenti difficili per il Bologna Football Club. Lunedì sera il presidente del sodalizio rossoblù, Tommaso Fabbretti, è stato affrontato da un gruppetto di tifosi. Uno di questi si è scagliato contro il massimo dirigente felsineo e — prima che gli altri riuscissero a fermarlo — lo ha colpito con due pugni. La polizia, recandosi sul luogo, non ha trovato l' aggressore, e lo stesso Fabbretti per il momento non ha commentato l'episodio. Una cosa però è certa: anche la figura del tifoso bolognese — tradizionalmente attaccato alla squadra ma sempre corretto — sta cambiando. Colpa dei tempi?

LA TV

Programmi della settimana da sabato 31/7 a venerdì 6/8 1982

Domenica 8 agosto nel corso della Domenica Sportiva telecronaca da Massa del match La Rocca - Bonds, categoria dei pesi medi. (Nella foto, **Nino La Rocca)**

Domenica 8 agosto appuntamento con il motociclismo mondiale: alle 16,15 sulla Rete Due telecronaca del Gran Premio di Gran Bretagna delle 500. (Nella foto, **Uncini)**

SPORT

Sabato 31

RETE 1

15,10 Ciclismo: cronostaffetta in Friuli. Campionato italiano a squadre da Brugnera Calderaro.

RETE 2

23,00 Atletica leggera: meeting juniores internazionale da Pescara.

Domenica 1

RETE 1

22,30 Pugilato: La Rocca-Bonds valevole per la categoria pesi Welters.

RETE 2

16,15 Motociclismo: Gran Premio di Gran Bretagna 500 cc.

Lunedì 2

RETE 1

16,00 Nuoto: campionati mondiali da Guayaquil.

Martedì 3

RETE 2

16,00 Nuoto: campionati mondiali da Guayaquil.

Mercoledì 4

RETE 1

15,30 Nuoto: campionati mondiali da Guayaquil.
16,30 Ciclismo: Coppa Sabbatini da Peccioli.
22,15 Pugilato: Stecca-Lastra valevole per la categoria Pesi Piuma.

Giovedì 5

RETE 2

10,00 Canottaggio: campionati mondiali juniores da Piediluco.
14,30 Nuoto: campionati mondiali da Guayaquil.
15,30 Canottaggio: campionati mondiali juniores da Piediluco.

Venerdì 6

RETE 1

14,30 Nuoto: campionati mondiali da Guayaquil.
15,30 Canottaggio: campionati mondiali juniores da Piediluco.

RETE 2

10,00 Canottaggio: campionati mondiali da Piediluco.

FILM & TELEFILM

Sabato 31

RETE 1

22,35 Paris: «Autolesionismo». Con James Earl Jones.

RETE 2

22,30 Fuga dal pianeta delle scimmie.

Domenica 1

RETE 1

18,55 Nato per il mare.

RETE 2

13,15 Mork e Mindy.
18,55 Il sogno americano.
20,40 Storie di un italiano. Con Alberto Sordi.

Lunedì 2

RETE 1

17,50 Eischied.
19,10 Tarzan.
20,40 Dunquerke. Con John Mills, bernard Lee.

RETE 2

17,50 Anna Ciro e compagnia.

Martedì 3

RETE 1

17,50 Eischied.
19,10 Tarzan.

RETE 2

20,40 La volpe e la Duchessa. Con George Segal, Goldie Hawn.

RETE 3

21,40 Il prezzo della gloria. Con Victor McLaglen, Dolores Del Rio.

Mercoledì 4

RETE 1

17,50 Eischied.
18,10 Tarzan.
20,40 Kojak.

RETE 2

21,35 A noi le inglesine. Con Remi Laurent, Sophie Bar.

RETE 3

20,40 Whisky a volontà. Con Basil Radfort, Catherine Lacey.

Giovedì 5

RETE 1

17,50 Eischied.
19,10 Tarzan.
22,05 Il sospetto. Con Joan Fontain, Mary Grant. Regia di Alfred Hitchcock.

RETE 2

20,40 79, Hill street giorno e notte.

Venerdì 6

RETE 1

17,50 Eischied.
21,30 La casa delle finestre che ridono. Con Lino Capolicchio, Gianni Cavina.

RETE 2

20,40 79, Park Avenue.

RETE 3

20,40 Vertigine. Con Camilla Horn, Beniamino Gigli.

MUSICA & VARIETÀ

Sabato 31

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
18,50 Fresco fresco.
20,40 Sotto le stelle. Quasi un giornale di musica, balli e spettacoli in piazza.

RETE 3

19,50 Tuttinscena.
23,00 Jazz club.

Domenica 1

RETE 1

13,00 Maratone d'estate.
22,00 Hit Parade.

RETE 2

21,00 Concerto Garibaldi.

RETE 3

19,20 In tournée. Beppe Starnazza e i Vortici.
21,30 Speciale Orecchiocchio.

Lunedì 2

RETE 1

17,00 Fresco fresco.

RETE 2

20,40 Tre Don Giovanni. Con Carla Fracci.

RETE 3

19,20 L'altro suono.

Martedì 3

RETE 1

17,00 Fresco fresco.
22,10 Incontri musicali: Phil Collins.

Mercoledì 4

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
17,00 Fresco fresco.
21,35 I numeri uno: Shirley Mac Laine.

RETE 3

22,25 I suoni. Calabria.

Giovedì 5

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
17,00 Fresco fresco.
20,40 Variété... varietà.

RETE 2

22,25 Protagonisti del jazz contemporaneo.

RETE 3

20,40 Canzone urbana: Concerto Abbado.

Venerdì 6

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
17,00 Fresco fresco.

PROSA & SCENEGGIATI

Sabato 31

RETE 1

21,45 Quark speciale.

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.
20,40 Il fascino dell'indiscreto.

Domenica 1

RETE 2

22,00 Mozart: note di una giovinezza. Con Santiago Zeismet. Regia di Klaus Schled. (1. puntata).

RETE 1

17,55 La donna di cuori. Con Ubaldo Lay, Amedeo Nazzari. Regia di Leonardo Cortese.
20,40 Una città come Alice. Con Jean Paget, Maggie Dence. Regia di David Stevens. (3 puntata).

Lunedì 2

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

Martedì 3

RETE 1

20,40 La lettera di mammà. Con Nuccia Fumo, Benito Artesi. Regia teatrale di Peppino De Filippo.

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

Mercoledì 4

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

Giovedì 5

RETE 2

18,50 La duchessa di Duke Street.

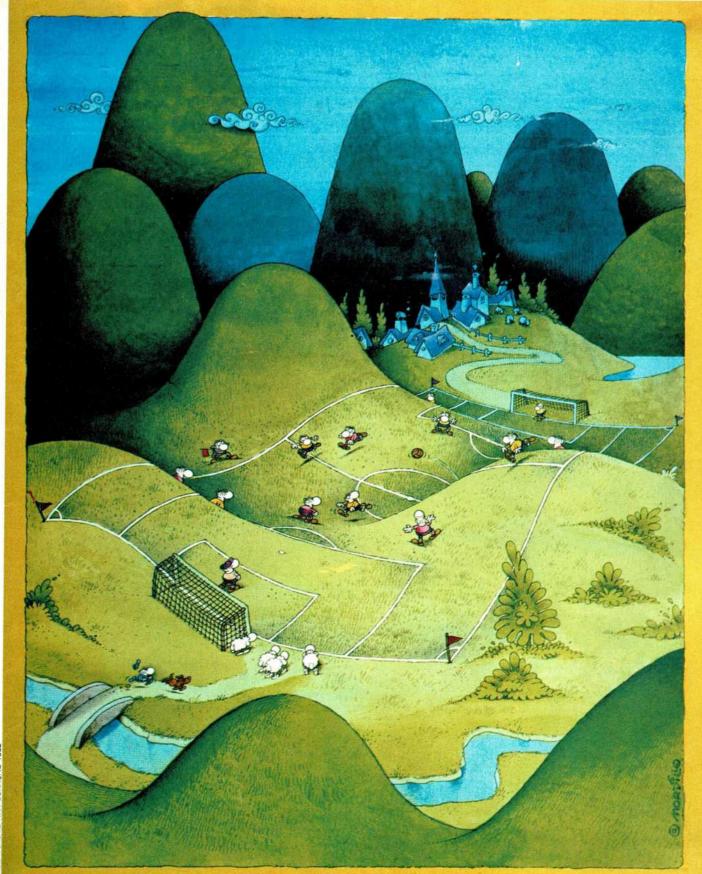
Venerdì 6

RETE 2

13,15 La doppia vita di Henry Phyfe.
18,50 La duchessa di Duke Street.
21,45 Festa felice. Regia di Gabriele Palmieri.

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXX Numero 30 (398) 28-7/3-8 1982 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **Australia:** (Doll. 4,50) Speedimpex Australia PTY. LTD., 82/C Carlton Crescent Summer Hill NSW 2130. **Arabia Saudita:** (—) Al-Khazindar Establ., P.O. Box 157 Jeddah. **Argentina:** Viscontea Distribuidora, Calle La Rioja 1134-56 Buenos Aires. **Austria:** (Sc. 65) Morawa & Co., Wollzelle, 11.1010 Wien, 1. **Belgio:** (Bfr. 77) Agence & Messageries de la Presse S.A.1, rue de la Petit-Ile, 1070 Bruxelles. **Brasile:** Livraria Da Vinci LTDA, Rua Setle de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **Canada:** (Doll. 4,50) Speedimpex Ldt. - 9875 l'Esplande, Montreal Què. **Danimarca:** (DKR 28) Dansk Bladdistribution, Hovendvagtsgade,8, Kopenhagen. **Francia:** (Fr 17) Nouvelles Messageries de la Presse Parisienne, 111, rue Réaumur 75060 Paris. **Germania Ovest:** (Dm 8) W.E. Saarbach GMBH, Follerstrasse 2,5 Koein, 1. **Grecia:** (Dr. 225) The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **Inghilterra:** (Lgs 1,70) Spotlight Magazine, Benwell Road, London. **Iran:** Zande Press Distribution, 5-7 Karinkhan Zand Avenue, Teheran. **Jugoslavia:** (-) Prosveta, Torazije, 16, Beogard. **Libia:** (Dirhams 1.270) **Lussemburgo:** (Lfrs. 75) Messageries Paul Kraus, 5 rue de Holleverch. **Malta:** (CM 74) W.M. Smith-Continental Ltd., 18/A Scots Strees Valletta. **Monaco:** (Fr. 17) Presse Diffusion S.A. 7 rue de Millo. **Olanda:** (Hifl 9) Impressum Nederland B.V., Bloemendaalseweg, 224 Overveen. **Portogallo:** (—) A.L. Pereira Lda., R. Rodrigo da Fonseca, 135-5-E, Lisboa. **Spagna:** (Pts. 225) S.G.E.L. Evaristo San Miguel, 9 Madrid-9. **Sudafrica:** (R 3,75) l'Edicola Mico, Fanora House, 41 Kerk Street, Johannesburg. **Svezia:** (Pressen Sembistribution AB, Fack, Stockolm, 30. **Svizzera:** (Sfr. 5) Klosk A.G. Maulberstrasse 11, Bern (Sfr. 5) Naville & Cie, S.A., 5-7 Rue Levhler-Geneve. (Sfr. 5) Schmidt-Agenca A.G., Savogalstrasse 34, Basel. (Sfr. 4,80) Mellsa S.A., Via Vegezzi 4, Lugano. **USA:** (Doll. 3,50) Speedimpex U.S.A. Inc.23-16 40th Avenue Long Island City, N.Y. 11101. **Venezuela:** (Bvs 16,50) Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.

MORDILLO

GILLETTE SLALOM* A TESTINA SNODABILE. UNA RASATURA COSI' FACILE CHE PIU' FACILE SARA' DIFFICILE.

IL PRIMO RASOIO BILAMA SNODABILE DA GETTARE.